



CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

Stefano Marcuzzi

**“Analisi del rapporto tra la politica delle
alleanze e l’autonomia delle scelte di politica
militare riferite a singoli dossier in aree di crisi.
Studio comparato tra l’approccio italiano e
quello turco”**

AS-SMD-02





ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentiti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA



ISTITUTO DI RICERCA E
ANALISI DELLA DIFESA

Stefano Marcuzzi

**“Analisi del rapporto tra la politica delle
alleanze e l’autonomia delle scelte di politica
militare riferite a singoli dossier in aree di crisi.
Studio comparato tra l’approccio italiano e
quello turco”**

AS-SMD-02



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dell'autore, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali l'autore stesso appartiene.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

Questo volume è stato curato dall'**Ufficio Studi, Analisi e Innovazione dell'IRAD**.

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Capo dell'Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Col. AArn Pil. Loris Tabacchi

Progetto grafico

1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª cl. Gianluca Bisanti – Serg. Manuel Santaniello

Revisione e coordinamento

**C.V. Massimo GARDINI – S.Ten. Elena PICCHI – Funz. Amm. Aurora Buttinelli –
Ass. Amm. Anna Rita Marra**

Autore

Stefano Marcuzzi

Stampato dalla Tipografia del **Centro Alti Studi per la Difesa**

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3205

e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

chiusa a giugno 2024

ISBN 979-12-5515-115-9

INDICE

Sommario	6
Abstract	7
Contenuto della ricerca	8
Conclusioni	145
Bibliografia	158
Nota sull'IRAD e Nota sull'Autore	183

Sommario

L'ancoraggio al sistema di alleanze centrato sull'amicizia con gli Stati Uniti d'America e sul radicamento nella NATO e nella UE ha rappresentato nella storia recente del nostro Paese – con poche sfumature diverse – una linea di continuità nella nostra politica estera, riflettendosi anche nelle politiche di sicurezza e difesa.

In particolare, tale impronta politica ha fatto sì che l'Italia aderisse alle iniziative militari a guida USA, NATO e UE quasi in maniera automatica, anche in casi in cui (si pensi, ad esempio, alla Libia 2011) l'interesse nazionale poteva prefigurare scelte differenti. Pressioni dei principali alleati e limitata riflessione sul concetto di interesse nazionale potrebbero apparire come due dei principali fattori che non determinano un posizionamento "autonomo" dell'Italia nelle scelte di politica estera e soprattutto nella dimensione dell'impiego dello strumento militare nelle crisi internazionali e nei quadranti di interesse strategico.

In un parallelismo con un Paese quale la Turchia che condivide con il nostro almeno parte dei propri interessi nella regione euro-mediterranea, e che si colloca quale media potenza regionale, situata in posizione strategica sul mare tra Oriente e Occidente, si osserva come l'approccio di Ankara segue logiche del tutto diverse dalle nostre. Al netto dei dovuti adattamenti geografici e di contesto, Italia e Turchia hanno alcuni tratti comuni: entrambe appaiono come territori estremamente contendibili che, se non sufficientemente abili a sfruttare i vantaggi della propria posizione potrebbero essere asserviti – da Est o da Ovest – a interessi altrui che possono collidere coi loro. Se – focalizzandosi ancora sull'impiego dello strumento militare – per l'Italia si osserva un approccio estremamente prudente, una sorta di "strategia partecipativa" seguita fin dalla fine del Secondo conflitto mondiale e che ha fatto del Paese un partner tra i più fedeli delle organizzazioni internazionali di cui fa parte, la Turchia, all'esatto opposto, porta avanti una politica estera a tratti diplomaticamente irriverente, ma assolutamente autonoma, nonostante la sua aderenza all'Alleanza Atlantica.

Tali differenze diventano estremamente visibili nella sfera della sicurezza e difesa, e soprattutto nella già richiamata dimensione dell'impiego dello strumento militare. Entrambi i Paesi godono dei vantaggi e subiscono gli svantaggi delle rispettive scelte e "non scelte".

Abstract

Italy's alignment with the system of alliances centered on friendship with the United States of America and on belonging to NATO and the EU has represented in the recent history of our country - with a few exceptions - a line of continuity in our foreign policy, including security and defense policies.

In particular, this political imprint meant that Italy joined the US, NATO and EU-led military initiatives almost automatically, even in cases where (consider, for example, Libya in 2011) the national interest could suggest different choices. Pressure from the main allies and limited reflection on the concept of national interest could appear as two of the main factors that do not determine an "autonomous" positioning of Italy in foreign policy, especially regarding the use of military means in international crises and areas of strategic interest.

Considering a country such as Turkey, which shares at least part of its interests with ours in the Euro-Mediterranean region, and which positions itself as a medium regional power, located in a strategic position on between East and West, we observe how the Ankara's approach follows completely different logics. Net of the necessary geographical and contextual adaptations, Italy and Turkey have some common traits: both appear to be extremely contestable territories which, if not sufficiently capable of exploiting the advantages of their position, could be subservient - from the East or the West - to the interests of others that can collide with them.

Focusing on the use of the military means, whereas an extremely prudent approach is observed for Italy, a sort of "participatory strategy" followed since the end of the Second World War and which has made the country one of the most faithful partners of the international organisations to which it belongs, Turkey pursues a foreign policy that is at times unscrupulous and reckless, but absolutely autonomous, despite its adherence to the Atlantic Alliance.

These differences become clearly visible in the sphere of security and defense, and above all in the already mentioned dimension of the use of military instruments. Both countries enjoy the advantages and suffer from the disadvantages of their respective choices and "non-choices".

Contenuto della ricerca

Introduzione

Difendere gli interessi nazionali al cospetto di crisi internazionali e nel contesto dell'appartenenza a determinate alleanze politico-militari è un aspetto cruciale della politica estera di un Paese. In anni recenti, questo problema si è fatto più stringente sia per il moltiplicarsi di crisi militarizzate e di veri e propri conflitti attorno al Mediterraneo, sia per la minore capacità delle Organizzazioni Internazionali di fungere da canali credibili in ambito di *crisis management* e *crisis solving*.

In questo contesto, il confronto fra l'approccio politico-strategico di due paesi come Italia e Turchia è particolarmente interessante. Ambedue identificabili come medie potenze regionali,¹ ambedue Paesi "ponte" fra Occidente e Medio Oriente/Mediterraneo allargato, ambedue appartenenti a organizzazioni internazionali di stampo occidentale (la NATO e, nel caso italiano, l'Unione Europea) Italia e Turchia sembrano aver declinato la difesa degli interessi nazionali nell'ambito multilaterale seguendo strategie talora opposte.

È particolarmente diffusa l'opinione che la politica estera italiana sia stata fortemente condizionata, quasi imbrigliata, dall'appartenenza alla NATO, almeno tanto quanto la politica economica è stata condizionata e limitata dall'appartenenza alla UE. Quella di Roma è stata non a caso definita «una politica estera nelle maglie dell'Alleanza».² Un importante analista e think tanker italiano ha commentato:

[L'Italia] è un paese che ha deciso di rinunciare a fare politica estera e strategia e di legarsi a Mamma America. Siamo diventati la Bulgaria della NATO – non lo eravamo, ma lo siamo diventati dagli Anni '90, dal

¹ Una media potenza è definibile come «uno stato che detiene una posizione, all'interno dello spettro del potere internazionale, che sta nel mezzo – al di sotto di quella di una superpotenza, che mantiene un'influenza molto superiore sugli altri stati, o di una grande potenza, ma con sufficiente capacità di modellare gli avvenimenti internazionali»: B. B. Coşkun, *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy in the Eastern Mediterranean (1923-2023): A Neoclassical Realist Analysis of Turkey as a Middle Power*, in B. Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy (1923-2023). Historical and Theoretical Reflections*, Cham, Palgrave Macmillan, 2023, p. 145.

² S. Minolfi (a cura di), *L'Italia e la NATO. Una politica estera nelle maglie dell'alleanza*, Napoli, Cuen, 1993.

bipolarismo Centrodestra-Centrosinistra. In quel periodo, le due coalizioni, benché contrapposte, facevano a gara a chi era più filoamericano. E c'è stato anche un appiattimento su un europeismo più di facciata che di sostanza: fa tutto la NATO, fa tutto l'UE, noi stacciamo il cervello.³

All'estremo opposto, la Turchia ha intrapreso, particolarmente a partire dal secondo decennio degli Anni 2000, una politica estera via via più autonoma e assertiva, caratterizzata spesso da scelte in controtendenza rispetto alla visione politica della NATO. Basti citare la progressiva convergenza con la Russia, che ha portato alla firma di un cessate il fuoco in Siria, e la ricerca di una normalizzazione delle relazioni con l'Iran, a partire dal 2017. Questo si è accompagnato a divergenze e polemiche crescenti con gli alleati della NATO, sia sul piano politico che strategico, mentre i rapporti fra Turchia e UE vedevano il congelamento di fatto della prospettiva di accesso turco all'Unione, accanto a una collaborazione ruvida e asimmetrica (a favore turco) sul fronte dell'immigrazione, e problematiche legate alla liberalizzazione dei visti e alla stretta sui diritti umani attuata progressivamente dal regime di Recep Tayyip Erdoğan. A questo trend si aggiungono i casi di Libia e Ucraina, dove la posizione turca è apparsa quanto meno ambigua – se non apertamente ostile – rispetto alla linea e agli interessi della maggior parte dei suoi alleati occidentali.⁴

Apparentemente, dunque, Italia e Turchia hanno seguito scelte opposte in ambito di politica estera e di difesa, rispetto alla propria appartenenza alla NATO (e, per l'Italia, all'UE). Questa lettura, tuttavia, rischia di risultare superficiale se non si approfondiscono tre fattori. Primo, il contesto storico, il processo attraverso cui Italia e Turchia hanno scelto di appartenere a determinati blocchi di alleanze, e il valore che le élites politico-militari dei due Paesi hanno dato a queste alleanze. Secondo, il modo in cui i due Paesi hanno partecipato fattivamente a queste alleanze, in che misura ne sono stati condizionati ma anche in che misura hanno sfruttato la loro appartenenza a tali forum per giocare partite politiche su più livelli e portare avanti i propri interessi nazionali in modo alternativo. Infine, la misura in cui le scelte di politica estera prese in ambito di alleanze (siano tali scelte di

³ Intervista a un analista e consulente di difesa italiano, 5 dicembre 2023.

⁴ ISPI, *La politica estera della Turchia*, 19 giugno 2017: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-politica-estera-della-turchia-16548>

“appiattimento” o di “rottura” verso la linea prevalente nell’alleanza stessa) siano frutto di esigenze di politica interna, piuttosto che di visioni strategiche di ampio respiro. Occorre dunque approfondire questioni istituzionali, culturali e di narrativa politica legate al concetto di uso della forza militare e di ambizione geopolitica che, nei casi italiano e turco, si declinano in modo sostanzialmente diverso.

Per approfondire queste dinamiche, il presente lavoro è stato suddiviso in tre capitoli principali.

Il primo capitolo affronta l’approccio di Italia e Turchia alla prospettiva di accesso alla NATO e all’Unione Europea: si evidenziano le motivazioni alla base della scelta atlantista ed europea, in relazione al periodo storico e al contesto strategico del momento, svelando in tal modo aspettative e prospettive delle leadership politiche dei due Paesi. Questo è fondamentale per comprendere fino a che punto tali motivazioni e aspettative permangano nel tempo e in che misura continuino a rappresentare un punto di riferimento dei due Paesi e una ragione di appartenenza alle proprie alleanze nel mutato scenario internazionale attuale. Ci si sofferma in particolare su due questioni, quella strategica e quella valoriale: nel caso italiano queste sono state coesistenti e coerenti fra loro, portando all’immediata *membership* tanto di NATO quanto di UE, il che ha però comportato per l’Italia un doppio binario di fedeltà e vincolo politico; nel caso turco, la questione valoriale rimase controversa e risultò, in ultima analisi, troppo debole per garantire l’accesso alla UE in assenza di una motivazione strategica sufficientemente forte. Questa discrepanza, e il solco che scavò fra la Turchia e gli altri Paesi europei, ha importanti ricadute nel comprendere la politica estera e di difesa turca in aree di crisi.

Il secondo capitolo affronta il modo in cui Italia e Turchia hanno fatto coesistere la loro appartenenza a NATO e (nel caso italiano) UE con l’esigenza di difendere i propri interessi nazionali e di affrontare determinate crisi internazionali dalla peculiare posizione di paesi “di confine”. Senza entrare, se non superficialmente, in casi specifici, il capitolo cerca di individuare dei *pattern*, degli elementi di continuità di fondo, facendo brevi cenni sulla Guerra fredda e focalizzandosi soprattutto sugli ultimi vent’anni di mutamenti internazionali. Per far questo, si evidenzieranno le dottrine/principi di riferimento dei due Paesi in ambito di politica estera e di

sicurezza, come questi vennero declinati rispetto alle responsabilità e ai vincoli determinati dall'appartenenza ad alleanze multiformi, e in che misura le scelte di politica estera dei due Paesi siano state influenzate da dinamiche o esigenze di politica interna. Da questo punto di vista, risulterà evidente come l'Italia ha saputo ritagliarsi spazi di manovra maggiori di quanto spesso ritenuto, riuscendo però a non mettere in crisi la propria appartenenza al blocco occidentale: una politica su un doppio binario parallelo (nazionale e multinazionale), che è entrata parzialmente in crisi solo con il conflitto in Libia del 2011. Per contro, identificare principi guida per interpretare (e dunque, in ottica futura, prevedere) l'azione turca è più difficile, specialmente alla luce del crescente pragmatismo che ha caratterizzato la sua politica estera dal sostanziale fallimento del processo di adesione all'Unione Europea in avanti. Da quel momento, si può individuare un crescente scollamento fra l'interesse "nazionale" turco, compresa l'appartenenza alla NATO, e quello del regime di Erdoğan; questi due interessi risultano talora difficili, se non impossibili, da riconciliare, determinando un dilemma strategico tuttora senza soluzione. Ciononostante, si possono identificare alcuni cardini della strategia turca che continuano a ispirare l'azione di quel Paese nei teatri di crisi e rispetto alla NATO.

Il terzo capitolo affronta un caso studio in cui le dinamiche trattate in prospettiva storica e teorica nei primi due capitoli emergono con maggiore concretezza e vengono studiate dal punto di vista politico-strategico, con alcune incursioni nell'ambito operativo-tattico. Si è scelto di limitare l'analisi al lungo conflitto in Libia poiché, oltre alla portata temporale e storica di questi eventi, è l'unico caso in cui sia Italia che Turchia sono coinvolte in parallelo come attori importanti a livello politico, diplomatico, commerciale e militare; inoltre, la crisi libica ha messo in evidenza la tensione fra l'appartenenza a determinante alleanze e l'esigenza di perseguire politiche nazionali autonome, determinando un apparente cortocircuito nel caso italiano e un'aperta frattura nei confronti della NATO, nel caso turco.

Le conclusioni traggono alcune lezioni finali per fornire un concreto supporto alle prospettive interpretative in merito all'approccio di Italia e Turchia al delicato problema di difendere i propri interessi nazionali in un quadro regionale sempre più instabile, e alla luce dell'appartenenza di

questi Paesi ad alleanze internazionali eterogenee e non sempre capaci di formulare una strategia coerente o fornire risposte adeguate alle crisi in corso.

Metodologia:

Il presente lavoro si avvale di un'ampia gamma di fonti (letteratura scientifica, fonti aperte, interviste, materiali d'archivio). La ricerca ha affrontato una particolare difficoltà nell'approfondire la questione turca. Gran parte delle fonti orali cui è stata richiesta un'intervista hanno declinato o accettato di rilasciare solo commenti superficiali per via di condizionamenti politici, veri o presunti. Questo ha riguardato sia fonti turche che occidentali con contatti professionali con la Turchia (personale NATO o analisti di area). Le uniche fonti che hanno rilasciato interviste approfondite in merito al tema di studio hanno accettato di farlo sotto garanzia di anonimato. Le interviste stesse, conservate in forma scritta o audio dall'Autore, possono essere consultate dai committenti del presente lavoro.

1. Il valore delle Alleanze: Italia e Turchia al cospetto di NATO e UE

1.1 La scelta transatlantica

Com'è noto, l'Italia fu uno dei membri fondatori della North Atlantic Treaty Organization (NATO), Alleanza sancita il 4 aprile 1949. In tempi recenti, l'adesione dell'Italia alla NATO è stata travisata al punto che Federico Petroni, analista della rivista *Limes*, ha dichiarato che l'alleanza dell'Italia con gli Stati Uniti (e la NATO) non è stata una «libera scelta» del paese, ma una sorta di imposizione statunitense, finalizzata a difendere l'America «a Roma» invece che «a New York» e ad ottenere una serie di basi militari per gli Stati Uniti lungo la penisola. Questo ridurrebbe la relazione di Roma con Washington non a un'alleanza ma a un rapporto di «vassallaggio».⁵ Un'alleanza non solo asimmetrica – cosa scontata dato il peso economico, politico e militare degli attori in campo – ma imposta e ingabbiante. Corollario di questa tesi è la lettura di Philip Short, a lungo corrispondente della BBC a Mosca e autore di una monumentale biografia di Vladimir Putin, secondo cui l'Italia avrebbe tentato, alla prima occasione utile, di liberarsi del vincolo transatlantico. L'indomani dello scioglimento del Patto di Varsavia (31 marzo 1991), Roma avrebbe fatto fronte comune con Parigi presentando una bozza di progetto per lo scioglimento del contraltare occidentale del Patto, ovvero la NATO stessa.⁶

In realtà, l'appartenenza alla NATO divenne parte fondamentale dell'obiettivo dell'Italia di ristabilire la propria reputazione di Paese chiave del blocco occidentale e di ricostruire (e poi proiettare) nel proprio vicinato un ruolo da media potenza regionale. Come ha osservato Federico Romero, la storia dell'Italia contemporanea è segnata dall'ambizione a farsi impero e potenza europea nel periodo liberale e durante il fascismo, ambizione riadattatasi (dopo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale) a ergersi a

⁵ Il rapporto Italia-Usa. Siamo un alleato o un satellite? La geopolitica spiegata agli studenti, «Limes, Rivista italiana di geopolitica», 6 febbraio 2023: https://www.youtube.com/watch?v=OdVKv_sKaAk; Le basi americane in Italia e nel mondo - Mappa Mundi, *Limes, Rivista italiana di geopolitica*, 2 dicembre 2021: <https://www.youtube.com/watch?v=XnoAvPsmICA>

⁶ Short non cita fonti specifiche per suffragare questa teoria, che potrebbe derivare da commenti di corridoio captati negli ambienti diplomatici italo-francesi. Si veda: P. Short, *Putin. His Life and Times*, Dublino, Penguin, 2022, p. 326.

«media potenza» incardinata nell'alveo del mondo occidentale e dell'integrazione europea. La logica di fondo, tuttavia, rimaneva molto simile. Si trattava, in altre parole, di riuscire a far parte dei direttorii che contavano.⁷

In Italia, il paradigma della «media potenza» fu costruito gradualmente nel primo trentennio postbellico e concettualizzato in particolare negli anni Ottanta⁸. Esso verteva sul tentativo di

proiettare una certa presenza, controllata e limitata ma auspicabilmente rilevante, su talune aree tematiche e geografiche più opportune, al fine di manifestare influenza e grazie a questa riuscire a contare, o per lo meno a farsi sentire, nei vertici che guidavano la collaborazione transatlantica (come il G7) e ovviamente in quella europea. Era un modello con precedenti illustri, dall'invio cavouriano dei bersaglieri in Crimea fino ad un colonialismo pensato come piedistallo per un ruolo europeo del paese.⁹

Questa aspirazione trovò terreno fertile nella cosiddetta Dottrina Truman, dal nome dell'allora Presidente USA Henry Truman, formulata nel marzo 1948 e in base alla quale gli Stati Uniti si proponevano di sostenere economicamente i paesi europei devastati dalla guerra con il Piano Marshall, al fine di sottrarli al rischio di rivoluzione comunista o di invasione sovietica. Quest'ultimo rischio era stato suggellato dal colpo di Stato comunista in Cecoslovacchia dello stesso anno, cui seguì la presa di potere di regimi comunisti in quasi tutti i paesi dell'est Europa sotto il controllo sovietico.¹⁰

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, tuttavia, la volontà statunitense di rimanere pesantemente coinvolti nelle dinamiche militari dell'Europa – in particolare, di fornire aperte garanzie di protezione all'Europa occidentale – era flebile, nell'immediato Dopoguerra. Fu dunque in ambito europeo occidentale che si cominciò a pensare a un patto di mutuo sostegno in caso di aggressione sovietica. Il 17 marzo 1948 venne

⁷ F. Romero, *La politica estera dell'Italia dopo la Guerra fredda. Vincoli e opportunità*, «Italia contemporanea», 2019, 01 (288) pp. 172-173.

⁸ C. M. Santoro, *La politica estera di una media potenza: l'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991.

⁹ Romero, *La politica estera dell'Italia dopo la Guerra fredda*, cit., p. 174.

¹⁰ Cfr.: L'adesione dell'Italia alla NATO: <https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/storianavale/Pagine/nato.aspx>

firmato il Patto di Bruxelles, alleanza difensiva fra Gran Bretagna, Francia e i paesi del Benelux; l'Italia ricevette la proposta di farne parte il 24 gennaio, ma, pur approvando l'idea di fondo, rifiutò.¹¹

Dal punto di vista italiano, un'alleanza militare con le «cinque impotenze» come vennero definiti i firmatari dall'allora Ministro degli Esteri Carlo Sforza (nazioni «che finora non hanno dato eccessive dimostrazioni di forza»)¹² non avrebbe avuto senso senza l'apporto statunitense; anzi, data l'impreparazione militare italiana per via delle clausole militari restrittive del trattato di pace di Parigi, avrebbe rischiato di trascinare l'Italia in una guerra (che essa non poteva materialmente combattere) per la difesa di Bruxelles o Liegi. Piuttosto, l'obiettivo di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio, era di mantenere un rapporto privilegiato bilaterale con Washington per ottenere, oltre a sostegno economico, assistenza militare e, possibilmente, garanzie di protezione.¹³

Di fronte al rifiuto italiano di partecipare a un'alleanza intra-europea, i diplomatici americani si irritarono profondamente.¹⁴ Ma la strategia di De Gasperi sembrò sortire un primo effetto quando, nell'aprile '48, John Hickerson (Capo della sezione Affari Esteri del Dipartimento di Stato americano dal 1947 al 1949) concesse all'ambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani, che l'ipotesi di sollevare l'Italia dalle clausole militari del trattato di pace era più che sensata: ciò alla luce del fatto che l'Italia aveva dato «tali prove di energia e di capacità» da meritare «mezzi adeguati» almeno alla propria difesa.¹⁵ Nel maggio 1948, in successivi colloqui con Hickerson e lo stesso Truman, Tarchiani perorò la causa del riarmo italiano sostenendo che con «solo sette divisioni di fanteria» l'Italia non poteva minimamente contribuire a un'alleanza difensiva intra-europea, oltretutto rivolta essenzialmente alla difesa del fronte nord-occidentale. Tarchiani fece presente che, per l'Italia, il fronte caldo era quello balcanico-mediterraneo, e che Roma temeva principalmente colpi di mano jugoslavi

¹¹ G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 259.

¹² F. R. Scardaccione, *Verbali del Consiglio dei Ministri, maggio 1948-luglio 1953*, vol. I, 1 settembre 1948, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2005, p. 146.

¹³ A. Argenio, *Le uniformi della Repubblica. Esercito, armamenti e politica in Italia (1945-1949)*, Roma, Viella, 2021, p. 144.

¹⁴ R. Quartararo, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli, ESI, 1986, p. 259.

¹⁵ Documenti Diplomatici Italiani (DDI), vol. VII, doc. 620, *Tarchiani a De Gasperi*, 27 aprile 1948, pp. 761-762.

alla luce della persistente presenza di «un problema grave e scottante come quello di Trieste».¹⁶

Il primo scopo di mantenere le discussioni diplomatiche su un binario transatlantico, invece che esclusivamente europeo, era dunque, per l'Italia, di scalfire le pesanti condizioni di pace seguite alla sconfitta e riabilitarsi il prima possibile come paese militarmente autonomo, benché non pienamente indipendente. Il secondo scopo era ovviare a questa indipendenza parziale attirando – non allontanando – gli Stati Uniti al fine di proteggere la sovranità nazionale rispetto alla principale minaccia percepita, ovvero il mondo comunista jugoslavo-sovietico.

Tuttavia, al termine di un ampio giro di consultazioni con colleghi e consiglieri del Governo nell'autunno del 1948, il ministro Sforza stilò un memorandum relativo alla postura internazionale e militare del paese. A malincuore, egli concluse che non si poteva basare una politica di difesa solamente sull'assistenza d'oltreoceano, in quanto gli americani stessi non ritenevano «di poter fare qualcosa di concreto [in caso di attacco all'Italia]» fino a quando la capacità americana di mobilitare le risorse nazionali non fosse conclusa – operazione che aveva necessitato di circa un anno in ambedue le guerre mondiali. A questo punto, Sforza suggeriva di mirare a mantenersi, per quanto possibile, non belligeranti in un eventuale nuovo conflitto europeo. Questo avrebbe richiesto un riarmo nazionale almeno parziale, «in modo da rappresentare per un eventuale aggressore un serio ostacolo da superare», senza però impegnarsi in clausole di reciproca difesa per ottemperare le quali l'Italia non era ancora pronta. Sforza sponsorizzava per l'Italia uno status simile a quello di Turchia e Grecia «entrambe, come l'Italia, marce di confine e i cui mezzi di difesa contro una eventuale aggressione già vengono rafforzati dagli Stati Uniti senza che tali paesi abbiano formalmente ancora aderito ad alcun Patto».¹⁷

Questo memorandum suscitò forti obiezioni da parte dei diplomatici italiani più filo-occidentali, convinti che la linea politica ipotizzata da Sforza sarebbe stata interpretata come manifestazione di una politica estera incline a “Giri di Valzer”, rafforzando, invece di dissiparlo, il malevolo stereotipo

¹⁶ Ivi., doc. 648, *Tarchiani a Sforza*, 5 maggio 1948, p. 804.

¹⁷ B. Vigezzi, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo, diplomatici, militari e le discussioni dell'estate 1948*, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)*, ID (a cura di), Milano, Jaca Book, 1987, doc. 31, pp. 179-181.

dell'italiano furbesco e inaffidabile. Tarchiani fece osservare al suo superiore che «il governo [italiano] chiedeva un continuo intervento Americano ma offriva solo neutralità, certamente non una buona moneta di scambio».¹⁸ Egidio Ortona, che sarebbe divenuto ambasciatore presso le Nazioni Unite e poi presso gli Stati Uniti, gli fece eco, osservando che era «pazzesco parlare di neutralità ed equidistanza».¹⁹

Questo gruppo di diplomatici trovò il sostegno dell'élite militare italiana del tempo. Uno studio dello Stato Maggiore, curato dall'Ammiraglio Gastone Minotti e indirizzato a Vittorio Zoppi, Segretario generale del Ministero degli Esteri, segnalò le molte problematiche che rendevano la linea politica di Sforza impraticabile: le proposte di uno status di neutralità sostenuto bilateralmente dai soli Stati Uniti non avrebbero garantito un riarmo significativo del paese, e «difficilmente avrebbero potuto essere accolte nel quadro del Piano Marshall», che aveva scopi «di carattere economico-finanziario». Il costo del parziale riarmo nazionale avrebbe perciò finito per gravare «in modo eccessivo» sullo scarno bilancio nazionale.²⁰

Questo dibattito nazionale si intrecciò con quello interno ai protagonisti del Patto di Bruxelles. L'assenza di partecipazione dell'Italia al Patto, infatti, contribuì a stimolare una riflessione critica circa la credibilità e la fattibilità di un'alleanza difensiva puramente europea che escludesse però Italia e Germania. Dal punto di vista strettamente militare, i cinque paesi firmatari del Patto di Bruxelles non avrebbero potuto ragionevolmente frenare un'eventuale invasione sovietica. Sarebbe stato necessario coinvolgere nel progetto quantomeno i tedeschi, ma l'idea di un riarmo germanico era vista come un anatema, specialmente a Parigi. Se questa doveva materializzarsi, fu presto chiaro che poteva realizzarsi solo sotto l'egida americana. Al tempo stesso, la minaccia strettamente militare era solo una delle sfide poste dall'ambiziosa e assertiva politica estera stalinista. Altrettanto grave, e forse perfino più probabile nel breve-medio termine, era la minaccia politica posta da Mosca – ovvero, il ricorso alla minaccia militare come parte di una strategia politico-mediatica sovietica tesa a estorcere concessioni politiche alle democrazie europee in ginocchio. In altre parole, quella che

¹⁸ J. E. Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill-Londra, UNCP, 1986, p. 268.

¹⁹ T. E. Smith, *The United States, Italy and NATO (1957-1952)*, Londra, Macmillan, 1991, p. 61.

²⁰ Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), I-4, r.39, Stato Maggiore della Difesa. Potenziamento FF.AA., 28 settembre 1948.

Theodore Achilles, membro di spicco del Dipartimento di Stato americano e uno dei promotori dell'idea di un patto transatlantico, definì «il pericolo» che «i russi ricorrano alla [...] sovversione e al ricatto politico sostenuti dalla minaccia [dell'uso] della forza».²¹

Le cancellerie occidentali temevano che il solo riferimento al possibile ricorso alla forza da parte sovietica avrebbe potuto spingere le popolazioni delle democrazie europee ad accogliere qualsiasi pretesa di Mosca pur di evitare un nuovo cataclisma mondiale. Sarebbe stata la democrazia stessa, l'impatto dell'opinione pubblica (terrorizzata dalla guerra) sulle decisioni dei governi occidentali, il tallone d'Achille dell'Europa libera. Come ebbe modo di commentare George F. Kennan, il demiurgo della strategia americana del "contenimento", i russi avrebbero potuto sfruttare «le vulnerabilità della società liberal-democratica».²² In questo senso, solo un nuovo patto, che ancorasse saldamente gli Stati Uniti all'Europa occidentale, avrebbe potuto impedire il ripetersi di una deleteria politica dell'*appeasement*.²³

Fu con queste premesse che venne impostato il dibattito che avrebbe portato alla fondazione della NATO. Secondo Robert A. Ford, vice-ambasciatore canadese a Mosca e poi consigliere per le questioni sovietiche presso la NATO, il vero nodo dietro la nascita dell'Alleanza era il rischio della "disgregazione" dell'Occidente, che il fallimento del Patto di Bruxelles stava già mettendo in luce, con tutte le possibili conseguenze del caso.²⁴ Ed è dunque questa premessa che spiega la celebre frase di Lord Hastings Ismay, futuro primo Segretario generale della NATO, circa il vero scopo dell'alleanza transatlantica, ovvero «*keep the Russians out, the Americans in, and the Germans down*».²⁵

In merito alla nuova alleanza in via di definizione, come si poneva l'Italia? Inizialmente, De Gasperi non era ben disposto verso una partecipazione italiana all'Alleanza, poiché non gli sorrideva l'idea di «fare accettare al Paese una nuova alleanza militare, dopo appena tre anni di pace [e] mentre

²¹ T.A. Sayle, *Enduring Alliance. A History of NATO and the Post-War Global Order*, Ithaca-Londra, Cornell University Press, 2019, p. 2.

²² J. L. Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005, pp. 33-34.

²³ Sayle, *Enduring Alliance*, cit. p. 2.

²⁴ C. Ruud, *The Constant Diplomat: Robert Ford in Moscow*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 2009, p. 39.

²⁵ Benché non vi sia conferma scritta che Lord Ismay abbia effettivamente pronunciato queste parole, sintetizzano senz'altro, nel modo più conciso ed efficace possibile, la natura e lo scopo dell'Alleanza atlantica: Sayle, *Enduring Alliance*, cit. p. 3.

mille crescenti difficoltà interne [erano] ancora insoddisfatte».²⁶ Si inseriva qui, dunque, una nuova variante nell'equazione della difesa nazionale italiana: la scarsa propensione (vera o presunta) dell'opinione pubblica italiana a combattere un'altra guerra su vasta scala, peraltro in presenza di una minoranza comunista forte e organizzata (si ricordi che l'Italia ospitava il più vasto Partito Comunista dell'emisfero occidentale). Tuttavia, tutte le Forze Armate si espressero a favore del nuovo Patto. Ciò avvenne a seguito di una serie di missioni militari presso i principali partner europei.

Nel settembre 1948, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale Mario Ajmone Cat, si recò in Gran Bretagna, per una visita che si proponeva di lanciare una collaborazione militare che partisse dall'acquisto di licenze per la fabbricazione in Italia di caccia De Havilland Vampire. In seguito, l'Ammiraglio Francesco Maugeri, Capo di Stato Maggiore della Marina, si recò in Francia per incontrare il Capo di Stato Maggiore dell'esercito francese, Georges Revers, e il Generale Efisio Marras, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si recò in Germania per un colloquio con il comandante delle forze militari americane in Europa, Lucius D. Clay. Al termine di questi colloqui, Maugeri concluse: «A nostro parere l'adesione dell'Italia alla nova alleanza era non solo opportuna ma necessaria».²⁷ Di questo si convinse infine lo stesso Sforza: «Mantenere la pura neutralità [è] follia, in quanto il nostro territorio diventerebbe campo di battaglia degli eserciti di altre nazioni. L'isolamento distruggerebbe l'Italia.»²⁸

Entro la fine dell'estate 1948, anche De Gasperi ammise che «la riabilitazione italiana non poteva che concludersi nella partecipazione a un contesto sovranazionale, in quei grandi organismi che stavano divenendo sedi delle decisioni significative su scala internazionale».²⁹ Nondimeno, il Presidente del Consiglio tentò di proseguire nella sua linea politica mirante a sfruttare l'accesso all'eventuale Patto atlantico per ottenere il pieno riarmo nazionale. Durante un colloquio a Roma con Marshall, in ottobre, Sforza propugnò tale riarmo sottolineando che l'Italia «è molto più esposta degli altri paesi, anzi lo è due volte perché, disarmata com'è, può essere oggetto

²⁶ F. Maugeri, *Ricordi di un marinaio. La Marina italiana dai primi del Novecento al secondo dopoguerra nelle memorie di uno dei suoi capi*, Milano, Mursia, 1980, pp. 291-292.

²⁷ *Ivi.*, p. 293.

²⁸ *Verbali del Consiglio dei ministri, maggio 1948-luglio 1953*, cit., 22 ottobre 1948, p. 244.

²⁹ Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale 1943-1953*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 250.

di due diverse aggressioni, interna ed esterna». Offrì dunque la partecipazione italiana al Patto Atlantico purché non vi fosse «nessuno jato fra eventuali nostri impegni da un lato e garanzie di aiuto per [il] riarmo dall'altro». L'Italia avrebbe così potuto garantire la propria difesa e, al tempo stesso, annullare «il rischio di un governo totalitario imposto attraverso un'infima minoranza in caso di inizio di invasione straniera».³⁰

In attesa della revisione delle clausole restrittive del Trattato di pace, che continuavano a rendere impossibile all'Italia partecipare attivamente ad un sistema militare integrato, gli Stati Uniti sponsorizzarono un allentamento dei vincoli del Trattato stesso e garantirono l'inserimento delle forze armate nazionali nel Mutual Defense Assistance Programme (MDAP) di aiuti militari statunitensi. Furono quindi le autorità militari a fungere da cerniera fra Italia e blocco occidentale grazie a una serie di colloqui con le loro controparti occidentali allo scopo di coordinare la posizione italiana nel contesto strategico internazionale. Fu da qui che nacque un'altra leggenda legata alla partecipazione italiana al Patto Atlantico, ovvero che l'Italia sia entrata nella NATO «di nascosto».³¹

Nei primi giorni del '49, Tarchiani chiese ufficialmente a Hickerson la partecipazione italiana alla fondazione della NATO. Ma proprio quando l'Italia aveva compiuto la sua scelta, le pietre d'inciampo sulla via transatlantica si moltiplicarono. Da un lato, Roma scontava una certa ostilità da parte di Londra, che non avrebbe voluto elevare l'Italia a membro fondatore dell'Alleanza; dall'altro lato, Roma perse uno dei suoi maggiori alleati a Washington, il Segretario di Stato George Marshall, sostituito da Dean Acheson. Quest'ultimo nutriva maggiori dubbi sul valore effettivo del contributo italiano all'Alleanza nascente e temeva che l'Italia sarebbe stata solo un peso per la stessa.³² I timori di Acheson erano suffragati da un rapporto della CIA, che osservava come «le forze armate italiane [erano] in grado di sconfiggere un'insurrezione comunista, ma solo dopo che siano avvenuti gravi danni».³³

³⁰ C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952, pp. 202-203.

³¹ C. Maffi, *L'Italia nella Nato di nascosto*, «Italia Oggi», 2 aprile 2022.

³² Smith, *The United States, Italy, and NATO*, cit., p. 78.

³³ N. Perrone, *De Gasperi e l'America. Un dominio pieno e incontrollato*, Palermo, Sellerio, 1995, p. 174.

Fu soprattutto grazie all'appoggio francese che la situazione di sbloccò: Parigi considerava infatti l'apporto di Roma necessario a un allargamento dell'Alleanza verso il Mediterraneo e, dunque, i dipartimenti francesi d'oltremare, e legò la propria adesione a quella dell'Italia.³⁴ Fu dunque solo all'ultimo momento che pervenne all'Italia l'invito a partecipare alla NATO come membro fondatore.

Restava da convincere il Parlamento a ratificare la nuova alleanza. Oltre all'ovvia opposizione comunista e alle numerose riserve socialiste (sosteneva Pietro Nenni: «Con le cinque divisioni che abbiamo, con le dodici che ci promette il Ministro della difesa nazionale [...] chi di voi può pensare che potremmo intervenire come fattore efficiente in una guerra europea o mondiale?»)³⁵ non mancavano forti perplessità anche nel mondo cattolico della Democrazia Cristiana (DC). Secondo le memorie di Paolo Emilio Tavani, esponente di spicco della DC, le principali riserve nel partito in merito alla scelta atlantica riguardavano tre personalità, Giovanni Gronchi, Giuseppe Dossetti e Iginio Giordani.³⁶

La discussione parlamentare fu a tratti aspra. La seduta della Camera dei Deputati del 18 marzo 1949, che si concluse con l'approvazione della partecipazione alla NATO con 342 voti contro 170 e 19 astensioni, fu una delle sedute-fiume più lunghe della storia repubblicana.³⁷ In quella sede, il "malpancista" Iginio Giordani affermò: «Giovverebbe la neutralità, ma, amici miei, la neutralità non esiste più, appartiene al passato. [...] Noi ci rassegniamo a questa necessità del patto atlantico perché non abbiamo altro da fare» al cospetto dell'ormai chiara minaccia sovietica «di un patto anti-atlantico».³⁸ Anche il socialista Giuseppe Saragat, futuro Presidente della Repubblica, si disse convinto «che il patto atlantico avrebbe contribuito al mantenimento della pace e della sicurezza dell'Italia».³⁹

De Gasperi, da parte sua, rassicurò l'ala pacifista della DC e le opposizioni circa la natura strettamente difensiva del Patto, sottolineando che «nei paesi democratici l'intervento in un conflitto è vincolato alla previa

³⁴ Argenio, *Le uniformi della Repubblica*, cit., p. 175.

³⁵ Archivi Parlamentari (AP), Camera dei Deputati (CD), Discussioni, CXCII, 12 marzo 1949, p. 6802.

³⁶ Per approfondire la posizione della galassia socialdemocratica, cfr: V. Sgambati, *Saragat e la scelta dell'Occidente*, in P. Craveri, G. Quagliariello, S. Mannelli (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubettino, pp. 463-485.

³⁷ Argenio, *Le uniformi della Repubblica*, cit., p. 175.

³⁸ Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale*, cit., p. 326.

³⁹ Argenio, *Le uniformi della Repubblica*, cit., p. 174.

decisione del Parlamento» e pertanto il Patto «non prevedeva che l'obbligo dell'intervento abbia effetto automatico immediato».⁴⁰ Infine, dichiarò De Gasperi, «Se abbiamo aderito a un patto di sicurezza non è per servilismo, per ideali o interessi stranieri, ma è per apportare in questa alleanza di pace ciò che proviene dalla nostra civiltà, ciò che irradia dalla nostra civiltà».⁴¹ Si inaugurava così quella che è stata definita la «via cattolica» o «via italiana» all'atlantismo,⁴² un'adesione convinta a livello politico e ideale, ma prudente dal punto di vista militare,⁴³ restia a sfidare l'anima pacifista di un pezzo importante del paese e dunque aperta a mantenere una relativa libertà d'azione nello scacchiere mediterraneo, una volta ottenuto il pieno riarmo nazionale.⁴⁴ Una via che conteneva insieme «la netta opzione per il pluralismo politico e culturale, per il sistema rappresentativo, per un'economia di mercato regolata, per una prospettiva evolutiva nella quale [è] inscritta una strategia riformatrice».⁴⁵

Lungi dall'essere una "non scelta" o un'imposizione USA, la partecipazione alla NATO da paese fondatore era stata un'importante (e nient'affatto scontata) conquista della diplomazia italiana, la prima occasione in cui il paese aveva rialzato la testa dopo la sconfitta e l'occupazione straniera, ponendosi a tavola a pieno diritto con "i grandi". E questo era avvenuto grazie anche a una sinergia fra mondo politico e mondo militare che era mancata nelle scelte più recenti di politica estera nazionale (si pensi all'ingresso nella Seconda guerra mondiale).

Al tempo stesso, l'Italia aveva inaugurato una politica estera su due binari, con una chiara distinzione fra la dimensione atlantica e quella europea: «Alla prima, cioè al rapporto con gli Stati Uniti, veniva affidata la vitale dimensione della sicurezza interna e internazionale, alla seconda quella della crescita e della cooperazione economica».⁴⁶

⁴⁰ AP, CD, Discussioni, CXCI, 11 marzo 1949, pp. 6768-6769.

⁴¹ Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale*, cit., p. 331.

⁴² Il Senato approvò l'Alleanza con 18 voti a favore e 112 contrari, in un clima più disteso che a Montecitorio: Argenio, *Le uniformi della Repubblica*, cit., p. 179.

⁴³ Molto diverso, in questo senso, l'approccio italiano da quello della Francia, che invece puntava a coinvolgere la NATO non solo nella difesa del fronte Occidentale, ma anche in quella del proprio impero coloniale.

⁴⁴ L'Italia ottenne il pieno riarmo nel 1951.

⁴⁵ P. Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2017, p. 71.

⁴⁶ L. Nuti, *L'Italia e l'Alleanza atlantica*, in N. Labanca (a cura di), *Le armi della Repubblica. Dalla Liberazione a oggi*, Torino, Utet, 2009p. 64.

Ritroviamo l'Italia sulla medesima linea in occasione della scelta cruciale su cosa fare della NATO l'indomani della caduta del suo storico rivale, il blocco sovietico. Le discussioni in merito a questo problema si intrecciarono con la Questione tedesca, ovvero il destino della Germania dopo la caduta del Muro di Berlino il 9 novembre 1989.

Dalle memorie di Gianni De Michelis, ministro degli Esteri nel VI e VII Governo Andreotti (1989-1992), emerge che Andreotti non era favorevole alla nascita in tempi brevi di una Germania unificata, ma si convinse abbastanza rapidamente (confortato, in questo, dall'ambasciatore Silvio Fagiolo, uno dei più stretti collaboratori del Presidente del Consiglio), che fosse praticamente impossibile impedire la riunificazione tedesca; dunque l'Italia non doveva mettersi controcorrente, ma piuttosto legare questo processo all'integrazione europea e alle altre organizzazioni internazionali di cui sia l'Italia che la Germania Ovest facevano parte, la NATO e la Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa (CSCE, poi OSCE).⁴⁷ Il primo tentativo del Governo italiano fu dunque che il futuro della Germania dovesse essere affrontato nel quadro di un negoziato internazionale di natura multilaterale, e che l'Italia vi fosse ammessa.⁴⁸ Ritroviamo qui il tema, tradizionalmente caro all'*establishment* italiano, di porre Roma al centro di qualsivoglia questione internazionale di rilievo, onde evitare di apparire una potenza "di serie B".

La preferenza del Cancelliere della Germania Federale, Helmut Kohl, però, era per un negoziato fra le sole due Germanie e le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale che avevano stabilito la divisione della Germania stessa (la celebre formula «due più quattro»). In occasione di un ministeriale della NATO a Ottawa, nel febbraio 1990, si assistette a uno scontro piuttosto aperto fra De Michelis e il suo collega tedesco Hans-Dietrich Genscher, con quest'ultimo che disse chiaro e tondo a De Micheli: «*You're not part of the game*». Dietro l'assertività tedesca c'era la consapevolezza che gli altri "grandi" favorivano la formula «2+4», come dimostrarono, in quella stessa sede, le dichiarazioni del Segretario di Stato americano James Baker. A questo problema si sommava, per l'Italia, il

⁴⁷ Cfr. G. De Michelis, *La lunga ombra di Yalta. La specificità della politica italiana*, Venezia, Marsilio, 2003.

⁴⁸ Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Archivio Giulio Andreotti (AGA), Germania, b. 458, *Minute* (dell'incontro tenutosi a Parigi il 18 novembre 1989).

riavvicinamento franco-tedesco nel contesto della European Defence Identity (EDI), che, prendendo le mosse proprio dall'improvviso scomparire dell'urgenza di tenere in essere la NATO, puntava a investire su un'architettura di difesa comune europea.⁴⁹

Questo timore divenne quasi ossessivo per la leadership italiana: che la «coppia franco-tedesca» potesse emarginare l'Italia nel contesto europeo, trasformandola in un attore minore.⁵⁰ Fu a questo punto Marcello Guidi, ambasciatore italiano a Bonn, a suggerire a De Michelis di fare della NATO il pilastro principale attorno cui costruire la nuova architettura di sicurezza europea, accompagnandola con un sostegno all'allargamento politico della Comunità Europea (CE, in procinto di diventare UE).⁵¹

In questo, l'Italia trovò parziale sponda a Londra. Il 23 febbraio 1990, in un incontro nella capitale inglese fra il Presidente del Consiglio Andreotti e la premier britannica Margaret Thatcher, quest'ultima confessò che non condivideva l'idea francese di ancorare la riunificazione tedesca al progetto europeo. Il quadro comunitario, infatti, non sarebbe risultato sufficiente a contenere le ambizioni di una Germania unificata: «Di fatto finiremmo noi ancorati a una comunità germanica».⁵² Il 4 ottobre 1991, De Michelis e il suo collega inglese Douglas Hurd rilasciarono un comunicato congiunto in cui Italia e Gran Bretagna auspicavano sì il potenziamento del progetto europeo, inclusa la sua componente di sicurezza e difesa, ma ponendo quest'ultima come il «pilastro europeo» della NATO.⁵³

In parallelo a queste discussioni si svilupparono, a Washington, quelle fra una corrente favorevole a ripensare il ruolo della NATO nel nuovo panorama internazionale, mantenendo dunque in vita l'Alleanza e, con essa, il coinvolgimento americano negli affari europei, e una linea isolazionista più prudente che avrebbe volentieri tagliato le spese al supporto militare verso il Vecchio Continente.⁵⁴ Come ebbe modo di dire il

⁴⁹ F. Bozo, *Mitterand, the End of the Cold War, and German Unification*, New York-Oxford, Berghahn, 2009, pp. 62-69; 193.

⁵⁰ A. Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 21.

⁵¹ ASILS, AGA, Germania, b. 458, dispaccio 3219, *Guidi a De Michelis*, 8 maggio 1990.

⁵² ASILS, AGA, Gran Bretagna, b. 465/466, Margaret Thatcher, *Appunto per il Presidente del Consiglio dal Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri*, 24 febbraio 1990.

⁵³ Cfr. P. Ludlow, *In Search of a Balance: Italy, Britain and the Dream of another European Axis*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di) *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 67-78.

⁵⁴ D. S. Yost, *NATO Transformed. The Alliance's New Roles in International Security*, Washington, DC, US Institute of Peace Press, 1998, pp. 50-51.

Presidente George Bush a Mikhail Gorbachev, «Sii certo che, se i nostri alleati non ci volessero più, noi ce ne andremmo».⁵⁵

Fra gli alleati che si batterono maggiormente per la permanenza degli Stati Uniti in Europa e la sopravvivenza della NATO vi fu proprio l'Italia. Ricorda l'Ambasciatore Gabriele Checchia, già nostro rappresentante permanente presso la NATO:

Una delle tre condizioni a cui l'Italia avrebbe accettato la rapida riunificazione tedesca, oltre a maggiore integrazione politica europea e riforma della CSCE, era il mantenimento in vita della NATO. Che poi l'Italia volesse una NATO più "politica", questa è un'altra storia, che gli italiani ripetevano fin dalla firma del Patto atlantico.⁵⁶

Come abbiamo visto, dunque, l'Italia s'impegnò molto sia per partecipare alla NATO che per mantenere la stessa in vita alla fine della Guerra fredda, in parte come scelta di campo politico-economica, in parte per rafforzare il proprio status internazionale, in parte per impedire di farsi isolare da altre potenze europee, e in parte per garantirsi la protezione americana. Fu, ancora una volta, una scelta consapevole e finalizzata alla realizzazione delle aspirazioni di media potenza dell'Italia uscita in ginocchio dall'ultimo conflitto mondiale.

Alcune di queste motivazioni le ritroviamo anche nella scelta della Turchia di aderire alla NATO, benché con importanti peculiarità.

Le origini della domanda di accesso della Turchia nella NATO (che è legata a quella della Grecia) risale alle ultime fasi della Seconda guerra mondiale. In Grecia, dopo la ritirata tedesca nell'ottobre '44, i gruppi armati comunisti si scontrarono con forze pro-occidentali (supportate da squadre di paracadutisti britannici) fra dicembre '44 e gennaio '45, finché una tregua fu siglata nel febbraio dello stesso anno. In Grecia si creava dunque una spaccatura che rischiava di trascinarsi nel Dopoguerra e di consegnare il paese a forze filo-sovietiche. Le mire dell'URSS nell'Egeo vennero

⁵⁵ Cfr. A. Brown, *The Human Factor. Gorbachev, Reagan, and Thatcher, and the End of the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 313-2342.

⁵⁶ Intervista all'Ambasciatore Gabriele Checchia, ex rappresentante italiano presso la NATO, 23 aprile 2023.

confermate quando, nel marzo 1945, Mosca denunciò il trattato Turco-Sovietico di Amicizia e Neutralità del 17 dicembre 1925. Dopo mesi di forte propaganda anti-turca sulla stampa sovietica, fra il 7 e il 18 giugno 1945 Mosca presentò alla Turchia le proprie condizioni per un nuovo trattato: fra queste, la restituzione all'URSS dei distretti armeni di Kars e Ardahan, ceduti alla Turchia nel 1921, la cessione di basi ai sovietici nei Dardanelli, e l'adozione, di fatto, di una politica filosovietica.⁵⁷

Questa mossa ridestò vecchie paure in Turchia. Dall'ascesa di Ivan il Terribile (1530-1584) alla Prima guerra mondiale, Russia e Turchia avevano combattuto già una dozzina di guerre per il controllo sui Balcani, il Caucaso e il Mar Nero.⁵⁸ La Turchia cercò dunque sostegno in Occidente. Ma in quel momento, con la Seconda guerra mondiale agli sgoccioli, gli Stati Uniti tendevano a considerare l'intero bacino mediterraneo come un'area in cui fosse la Gran Bretagna a dover ripristinare la propria sfera d'influenza, al punto che, entro la fine dell'anno, avevano ritirato gran parte delle proprie forze dalla regione offrendo a Londra solo «un ruolo di supporto». Per circa nove mesi, dopo la fine della guerra, gli americani evacuarono quasi completamente la sola base logistica, dotata di stazione radio, eretta ad Adana fra il 1943 e il 1945, e rinunciarono a rivendicare alcun ruolo nella gestione delle regioni libiche appena sottratte all'Italia, che vennero concesse a Gran Bretagna (Cirenaica e Tripolitania) e Francia (Fezzan).⁵⁹

L'atteggiamento americano cominciò a mutare quando le minacce sovietiche si estesero dalla Turchia all'Iran, all'epoca alleato chiave degli inglesi nello scacchiere mediorientale. A queste minacce si aggiunse, nell'agosto 1946, una nuova richiesta sovietica a carico della Turchia, stavolta più pesante ancora: la co-gestione turco-sovietica degli Stretti. Fu forse un caso che questa mossa diplomatica avvenisse poco dopo che le forze comuniste jugoslave avevano abbattuto due aerei USA sui Balcani,⁶⁰ ma per gli americani le manovre diplomatiche di Mosca e l'aggressività

⁵⁷ B. Kuniholm, *The Origins of the Cold War in the Near East. Great Power Conflict and Diplomacy in Iran, Turkey, and Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1980, p. 303.

⁵⁸ D. Bechev, *Rival Power. Russia in the Southeast Europe*, Yale, Yale University Press, 2017, p. 142.

⁵⁹ D. Chourchoulis, *The Southern Flank of NATO, 1951-1959. Military Strategy or Political Stabilization*, Lanham, Lexington Books, 2015, p. XXIV; G. Breccia, S. Marcuzzi, *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 205-214.

⁶⁰ M. Leffler, *A Preponderance of Power: National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992, p. 123; J. Hasanli, *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, Lanham, Lexington Books, 2011, pp. 227-228.

jugoslava potevano prefigurare una doppia minaccia nei confronti degli alleati USA nel Mediterraneo. Il Presidente Truman decise pertanto di cominciare a fornire aperto supporto alla Turchia, nella convinzione che «se la Russia non si ferma [...] potrebbe scatenare un conflitto armato».⁶¹

La flotta americana nel Mediterraneo, che fino a metà del 1946 comprendeva solo un incrociatore leggero e due cacciatorpediniere, venne aumentata a tre incrociatori e due cacciatorpediniere; e poi ancora, formando, entro la fine del 1946, la Task Force 125 della 12° Flotta: una portaerei, 3 incrociatori, 8 cacciatorpediniere, con un'area di pertinenza operativa che includeva Mediterraneo, Mar Nero e Golfo Persico. Tuttavia, il 21 febbraio 1947 Londra informò Washington che entro il 31 marzo l'assistenza britannica ai greci e ai turchi sarebbe terminata, con tanto di ritiro del contingente inglese in Grecia. La nota sottolineava l'auspicio inglese che fossero gli americani ad assumere queste responsabilità.⁶²

Il 12 marzo, Truman richiese al Congresso 400 milioni di dollari in sostegno alla Grecia e alla Turchia. Ma gran parte di questi fondi (300 milioni), furono devoluti alla Grecia per permettere alle forze conservatrici filo-occidentali di battere i guerriglieri comunisti. Medesima destinazione ebbe il grosso dei fondi stanziati in seguito (un miliardo di dollari), cui si aggiunse l'invio di addestratori e consiglieri militari in Grecia.⁶³

Alla Turchia non restò che tentare la carta NATO: non appena Ankara scoprì che i circoli diplomatici occidentali stavano discutendo l'eventualità di un patto di mutuo soccorso militare, presentò domanda di aderirvi. Le ragioni addotte non erano solo strategiche: la Turchia desiderava «consolidare la propria appartenenza all'Occidente, e dimostrare la [sua] volontà di impegnarsi nella difesa dell'Occidente», affidabilità minata dalla neutralità tenuta durante la Seconda guerra mondiale.⁶⁴ Fu il Governo del Primo Ministro Adnan Menderes (vincitore delle elezioni del 1950) a farsi alfiere delle aspirazioni atlantiste turche. Leader del neonato Partito Democratico turco, Menderes era promotore di una visione riformatrice in senso liberale tanto nell'economia quanto nelle istituzioni nazionali.⁶⁵

⁶¹ W. Millis (a cura di), *The Forrestal Diaries*, New York, Biking Press, pp. 192-193.

⁶² Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., pp. 142-143.

⁶³ J. Iatrides, N. Rizopoulos, *The International Dimension of the Greek Civil War*, «World Policy Journal», 17 (1), primavera 2000, pp. 87-103.

⁶⁴ P. Kubicek, *Turkey's Inclusion in the Atlantic Community: Looking Back, Looking Forward*, «Turkish Studies», 9 (1), marzo 2008, p. 25.

⁶⁵ E. Zürcher, *Turkey: A Modern History*, Londra-New York, Tauris, 2004, pp. 218-221; 234-235.

La strategia diplomatica turca constava di due obiettivi, alternativi ma da perseguire in parallelo per ottenerne almeno uno: l'ammissione immediata nella NATO, o l'ottenimento di una esplicita garanzia di sicurezza bilaterale da parte degli Stati Uniti. Laddove la seconda era considerata più importante militarmente, la prima via era di gran lunga la preferita per ragioni politiche: segnalando al mondo l'appartenenza della Turchia al campo occidentale, l'accesso nella NATO avrebbe permesso al Paese di essere trattato alla pari dalle altre potenze europee. Al tempo stesso, l'appartenenza alla NATO avrebbe consentito alla Turchia di dirottare fondi per progetti di sviluppo economico, invece di dover pensare da sola al proprio riarmo sotto egida USA.⁶⁶

Ciononostante, gli USA e la Gran Bretagna rigettarono, alla fine di maggio del 1950, la richiesta turca. Gli americani non erano ancora intenzionati a dare aperte garanzie di sostegno militare a un paese mediorientale, mentre Londra preferiva inserire Ankara nei propri schemi di difesa mediorientale tramite il Patto di Baghdad (o Central Treaty Organisation, creato però più tardi, nel 1955, fra Gran Bretagna, Iran, Iraq, Pakistan e Turchia per contrastare l'influenza sovietica in Medio Oriente).⁶⁷

La svolta avvenne con la guerra di Corea. Fu quel conflitto a convincere l'Occidente che il "mondo libero" soffrisse una diretta minaccia da parte dei regimi comunisti. In quella circostanza, la Turchia arrivò a inviare truppe in Corea per mostrare apertamente la propria appartenenza all'Occidente, con lo scopo esplicito di rafforzare la propria domanda di ammissione alla NATO.⁶⁸

Nella primavera del 1951, gli Stati Uniti si convinsero ad accogliere la richiesta di accesso di Grecia e Turchia. L'ammissione di una comportava l'ammissione dell'altra, poiché Grecia e Turchia appartenevano al medesimo scacchiere geostrategico e sarebbe stato quasi impossibile immaginare di difendere i due paesi separatamente.⁶⁹ Anche così, però, era evidente che i paesi NATO non avrebbero in quel momento potuto, in caso

⁶⁶ F. Ahmad, *The making of Modern Turkey*, Londra-New York, Routledge, 1993, pp. 118-119.

⁶⁷ B. Kayaoğlu, *Strategic imperatives, Democratic rhetoric: The United States and Turkey, 1945-1952*, «Cold War History», 9 (3), agosto 2009, pp. 321-345.

⁶⁸ M. Bilgin, *Britain and Turkey in the Middle East: Politics and Influence in the Early Cold War Era*, Londra-New York, Tauris, 2007, p. 145.

⁶⁹ Department of State, *Foreign Relations of the United States (FRUS)*, Washington, DC, III, 1950: *Minor a Acheson*, 29 luglio 1950 e 24 agosto 1950, pp. 161-162; 240-241.

di diretta invasione sovietica della Grecia (dalla Bulgaria) e della Turchia (dall'Armenia), inviare forze ingenti per difendere i nuovi Stati Membri.⁷⁰

Questo è ciò che emerse da una riunione del NATO Standing Group del novembre 1950, in cui si evidenziò che «finché le risorse dei paesi del Trattato Nordatlantico sono impegnate fino al limite per provvedere alla loro stessa sicurezza, non è desiderabile che noi si debba entrare in discussioni dettagliate su come negare a forze nemiche [il territorio di] Grecia e Turchia, o in discussioni che coinvolgano la difesa del Medio Oriente. È preferibile che [la difesa di] questi territori rimanga responsabilità di autorità nazionali».⁷¹ Queste conclusioni vennero comunicate direttamente a rappresentanti turchi.⁷²

Nondimeno, l'ammissione di Grecia e Turchia avrebbe rafforzato un fronte – quello che sarebbe divenuto il Fronte Sud dell'Alleanza – che al momento contava la sola Italia, e che avrebbe potuto consentire di lanciare attacchi alle infrastrutture petrolifere sovietiche in Romania e nel Caucaso; in parallelo, il Fronte Sud avrebbe potuto distrarre notevoli forze sovietiche dal fronte considerato principale, in Germania.⁷³ Infine, nel ragionamento dei decisori politici occidentali (in particolare statunitensi) la dimensione politica dell'espansione della NATO a sud assunse un ruolo via via più importante: si trattava di ottenere non solo una “difesa in profondità” (*defence in depth*) ma anche una “stabilizzazione in profondità” (*stability in depth*). Ancorare all'Occidente Grecia e Turchia, paesi sospesi fra modernità e arretratezza, democrazia e autoritarismo, e per giunta caratterizzati da reciproca sfiducia e ostilità, avrebbe stabilizzato i regimi anti-comunisti in quei Paesi, e rimosso una pericolosa causa di tensioni nel Mediterraneo Orientale.⁷⁴ Con queste motivazioni, il Presidente Truman spinse, nel maggio 1951, per l'ammissione di Grecia e Turchia nella NATO.⁷⁵

⁷⁰ Ivi., *Dipartimento di Stato a Teheran*, 17 agosto 1950, pp. 219-220; Acheson a Johnson, 31 agosto 1950, pp. 260-261.

⁷¹ NATO Archives, Standing Group (SG), 80/2 *Report on Association of the Turkish and Greek Governments with the Military Planning of NATO*, 29 novembre 1950.

⁷² Chourchoulis, *The Southern Flank of NATO*, cit., p. 7.

⁷³ Leffler, *A Preponderance of Power*, cit., p. 419; B. Kuniholm, *The Evolving Strategic Significance of Turkey's Relationship with NATO*, in G. Schmidt (a cura di) *A History of NATO: The First Fifty Years*, Londra, Palgrave Macmillan, 2001, vol. 3, pp. 339-357.

⁷⁴ FRUS, V, 1951, *Acheson a Marshall*, 27 gennaio 1951, pp. 23, 26-27.

⁷⁵ Leffler, *Strategy, Diplomacy, and the Cold War: the United States, Turkey, and NATO, 1945-1952*, «Journal of American History», 71 (4), 1985, pp. 807-925; M. Cohen, *Fighting World War Three from the Middle East: Allied Contingency Plans, 1945-1954*, Londra-Portland, Frank Cass, 1997, p. 258.

Quando il traguardo pareva vicino per la Turchia, si materializzarono però nuovi problemi: in particolare, gli alti comandi inglesi tentarono un'ultima carta per liberarsi da vincoli militari onerosi e rischiosi.⁷⁶ Il Generale Brian Robertson, Comandante in Capo britannico in Medio Oriente, stilò un rapporto in cui comunicava agli alleati NATO che, in caso di guerra con l'URSS in Turchia, la Gran Bretagna non avrebbe dovuto disperdere le proprie forze per difendere Ankara mettendo a rischio le proprie basi in Egitto o nel Mediterraneo.⁷⁷ Sostegno militare diretto britannico sarebbe stato fornito alla Turchia solo allorché «le truppe dei Dominion potranno arrivare in teatro dall'Australia e la Nuova Zelanda», ovvero, probabilmente troppo tardi.⁷⁸

I turchi, esasperati, si rivolsero direttamente agli Stati Uniti, evidenziando come una garanzia di sostegno NATO, anche solo sulla carta, avrebbe di per sé costituito «il deterrente più efficace contro un'aggressione sovietica non solo nei confronti della Turchia, ma dell'intero Anello Settentrionale [del Medio Oriente]».⁷⁹ Per contro, e gli americani lo fecero prontamente notare agli inglesi, se i sovietici avessero invaso Iran, e poi magari Iraq, e la Turchia fosse rimasta neutrale, sarebbe stato praticamente possibile per gli occidentali, britannici in testa, difendere i loro interessi in Medio Oriente.⁸⁰ Incidentalmente, la precaria situazione inglese fu confermata dalla debolezza strutturale del Patto di Baghdad, che venne poi sciolto alla fine degli Anni '70.

L'unico Paese che spinse fortemente per l'ammissione di Grecia e Turchia fu l'Italia, che sottolineò sia l'appartenenza dei due Paesi alla storia europea e occidentale, sia gli indubbi vantaggi che il loro ingresso avrebbe rappresentato per la difesa del Mediterraneo. L'Italia evidenziò i meriti della Grecia nel resistere ai tentativi di rivoluzione comunista interna, e della

⁷⁶ Z. Levey, *Britain's Middle East Strategy, 1950-1952: General Brian Robertson and the 'Small' Arab States*, «Middle Eastern Studies», 40, (2), marzo 2004, pp. 58-79.

⁷⁷ The National Archives (TNA), Foreign Office (FO), 371/95284/RK1073/31G, *Memorandum on Turkey and Defence*, 22 febbraio 1951; Ivi., RK1073/4/G, *Robertson a WO CIC/16/GHQ*, 1 gennaio 1951.

⁷⁸ Ivi., RK1073/15G, *Ankara a FO*, 15 gennaio 1951.

⁷⁹ Kuniholm, *The Evolving Strategic Significance of Turkey's Relationship with NATO*, cit., pp. 39-57; E. Athanassopoulou, *Turkey – Anglo-American Security Interests 1945-1952: The First Enlargement of NATO*, Londra-Portland, Frank Cass, 1999, pp. 198-201.

⁸⁰ Chourchoulis, *The Southern Flank of NATO*, cit., p. 11.

Turchia nel mostrarsi pronta a tenere testa alle minacce diplomatiche sovietiche.⁸¹

Nell'agosto 1951, il NATO Standing Group inviò al Consiglio Nordatlantico (North Atlantic Council, NAC) uno studio preliminare (SG 80/4) che prevedeva la creazione di un nuovo Comando mediterraneo in cui figuravano anche Grecia e Turchia. Nel successivo summit del NAC a Ottawa (15-21 settembre), gli inglesi tentarono ancora di diluire le garanzie NATO nei confronti dei due candidati proponendo un patto tripartito tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia per la difesa di quei paesi senza l'onere di integrarli pienamente nella NATO. La principale ragione di quest'ennesima frenata inglese era il sospetto che un maggiore Comando mediterraneo della NATO avrebbe comportato l'assunzione della responsabilità operativa (e del prestigio politico che ne derivava) da parte degli Stati Uniti, mentre Londra sperava di poter mantenere un Ammiraglio inglese a capo delle forze NATO nel Mediterraneo. In Sede NAC, la delegazione italiana, ancora una volta, perorò la causa greco-turca, per evitare che l'Italia venisse esclusa da un ruolo chiave nel Fronte Sud proprio a seguito di un eventuale Patto Tripartito fra i vincitori (occidentali) dell'ultima guerra.⁸²

Entro ottobre, gli anglo-americani decisero per la piena ammissione della Grecia nella NATO, e per l'integrazione delle loro forze con quelle NATO di Allied Forces South (AFSOUTH) con base a Napoli e sotto comando USA.⁸³ La Turchia, invece, fu lasciata nel limbo: pur esprimendosi a favore dell'eventuale ingresso del paese nella struttura politica della NATO, le sue forze armate sarebbero state assegnate al Middle East Command (MED) a guida inglese: un evidente compromesso a difesa dell'orgoglio britannico ma che tradiva, ancora una volta, una pregiudiziale politico-culturale verso la Turchia. Il Generale Dwight Eisenhower in persona si spese per giustificare questa decisione sulla base di considerazioni geo-strategiche: «Brutali elementi di geografia e distanza [rendevano] militarmente impraticabile monitorare gli interessi e gli sviluppi delle forze armate turche

⁸¹ NATO Archives, SG, M-1136-51, *Memorandum on Association of Greece and Turkey with NATO*, 18 luglio 1951.

⁸² TNA, Prime Minister's Office (PREM), 8, Correspondence and papers, 1945-1951, *Records of conversations and meetings held during the visit of Foreign Secretary Herbert Morrison to Ottawa*, 15-20 settembre 1951.

⁸³ Chourchoulis, *The Southern Flank of NATO*, cit., p. 20.

da SHAPE, e controllare le loro operazioni da questo Quartier Generale».⁸⁴ La Turchia, tuttavia, dichiarò che non avrebbe accettato una membership politica nella NATO azzoppata da un'esclusione delle forze armate di Ankara dalla struttura di Comando dell'Alleanza: questo avrebbe comportato un trattamento ineguale e reso la membership turca più nominale che altro. Ankara insistette che la Turchia era un paese «balcanico, europeo e occidentale», e che una discriminazione di questo genere avrebbe avuto serie ripercussioni sull'opinione pubblica turca.⁸⁵

In questa occasione, Atene corse in aiuto di Ankara, sostenendo, insieme a Roma, la necessità di una piena integrazione turca nel Fronte Sud, al fine di non trovarsi, di fatto, l'unico paese di frontiera dell'Alleanza nel Mediterraneo Orientale. Grecia e Turchia presentarono dunque una richiesta congiunta (a cavallo fra dicembre '51 e gennaio '52) affinché le loro forze armate fossero poste sotto la diretta responsabilità di SACEUR, attraverso il Commander in Chief Allied Forces Southern Europe (CINCSOUTH) a Napoli. Fu solo dopo estenuanti discussioni in seno alla NATO, tuttavia, che anche gli inglesi si rassegnarono ad includere le forze turche sotto AFSOUTH.⁸⁶

Infine, dunque, la Turchia era riuscita a ottenere la protezione strategica che agognava nei confronti dell'URSS, al termine di un autentico percorso a ostacoli durato vari anni. L'esito finale consentì ad Ankara di ricevere maggiori benefici economici, di ammodernare le proprie forze armate integrandole nella NATO, e di essere ammessa nel club delle potenze occidentali con diritto di veto sulle decisioni comuni. Infine, fattore importante da non dimenticare è l'impatto che la scelta transatlantica ebbe nella politica interna turca. Il partito dominante in Turchia, il Partito Popolare Repubblicano (CHP), favoriva un mutamento in senso liberale dello spettro politico nazionale, passando da un sistema monopartitico a uno multipartitico. Questo processo venne accompagnato dalla volontà di promuovere e proteggere la segretezza del voto. Paradossalmente, queste riforme finirono per favorire la vittoria del principale partito di opposizione, il

⁸⁴ National Archives and Records Administration (NARA), RG218, E UD48, box 3, *General Eisenhower's Memorandum to General Jiun, Field Marshall Slim and General Bradley*, 9 ottobre 1951.

⁸⁵ NATO Archives SG, MC 38, *Report on Command Arrangements for the Mediterranean and the Middle East*, 17 novembre 1951; FRUS, V, 1951, *Conference of US-UK-French Representatives with Menderes and Turkish Staff Officers*, 13-14 ottobre 1951, p. 218.

⁸⁶ Chourchoulis, *The Southern Flank of NATO*, cit., p. 23.

Partito Democratico (DP) nel 1950, ma anche il leader di quest'ultimo, Mederes, era intenzionato a proseguire sulla via delle riforme.⁸⁷ L'aderire al blocco occidentale e alla NATO, perciò, non consentì all'élite progressista turca di affermare una semplice presa di campo in senso strategico, istituzionale ed economico, ma anche di combattere una battaglia culturale volta a compiere il passo, che si sperava definitivo, verso il tramonto della tradizione panturca.

Il panturchismo è stato definito come «un'ideologia geopolitica» che affonda le sue radici nei pan-nazionalismi e negli irredentismi del XIX e del XX secolo. Nel corso della storia turca, quest'ideologia si è rivelata particolarmente cangiante, «adattandosi ai mutati contesti storici e ai differenti scenari politici e riassumendo dentro di sé tendenze ora maggiormente attente alle affinità etniche, linguistiche e storiche dei popoli turchi, ora venate di panislamismo, ora addirittura di panturanismo – cioè l'aspirazione all'unità di tutti i popoli turcofoni, mongolici e ugrici, dall'Ungheria al Giappone».⁸⁸ Nondimeno, il panturchismo ha mantenuto alcune caratteristiche di fondo: la convinzione, ad esempio, che la sfida della prosperità e l'esistenza stessa dei popoli turchi possa essere vinta tramite forme di unificazione o integrazione a carattere etnico-politico. Si tratta quindi di «una costruzione idealizzata della società ottomana come realtà multireligiosa, multietnica e multiculturale, dove differenti comunità vivevano insieme in pace e prosperità».⁸⁹

Nell'ultima stagione dell'Impero Ottomano, il panturchismo subì una biforcazione: da un lato, divenne un'ideologia quasi nostalgica che ambiva a rinverdire le glorie perdute in un Impero in decadenza (ideologia brandita in modo estremamente aggressivo verso le minoranze etniche dell'Impero stesso, fra cui gli armeni); dall'altro lato, si sviluppò come ideologia anticoloniale nelle provincie dell'Impero russo, una sorta di irredentismo dei popoli turcofoni oppressi, come i tatars della Crimea. Quest'ultimo

⁸⁷ Evren Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections: The United States and the North Atlantic Treaty Organization*, in B. Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy (1923-2023). Historical and Theoretical Reflections*, Cham, Palgrave Macmillan, 2023, p. 31.

⁸⁸ A. Maddaluno, *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso: possibilità politica o velleità anacronistica?*, «ASRIE», Geopolitical Report Volume 3, *Geopolitics of Eurasia. International Relations, Security Issues and Economic Projects*, 2018, p. 147.

⁸⁹ B. Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmeşe, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey's Foreign Policy*, in B. Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy (1923-2023). Historical and Theoretical Reflections*, Cham, Palgrave Macmillan, 2023, p. 4.

panturchismo fu un ideale sostanzialmente illuminato che affondava le radici nell'opera di intellettuali turcofoni come Ismail Gasprinskij, attivi dalla seconda metà dell'Ottocento. Costoro miravano all'emancipazione dei popoli musulmani e turcofoni dell'Impero zarista attraverso il recupero delle tradizioni musulmane come fattore identitario, traghettandole nella modernità tramite l'istruzione delle masse, l'attivismo politico e culturale, la ricerca di indipendenza politica dal dominio russo all'esterno e dall'arretratezza politica ed economica all'interno delle società musulmane. Alcuni intellettuali, come Sultan Galiev, cercarono addirittura una conciliazione tra tradizione musulmana e tradizione socialista in un anelito di emancipazione sociale. Se quest'ultima versione ideologica, con caratura che oggi definiremmo "terzomondista", poneva il panturchismo al servizio della modernità, il primo panturchismo, quello ottomano, pose la modernità al servizio del nazionalismo turco. A quell'ideologia si avvicinarono dunque i circoli militari ottomani, che ambivano a rinverdire i fasti dell'Impero.⁹⁰

Il panturchismo "anticoloniale" finì per essere perseguitato e spazzato via dalla repressione prima zarista, poi stalinista; fu dunque l'ideologia turco-ottomana, sovente con caratteristiche violente e scioviniste, a sopravvivere in Anatolia, divenendo parte integrante dell'ideologia della Repubblica Turca fondata da Mustafa Kemal Atatürk nel 1923. Questo fu possibile per l'esistenza di un'anima laica del panturchismo, prettamente nazionalista, quasi «un'ideologia europea fuori dall'Europa», che però coesisteva con quella panislamica: i pensatori panturchi riconobbero infatti l'Islam come fattore fondante dell'identità turca. L'Islam «andava traghettato nella modernità non rinunciandovi, ma rendendolo elemento di unità nazionale».⁹¹

Sintesi di queste sfumature fu il Movimento dei Lupi Grigi (*Bozkurtlar*). Portatori di un panturchismo che fondeva insieme un «ultra-nazionalismo anatolico di sapore neo-ottomano e ostile ad ogni minoranza religiosa, un feroce anti-comunismo e una violenta avversità ad ogni ideologia progressista», i Lupi Grigi vennero tenuti sotto controllo proprio grazie all'ingresso della Turchia nella NATO. Da un lato, i partiti progressisti sfruttarono l'appartenenza alla NATO per svuotare di senso alcune delle

⁹⁰ Maddaluno, *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso*, cit., pp. 148-149.

⁹¹ Ivi., pp. 150-151.

battaglie dei Lupi Grigi (e del loro partito di riferimento, il Partito del Movimento Nazionalista o MHP, fondato dal Colonnello Alparslan Turkes nel 1968). Dall'altro lato, gli stessi Lupi Grigi finirono per essere cooptati dal blocco occidentale, cooperando sotto traccia con la CIA per prevenire sovversioni comuniste nel Mediterraneo, divenendo una branca turca dell'Operazione Gladio.⁹²

Nonostante tutto ciò, la svolta atlantista turca rimase più debole di quella italiana, praticamente in tutti i suoi aspetti. Dal punto di vista strettamente militare, la NATO rimase complessivamente debole nel Mediterraneo Orientale. L'inclusione di Grecia e Turchia non portò all'emergere di una credibile strategia di difesa occidentale nella regione, in parte per via del fatto che AFSOUTH non presentava un teatro geograficamente coerente, e lo sviluppo (e l'implementazione) di una singola, comprensiva strategia militare era un compito arduo; in parte, però, perché la maggior parte degli sforzi di pianificazione NATO erano rivolti al Fronte occidentale (un limite di cui si lamentò spesso anche l'Italia). La NATO, in ultima analisi, difese la regione unicamente attraverso lo strumento di deterrenza nucleare.⁹³ Dal punto di vista politico-culturale, la Turchia non avrebbe dimenticato le enormi difficoltà ad essere accolta nel club NATO, le retrosie occidentali e il "doppio standard" applicato nei confronti della Grecia. Molti, in Occidente, restavano convinti che fattori geografici, culturali e storici ascrivessero la Turchia nel novero dei paesi mediorientali, non europei.⁹⁴ Questo tema si ripresentò in occasione della domanda di accesso turca all'Unione Europea.

1.2 Maastricht e le sirene dell'Europa

Nel decennio 1947-1957, l'Italia fu uno dei paesi guida del processo di integrazione europeo, puntando, come abbiamo visto, più sulla prospettiva economica che su quella di sicurezza e difesa. È stato osservato che questo approccio italiano rivelava un'ambivalenza fra la spinta verso un'autentica Unione Europea e una preferenza a coltivare un rapporto bilaterale privilegiato con gli Stati Uniti, in altre parole un oscillare «fra il rivelare la sua "vocazione europea" e il cercare formule di autonomia». Di certo, la spinta europeista

⁹² Ivi., pp. 151-152.

⁹³ Chourchoulis, *The Southern Flank of NATO, 1951-1959*, cit., pp. xvii-xx.

⁹⁴ Ibid., p. 29.

dell'Italia venne confermata con gli sforzi profusi a promuovere quelli che sarebbero divenuti i Trattati di Roma del 25 marzo 1957 (il trattato che istituiva la Comunità Economica Europea e il Trattato che istituiva la Comunità Europea dell'Energia atomica).⁹⁵

Questa scelta italiana è presto spiegata. Sul piano economico, l'Italia aveva bisogno di mercati ampi e ricchi, poiché buona parte della sua produzione interna era (e rimane ancora oggi) caratterizzata da una spiccata vocazione "di qualità", tanto in settori manifatturieri quanto nell'agricoltura; e questo si accompagnava alla scarsità di materie prime. Sul piano politico l'Italia, per via dei suoi limiti strutturali in termini di potenza militare e, appunto, economica, sentiva il bisogno di operare all'interno di un concerto pacifico e coeso di paesi accomunati da principi e culture comuni.⁹⁶

Questa premessa spiega il trauma determinato in Italia, più ancora che altrove in Occidente, dai tumultuosi e irrefrenabili eventi del 1989, che rischiavano di essere anticamera di smottamenti politici e crisi internazionali (come in effetti avvenne nei Balcani). Ha scritto il prof. Antonio Varsori che, se in Germania la fine del comunismo aveva portato con sé la caduta del Muro di Berlino, in Italia essa comportò la caduta di un altro muro, «non fisico ma psicologico, però non per questo meno reale e importante, che per cinquant'anni aveva diviso il paese e ne aveva dettato l'agenda politica. La prima Repubblica e gran parte della sua classe di governo finirono con il restare travolti dalla caduta di questo muro». L'Italia viveva così agli inizi degli anni '90 il crollo del suo sistema politico, in maniera singolarmente simile ai paesi del blocco ex comunista piuttosto che ai suoi partner dell'Europa occidentale.⁹⁷

In questo senso, la decisa scelta europeista del paese, in quella parentesi per molti versi drammatica, non rappresentava solo una continuità forse ovvia rispetto alle tradizioni geopolitiche dell'Italia Repubblicana; rappresentava anche l'ancora cui l'Italia si aggrappava in cerca di stabilità e prestigio. Ancora una volta, infatti, l'approccio italiano era finalizzato a

⁹⁵ E. Costa Bona, *L'Italia e l'integrazione europea: aspetti storici e diplomatici (1947-1957)*, «Il Politico», 53, 3 (147), luglio-settembre 1988, pp. 467-481.

⁹⁶ M. Cotta, *Perché l'Italia ha bisogno dell'Unione europea (e come può migliorarla)*, «Linkiesta», 4 luglio 2020: <https://www.linkiesta.it/2020/07/coronavirus-italia-europa/>

⁹⁷ Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., p. 245.

favorire gli interessi nazionali ed evitare il formarsi di direttorii che escludessero o marginalizzassero Roma.⁹⁸

Dopo il sostanziale fallimento dell'EDI, il percorso di costruzione europeo restava un fenomeno prevalentemente economico, sfruttando l'imporsi di un nuovo capitalismo fondato sulla globalizzazione, cui la scomparsa del mondo sovietico avrebbe ben presto lasciato campo libero. Fin dal 1988 inoltre, su spinta della Commissione europea liberista di Jaques Delors, era stato elaborato un progetto per la realizzazione di una Unione monetaria che favorisse il nuovo «mercato unico» europeo (Unione Economica e Monetaria o UEM).⁹⁹ In questo contesto, però, sarebbero emersi ben presto i limiti strutturali dell'Italia: la tradizionale inefficacia della sua burocrazia e di gran parte degli enti locali, e la lentezza del governo (e soprattutto del Parlamento) nel convertire in legge le direttive comunitarie.¹⁰⁰

L'ambizione italiana di giocare un ruolo da protagonista nel nuovo percorso europeo portava dunque con sé forti contraddizioni, anche in termini meramente economici, come «il permanere di un'ampia presenza pubblica, a volte parassitaria, sia nel settore industriale, sia in quello bancario». Il debito pubblico era passato dal 60% del PIL nel 1980, al 92% nel 1988, aggravato dall'esistenza di sprechi e ramificati canali di clientelismo e corruzione nella politica e nella pubblica amministrazione.¹⁰¹

Il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti cercò affannosamente il modo di dimostrare ai partner europei l'adeguatezza del Paese ad essere pienamente protagonista del percorso europeo. Agli inizi di settembre 1990, in occasione di una riunione nazionale della DC, Andreotti dichiarò con forza: «Dobbiamo scrollarci di dosso la vecchia abitudine di credere che con il debito pubblico si risolvono i problemi. Dopo decenni di questa filosofia siamo con le spalle al muro». E concluse: «Siamo alla vigilia dell'Europa dei Dodici, unita anche con un sistema monetario. Se fossimo, alla fine del 1992, nelle condizioni attuali di squilibrio, l'Italia sarebbe la causa (o una delle cause) della non unificazione [europea]».¹⁰²

⁹⁸ Cfr. P. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008; A. Landuyt, D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁹⁹ Cfr. Varsori, *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010.

¹⁰⁰ Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., p. 193

¹⁰¹ Ivi., p. 195.

¹⁰² ASILS, Archivio della DC, Direzione Nazionale, b. 53, fasc. 759, *Sintesi dell'intervento del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti alla Direzione della Democrazia cristiana (6 settembre '90)*.

In ambito europeo, l'obiettivo italiano era duplice: essere accolti nella UEM per beneficiare appieno del nuovo mercato unico, e rafforzare però, in parallelo, l'avanzamento dell'integrazione europea con caratteri sovranazionali dal punto di vista politico, in particolare fornendo maggiori poteri al Parlamento europeo. Nella valutazione dell'*establishment* italiano, questo avrebbe diluito significativamente l'egemonia degli altri "grandi" del continente (Gran Bretagna, Francia e Germania). Ma all'inizio del 1991 la posizione del governo Andreotti si fece più debole per l'aggravarsi delle crisi balcaniche (dove l'Italia si ostinò, senza successo, a cercare di giocare una partita politica unilaterale per impedire il disgregarsi della Jugoslavia e beneficiarne in concessioni bilaterali).¹⁰³ Un alto funzionario del Fondo Monetario Internazionale (FMI), commentò:

L'Italia ha poco tempo per far fronte alle esigenze derivanti dall'unione economica e monetaria europea. Sembra inconcepibile che un Paese il quale ha sostenuto così attivamente l'UEM e ha preso parte a tutte le fasi più importanti della costruzione europea possa essere escluso dal gruppo delle nazioni che avanzeranno verso la prossima fase dell'EUM o che si possa trovare accusato di ritardare l'unione monetaria.¹⁰⁴

Entro l'estate del '91, l'agenzia di *rating* americana Moody's declassò l'Italia dalla tripla "A" a "AA1", caso unico, in quel momento, fra i grandi Paesi dell'Europa.¹⁰⁵ Un rapporto dello stesso Consiglio Europeo affermava: «Di fronte alla Comunità Europea, la posizione dell'Italia risulta indebolita da una scarsa credibilità che è il retaggio di un sistema istituzionale debole sul piano delle relazioni internazionali, carente e poco affidabile nelle manovre di bilancio, inattendibile nelle politiche fiscali».¹⁰⁶ Il 21 maggio '91, in Consiglio dei Ministri, Guido Carli, Ministro del Tesoro, dichiarava: «Il riequilibrio della finanza pubblica è condizione indispensabile per consentire al nostro Paese pienezza di diritti nella partecipazione all'integrazione economica europea».¹⁰⁷

¹⁰³ Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., pp. 146-157.

¹⁰⁴ ASILS, AGA, Carli Guido, b. 995, Rapporto De Fontenay a Carli, 20 novembre 1990.

¹⁰⁵ Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., p. 210.

¹⁰⁶ ASILS, AGA, Europa, Consiglio Europeo di Maastricht, 9-10 dicembre 1991, b. 387, Rapporto del SISDE, *Maastricht e una stagione di dubbi*, 15 giugno 1992.

¹⁰⁷ ASILS, AGA, Governi, Consiglio dei Ministri, b. 964, *Verbale del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 1991*.

Nel corso del 1991, l'Italia avrebbe accettato la linea olandese che prevedeva, per i Paesi membri della nuova UE, rigidi criteri di convergenza fra disavanzo pubblico e spesa in conto capitale (i cosiddetti cinque parametri di Maastricht). Si andava così affermando quello che sarebbe divenuto un aspetto importante della politica europea dell'Italia, il cosiddetto «vincolo esterno», ovvero il ricorso all'adesione a un accordo europeo come strumento grazie al quale una classe politica sempre più debole (iniziava la stagione di Tangentopoli) sarebbe stata in grado di imporre all'opinione pubblica, ai partiti e agli attori sociali misure impopolari ma necessarie, che altrimenti sarebbero state quasi impossibili da attuare.¹⁰⁸

Per molti versi, l'Italia assumeva, tutti insieme e con scarso preavviso, impegni che avrebbe fatto fatica a rispettare (all'atto della firma del trattato di Maastricht, di cui l'Italia riuscì a essere, orgogliosamente, fondatrice, il debito pubblico nazionale era ancora al 104% del PIL).¹⁰⁹ Forse più significativo ancora, la debolezza italiana avrebbe fatto il gioco inglese nel frenare il percorso di integrazione politica europea, che sarebbe risultato secondario rispetto alla costruzione economica e monetaria dell'UE.¹¹⁰

Questo avrebbe contribuito a uno dei principali problemi che tutt'oggi affligge l'Unione, ovvero il fatto di essere un «gigante economico» (la seconda economia del mondo quanto al PIL, sia in termini nominali che di potere d'acquisto; seconda anche come potenza commerciale; seconda moneta internazionale), ma di rimanere un «nano politico». Sia dal punto di vista militare che finanziario, le risorse rimasero accentrate negli Stati Membri, mentre il meccanismo di *decision-making* comunitario risultò fortemente policentrico: lo spazio decisionale della Commissione, pur con la sua base democratica fornita dal Parlamento europeo eletto direttamente, rimase schiacciato dal Consiglio europeo dei Capi di governo e degli Stati, i cui membri continuarono, prevedibilmente, a dare priorità alla propria politica domestica.¹¹¹

Dal punto di vista dell'Italia, l'ammissione nella UE come Stato fondatore rappresentò un indubbio vantaggio economico e un successo reputazionale, ma avrebbe portato il Paese a confrontarsi con vincoli

¹⁰⁸ Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda*, cit., pp. 194-215.

¹⁰⁹ Ivi., p. 222.

¹¹⁰ Ivi., p. 243.

¹¹¹ Cotta, *Perché l'Italia ha bisogno dell'Unione europea*, cit.

economico-finanziari inediti, e la debolezza strutturale dell'Italia su questo fronte avrebbe contribuito a limitarne le scelte e le possibilità di manovra in politica estera.

Se l'Italia era riuscita, a stento, a difendere il proprio scranno fra i fondatori della nuova Europa, questo non riuscì alla Turchia.

Come per l'Italia, la vocazione europea della Turchia (o, almeno, della sua élite politica del Dopoguerra) venne manifestata fin dagli albori del progetto europeo: Ankara presentò domanda di accesso alla Comunità Europea (CE) nel 1959, inaugurando quella che è stata definita una «Europeizzazione» della politica estera turca: una fase di decisa proiezione di ideali e principi (istituzionali ed economici) occidentali ed europei nel discorso pubblico turco e nelle scelte commerciali e geopolitiche, sostenuta dal desiderio di aumentare il sostegno economico già garantito attraverso il Piano Marshall.¹¹² La domanda turca venne tenuta in *stand-by*, divenendo la più lunga domanda di accesso nella storia europea.¹¹³

La fine della Guerra fredda erose rapidamente, come per l'Italia, «il valore netto del Paese come avamposto dell'Occidente». Per la Turchia, l'incertezza che ne derivò, specialmente nei Balcani, venne accresciuta dalle preoccupazioni per la guerra nel Golfo (1990-'91), e si accompagnò ad eventi traumatici come il terremoto del 17 agosto 1999 (che causò 17.000 vittime), e poi la crisi economica nel febbraio 2001. Ankara cercò, e ottenne, diretto sostegno statunitense attraverso prestiti concessi tramite la Banca Mondiale, e chiese a Washington di intercedere presso le capitali europee per rilanciare il processo di ingresso turco nella nuova UE.¹¹⁴ La Turchia continuava a puntare a essere parte del processo di integrazione europea, senz'altro per i benefici economici, fra cui l'accesso al mercato comune e ai fondi di sviluppo europei, ma anche per il riconoscimento dello status di Paese occidentale ed europeo: secondo alcuni fra i maggiori

¹¹² Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey's Foreign Policy*, cit., p. 32.

¹¹³ M. Müftüler-Baç, *An Impasse in Turkey's Relations with the European Union: The Interplay of Democratic Lapse and External Differentiated Integration*, in Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy*, cit. p. 55.

¹¹⁴ Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey's Foreign Policy*, cit. pp. 37-38.

politologi turchi, quest'ultima motivazione era perfino superiore alla prima.¹¹⁵

Fu però solo nel 2004 che gli Stati Uniti diedero diretto sostegno ad Ankara in questo senso. Durante il summit NATO a Istanbul del 28-29 giugno (che avviò la Istanbul Cooperation Initiative), il Presidente George W. Bush dichiarò: «Gli Stati Uniti supportano l'accesso della Turchia, un Paese con una popolazione prevalentemente musulmana, ma secolarizzato, nell'Unione Europea. [...] Includere la Turchia dimostrerebbe che l'Europa non è il club esclusivo di una sola religione, e dimostrerebbe che lo "scontro di civiltà" non è che un mito passeggero della storia». Ma proprio il forte *endorsement* americano, in un momento di gravi tensioni transatlantiche e visioni differenti fra paesi chiave dell'Europa (specie Francia e Germania) e Stati Uniti in merito alla dottrina neocon dell'«esportazione della democrazia» si rivelò un boomerang per Ankara. Gli europei critici verso Washington temettero che ammettendo la Turchia nella UE avrebbero accolto un «cavallo di Troia» americano, mettendo quegli stessi Paesi in minoranza al cospetto dei partner europei vicini alla linea di Washington (in particolare Gran Bretagna e Italia).¹¹⁶

Un primo fattore di rallentamento nei confronti della domanda di accesso turca, perfino nella fase di massima espansione della spinta europeista e di allargamento dell'Unione, derivò da veti e sospetti incrociati intra-europei. Un altro fattore fu strutturale.

I report europei sullo stato di avanzamento della domanda turca sottolinearono ripetutamente il bisogno di riforme più incisive e profonde, e nel 2005, anno della presentazione ufficiale della domanda turca di accesso alla UE dopo un decennio di "anticamera", il Paese era considerato troppo indietro nell'adozione delle regole comuni dell'Unione in ambito di liberalizzazione economica e politica. Purtroppo, invece che accelerare, il processo riformatore turco cominciò una parabola discendente a partire dal 2008. Principale causa fu l'impatto della crisi finanziaria americana, che a ondate colpì un po' tutto il mondo, cominciando a farsi sentire in modo crescente in Europa dal 2009 e nel Medio Oriente dal 2010. Le varie regioni del globo investite dalla crisi subirono diverse conseguenze a seconda delle

¹¹⁵ Müftüleri-Baç, *An Impasse in Turkey's Relations with the European Union*, cit., p. 56.

¹¹⁶ Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections: The United States and the North Atlantic Treaty Organization*, cit., p. 34.

proprie debolezze sistemiche che la crisi stessa andò a sollecitare. In Italia, ad esempio, l'impatto fu particolarmente grave in termini di stabilità finanziaria, portando il paese sull'orlo del default nel 2011; nei Balcani e in alcuni paesi dello spazio post-sovietico, come Ungheria e Polonia, iniziò in questa fase una erosione del modello liberale e un progressivo scivolamento verso l'autoritarismo; nei paesi arabi, l'esito più lampante fu un movimento di sistematica contestazione delle leadership vetuste di regimi pluridecennali, che sarebbe culminato nelle cosiddette Primavera Arabe; la Turchia pure sperimentò una crescente stretta autoritaria, che a sua volta determinò una retorica governativa sempre più xenofoba per "esternalizzare" le ansie della popolazione e agitare lo spauracchio di "avversari esterni" al fine cementificare l'opinione pubblica. L'Occidente e l'UE «ingrata» e «prevenuta» cominciarono dunque a essere bersagli crescenti della propaganda turca a uso interno.¹¹⁷

In un cerchio simbiotico, questo ampliava il solco fra UE e Turchia, un solco reso ancor più difficile da colmare con l'accesso – ottenuto molto più rapidamente – di Cipro nell'Unione nel 2004. Da quel momento, Cipro, spalleggiato a più riprese dalla Francia, tese a rallentare in ogni modo possibile il processo di inclusione della Turchia.¹¹⁸

La retorica anti-EU divenne un tratto distintivo della narrativa del nuovo Primo Ministro turco, Recep Yayıp Erdoğan, fondatore del nuovo partito di maggioranza relativa del Paese, il Partito di Giustizia e Sviluppo (AKP). Solo un anno dopo la fondazione del partito, la coalizione capeggiata dall'AKP sbaragliò quella a guida del Partito Repubblicano (CHP) nelle elezioni del 3 novembre 2002, mentre si disintegrava la coalizione a guida del Partito Democratico. I due principali partiti sfidanti, AKP e CHP, insieme raccolsero il 98% dei seggi, segnando il ritorno ad un governo monopartitico (il primo dal 1987) e a un sistema politico bipolare (dal 1961). Nonostante il trionfo, Erdoğan non poté divenire immediatamente Primo Ministro, per via di accuse di intolleranza e razzismo a suo carico risalenti al 1998 (sul suo conto circolavano anche voci di simpatie islamiste che facevano storcere il naso alla componente progressista e laica dei gruppi conservatori turchi). Mentre il braccio destro di Erdoğan, Abdullah Gül, diveniva Primo Ministro,

¹¹⁷ Müftüler-Baç, *An Impasse in Turkey's Relations with the European Union*, cit., pp. 60-61.

¹¹⁸ Ivi., p. 65.

fu necessario un emendamento costituzionale per consentire a Erdoğan di essere eleggibile, sostituendo Gül (che divenne Ministro degli Esteri) nel marzo 2003.¹¹⁹

Le prime politiche di Erdoğan furono all'insegna del rilancio economico e del rafforzamento del rapporto con la UE. Ma le tensioni con gli occidentali, e gli stessi Stati Uniti, non mancarono: l'invasione dell'Iraq nel 2003, ad opera di una coalizione a guida USA, acuì i timori turchi di crisi militarizzate ai propri confini e di attentati terroristici al proprio interno, tanto più che gli americani non facevano mistero di incoraggiare le aspirazioni autonomiste e nazionaliste della popolazione curda che viveva fra Siria, Turchia e Iraq.¹²⁰ Questo era visto come una minaccia esistenziale da Ankara, che fin dagli Anni '90 aveva cominciato a subire il terrorismo di matrice curda.¹²¹

Dopo alcuni anni di sostenuta crescita economica, l'economia turca crollò del 4% a seguito della crisi globale del 2009-2011, con conseguente svalutazione della Lira turca. Senza vincoli e correttivi europei, la Turchia sperimentò un'inflazione galoppante e la stabilità del regime vacillò, con un calo in popolarità dal 50% al 42.8% in circa un anno. Fra il 28 maggio e il 20 agosto 2013, ingenti proteste di piazza presso il Gezi Park a Istanbul contro il caro vita, la crisi economica, il crescente autoritarismo di Erdoğan e le sue riforme più tradizionaliste e conservatrici (fra cui il bando degli alcolici, in linea con la tradizione islamista), vennero represses violentemente dalle forze dell'ordine turche, con morti e feriti tra la folla.¹²² Le mosse successive di Erdoğan furono ancora più radicali: il Primo Ministro lanciò una riforma costituzionale che istituì il Presidenzialismo, ponendo la Presidenza quale centro di gravità del sistema istituzionale turco, con i Ministeri, il sistema giudiziario e il braccio legislativo-parlamentare ai margini.¹²³

Aggravate da ripetute notizie di scandali di corruzione nel regime turco, queste vicende aprirono una nuova crisi con l'UE. Si noti che questo

¹¹⁹ A. Karkoglu, *Turkey's November 2002 Elections: A New Beginning?*, «Middle East Review of International Affairs», 6 (4), dicembre 2002, pp. 35-41.

¹²⁰ Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections*, cit., p. 30.

¹²¹ E. Balta, H. Özdal, *One Hundred Years of Turkish-Russian Relations: From Balancing Act to Flexible Alignment*, in B. Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy*, cit., p. 86.

¹²² Bechev, *Turkey's Illiberal Turn*, European Council on Foreign Relations (ECFR), luglio 2014, pp. 2-4.

¹²³ S. Koru, *The Institutional Structure of "New Turkey"*, Foreign Policy Research Institute (FPRI), febbraio 2021, p. 3.

avveniva in presenza di una immutata approvazione per l'accesso nella UE da parte dell'opinione pubblica turca (oltre il 50% nel 2012 e 2013 e addirittura il 71% nel 2014).¹²⁴ A titolo di confronto, nel medesimo periodo la Russia era vista positivamente da solo il 26% degli intervistati, secondo un sondaggio del German Marshall Fund.¹²⁵

Ma la retorica di regime anti-europea (e anti-occidentale) divenne molto più forte e aggressiva dopo il tentato golpe militare del 15 luglio 2016. Il tiepido appoggio delle capitali occidentali (specialmente quella tedesca e francese) a Erdoğan nel momento della crisi, e il fatto che una parte dell'élite militare rivoltosa si ribellasse proprio contro la svolta autoritaria e anti-secolarista del regime, vennero interpretati da Erdoğan e i suoi alleati come segnali inequivocabili che le cancellerie occidentali avrebbero di buon grado accolto un cambio di regime, piuttosto che difendere un regime eletto ma a loro scomodo. Non è un caso che l'approvazione popolare turca in merito all'accesso all'UE crollò, nel 2016, al 45%.¹²⁶

L'immediata conseguenza politica del tentato golpe fu l'avvicinamento dell'AKP all'ultranazionalista MHP, e ad altri movimenti nazionalisti, formando la Coalizione Nazionale che divenne fondamentale per la tenuta del potere di Erdoğan.¹²⁷ Tra le fila dei nazionalisti riciclati erdoganisti ritroviamo i Lupi Grigi, sostenitori dell'autoritarismo e delle politiche anti-curde di Erdoğan. Nelle successive elezioni turche, sia a livello locale che nazionale, i candidati liberali vennero rimossi dalle liste elettorali, e Erdoğan si distanziò dai suoi vecchi collaboratori riformisti.¹²⁸ Al tempo stesso, il leader turco (dal 2014 primo Presidente turco eletto con voto diretto), si avvicinava al variegato universo riconducibile alla Fratellanza Musulmana e al Qatar e quindi ad un panislamismo concepito come unità della *Ummah* – una virata sempre più lontana dall'Europa.¹²⁹ Non mancarono naturalmente violente purghe contro i partecipi e i simpatizzanti (veri o presunti) del movimento insurrezionale, spesso, come indicato da alcuni media

¹²⁴ Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections*, cit., p. 34.

¹²⁵ German Marshall Fund, *Turkey Perception Survey 2015*, p. 6.

¹²⁶ Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections*, cit., p. 34.

¹²⁷ M. B. Altunışık, *Domestic Sources of AKP's Foreign Policy Toward the MENA Region: Ideology and Pragmatism*, in Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy*, cit., p. 113.

¹²⁸ Bechev, *Turkey's Illiberal Turn*, cit., pp. 3-4.

¹²⁹ Maddaluno, *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso*, cit., p. 152.

occidentali, con processi sommari e plateali violazioni dei diritti umani che calpestavano le garanzie dello Stato di diritto.¹³⁰

L'UE rispose con ripetute risoluzioni del Parlamento (novembre 2016, luglio 2017, novembre 2018) che richiama il Governo turco a riprendere la rotta delle riforme in senso liberale e rimuovere i limiti imposti alle garanzie e ai diritti individuali nel Paese. Infine, con la risoluzione del 13 marzo 2019, il Parlamento raccomandava che la Commissione e il Consiglio dell'Unione Europea «sospendano formalmente il negoziato di accesso con la Turchia», pur rimanendo aperti a «un dialogo politico e democratico» con Ankara.¹³¹ La sospensione congelò il dossier d'accesso turco all'Unione a tempo indefinito.¹³²

Possiamo concludere che l'esito deludente del lungo negoziato di accesso turco all'UE giocò un ruolo cruciale nel ri-orientamento della politica estera turca, e questo ebbe (come vedremo nel prossimo capitolo) un impatto nell'approccio turco alla difesa degli interessi nazionali in scenari di crisi. Al tempo stesso, tuttavia, la Turchia finì per beneficiare di una posizione peculiare in Europa: un Paese tutt'ora ufficialmente candidato – dunque con rapporti diplomatici aperti con la UE – ma che non ne subisce i vincoli, e che anzi può utilizzare l'Unione stessa come bersaglio retorico e propagandistico per rafforzare il consenso del proprio regime e la sua autonomia operativa. In altre parole, e come l'accordo di collaborazione sul dossier migratorio dell'ottobre 2015 dimostrava, la Turchia poteva «stare nell'arena politica macro-europea, ma senza i vincoli dell'appartenenza».¹³³ Una differenza fondamentale rispetto all'Italia.

¹³⁰ BBC News, *Turkey coup: Top officers given life terms in mass trial*, 7 aprile 2021: <https://www.bbc.com/news/world-europe-56663221>

¹³¹ Müftüler-Baç, *An Impasse in Turkey's Relations with the European Union*, cit., p. 66.

¹³² I. Toygür, *A New Way Forward for EU-Turkey Relations*, Carnegie Europe, 27 gennaio 2022: <https://carnegieeurope.eu/2022/01/26/new-way-forward-for-eu-turkey-relations-pub-86264>

¹³³ Müftüler-Baç, *An Impasse in Turkey's Relations with the European Union*, cit., p. 68.

2. Multilateralismo e interessi nazionali: dottrine politiche e ruolo delle alleanze in scenari di crisi

2.1: Il caso italiano: il “doppio binario” della politica estera di Roma

Durante la Guerra fredda l'Italia, più ancora della Turchia, sfruttò abilmente il suo essere Paese “di confine”, ma inserito nel blocco occidentale, per ritagliarsi libertà di manovra altrimenti insperabili. Uomini come Enrico Mattei, Amintore Fanfani, Giovanni Gronchi, poterono inaugurare una politica di aperture (a vari livelli) verso il mondo arabo senza rompere mai con l'Alleanza atlantica, però infastidendo l'*establishment* americano e britannico, e lo fecero approfittando del fatto che l'Italia era un alleato strategicamente troppo prezioso per subire eccessive ritorsioni politiche.¹³⁴ Questo si spiega anche con il fatto che il Medio Oriente cadeva al di fuori dell'area di competenza della NATO, nonostante i tentativi della Francia di spingere l'Alleanza a occuparsi anche di Africa per utilizzarla come scudo rispetto alla disgregazione del proprio impero coloniale.¹³⁵ Roma accettò, di fatto, un ruolo militare più marginale nella strategia atlantica al fine di coltivare relazioni bilaterali più “permissive”, ivi inclusi stretti rapporti con alcuni nemici giurati dell'America, come Mu'ammar Gheddafi.¹³⁶

Non solo mondo arabo, però: Roma si avvicinò (sfacciatamente, dalla prospettiva americana) anche al “nemico” sovietico a partire dalla scoperta, nel 1966, di uno dei giacimenti di gas più grandi del mondo, quello di Urengoj nella Siberia nordoccidentale (che entrò in produzione nel 1978 e nel 1984 iniziò a rifornire l'Europa occidentale attraverso il condotto Urengoj-Pomary-Uzhgorod, detto anche condotto transiberiano o West-Siberia Pipeline).¹³⁷

¹³⁴ Cfr. Paolo Emilio Tavani, *Il realismo politico di De Gasperi*.

¹³⁵ Sayle, *Enduring Alliance*, pp. 122-134.

¹³⁶ Varsori, *L'Italia fra Alleanza atlantica e Ced (1949-1954)*, «Storia delle relazioni internazionali» 1 (1998), p. 132; P. Soave, *Fra Reagan e Gheddafi. La politica estera italiana e l'escalation libico-americana degli Anni Ottanta*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017.

¹³⁷ S. Labbate, *Alla canna del gas russo. Origine e storia di una dipendenza*, Milano, Utet, 2023, p. 8.

A partire già dal 1946, quando l'AGIP scoprì un pozzo produttivo a Caviaga, Mattei cominciò a intuire che il gas naturale avrebbe potuto essere una fonte di energia importante al pari del petrolio. Tale idea parve confermata dalla scoperta di ulteriori giacimenti a Ripalta (1948) e Cortemaggiore (1949). In questo senso, l'intuizione di Mattei consentì all'Italia «di entrare nel settore della risorsa gasiera con almeno trent'anni di anticipo rispetto agli altri Paesi europei». ¹³⁸

Proprio l'arretratezza del mercato e delle infrastrutture di settore nell'Europa occidentale spinsero Mattei a guardare a Mosca per accelerare e ampliare il settore degli idrocarburi italiani. Un primo accordo con l'URSS venne siglato nel 1959, e prevedeva la fornitura di 16 milioni di tonnellate di greggio all'Italia al prezzo di 1,26 dollari al barile in cambio del materiale utile alla realizzazione di un'intera condotta e di 50.000 tonnellate di gomma sintetica all'URSS. Quest'ultima utilizzò tali materiali per costruire quello che allora divenne il più lungo oleodotto al mondo: la pipeline Druzhba («dell'amicizia»), che collega ancora oggi i giacimenti petroliferi del bacino degli Urali del Volga e della Siberia occidentale all'Europa orientale, e che entrò in funzione nel 1964. ¹³⁹

Le numerose proteste internazionali per aver sottoscritto un importante accordo «con il nemico» ¹⁴⁰ non impedirono a Mattei di proseguire nella strada delle intese bilaterali con Mosca: gli scambi commerciali fra quest'ultima e Roma aumentarono fino alla firma di un accordo del 1960 che includeva, fra le altre cose, per la prima volta l'approvvigionamento di gas naturale all'Italia. L'accordo «destò grande scalpore, sia perché era il primo del genere firmato dall'Unione Sovietica con un Paese del blocco occidentale, che a causa dei prezzi e delle condizioni favorevoli che riducevano di fatto la dipendenza dell'ENI dall'approvvigionamento di greggio dalle compagnie petrolifere dominanti». ¹⁴¹ Le iniziative di Mattei vanno dunque collocate sia nell'ambito dei progetti di rilancio dell'economia italiana uscita devastata dalla guerra, sia all'interno della politica dell'ENI

¹³⁸ Ivi, p. 9.

¹³⁹ Archivio Storico dell'ENI (ASENI), fondo ENI, b. 2, Direzione Estero, Rapporti commerciali con l'estero, f. 7DA, Missione a Mosca (1-5 febbraio 1960), *Breve relazione riservata dott. Cefis (Giuseppe Ratti)*, Roma, s.n. [probabilmente del febbraio 1960].

¹⁴⁰ R. Cantoni, *Breach of faith? Italian-Soviet Cold War Trading and ENI's International Oil Scandal*, «Quaestio Rossica», 3 (4), 2015, pp. 180-198.

¹⁴¹ ASENI, f. ENI, b. 101, Presidenza Pietro Sette, f. 1, Serie Attività di società del gruppo ENI in Italia e all'estero, Appunto interno [senza firma e data].

antagonista verso le “sette sorelle”, leader fino a quel momento incontrastate del mercato mondiale degli idrocarburi.¹⁴²

L'anno successivo, l'ENI rinnovò l'accordo con l'URSS per altri quattro anni, offrendo ai sovietici fornitura di attrezzature per l'industria chimica, petroliera e dell'acciaio, oltre a ingenti quantitativi di gomma, in cambio di forniture di petrolio, carbone, grano e legname. Si incrementarono così gli scambi commerciali reciproci di oltre il 20%.¹⁴³

Unitamente alla politica dell'ENI favorevole ai produttori arabi, questi scambi con Mosca sono forse alla base dell'improvvisa e misteriosa morte di Mattei il 27 ottobre 1962. La sua scomparsa, però, non interruppe gli stretti rapporti commerciali italiani con l'URSS e il mondo arabo. Nel 1963, sotto la guida del successore di Mattei alla presidenza dell'ENI, Eugenio Cefis, l'Italia siglò un nuovo accordo con Mosca per l'acquisto di 25 milioni di tonnellate di greggio in cambio di materiali e attrezzature di vario genere di valore complessivo di 100 miliardi di lire circa.¹⁴⁴

Ciò avvenne nonostante le proteste degli alleati della NATO, che vennero apertamente esposte a dai diplomatici italiani durante un incontro alla Farnesina del 17 novembre 1962. In quell'occasione, Egidio Ortona, in procinto di diventare ambasciatore italiano a Washington, ammonì i rappresentanti dell'ENI rispetto alle «reazioni cui [sarebbe andata] incontro l'Italia in sede NATO e Mercato Comune» se avesse aumentato «attraverso nuovi contratti la percentuale delle importazioni dalla Russia». ¹⁴⁵ Un report della CIA dell'aprile '64, non a caso, osservava, con una vena di disappunto, che la nuova leadership dell'ENI aveva dimostrato la stessa dinamicità di Mattei nei confronti dei *competitor* dell'Occidente, ottenendo in questo l'appoggio della compagine governativa italiana.¹⁴⁶

Gli accordi coi sovietici in effetti proseguirono. A partire dal 1967, la Farnesina (nella figura di Fanfani) e l'ENI aprirono con Mosca una trattativa per la fornitura, a partire dal 1971 e per un periodo di vent'anni (suscettibile di ulteriore proroga), di gas russo attraverso un condotto da costruirsi ad

¹⁴² Labbate, *Alla canna del gas russo*, p. 9.

¹⁴³ Ivi. p. 11]

¹⁴⁴ ASENI, b. 47, f. 11, URSS. Attività della società SNAM Progetti, *Contratto Eni-Soyuzneftexport*, Mosca, 4 novembre 1963.

¹⁴⁵ Ivi., b. 46, f. 7, URSS. Missioni e delegazioni, *Incontro tra il Prof. Boldrini e l'Ambasciatore Ortona al Ministero degli Affari Esteri il 17 novembre 1962*, Nota interna, Roma, 19 novembre 1962.

¹⁴⁶ CIA, Office of Current Intelligence, LBJL, NDF, Country File: Italy, Box 196, Special Report, *Recent Activities of Italy's State Petroleum Corporation*, Washington, 17 aprile 1964.

hoc attraverso la Cecoslovacchia e l'Austria, per giungere in Italia presso Tarvisio. In cambio, l'Italia forniva ancora una volta al partner sovietico materiali industriali occidentali. Questa politica italiana venne naturalmente accelerata dalla chiusura di Suez durante la guerra dei Sei Giorni, che spinse, inoltre, l'Italia ad aprire un nuovo fronte di trattative per forniture di gas dall'Algeria.¹⁴⁷

Il protocollo con i sovietici fu infine firmato nel dicembre 1969, con Mosca disposta a concedere all'Italia condizioni di favore, fra cui la vendita del metano al prezzo politico di 9,25 lire per metro cubo (notevolmente inferiore al prezzo europeo che oscillava fra le 13 e le 16 lire al metro cubo): «Fu così che i sovietici accettarono di equiparare il prezzo del loro gas a quello dei combustibili meno pregiati che andava a sostituire». Ciononostante, l'URSS «si assicurava un flusso duraturo di valuta pregiata».¹⁴⁸ Dopo quattro anni di lavori, il gasdotto di Tarvisio venne inaugurato nel maggio 1974, consentendo al gas sovietico di raggiungere direttamente l'Italia.¹⁴⁹

Era stata così posta la chiave di volta della dipendenza italiana dal gas di Mosca, che sarebbe via via cresciuta durante la Seconda Repubblica fino al brusco risveglio l'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina del 2022.¹⁵⁰ Ma si era anche inaugurato il “doppio binario” della politica italiana, dove appartenenza al blocco occidentale e audaci iniziative bilaterali convivevano parallelamente, sfruttando i margini di manovra concessi dai limiti dell'azione di deterrenza e difesa territoriale della NATO, e dalla posizione “privilegiata” dell'Italia nello scacchiere della Guerra fredda, che consentiva di forzare (entro certi limiti) la mano ai propri stessi alleati.

La caduta del Muro di Berlino fece venir meno buona parte della “rendita di posizione” di cui l'Italia aveva beneficiato fino a quel momento.¹⁵¹ Dalla logica bipolare della Guerra fredda si passò ad un concetto di sicurezza integrata in cui l'Italia era chiamata a contribuire tanto ad attività di deterrenza e difesa, quanto alle nuove operazioni e missioni NATO “fuori area”, ma anche a rafforzare le relazioni della NATO con i paesi del Partenariato per la Pace (PfP), del Dialogo Mediterraneo (MD),

¹⁴⁷ Labbate, *Alla canna del gas russo*, cit., p. 36.

¹⁴⁸ F. Bernabé, *A conti fatti. Quarant'anni di capitalismo italiano*, a cura di G. Oddo, Milano, Feltrinelli, 2020, p. 77.

¹⁴⁹ Labbate, *Alla canna del gas russo*, cit., p. 43.

¹⁵⁰ Ivi., pp. 30-43.

¹⁵¹ F. Andreatta, *L'Italia nel nuovo sistema internazionale*, «Il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica», 2, 2001, pp. 258-264: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/1051>

dell'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul (ICI) e con i cosiddetti *Partners across the globe*. Al tempo stesso, il rilancio dell'ONU come principale forum di riferimento globale negli Anni '90, e la nascita dell'Unione Europea nel 1992, offrono all'Italia ulteriori palcoscenici su cui ritagliarsi un ruolo di rilievo.¹⁵² Roma puntò dunque sul multilateralismo per compensare la relativa perdita di rilievo determinata dalla fine della Guerra fredda.

Dall'approvazione del *Nuovo Modello di Difesa* del 1991, l'enfasi fu posta sulla capacità di proiezione e di condurre missioni oltremare, superando con successo il paradigma della Guerra fredda basato sulla difesa territoriale. La partecipazione di Roma a missioni multilaterali, sotto egida ONU ma talora anche solo sotto l'ombrello della NATO, sfiora il 100%, e alcune di queste si sono, a volte, tradotte anche nell'assunzione del comando. Nel 1995, ad esempio, l'Aeronautica Militare partecipò alla campagna militare aerea contro le Forze della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina e molti degli aerei coinvolti nelle operazioni si alzavano in volo dalle basi italiane di Aviano e Istrana. Pochi anni dopo, nel 1999, l'Italia prese parte all'operazione Allied Force, la campagna aerea contro la Jugoslavia di Milošević. Durante la guerra in Kosovo, l'impegno dell'Aeronautica Militare e della Marina Militare fu rilevante, mentre 19 aeroporti italiani furono messi a disposizione come base logistica e operativa per i velivoli NATO coinvolti nella campagna aerea contro la presenza militare serba in Kosovo.¹⁵³ In alcuni casi, come in Somalia, l'Italia dimostrò anche una notevole capacità di rielaborazione dottrinale, con la creazione di un approccio COIN autonomo, benché poi le nostre Forze Armate finissero per riallinearsi alla dottrina NATO in occasione delle più lunghe e difficili missioni in Iraq e Afghanistan.¹⁵⁴

Fra il 2001 e il 2005 gli interventi militari italiani toccano vette mai raggiunte prima, con circa 12.000 uomini dispiegati fuori dai confini nazionali, sfiorando il limite della capacità di proiezione delle nostre Forze Armate. Si noti la sostanziale differenza con un paese come la Germania,

¹⁵² L'Italia e la NATO: <https://rappnato.esteri.it/it/litalia-e-la-nato/>

¹⁵³ A. G. Dibenedetto, *Oltre i 70 anni dell'Italia nella NATO*, Centro Studi Internazionali (CeSi), marzo 2019: <https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/Oltre%20i%2070%20anni%20dell%E2%80%99Italia%20nella%20NATO.pdf>

¹⁵⁴ F. Coticchia, M. Dian, F. N. Moro, *Reluctant Remilitarisation. Transforming the Armed Forces in Germany, Italy and Japan after the Cold War*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2023, p. 198

per molti aspetti leader in Europa e con un potenziale industriale e umano superiore all'Italia:

Missione	Italia	Germania
Iraq 1990/1991	✓ (Bombardamento)	✗ (Supporto finanziario)
Somalia 1992/1994	✓ (PKO)	+ (Supporto logistico-marittimo)
Bosnia 1995 - ...	✓ (PKO)	✓ (PKO)
Albania 1997	✓ (Truppe, Paese guida)	✗
Kosovo 1999	✓ (Bombardamento)	✓ (Nessun bombardamento)
Afghanistan 2001/2021	✓ (Azioni cinetiche)	✓ (PKO)
Iraq 2003/2006	✓ (Azioni cinetiche)	✗
Libano 2006	✓ (PKO, Paese guida)	+ (Supporto logistico-marittimo)
Libia 2011	✓ (Bombardamento)	✗

La nuova funzione del *peacekeeping* promossa dall'ONU, nella quale le Forze Armate italiane seppero inserirsi, riscosse anche un interesse di tipo nuovo da parte di settori dell'opinione pubblica tradizionalmente disinteressati o critici verso l'istituzione militare, contribuendo a sedimentare una nuova convinzione collettiva: i soldati italiani sapevano "fare la pace" meglio di tutti.¹⁵⁵

Questo impegno multilaterale è stato talora considerato vagamente "inerziale", frutto di una scarsa riflessione su quale forum internazionale prediligere e perché. Fra gli Anni '90 e il primo decennio del 2000, tanto governi di Centrodestra quanto di Centrosinistra proclamarono l'atlantismo e l'europesismo come valori di riferimento, ma rimaneva un'incertezza di fondo in merito a quale dimensione fosse prioritaria in ambito di politica di sicurezza.¹⁵⁶

¹⁵⁵ Argenio, *Le uniformi della Repubblica*, cit., p. 185.

¹⁵⁶ Coticchia, Dian, Moro, *Reluctant Remilitarisation*, cit., p. 205.

L'Italia, infatti, rimase molto attiva anche sul fronte UE, partecipando a iniziative come il Processo di Barcellona (poi Unione per il Mediterraneo) che cercavano di richiamare l'attenzione alle dinamiche mediterranee con un approccio che puntava a promuovere stabilità e sicurezza attraverso la cooperazione istituzionale ed economica.¹⁵⁷ La vocazione europea per il *soft power* garantì a iniziative come questa un discreto successo in termini di interscambio commerciale, ma troppo poco risultò fatto in termini di contributo al *crisis management* e all'integrazione culturale-istituzionale. Pure l'idea di modellare le società arabe sull'esempio dell'Unione Europea (l'aleatorio concetto di *normative power Europe* di Ian Manner)¹⁵⁸ si è rivelata illusoria e probabilmente troppo ambiziosa nella sua stessa formulazione.

Il *Libro Bianco* del 2015 ribadiva dunque che «solo l'Alleanza atlantica può assicurare una sufficiente capacità di deterrenza e difesa del territorio euro-atlantico da un'eventuale minaccia di tipo militare convenzionale che, sebbene non sia al momento giudicata probabile, non è neppure escludibile. L'unica strategia in grado di massimizzare la cornice di sicurezza e di mitigare i rischi relativi è quella di un'attiva partecipazione alla NATO».¹⁵⁹

Il documento sottolineava come tale partecipazione alla NATO era complementare, non alternativa, al progetto europeo poiché la regione euro-atlantica era «il fulcro degli interessi nazionali e, in quanto tale, la sua sicurezza costituisce la priorità assoluta del Paese», mettendo dunque in relazione la difesa della pace e della stabilità regionale con la difesa della Patria stessa: «Il ruolo dell'Italia nel mondo è determinato dai nostri interessi vitali e strategici come Nazione e come membro di rilievo della comunità internazionale. In realtà, tali due fattori sono intimamente legati, poiché gli interessi nazionali hanno una dimensione necessariamente internazionale». In questo senso, si sottolineava come «il legame transatlantico potrà trovare nuova energia da una più stretta intesa tra la

¹⁵⁷ EUR-Lex, *Barcelona Process: Union for the Mediterranean*: <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/barcelona-process-union-for-the-mediterranean.html#:~:text=The%20Barcelona%20Process%3A%20Union%20for,economic%20integration%20and%20infrastructural%20interconnections>.

¹⁵⁸ I. Manners, *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms?* «Journal of Common Market Studies», 40 (2), 2002, pp. 235-258.

¹⁵⁹ Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, 2015, p. 17: <https://flpdifesa.org/wp-content/uploads/2015/04/Libro-Bianco-2015.pdf>

dimensione europea della difesa e la NATO, superando le suggestioni che portano ancora a preferire le relazioni bilaterali su quelle multilaterali». ¹⁶⁰

Il multilateralismo veniva dunque assunto a valore in sé, benché fosse evidente – retorica a parte – che la politica di sicurezza e difesa sarebbe stata declinata in senso transatlantico più che europeo. A questo esito contribuì anche l'eredità politica di alcuni partiti italiani: gli eredi della tradizione comunista e quelli della tradizione missina, ambedue giunti, in tempi diversi, alla guida del Paese nell'ambito di coalizioni eterogenee, apparvero ansiosi di esibire delle credenziali filoatlantiste e filoamericane. Un lieve spostamento dell'asse della politica estera italiana si ebbe solo con l'esperienza del cosiddetto Governo giallo-verde, a guida del Movimento 5 Stelle e della Lega Nord, ambedue partiti con posizioni apertamente vicine alla Russia e che promossero maggiori intese con la Cina. Nel complesso, tuttavia, il consenso largamente bipartisan in merito all'appartenenza attiva a NATO e UE, e alle loro missioni, non venne incrinato. ¹⁶¹

Le autorità italiane hanno sostenuto a più riprese che questa scelta multilaterale ha comportato un rafforzamento del ruolo dell'Italia nel mondo e nelle organizzazioni di cui essa è parte. ¹⁶² Benché questo sia probabile in termini di affidabilità e reputazione, ¹⁶³ questa influenza è apparsa talora inferiore a quel che ci si potesse aspettare. Gli sforzi italiani in sede NATO, ad esempio, si sono spesso incentrati sulla necessità di bilanciare la deterrenza anti-russa e con un coinvolgimento dell'Alleanza più deciso verso la sicurezza nel Mediterraneo. Questo è stato uno dei cavalli di battaglia della diplomazia italiana ai summit NATO di Varsavia (2016), Londra (2019), e Madrid (2022). Le crescenti responsabilità prese in sede NATO in Iraq dimostrarono che l'Italia supportava tale approccio non solo a parole, ma con azioni concrete. Ma tali aspettative, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, non hanno avuto particolare fortuna se non in presenza di uno specifico interesse americano (come in occasione dell'Operazione NATO art. 5 Active Endeavour, lanciata nel 2001 nell'ambito del contrasto al terrorismo nel Mediterraneo). Allo stesso modo,

¹⁶⁰ Ivi. pp. 11, 15.

¹⁶¹ Coticchia, Dian, Moro, *Reluctant Remilitarisation*, cit., p. 205.

¹⁶² Si noti, oltre al già citato Libro Bianco (pp. 4-16), il sito della Farnesina: https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/organizzazioni_internazionali/onu/onu_ruolo_italia_nel_peacekeeping/

¹⁶³ Intervista all'Ambasciatore Francesco Talò, 18 aprile 2023.

l'Italia ha spesso sostenuto che l'attivismo nelle missioni multilaterali sia parte integrante del *burden-sharing* transatlantico, e che la soglia del 2% di investimento in difesa non debba essere necessariamente l'unico indicatore per misurare tale impegno.¹⁶⁴ Ma anche questo argomento non ha mai pienamente convinto gli Stati Uniti, i quali hanno continuato a spingere gli europei, Italia compresa, a spendere di più in sicurezza e difesa.¹⁶⁵

Il coinvolgimento dell'Italia non è sempre stato di rilievo anche per quel che riguarda le cariche apicali dell'Alleanza. L'unico Segretario Generale italiano, se si escludono i Vice-Segretari Sergio Balanzino e Alessandro Minuto-Rizzo, che per brevi periodi hanno ricoperto quella carica *ad interim*, è stato Manlio Brosio fra il 1964 e il 1971. Paesi più piccoli e strategicamente meno rilevanti, come il Belgio e l'Olanda, hanno espresso, rispettivamente, due e tre Segretari. Più recentemente, va sottolineato come il peso dei paesi mediterranei nel loro complesso appaia inferiore a quello dei paesi nordici o anglosassoni.

L'attuale Segretario Generale, il norvegese Jens Stoltenberg, è in carica da quasi un decennio: un periodo ben più lungo dei suoi predecessori, dovuto anche alla situazione eccezionale di una guerra in Europa, che ha spinto gli alleati a marzo 2022 a prorogare il mandato. In precedenza, il suo ruolo era stato ricoperto per cinque anni ciascuno dal danese Anders Fogh Rasmussen, dall'olandese Jaap de Hoop Sheffer e dal britannico George Islay MacNeill Robertson, per un totale di 25 anni di Segretari Generali provenienti da Paesi affacciati sul Mare del Nord. L'ultimo esponente mediterraneo ad assumere tale ruolo apicale fu lo spagnolo Javier Solana sul finire del secolo scorso.

Una disparità simile si riscontra anche negli altri incarichi NATO. Nel 2022 l'alto ufficiale americano Tom Goffus è diventato Assistant Secretary General for Operations, il diplomatico britannico Angus Lapsey è Assistant Secretary General for Defence Policy and Planning, e la diplomatica canadese Wendy Gilmour per Defence Investments: tre portafogli politico-militari di peso nella NATO, specie con la nuova priorità data alla difesa collettiva, assegnati a Paesi anglosassoni. Completano la squadra degli

¹⁶⁴ D. Cristiani, *L'Italia tra confine est e Mediterraneo*, «Affari Internazionali», 9 giugno 2022: <https://www.affarinternazionali.it/https-www-affarinternazionali-it-italia-nato-deterrenza-europea-mediterraneo/>

¹⁶⁵ S. De Leonardis, *Alla ricerca della rotta transatlantica dopo l'11 settembre 2001. Le relazioni tra Europa e Stati Uniti durante la Presidenza di George W. Bush*, Milano, EDUCatt, p. 43.

Assistant Secretary General quelli in carica da più tempo, rispettivamente su Intelligence and Security (americano), Political Affairs and Security Policy (tedesca), Emerging Security Challenges (olandese) e Public Diplomacy (lettone). All'Italia è rimasta la posizione Assistant Secretary General for Executive Management (che si occupa della gestione dei quartieri generali NATO), assegnata a Carlo Borghini.¹⁶⁶

Meglio l'Italia ha saputo performare, in tempi recenti, in sede UE, con Mario Draghi a capo della Banca Centrale Europea (BCE) fra il 2011 e il 2019, Federica Mogherini Alta Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea fra il 2014 e il 2019, Antonio Tajani Presidente del Parlamento Europeo fra il 2017 e il 2019, e Paolo Gentiloni Commissario europeo per gli affari economici e monetari nella Commissione von der Leyen a partire dal 1° dicembre 2019. Tuttavia, l'impatto in ambito di sicurezza e difesa, soprattutto in chiave mediterranea, è stato limitato, nonostante l'impegno di Federica Mogherini (come vedremo nel prossimo capitolo).

Almeno in parte, il relativo fallimento dell'Italia nell'ottenere cariche apicali nelle organizzazioni internazionali di cui è fondatrice ed è considerata uno dei membri più fedeli si può spiegare con l'esborso di importanti risorse che mantenere l'apparato di queste posizioni comporta, poiché tale costo che è tipicamente a carico della nazione, non dell'organizzazione di appartenenza. Secondo un esponente NATO, «i costi di alloggi, staff, rappresentanza, ecc., non sono per nulla trascurabili, e fanno sì che un Paese come l'Italia preferisca puntare a cariche UE oppure NATO, non ad entrambe». Un altro problema è dato dalla scarsa capacità del sistema-paese di sostenere politicamente determinate candidature, cosa che richiede un coordinamento bipartisan fra autorità politiche (e militari) troppo spesso insufficiente nel caso italiano. La tradizionale instabilità del sistema politico italiano, a sua volta, non aiuta a pianificare strategie politiche di medio o lungo termine in sedi internazionali.¹⁶⁷ La conseguenza è che Paesi con maggiore disponibilità di risorse, o maggiore

¹⁶⁶ A. Marrone, *La NATO verso Vilnius e la difficile posizione dell'Italia*, «Affari Internazionali», 15 giugno 2023: <https://www.affarinternazionali.it/la-nato-verso-vilnius-e-la-difficile-posizione-dellitalia/>

¹⁶⁷ U. Gori, Prefazione a F. Fossati, *Economia e politica estera in Italia. L'evoluzione degli anni novanta*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 12.

“visione”, tendono a monopolizzare le cariche politiche, rafforzando poi una visione strategica che non predilige il Mediterraneo.

Come già nella Guerra fredda, e a discapito del retorico rifiuto, sancito dal *Libro Bianco* 2015, per le iniziative unilaterali, l'Italia ha finito per compensare il suo peso relativamente scarso in termini strategici con *partnership* bilaterali nei Balcani, nel mondo arabo e in Russia. Forse la più importante fra queste fu il Trattato di Amicizia italo-libico firmato nell'agosto 2008 fra Gheddafi e l'allora Presidente del Consiglio Berlusconi.¹⁶⁸ Altre intese bilaterali di rilievo sono state quelle con l'Egitto nel 2010 e la Tunisia nel 2011, di cui l'Italia appoggiò l'ingresso nel mercato UE.¹⁶⁹

A loro volta, però, queste iniziative autonome hanno sofferto di due limiti fondamentali: uno consiste nei mezzi finanziari messi a disposizione dall'Italia. In ambito di cooperazione allo sviluppo dei Paesi del bacino del Mediterraneo, l'impegno italiano ha visto continui ridimensionamenti: dai 732 milioni di euro del 2008 si è passati agli 86 milioni della Legge di Stabilità del 2012 con una drastica riduzione delle iniziative, la chiusura di diversi uffici territoriali e pesanti tagli alle agenzie territoriali. I risultati sono stati deludenti non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, per lo scarso impatto sulle economie soprattutto sub-sahariane. Unitamente a un certo appiattimento su posizioni filoamericane durante la guerra al terrorismo dell'era Bush jr.,¹⁷⁰ questo ha contribuito a un netto ridimensionamento della capacità dell'Italia di esercitare un'influenza regionale, confermato anche dal fatto che l'Italia non sia riuscita a ottenere un nuovo ruolo nel Consiglio di Sicurezza ONU (unica eccezione fu il 2007, come riconoscimento del ruolo italiano nella missione Unifil).¹⁷¹

Un altro limite è stata la scarsa propensione al rischio militare. L'Italia, anche in virtù della scelta di puntare all'appartenenza e all'attivismo in forum

¹⁶⁸ «La Repubblica», *Gheddafi a Roma, tenda nella Villa. Polemica: "Tripoli viola i diritti umani"*, 9 giugno 2009: <https://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/esteri/gheddafi-italia/gheddafi-italia/gheddafi-italia.html>

¹⁶⁹ Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, *Accordo Italia-Egitto 2010*: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3922>; Ministero dell'Interno, *Accordo Italia-Tunisia* 2011: [https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/immigrazione/000073_2011_04_06_accordo_Italia-Tunisia.html#:~:text=La%20Tunisia%20si%20impegna%20a,il%20permesso%20di%20soggiorno%20temporaneo](https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stamp/notizie/immigrazione/000073_2011_04_06_accordo_Italia-Tunisia.html#:~:text=La%20Tunisia%20si%20impegna%20a,il%20permesso%20di%20soggiorno%20temporaneo;);

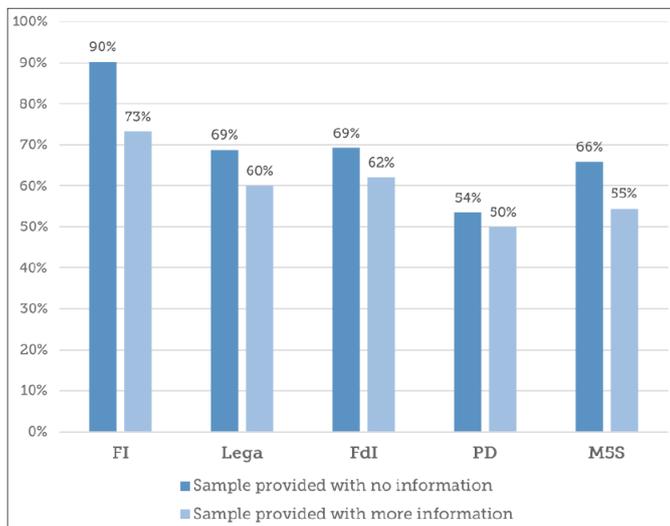
¹⁷⁰ A. Desiderio, *L'Italia in Iraq: Rischi e opportunità*, «Limes», 3, *L'Europa americana*, 2003: <https://www.limesonline.com/cartaceo/litalia-in-iraq-rischi-e-opportunita>

¹⁷¹ Cfr. S. Pons, A. Rocucci, F. Romero (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli Anni Ottanta a oggi*. Vol. I, *Fine della guerra fredda e globalizzazione*, Roma, Carocci, 2014.

multilaterali per scopo di prestigio e influenza politica, si è mostrate restia a prendere iniziative militari autonome.

Da un lato, le limitate risorse militari e diplomatiche del Paese non gli consentono di operare con la pur relativa autonomia e possibilità d’iniziativa esercitate, sia pure con risultati assai discutibili, ad esempio dalla Francia o dalla Gran Bretagna (potenze con una ben maggior gamma di risorse, e non solo militari: si pensi al diritto di veto all’ONU). Contrariamente alla Turchia, che, come vedremo fra poco, ha aumentato significativamente le proprie spese militari l’indomani della caduta del Muro di Berlino, l’Italia le ha ridotte anno dopo anno, passando dal 2.1% del PIL del 1988 all’1.5% del 1995. Il decennio successivo, caratterizzato da alti e bassi, si chiuse con il minimo storico di investimenti in sicurezza e difesa, l’1.2%.¹⁷² In questo contesto, un sondaggio condotto nel 2017 mostra che meno di un quarto degli italiani (fra il 19 e il 24%) erano favorevoli a invertire il trend.¹⁷³ Ulteriori sondaggi condotti fra il 2018 e il 2021 indicarono dati simili.¹⁷⁴

Figure 1 | Support for increased military expenditure by level of information provided and party orientation (September 2021)



Source: IAI-LAPS survey, September 2021.

¹⁷² Military spending: <https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.XPND.GD.ZS?locations=IT>

¹⁷³ IAI-LAPS, *Gli italiani e la politica estera 2017*, Roma, ottobre 2017, p. 15, <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/gli-italiani-e-la-politica-estera-2017>

¹⁷⁴ IAI-LAPS, "Italians and Defence", in *Documenti IAI*, No. 19|08e, aprile 2019, p. 15-16, <https://www.iai.it/en/node/10228>; IAI-LAPS, *Afghanistan, missioni all'estero e spese militari: le opinioni degli italiani*, Roma, settembre 2021, pp. 9-10, <https://www.iai.it/en/node/14100>; IAI-LAPS, *Gli italiani e la politica estera 2021*, Roma, novembre 2021, pp. 13-15, <https://www.iai.it/en/node/14327>.

Al tempo stesso, l'opinione pubblica italiana non è mai stata "testata" in merito al ricorso allo strumento militare al di fuori della dimensione multilaterale. Diventata meno influente e al tempo stesso meno capace di reagire proattivamente alle sfide poste dai cambiamenti del sistema internazionale, l'Italia degli ultimi tre decenni ha dunque subito «una costante erosione dei propri spazi d'azione nella politica estera».¹⁷⁵

Questo sviluppo va naturalmente inserito nel più ampio processo di crisi dell'influenza occidentale negli affari globali. Basti pensare che, tra il 1989 e il 2014, le economie del G-7 sono passate dal rappresentare il 49% del prodotto mondiale al 32% (a titolo di confronto, l'economia della Cina è passata dal 4% al 16%). Non solo, la quota di commercio mondiale delle economie sviluppate è scesa dall'80% al 54% nei primi vent'anni di vita del WTO. Quella dei Paesi emergenti dell'Asia è più che raddoppiata, dal 12% al 27%. Come ha osservato Federico Romero, questi rapidi cambiamenti hanno gradualmente decentrato l'asse atlantico euro-americano, diluendolo entro dinamiche sia competitive che collaborative con molteplici protagonisti, e quindi con geometrie assai più complesse e distanti. Queste ultime, a loro volta, hanno reso le istituzioni del mondo euro-americano meno coese, visto che tutti i loro componenti – in primo luogo gli Stati Uniti, ma anche la Germania e il Giappone – hanno preso a giocare su una scacchiera assai più ampia e variegata. La focalizzazione italiana su una strategia nazionale ancorata al «contare di più» nelle istituzioni classiche del multilateralismo occidentale – NATO e UE – si è perciò trovata in affanno.¹⁷⁶

Come detto, il tentativo dell'Italia di compensare i limiti del multilateralismo in sede euro-atlantica con iniziative individuali è stata una logica conseguenza, ma con i propri limiti. Quello che il Paese ha sempre tentato di evitare è stato dover scegliere fra l'una e l'altra dimensione, ovvero di vedere i binari paralleli della sua politica estera divenire binari perpendicolari, entrare in rotta di collisione. La crisi libica affrontata nel prossimo capitolo rappresenta l'eccezione più drammatica di questo paradigma di politica estera.

¹⁷⁵ Romero, *La politica estera dell'Italia dopo la Guerra fredda*, cit., p.172.

¹⁷⁶ Ivi., p. 178.

2.2: Il caso turco: fra ideologia e pragmatismo

Non diversamente dall'Italia, durante la Guerra fredda la Turchia sfruttò la sua peculiare e strategica posizione geografica e politica (Stato membro NATO di confine rispetto all'URSS e cerniera fra continenti diversi) per ritagliarsi una discreta libertà di manovra in politica estera. Benché non formulata in una specifica e dettagliata dottrina politica, l'azione turca continuava a essere ispirata dal paradigma formulato da Atatürk all'atto di fondazione della Repubblica turca nel 1923: «Pace in patria, pace nel mondo». Questo principio rompeva con il passato ottomano imperialista, puntando a una stabilità regionale che tenesse insieme sicurezza e libertà d'azione in campo commerciale.¹⁷⁷

La prima era fornita dalla NATO, la seconda era garantita da un'apertura a intese economiche tanto con l'Occidente quanto con l'URSS. Si può dire anzi che proprio l'appartenenza alla NATO consentì alla Turchia di stringere affari con Mosca (a partire dagli Anni '60) da una posizione relativamente forte. Questo riavvicinamento ai sovietici fu favorito dall'influenza culturale dell'URSS in Turchia, soprattutto all'interno dell'intellighenzia turca di Sinistra: su tutti, il poeta iconoclasta Nâzim Hikmet, che aveva vissuto anni a Mosca a cavallo degli Anni '50 e '60, e i cui poemi erano addirittura letti alla Bizim Radyo.¹⁷⁸

Al tempo stesso, l'URSS offriva il contraltare perfetto alla NATO nei momenti di raffreddamento dell'intesa con il blocco occidentale, momenti che non mancarono soprattutto a causa della disputa con la Grecia su Cipro, che ebbe il suo picco con l'intervento turco sull'isola nel 1974.¹⁷⁹ In quell'occasione, le potenze occidentali stabilirono sanzioni economiche contro la Turchia. Poco dopo, Mosca concesse ad Ankara un importante aiuto finanziario (fino a 650 milioni di dollari entro il 1979). Seguirono alcuni progetti bilaterali turco-sovietici nel campo degli idrocarburi e della metallurgia (soprattutto nell'ambito delle acciaierie). La Turchia concesse libero passaggio alle portaerei sovietiche attraverso i Dardanelli nel 1974 e

¹⁷⁷ Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmеше, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey's Foreign Policy*, cit., p. 3.

¹⁷⁸ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 145.

¹⁷⁹ Özkeçeci-Taner, Açıkmеше, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey's Foreign Policy*, cit. p. 4.

1979 (in violazione alla Convenzione di Montreaux).¹⁸⁰ Anche la cooperazione energetica, che sarebbe cresciuta vertiginosamente nel Terzo Millennio, risale (come per l'Italia), alla Guerra fredda. In particolare, fu il Primo Ministro turco Turgut Özal a sponsorizzare tale cooperazione e, in occasione della visita in Turchia del Ministro degli Esteri sovietico Nikolai Tikhonov nel 1984, venne siglato un accordo in ambito energetico per la vendita di gas sovietico alla Turchia, e un altro in ambito commerciale della durata nientemeno che di 25 anni. Fra il 1986 e il 1989 il valore degli scambi commerciali bilaterali triplicò, raggiungendo 1.2 miliardi di dollari, e crebbe ulteriormente sfiorando i 2 miliardi nel 1990.¹⁸¹

Al tempo stesso, però, la NATO rimase un forum fondamentale per la risoluzione della crisi. L'antagonismo greco-turco fu portato sui tavoli dell'Alleanza benché nessuno dei due Paesi amasse troppo questa opzione. I greci sospettavano che i loro alleati occidentali non volessero impegnarsi in una crisi nel Mediterraneo Orientale, mentre i turchi erano praticamente certi che avrebbero scontato il "pregiudizio culturale" occidentale, trovandosi in minoranza. Ma alla fine prevalse l'idea (di origine britannica) di "lavare i panni sporchi" all'interno dei canali NATO riservati «piuttosto che in quelli pubblici delle Nazioni Unite». ¹⁸² La NATO mostrò, nei confronti della Turchia, un fronte relativamente compatto, «arrivando a minacciare un'esclusione di fatto dalle principali decisioni operative». ¹⁸³ Inoltre, il Presidente USA Lyndon Johnson arrivò a minacciare Ankara che la NATO non si sarebbe ritenuta obbligata a difendere la Turchia in caso di bisogno, se questa avesse continuato la sua invasione di Cipro. Tutto questo spinse la Turchia a più miti consigli congelando una crisi che rischiava di sfociare in guerra aperta (Ankara minacciò apertamente di guerra Atene due volte in quel periodo), dimostrando così plasticamente l'effetto di *political stabilisation in depth* che era stato alla base della decisione di estendere la NATO al Mediterraneo Orientale. ¹⁸⁴

Con la fine della Guerra fredda, e per buona parte degli Anni '90, la Turchia visse un periodo di riassetto dottrinale in politica estera. La scomparsa della principale minaccia alla sicurezza nazionale (che era però,

¹⁸⁰ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 144.

¹⁸¹ Ivi., p. 145.

¹⁸² Ivi. p. 177.

¹⁸³ Intervista ad un ex ufficiale NATO, 28 novembre 2023.

¹⁸⁴ Balta, Özdal, *One Hundred Years of Turkish-Russian Relations*, cit., p. 83.

al tempo stesso, un fattore di stabilità geopolitica nell'immediato vicinato della Turchia, quantomeno nei teatri balcanico e caucasico) lasciava il posto a una serie di sfide di difficile previsione e cangiante natura. La Turchia dedusse, probabilmente a ragione, che la NATO non avrebbe potuto essere invocata in difesa del Paese al cospetto di tali sfide, che derivavano da instabilità regionale, smottamenti di confine e rivalità intra-etniche tipiche delle aree interessate al crollo di una forte autorità centrale di stampo semi-coloniale (come era stato l'impero prima russo, poi sovietico). È indicativo che le spese militari della Turchia balzarono dal 2.9% del PIL nel 1988 al 4.1% nel 1997 – un trend in netta controtendenza rispetto ai Paesi occidentali, che invece approfittarono della caduta dell'Unione Sovietica per tagliare nettamente il budget della Difesa.¹⁸⁵

Ed è in questo contesto di incertezza che riprese a diffondersi nell'élite turca il panturchismo, inteso come richiamo culturale e linguistico nei confronti delle minoranze turcofone dell'area balcanica, caucasica, e del Mar Nero. Il fine ultimo della Turchia era proiettare influenza nel proprio vicinato per evitare l'emergere di possibili rivali regionali. In occasione della sua prima visita ufficiale in Azerbaijan e Kazakistan nel marzo 1991, l'allora Presidente turco Turgut Özal rilasciò la celebre dichiarazione, «Il Ventunesimo secolo sarà il secolo dei turchi».¹⁸⁶ Il suo successore, Süleiman Demirel, dichiarò, nell'agosto 1995, che i Paesi «di cultura turca» del Caucaso e dell'Asia Centrale non dovevano rinunciare alle prospettive di indipendenza: «I nostri Paesi fratelli devono avere diretto accesso al mercato globale senza restrizioni».¹⁸⁷ Allo scoppio della Prima guerra cecena, nel 1994, la Turchia fornì supporto logistico ai ribelli islamisti anti-russi, accogliendo dissidenti ceceni e fornendo alla causa dell'indipendentismo fra i 3000 e i 5000 “volontari” (in alcuni casi attivamente mobilitati da partiti e gruppi politici nazionalisti turchi come il Partito della Grande Unione, che si scisse nel 1993 dall'MHP, o il gruppo Ordine dell'Universo).¹⁸⁸

¹⁸⁵ Military Expenditure (% of GDP) – Turkiye: <https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.XPND.GD.ZS?locations=TR>

¹⁸⁶ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 146.

¹⁸⁷ T. Babali, *Implications of the Baku-Tblissi-Ceyhan Main Oil Pipeline Project*, «Perceptions. Journal of International Affairs», inverno 2005, p. 22.

¹⁸⁸ Maddaluno, *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso*, cit., p. 155.

Questa proiezione d'influenza aveva naturalmente anche una dimensione economica, simboleggiata dal progetto dell'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyhan che collegasse il Mar Caspio e il Mediterraneo, in diretta competizione con il progetto russo di collegare il Mar Nero (Novorossiisk) con la Russia attraverso la Cecenia. Proprio la guerra in Cecenia rappresentava il principale ostacolo a queste speranze russe, spianando la strada a progetti alternativi turchi, in risposta ai quali la Russia lanciò, nel 1992, il progetto Burgas-Alexandroupolis (un oleodotto che doveva connettere il Mar Nero direttamente con Bulgaria e Grecia bypassando gli Stretti).¹⁸⁹

Infastidito dall'attivismo turco, il Cremlino supportò attivamente il PKK¹⁹⁰ e orchestrò un colpo di Stato contro il leader filoturco dell'Azerbaijan, Abulfaz Elchibey, sostituendolo con il filorusso Heydar Aliyev nel giugno 1993. Si apriva così un contenzioso caucasico fra Turchia e Russia i cui strascichi permangono tutt'oggi, e che vide la Turchia utilizzare la carta NATO come parte della propria risposta diplomatica: Ankara supportò la candidatura della Georgia nell'Alleanza, e s'impegnò (a parole) a proteggere l'indipendenza di quest'ultima fino al momento in cui la Russia passò alle vie di fatto con l'invasione della Georgia nel 2008. Sempre negli Anni '90, la Turchia fu il principale sponsor dell'allargamento NATO anche nei Balcani, e in particolare Albania, Macedonia e Bulgaria chiesero ufficialmente ad Ankara di agire come mediatore e facilitatore del loro processo di integrazione nell'Occidente.¹⁹¹

Ma anche la Russia post-sovietica manteneva, nella visione geopolitica turca, il ruolo di possibile contraltare all'Occidente, un attore con cui non bisognava sovraccaricare le tensioni, con cui si poteva cooperare (alle giuste condizioni) e che poteva anzi tornare utile per forzare la mano agli occidentali su specifici dossier.

Quando, il 12-13 dicembre 1997, il Consiglio UE in Lussemburgo declinò la candidatura turca all'ingresso nell'Unione (la stessa sarebbe stata accettata, come abbiamo visto, solo nel 2005), un furioso Mesut Yilmaz (Primo Ministro turco), dichiarò: «La Turchia ha relazioni molto solide con le repubbliche di cultura turca del Caucaso e dell'Asia Centrale, e relazioni

¹⁸⁹ Il progetto venne poi abbandonato nel 2011 per volontà bulgara: Bechev, *Rival Power*, cit., p. 103.

¹⁹⁰ Balta, Özdal, *One Hundred Years of Turkish-Russian Relations*, cit., p. 86.

¹⁹¹ Ivi., pp. 148-150.

molto buone con i Paesi balcanici e la Grecia», e la Russia non attendeva che di unirsi all'elenco delle sponde alternative per Ankara: pochi giorni dopo l'esito del Consiglio europeo, il Primo Ministro russo Viktor Chernomyrdin si recò in visita ad Ankara e annunciò un ambizioso progetto per un gasdotto sotto il Mar Nero, con una capacità di 16 bcm (raggiungibile entro il 2007).¹⁹² Lo stesso leader russo Boris Yeltsin si attivò per promuovere una riconciliazione con la Turchia, culminata nel lancio della Black Sea Economic Cooperation (BSEC), un'iniziativa commerciale ad ampio spettro, che andava dal campo degli idrocarburi a quello delle armi (la Turchia comprò armi sovietiche per 300 milioni di dollari).¹⁹³

Nel 1999, ulteriori accordi bilaterali fra Turchia e Russia impegnarono quest'ultima a ritirare i propri contingenti da Georgia e Moldova (patto parzialmente rispettato da Mosca rispetto alla Georgia, almeno fino alla crisi del 2008, ma mai applicato nel caso della Moldova).¹⁹⁴ Come osservava Philip Robins, la relazione della Turchia con la Russia nel campo dell'energia, fino a quel momento prevalentemente di stampo economico, si trasformò pienamente in uno strumento di politica estera.¹⁹⁵

Questo non si tradusse però in un rinnegamento dell'appartenenza alla NATO. Anzi, la Turchia ritagliò per sé un ruolo importante e pro-attivo nelle operazioni ONU e NATO di *peacekeeping* nei Balcani, per rafforzare la propria reputazione nell'Alleanza e tenere quest'ultima legata ai propri interessi nazionali, ma anche per rivendicare influenza politica nelle decisioni dell'Alleanza relative a quello scacchiere.¹⁹⁶

I principali ingredienti della politica estera e di difesa turca, radicalizzatisi in anni recenti, erano dunque già in embrione negli Anni '90, frutto dell'adattamento a uno scenario internazionale più volatile e rischioso. Fra questi sono riconoscibili: una politica del "pendolo" fra Occidente e Russia; la ricerca di opportunità economiche inedite per favorire l'autonomia del Paese rispetto a blocchi di alleanze alternativi fra loro; il richiamo a una comunanza panturca come vettore di influenza culturale e valoriale (di *soft power*); e l'uso, talvolta spregiudicato, di formazioni paramilitari, nonché

¹⁹² Ivi., pp.154-155.

¹⁹³ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 151.

¹⁹⁴ Ivi., p. 154.

¹⁹⁵ Ivi. p. 156.

¹⁹⁶ O. Dursun-Özkanca, *Turkey's Foreign Policy in the Western Balkans: A Neoclassical Realist Analysis of Motivations and Interests*, in Özkeçeci-Taner, Açıkmеше (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy (1923-2023)*, cit., p. 128.

delle forze armate regolari, per proiettare influenza e “piantare la bandiera” in aree ritenute strategiche.

La politica neo-ottomana si fece più incisiva con l’ascesa al potere dell’AKP nel 2002.

Fra 2003 e il 2016 venne formulata dottrina della “profondità strategica” (*strategic depth*) promossa da Ahmet Davutoğlu, 26° Primo Ministro della Turchia (2014-2016), Ministro degli Affari Esteri (2009-2014) e principale consigliere dell’allora Primo Ministro Recep Tayyip Erdoğan. Tale dottrina, che fu essenzialmente l’elaborazione teorica dell’approccio in politica estera e di sicurezza già seguito dalla Turchia nel decennio precedente, con alcuni spunti di approfondimento strategico, divenne il fondamento di quello che è stato definito il «sogno irrealistico» di realizzare una leadership turca nelle regioni confinanti. Il salto di qualità di tale dottrina consisteva nel porsi l’obiettivo finale di fare della Turchia un attore non solo regionale ma globale. Fortemente basata sul neo-ottomanesimo, la dottrina della “profondità strategica” consta di quattro principi essenziali: 1) bilanciamento tra sicurezza e democrazia; 2) nessun problema esistenziale con i vicini; 3) diplomazia proattiva e preventiva; 4) politica estera multidimensionale.¹⁹⁷

La dottrina di Davutoğlu, insomma, faceva coesistere la tradizionale tendenza a evitare conflitti aperti con i propri vicini, con un maggiore attivismo in politica estera, ma inteso principalmente come proiezione di *soft power* e impegno multilaterale, non già unilaterale. Ciò derivava dal fatto che, con l’eccezione dell’Iran, nessuno dei vicini turchi presentava una sfida simmetrica convenzionale di stampo esistenziale per la Turchia stessa. Il problema strategico della Turchia era dunque quello di eliminare il potenziale di minaccia esercitabile da potenze esterne attraverso *proxies* – in particolare gruppi radicali ed etnici ostili, curdi e armeni su tutti. Parte integrante del nuovo *soft power* turco era la riscoperta dell’Islam come collante ideale e politico, il che implicava un tentativo di invertire la tradizione laica della storia turca contemporanea. Inevitabilmente, tutto ciò portava la Turchia a guardare più verso il Medio Oriente che verso l’Occidente.¹⁹⁸

¹⁹⁷ Özkeçeci-Taner, S.A. Açıkmüş, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey’s Foreign Policy*, cit., p. 6.

¹⁹⁸ *Ivi.*, p. 7.

In questo, la Turchia si trovò presto ad avere una visione simile alla Russia: le due potenze condivisero l'opposizione all'invasione USA dell'Iraq e l'avversione rispetto all'unilateralismo americano. Ankara guardava con fastidio alle operazioni americane nel Medio Oriente allargato sia per le ricadute che potevano avere ai confini della Turchia, risvegliando le speranze e i disegni indipendentisti dei curdi iracheni e di quelli siriani e turchi; sia per le conseguenze economiche del limite – imposto dagli USA nell'ambito delle operazioni in Afghanistan – all'esportazione di oppio, di cui proprio la Turchia era un *hub* importante. Non è probabilmente un caso che le sanzioni all'Iran orchestrate dalla Presidenza Obama nel 2010 videro il voto contrario della Turchia in sede ONU.¹⁹⁹

Nel 2001, Mosca e Ankara unirono le forze nella Black Sea Force (BLACKSEAFOR), missione di sicurezza marittima che non includeva gli USA. Quando questi ultimi richiesero l'estensione dell'Operazione NATO Active Endeavour (lanciata nell'ambito delle iniziative NATO contro il terrorismo e in applicazione dell'art. 5 dell'Alleanza), al Mar Nero, la Turchia pose il veto e preferì lanciare un'operazione navale anti-terrorismo autonoma insieme alla Russia, la Black Sea Harmony (nell'ambito di BLACKSEAFOR).²⁰⁰ Seguirono, nel dicembre 2004, i primi sei accordi fra Putin ed Erdoğan nell'ambito energetico, finanziario, e della difesa. La Turchia diveniva ben presto il secondo maggior mercato energetico per Gazprom dopo la Germania. Alla fine del 2010, l'import turco di gas russo si aggirava sui 27 bcm, che corrispondeva al 55-60% del fabbisogno nazionale.²⁰¹ Il Presidente russo colse l'occasione per porre l'enfasi sull'«Asse degli esclusi»,²⁰² un presunto fronte autocratico contro il modello liberale occidentale basato su separazione dei poteri, libere elezioni, libera stampa e diritti individuali.

I rapporti con la Russia mostrarono però anche la natura asimmetrica di questa intesa politico-commerciale: con una media di 6 miliardi di dollari annui, l'export turco in Russia restava cinque volte più basso di quello russo in Turchia, indicando dunque chiaramente quale Paese fosse più dipendente dall'altro. Quanto al peso politico, la guerra in Georgia evidenziò

¹⁹⁹ Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections*, cit., pp. 39-40.

²⁰⁰ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 160.

²⁰¹ Ivi., p. 165.

²⁰² Rival power [nota 44 p. 158]

che le promesse della Turchia in termini di sostegno militare a partner regionali avevano un peso diplomatico in un clima internazionale fluido ma dove, appunto, vi erano «zero problemi» (quanto meno di tipo esistenziale) con i vicini; ma quelle promesse si sciolsero come neve al sole all'insorgere del primo vero conflitto regionale. Putin andò a “vedere” il bluff di Erdoğan, e vinse la posta in palio.²⁰³

Quella sconfitta diplomatica riportò la Turchia a guardare all'Europa. Nel tentativo di diversificare il suo approvvigionamento energetico rispetto alla dipendenza dalla Russia, nel 2009 la Turchia sponsorizzò il progetto Nabucco, un'estensione del South Caucasus Pipeline (SCP), progetto occidentale a guida UE, che puntava a creare un gasdotto che connettesse l'Anatolia direttamente con l'Europa. In alternativa, la Turchia era pronta a mettersi alla guida di un consorzio multinazionale per la realizzazione del Southern Gas Corridor, partendo da un'intesa bilaterale con l'Azerbaijan (la Trans-Anatolian Pipeline) che avrebbe dovuto essere prolungata fino alla Grecia e poi all'Italia, trasportando così il gas dal Caucaso direttamente in Europa.²⁰⁴

Questi sviluppi evidenziavano una prima contraddizione insita nella dottrina della “profondità strategica”: lungi dall'essere in grado di giocare un ruolo di potenza globale, la Turchia restava una media potenza regionale, dipendente in fattori cruciali, come la sicurezza militare ed energetica, da attori esterni con cui era riuscita a evitare “problemi esistenziali” ma non aveva costruito partnership affidabili. Una seconda incongruenza emerse fra alcuni principi della dottrina Davutoğlu (ad esempio, il bisogno di mantenere un bilanciamento fra interessi nazionali di sicurezza e democrazia) e l'approccio sempre meno liberale e sempre più autoritario dell'AKP rispetto ai diritti umani e a qualsiasi forma di dissenso interno. Non a caso, dopo la dispersione delle proteste del Gezi Park i riferimenti alla dottrina della “profondità strategica” scomparvero nella retorica di Erdoğan.²⁰⁵

Al suo posto venne promossa la dottrina della “Patria Blu” (*Blue Home*). Originariamente sviluppata dall'Ammiraglio Cem Gürdeniz (in seguito Capo

²⁰³ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 164.

²⁰⁴ İvi., p. 168

²⁰⁵ Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe, *Historical and Theoretical Aspects of Turkey's Foreign Policy*, cit., pp. 7-8.

di Stato Maggiore della Marina turca) nel 2006, suo scopo era rafforzare la resilienza turca in mare e proteggere gli interessi e i (presunti) diritti marittimi del Paese. Non vi è una data precisa in cui l'AKP adottò questa dottrina come linea guida della sua politica estera, ma a giudicare dalla retorica di regime possiamo individuare il 2012/2013 come momento di svolta in questo senso.²⁰⁶

Ufficialmente, la dottrina della Patria Blu non implicava una politica estera più aggressiva o espansiva, anzi, la sua formulazione era puramente difensiva e, in questo senso, favoriva una maggiore chiarezza delle aree di influenza dei Paesi che insistono su un determinato scacchiere. Si potrebbe perfino dire che tale dottrina avesse la vocazione di promuovere maggiore stabilità regionale. Vi furono però due sviluppi che cambiarono tale prospettiva.

Il primo fu l'aggravarsi e il protrarsi della crisi siriana, iniziata nel 2011 nell'ambito delle Primavere arabe. In questo contesto, la Turchia prese una posizione ferocemente avversa al regime di Bashar al-Assad, di cui promosse apertamente il rovesciamento. Secondo fonti turche, Ankara invocò più volte, nei corridoi e negli uffici della NATO, un diretto intervento dell'Alleanza in favore del movimento insurrezionale, sulla falsariga di quanto accaduto in Libia. Gli Stati Uniti del Presidente Barak Obama sembrarono intenzionati a seguire la linea dura contro Assad quando, il 20 agosto 2012, il Presidente proclamò l'eventuale uso di armi chimiche da parte del regime siriano come una linea rossa oltre la quale gli USA sarebbero intervenuti militarmente.²⁰⁷ Ma quando quella linea rossa fu superata, Obama fece marcia indietro, promuovendo invece un'iniziativa congiunta russo-americana che ottenne la promessa da Assad che il regime siriano avrebbe consegnato «ogni singolo componente» del proprio arsenale di armi chimiche e avrebbe siglato la Chemical Weapons Convention del 1993.²⁰⁸

Questa decisione ebbe due conseguenze che resero più precaria la posizione della Turchia. Primo, fece crollare la fiducia dell'élite politica turca

²⁰⁶ Coşkun, *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy in the Eastern Mediterranean*, cit., p. 158.

²⁰⁷ B. Rhodes, *Inside the White House during the Syrian 'Red Lines' Crisis*, «The Atlantic», 3 giugno 2018: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/06/inside-the-white-house-during-the-syrian-red-line-crisis/561887/>

²⁰⁸ J. Borger, P. Wintour, *Russia calls on Syria to hand over chemical weapons*, «The Guardian», 9 settembre 2013: <https://www.theguardian.com/world/2013/sep/09/russia-syria-hand-over-chemical-weapons>

nella NATO. Un'analista turca ha sintetizzato in questo modo la reazione del regime turco (non del solo Erdoğan): «I turchi hanno dedotto che, se dovessero chiedere il supporto della NATO [in merito a una sfida alla sicurezza ai loro confini], ne sarebbero probabilmente delusi. Cominciarono a ripetere: “Noi siamo nella NATO, ma se chiediamo aiuto ai nostri alleati NATO, verrebbero in nostro sostegno? Probabilmente no”». In questo senso, la Turchia scontava la non appartenenza all'UE. Continua la medesima analista: «Il problema di non essere nella UE è sentito come un handicap, perché appartenere ad ambedue le organizzazioni – NATO e UE – in qualche modo rinforza la membership di un Paese. Ma senza l'UE la Turchia ha solo la NATO, e dalla guerra siriana in avanti della NATO non si fida più.»²⁰⁹

La seconda conseguenza – che aggravò la percezione di isolamento turco nella NATO – è stata la legittimazione, offerta paradossalmente proprio dagli Stati Uniti, di un ruolo chiave della Russia nella regione. Da quel momento, Putin divenne uno degli arbitri del conflitto siriano, il cui peso politico aumentò via via che diminuiva quello USA per via del progressivo disimpegno americano dal Medio Oriente allargato. La Russia prese posizione decisamente a favore del regime di Assad, di fatto garantendone la sopravvivenza con un diretto intervento militare. In cambio del sostegno ad Assad, essa ottenne un prolungamento di 49 anni dell'affitto del porto di Tartus e il suo ampliamento, tanto che nel 2017 Mosca ribattezzò quella che era fino a quel momento definita una base logistica in una effettiva base navale; in più, un accordo bilaterale dell'agosto 2015 concesse alla Russia la base aerea di Khmeimim.²¹⁰ La Turchia vide dunque moltiplicarsi le minacce sul suo fronte meridionale, mentre le prospettive di un rovesciamento del regime di Assad si facevano via via meno realistiche.

Nel novembre 2015, le batterie anti-aeree turche abbatterono un Su-24M russo, dopo che per tre volte Ankara aveva convocato l'ambasciatore russo per protestare contro le violazioni dello spazio aereo turco da parte dei piloti russi. L'incidente inaugurò «la più grave crisi nelle relazioni russo-turche

²⁰⁹ Intervista con un'analista turca, 21 dicembre 2023.

²¹⁰ «TASS», 20 gennaio 2017: *Moscow cements deal with Damascus to keep 49-year presence at Syrian naval and air bases*, Ministero della Difesa della Federazione Russa: <https://tass.com/defense/926348>; Ministero della Difesa della Federazione Russa, 11 novembre 2015: <https://eng.mil.ru/en/multimedia/photo/gallery.htm?id=26075@cmsPhotoGallery>

dalla fine della Guerra fredda».²¹¹ La Russia annunciò immediate sanzioni economiche contro la Turchia: bloccò l'import agricolo turco, proibì agli operatori turistici russi la vendita di pacchetti di villeggiatura in Turchia, abolì il regime visa-free, e ridusse fortemente i permessi di soggiorno a cittadini turchi in Russia per affari e studio. Il risultato fu il crollo del 90% del turismo dalla Russia, con conseguente perdita di qualcosa come 9 miliardi di dollari, o circa il 0.3-0.4% del PIL turco.²¹² A questo si aggiunga lo schieramento di batterie anti-aeree russe S-400 a Khmeimim, e ripetute minacce di ritorsione da parte del Cremlino, con Erdoğan costretto a rammentare a Putin: «Un attacco alla Turchia significa un attacco alla NATO».²¹³ La stampa internazionale preconizzava un'imminente «resa dei conti fra lo Zar e il Sultano».²¹⁴

Dichiarazioni a parte, la sfiducia nella NATO spinse Erdoğan a tentare politiche più autonome che in passato, ma che ebbero l'effetto di allontanare ulteriormente le prospettive di riconciliazione con gli alleati occidentali. In Siria, la Turchia cominciò a schierarsi sempre più apertamente in favore di gruppi che erano agli antipodi degli alleati NATO: Ankara fu molto lenta a riconoscere le atrocità dell'ISIS, con Davutoğlu che chiamò i guerriglieri del Califfato «giovani arrabbiati», invece che «terroristi». E ancora, la Turchia collaborò apertamente con Al-Nusra, mentre condannava la collaborazione dei partner occidentali con i miliziani dell'YPG (Yekîneyên Parastina Gel), che Ankara considera parte integrante dell'odiato PKK.²¹⁵ Fra il 2016 e il 2020, la Turchia avrebbe poi compiuto quattro diretti interventi militari nel nord della Siria, al fine di crearsi una “zona cuscinetto” a protezione dei propri confini e della propria presunta “area di influenza”.

Lo sviluppo della crisi siriana andò perciò a influenzare direttamente un'interpretazione della dottrina della “Patria Blu” in senso più spregiudicato e autonomo.

Il secondo sviluppo in questa direzione fu il tentato golpe del 2016. Oltre alla nuova sfiducia verso i partner occidentali che esso ispirò nel regime turco (come già notato nel primo capitolo), quell'episodio segnò una svolta nei rapporti con Mosca.

²¹¹ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 170.

²¹² Ivi, p. 171.

²¹³ BBC News, *Syria Conflict: Turkey Tells Russia to Avoid Clash*, 7 ottobre 2015.

²¹⁴ Bechev, *Rival Power*, p. 140.

²¹⁵ Çelik-Wiltse, *Turkey's Transatlantic Connections*, cit., pp. 45-46.

A prima vista, le purghe del regime nei confronti delle Forze Armate turche rendevano la posizione internazionale di Ankara ancor più precaria. Fra gli epurati figuravano circa metà dei generali dell'Aeronautica turca e un'importante aliquota di piloti, inclusi quelli addestrati all'uso degli F-16 che avrebbero dovuto proteggere i cieli turchi in caso di nuova crisi militarizzata con la Russia. L'indebolimento della flotta, benché meno marcato, era a sua volta preoccupante. Lo schietto commento del generale Valeriy Gerasimov, all'epoca Capo di Stato Maggiore russo, fu: «Molti anni fa la capacità della flotta [russa] era fortemente contrastata, in particolare, dalla flotta turca, quando si diceva che la Turchia era la padrona del Mar Nero. Ora tutto è diverso».²¹⁶ Ma fu proprio la Russia ad offrire alla Turchia una via d'uscita che avrebbe almeno contenuto la momentanea perdita di peso militare.

Due giorni dopo il tentato golpe, Putin fu il primo capo di Stato estero a telefonare a Erdogan per esprimergli il suo «incondizionato supporto». Erdoğan non esitò ad afferrare quella mano tesa. Già il 9 e 10 agosto 2016, a seguito di incontri bilaterali fra i due leader, la rappacificazione russo-turca poteva dirsi compiuta, con Mosca che accettava l'Operazione Euphrates Shield lanciata dai turchi contro i curdi nel nord della Siria e Ankara che accettava la presenza navale russa nella base di Tartus. I due paesi ripresero anche rapporti commerciali e in ambito energetico (la cooperazione sull'impianto nucleare di Akkuyu e sul TurkStream).²¹⁷

Questa rapidissima risoluzione della crisi nei rapporti con la Russia fu accompagnata, in Turchia, da una campagna propagandistica che metteva in risalto fattori storici come l'assistenza bolscevica all'ascesa di Mustafa Kemal durante la guerra d'indipendenza turca dalle potenze occidentali intenzionate a spartirsi l'Anatolia;²¹⁸ ma che rimproverava anche la più recente «ipocrisia occidentale» e sottolineava le «politiche inefficaci dell'Occidente» nel risolvere crisi internazionali, un'idea che attecchiva meglio che in passato nella nuova borghesia turca più sensibile ai richiami dell'identità islamica.²¹⁹

Questa svolta nei rapporti con la Russia non rimuoveva alcune differenze di interessi e di vedute fra i due paesi, come il destino di Bashar al-Assad e

²¹⁶ S. Koru, *Turkey's Black Sea Policy: Navigating between Russia and the West*, FPRI, luglio 2017, p. 5: <https://www.fpri.org/article/2017/07/turkeys-black-sea-policy-navigating-russia-west/>

²¹⁷ Bechev, *Rival Power*, cit., pp. 174-175.

²¹⁸ Ivi., pp. 143-144.

²¹⁹ Dursun-Özkanca, *Turkey's Foreign Policy in the Western Balkans*, cit., p. 129.

del suo regime in Siria, il destino dei territori curdi di confine, o i legami della Russia con le milizie YPG. Ma consentiva alla Turchia di non dover temere un diretto confronto con Mosca. Questo incoraggiò una significativa rimilitarizzazione della dottrina della Patria Blu. Dal 2016 la Turchia è intervenuta in quattro conflitti: ha condotto quattro operazioni militari in Siria, una in Iraq, una in Libia, e ha fornito decisivo supporto all'Azerbaijan nel Secondo conflitto del Nagorno-Karabakh.²²⁰ Si aggiunga che la Turchia è stato l'unico paese NATO a non chiudere i propri canali e sedi diplomatiche in Afghanistan dopo il ritiro occidentale dell'estate 2021, sfruttando il fatto di essere un Paese musulmano e di strizzare l'occhio ai movimenti islamisti.

Il 27 febbraio 2019 si può individuare l'inizio di una nuova fase dell'applicazione della dottrina della Patria Blu tramite la definizione delle aree marittime sotto la giurisdizione della Turchia, accompagnata dalla maggiore esercitazione navale nella storia del Paese: durò tre giorni, con l'obiettivo di mostrare la capacità della Turchia di affrontare conflitti su tre fronti (il Mar Nero, l'Egeo, e il Mediterraneo Orientale).²²¹

Questo attivismo venne chiaramente favorito dal fatto di avere un sistema presidenziale forte e con una robusta continuità nella leadership, non solo al vertice, ma in tutto l'entourage di Erdoğan: «Gli esponenti del potere AKP sono in sella da vent'anni, hanno ristrutturato il sistema istituzionale a loro vantaggio e ne conoscono ogni piega e ogni persona. Il nuovo Ministro degli Esteri [Hakan] Fidan è l'ex direttore dei Servizi Segreti, conosce tutti. In Occidente i governi cambiano, la gente ruota, ci vuole tempo per adattarsi ai nuovi incarichi ed è più difficile avere una politica coerente nel tempo».²²²

Il regime sfruttò questi successi internazionali, e il doppio binario narrativo ("la patria sotto assedio", ma "che difende il suo spazio") a uso interno, per rafforzare il proprio consenso dopo il tentato golpe. Tanto analisti turchi quanto occidentali ritengono che questa scelta abbia fin qui pagato: «Non solo Erdoğan, tutti i suoi alleati di Governo continuano ad essere rieletti», osserva un analista turco. Certamente si potrebbe notare come le elezioni in Turchia siano sempre meno trasparenti e libere, ma i

²²⁰ Per analisi dell'azione turca in Siria e Iraq si veda: S. Çevik, *Turkey's Military Operations in Syria and Iraq*, Stiftung Wissenschaft und Politik, (SWP), 30 maggio 2022: <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2022C37/>; Per analisi dell'azione turca in Nagorno-Karabach: H. Yalçinkaya, *Turkey's Overlooked Role in the Second Nagorno-Karabach War*, German Marshall Fund (GMF), 21 gennaio 2021: <https://www.gmfus.org/news/turkeys-overlooked-role-second-nagorno-karabakh-war>

²²¹ Coşkun, *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy in the Eastern Mediterranean*, cit., p. 158.

²²² Intervista con un analista turco, 21 dicembre 2023.

sondaggi mostrano, in ogni caso, che Erdoğan gode di un 30% circa di voti “personali” un suo bacino di consenso non legato all’AKP, ma alla sua figura carismatica: «Erdoğan ha un forte appeal personale, molti voti vanno a lui personalmente, non al partito», tanto che il riferimento retorico alla *millî irade* (volontà nazionale) è diventato ricorrente nel discorso pubblico del Presidente». ²²³ Alessia Chiriatti, una delle principali esperte di Turchia in Italia, dichiara:

La politica estera più assertiva avrà giovato, se si considera che Erdoğan è al potere dal 2003, anche grazie al fatto che è riuscito a sfruttare a suo vantaggio le crisi esterne: tensioni con partner esteri si traducevano in aumento di popolarità del leader internamente; e viceversa, situazioni di crisi interne (il golpe del 2016 o la stagione degli attentati 2016-2019) si traducevano in una politica estera ancora più assertiva. [...] Era un modo, da un lato, di distrarre l’opinione pubblica; dall’altro, di porsi come l’uomo forte capace di risolvere le crisi politiche internazionali. ²²⁴

Vi è dunque una diretta correlazione fra dimensione strategica e ideologica, fra panturchismo/neo-ottomanesimo e dottrina della Patria Blu. Ha osservato Alessandro Marrone, Direttore del Defence Programme per l’Istituto Affari Internazionali (IAI):

Contrariamente a quanto accade in altre “potenze medie”, come ad esempio l’Italia, in Turchia vige una cultura neo-ottomana che è retaggio storico in contrasto con la cultura multilaterale. Quest’ultima condivide rischi e rafforza la legittimità dell’azione internazionale a livello di politica interna/domestica. Ma via via che la Turchia ha abbracciato una politica estera più autonoma, è mutata anche l’auto-percezione di sé del Paese. L’esito è un uso della forza turco più assertivo su base nazionale, e meno multilaterale. ²²⁵

Tuttavia, vi era l’altro lato della medaglia. Il tentato golpe radicalizzò, in Erdoğan e nel suo entourage, l’ossessione per la stabilizzazione del regime, di cui, come abbiamo visto, una politica estera assertiva divenne un pilastro. Ma questo segnò un solco crescente, che non è più stato colmato, fra la

²²³ Bechev, *Turkey’s Illiberal Turn*, cit., p. 2.

²²⁴ Intervista ad Alessia Chiriatti (IAI), 19 dicembre 2023.

²²⁵ Intervista ad Alessandro Marrone (IAI), 14 dicembre 2023.

sicurezza nazionale e quella del regime. Da alcuni anni a questa parte, come ha osservato Gregory Koblentz, «gli interessi delle élites al potere non necessariamente coincidono con quelli del Paese. E, laddove al cospetto di sfide importanti, queste tendono facilmente a rendere prioritaria la sicurezza del regime rispetto agli interessi nazionali».²²⁶

Un esempio eclatante è offerto dall'acquisto degli S-400 russi, una decisione apparentemente maturata nell'*inner circle* di Erdoğan in conseguenza del tentato golpe del 2016. Secondo un analista turco, Erdoğan scelse di acquistare i sistemi antiaerei S-400 per la sua sicurezza personale e quella del suo *entourage* «perché non si fidava più della NATO, dato che alcuni piloti turchi in forza all'Alleanza si erano uniti al golpe».²²⁷ La decisione turca provocò una crisi senza precedenti con l'Alleanza, e gli Stati Uniti in particolare. La Casa Bianca rilasciò un comunicato secco che sapeva di ultimatum: «La decisione della Turchia di comprare i sistemi di difesa aerea russi S-400 rende impossibile il coinvolgimento di questa nel programma F-35». Quest'ultimo aereo, infatti, «non può coesistere con una piattaforma russa in grado di raccogliere informazioni e apprendere le capacità avanzate [degli F-35]». Quando la Turchia rifiutò di fare marcia indietro, fu ufficialmente esclusa dal programma F-35.²²⁸ Recentemente, un'analista turca ha commentato, con una dose di amarezza:

Il posto della Turchia è nella NATO, ma il regime ha rovinato quel legame con la questione S-400. E ora le autorità turche supplicando per avere almeno gli F-16. Hanno perso miliardi di dollari e l'hanno fatto in nome della sicurezza di regime, o più precisamente della sicurezza dell'attuale *establishment*.²²⁹

Allo stesso modo, la versione post-2019 della dottrina della Patria Blu ha avuto come immediata conseguenza il moltiplicarsi di sfide e avversari. Negli ultimi anni, la Turchia ha inanellato una serie di crisi diplomatiche

²²⁶ G. D. Koblentz, *Regime Security: A New Theory for Understanding the Proliferation Chemical and Biological Weapons*, «Contemporary Security Policy», 34 (3), 2013, pp. 501-525.

²²⁷ Intervista con un analista turco, 21 dicembre 2023.

²²⁸ A. Mehta, *Turkey officially kicked out of F-35 program, costing US half a billion dollars*, Air Warfare, 17 luglio 2019: <https://www.defensenews.com/air/2019/07/17/turkey-officially-kicked-out-of-f-35-program/#:~:text=Air%20Warfare-.Turkey%20officially%20kicked%20out%20of%20F%20D35%20program%2C%20costing,US%20half%20a%20billion%20dollars&text=WASHINGTON%20%E2%80%94%20The%20U.S.%20has%20removed,air%20defense%20system%20last%20Friday>

²²⁹ Intervista con un'analista turca, 21 dicembre 2023.

senza precedenti, moltiplicando dunque rischi alla sicurezza nazionale probabilmente evitabili: con la Grecia esplose, nel 2019, una crisi determinata non solo dal riaffiorare delle dispute su Cipro, ma anche da una nuova competizione per il controllo delle acque circostanti, ricche di idrocarburi; la medesima ragione vide la Turchia andare in rotta di collisione con l'Italia, con un celebre incidente navale in cui navi da guerra turche minacciarono di affondare una nave dell'ENI;²³⁰ con la Francia, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, la Turchia sfiorò uno scontro navale al largo delle acque libiche; con l'Egitto, che detiene il secondo esercito nella regione dopo quello turco, Ankara era già ai ferri corti dal golpe militare di Al-Sisi che nel 2013 depose il governo della Fratellanza Musulmana egiziana (alleata della Turchia); nel 2017, in nome della dottrina della Patria Blu, la Turchia cercò e ottenne dall'allora leader del Sudan Omar al-Bashir, la concessione dell'isola di Suakin nel Mar Rosso, ai confini delle acque territoriali egiziane: una mossa interpretata come aperta minaccia dall'Egitto.²³¹

Il risultato di questa politica turca fu che i suoi avversari si coalizzarono formando l'Eastern Mediterranean Gas Forum (Cipro, Egitto, Grecia, Israele, Italia, Giordania e Palestina, con gli USA, l'UE e la Banca Mondiale come osservatori), che nel gennaio 2019 si riunì al Cairo per lanciare un'iniziativa di cooperazione in campo energetico e diplomatico.²³² La Turchia ne fu platealmente esclusa, in un periodo, peraltro, in cui la sua economia tornò a recedere.

La crisi economica crebbe a partire dal 2018 e accelerò a seguito della pandemica di Covid-19. L'inflazione raggiungeva l'80% nel 2022, mentre la lira turca perdeva quasi il 45% del proprio valore rispetto al dollaro. La disoccupazione giovanile saliva al 24% (2022), e la presenza di oltre 4 milioni di rifugiati siriani alimentava malcontento e rabbia.²³³ Questo ha prodotto una crescente crisi sociale e, in parte, politica, oltre a un diffuso

²³⁰ «Il Corriere della Sera», *La Marina Militare della Turchia blocca nave Eni in viaggio verso Cipro*, 10 febbraio 2018: https://www.corriere.it/esteri/18_febbraio_10/marina-militare-turchia-blocca-nave-eni-viaggio-cipro-be0acfe2-0e9b-11e8-8d80-f9c15900d75d.shtml

²³¹ M. Maher, I. Tsukerman, *Tensions between Egypt and Turkey are on the rise*, «The Washington Post», 17 luglio 2019: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/tensions-between-egypt-and-turkey-are-rise>

²³² East Mediterranean Gas Forum (EMGF): <https://emgf.org/>

²³³ Altunışık, *Domestic Sources of AKP's Foreign Policy Toward the MENA Region*, cit. p. 114.

pessimismo fra l'opinione pubblica turca in merito alle prospettive del Paese.²³⁴

La Turchia ha cercato di risollevare la propria precaria economia, almeno in parte, attraverso intese inedite, fra cui quella crescente con la Cina. Anche in questo caso, è stato cruciale l'aperto supporto cinese in occasione del tentato golpe del 2016. Ankara ha stretto con Pechino svariati accordi nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI), che hanno coinvolto i settori più disparati, da quello sanitario alle infrastrutture e all'energia nucleare; alcuni di questi accordi, peraltro, sono basati su finanziamenti cinesi erogati in yuan invece che in dollari. Incidentalmente, l'afflusso di denaro cinese è stato ritenuto cruciale nella politica dei sussidi che aiutò Erdoğan a vincere le (contestate) elezioni del giugno 2019. La Cina è oggi il secondo partner della Turchia in termini di importazioni (11,5%), dopo la Russia (19.3%). L'interscambio commerciale è cresciuto da 10 miliardi di dollari nel 2009 a 32 miliardi nel 2021, ma con quasi 20 miliardi di deficit da parte turca, individuando dunque la forte (benché ovvia) asimmetria di questo rapporto.

²³⁵

In parallelo, si riscontra anche una crescente collaborazione bilaterale turco-cinese in ambito militare: nel 2010 un'esercitazione congiunta turco-cinese divenne la prima di un Paese NATO con la Cina, bissata da un'altra nel 2018. Se questo consentiva alla Cina di ottenere uno sbocco importante sul Mediterraneo, consentiva alla Turchia di porsi al centro della BRI, e a Erdoğan di affermare la rilevanza di Ankara nel commercio non più solo regionale, ma globale.²³⁶

All'ovvia asimmetria di questo rapporto bilaterale si aggiungono ulteriori problemi per la Turchia: la crescente partnership con la Cina ha comportato un progressivo abbandono della narrativa in difesa degli Uiguri, minoranza turcofona musulmana che vive nel nord-ovest della Cina, soprattutto nella regione autonoma dello Xinjiang; per contro, questo comporta un indebolimento della reputazione e dell'influenza che la Turchia è in grado di esercitare sulle popolazioni musulmane come «protettrice dell'Islam». Al

²³⁴ Bechev, *Turkey's Illiberal Turn*, cit., pp. 3-6; German Marshall Fund, *Turkey Perception Survey 2015*, p. 3.

²³⁵ A. Alemdaroğlu, S. Tepe, *Turkey's Strategic Partnership with China: A Feminist Recount*, in Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy*, cit., pp. 186-194.

²³⁶ Ibid.

tempo stesso, tale scelta di Erdoğan ha consentito ai partiti turchi di opposizione, fra cui il Buon Partito (İP) di ergersi a veri difensori della causa uigura, denunciando i soprusi cinesi ed esortando il Parlamento turco a riconoscere l'esistenza di un «genocidio uiguro».²³⁷

È anche dubbio fino a che punto la Turchia voglia, e possa, fidarsi dei suoi nuovi partner, Cina e Russia. Nel caso di quest'ultima, Erdoğan è riuscito a incanalare le relazioni bilaterali e i divergenti interessi di Ankara e Mosca in teatri come Nagorno-Karabach, Siria e Libia su binari gestibili caratterizzati da un misto di competizione e cooperazione; permangono però timori di una crescente influenza russa nel Mar Nero, mentre l'opinione pubblica turca appare divisa e incerta sulle prospettive da seguire in politica estera: in alcuni sondaggi del German Marshall Fund, gli intervistati si dividono in tre gruppi di simile consistenza tra favorevoli (38%), contrari (35%) e incerti (27%) rispetto alla NATO, mentre ben il 70% individua nei problemi interni alla Turchia, non in imprese internazionali, la priorità del Paese.²³⁸ Afferma un'analista turca:

Se si guarda alla prospettiva della gente, la loro priorità numero uno è l'immigrazione. La gente – anche se continua ad essere favorevole al governo – è molto critica dell'approccio del regime alla gestione dell'immigrazione, specialmente dalla Siria. Nemmeno viene in mente, a molte persone, che vi sono altre aree di crisi, occorre ricordarglielo. D'istinto, direbbero che la crisi numero uno è la Siria per via dei rifugiati. Qualcuno citerebbe poi la Grecia, anche se non è considerata un serio pericolo. Alcuni citerebbero la Russia come un pericolo, altri come un amico – o, quanto meno, un Paese con cui è meglio non entrare in conflitto.²³⁹

Questo problema si è drasticamente aggravato con lo scoppio della guerra in Ucraina.

Fin dal 2014, la Turchia ha mostrato fastidio e ostilità verso l'aggressione russa all'Ucraina, e soprattutto l'annessione della Crimea, sia per motivi strategici che ideologici: Ankara ha dato infatti supporto (diplomatico) alla popolazione tatara della Crimea, con il Presidente Gül che addirittura offrì

²³⁷ Ivi., pp. 196-197.

²³⁸ Turkey Perception Survey 2015, cit., pp. 6-9.

²³⁹ Intervista con un'analista turca, 21 dicembre 2023.

un omaggio di Stato al leader tataro Mustafa Dzhemilev nell'aprile del '14. Dopo il referendum orchestrato dalla Russia in Crimea, la Turchia dichiarò che non avrebbe mai riconosciuto quel voto come legittimo. Al tempo stesso, però, Ankara rifiutò di unirsi alle sanzioni occidentali contro la Russia, sia nel 2014, sia nel 2022.²⁴⁰ Anzi, agendo bilateralmente, la Turchia andò vicino a mediare un cessate il fuoco nel maggio 2022.²⁴¹

Quest'ambiguità turca spezzò l'unità d'intenti della NATO (e dell'Occidente) rispetto all'aggressione russa. Ma l'Alleanza non ha saputo mostrarsi sufficientemente assertiva per allineare la Turchia (e poi l'Ungheria di Viktor Orbán, che ha recentemente preso a imitarla) alla strategia comune elaborata da tutti gli altri Alleati. Secondo un'analista americana, questa è stata la conseguenza di un approccio troppo morbido da parte statunitense:

La politica estera americana ha commesso un errore: continua a guardare (e ad essere influenzata) dai ricordi dei tempi in cui la Turchia era dalla nostra parte, contro l'URSS nella Guerra fredda, contro l'Iran negli Anni '80, contro Gheddafi ai tempi di Reagan, contro l'Iraq ai tempi di Bush jr. Ma c'è anche una razionalità strategica: noi [americani] non possiamo privarci dell'unico vero ponte con il Medio Oriente.

Da questo punto di vista, questa fonte sottolinea come il ruolo regionale e geostrategico della Turchia sia diverso da quello di altri Paesi "di confine":

Nel caso dell'Italia, ad esempio, la situazione è differente: l'Italia è un alleato chiave e un avamposto nel Mediterraneo Centrale e nei Balcani, ma non è l'unico. Gli USA possono comunque controllare il Mediterraneo tramite la loro flotta, e i Balcani tramite la Grecia o altri alleati nella regione.²⁴²

La NATO ha risposto dunque al doppiogiochismo turco con una sorta di *appeasement*. Ciò non ha però evitato un profondo dilemma politico-strategico per la Turchia, rispetto al quale essa non pare aver ancora

²⁴⁰ Bechev, *Rival Power*, cit., p. 172.

²⁴¹ S. Charap, S. Radchenko, *The Talks that Could Have Ended the War in Ukraine*, «Foreign Affairs», 16 aprile 2024: <https://www.foreignaffairs.com/ukraine/talks-could-have-ended-war-ukraine>

²⁴² Intervista ad un'analista americana, 23 novembre 2023.

elaborato una chiara gerarchia di priorità. Come ha spiegato un ex ufficiale NATO:

Nel conflitto ucraino, la Turchia ha l'interesse nazionale coincidente con quello della NATO a respingere un'aggressione nel suo immediato vicinato; ma ha anche un interesse di lungo termine ideologico-nazionale ad avere un peso nell'ambito dell'Alleanza atlantica; e se la Russia viene completamente sconfitta in Ucraina per la Turchia è un problema, perché la Turchia è importante in ambito NATO principalmente come avamposto mediorientale sul fianco della Russia. Se la Russia cessa di essere una minaccia diretta alla NATO, la Turchia perde importanza all'interno della NATO, e la Turchia ha il terrore di essere isolata nella NATO per via dei suoi comportamenti non sempre in linea con la strategia e i valori dell'Alleanza.²⁴³ Da questo ne deriva che la Turchia non ha un interesse a veder trionfare la Russia, esito che consoliderebbe il controllo russo in Crimea, ringalluzzirebbe un vicino troppo potente trasformando il Mar Nero in un lago russo, e danneggerebbe la NATO, l'unica alleanza di cui la Turchia fa parte; ma, al tempo stesso, alla Turchia non piace nemmeno la prospettiva di una sconfitta russa: per espandere l'influenza turca nel Medio Oriente allargato, la Russia serve perché maggiore caos esiste, maggiore è la possibilità della Turchia di inserirsi; al tempo stesso, una scomparsa della Russia lascerebbe maggiore mano libera ad altri attori mediorientali, come l'Iran, ostili ad Ankara.²⁴⁴

Tutto questo spinge la Turchia a un difficile gioco di equilibrio geopolitico, o *soft balancing*, che in ultima analisi la lascia senza veri alleati né da una parte né dall'altra.

In questo senso, l'opinione pubblica turca sembra aver interiorizzato un senso di spaesamento e mancanza di certezze che è il ritratto dell'azione geopolitica dei suoi leader: «Uno dei principali motori della politica di Erdoğan – sia interna che estera – è la sicurezza del regime. Questo porta la leadership turca ad essere pragmatica. Ci sono certi principi nella politica estera turca, ma possono essere violati se serve al regime. Ciò consente un certo livello di flessibilità, ma rende estremamente difficile interpretare e seguire la politica estera turca». ²⁴⁵ Si tratta, in altre parole, della coesistenza di ideologia e pragmatismo, nell'interpretazione che ha dato di quest'ultimo

²⁴³ Intervista ad un ex ufficiale NATO, 28 novembre 2023.

²⁴⁴ Ibid.

²⁴⁵ Intervista ad un'analista turca, 21 dicembre 2023.

Meliha Altunışık, che ha distinto fra «pragmatismo procedurale» e «pragmatismo sostanziale»: il primo, quello seguito dal regime turco, consente di tenere aperte diverse opzioni politiche senza tuttavia mutare l'architettura ideologica di fondo.²⁴⁶

Nel prossimo capitolo vedremo come questa politica si è declinata nella lunga crisi che ha travolto la Libia.

²⁴⁶ Altunışık, *Domestic Sources of AKP's Foreign Policy Toward the MENA Region*, cit. p. 101.

3. Caso studio:

Italia e Turchia nella crisi libica dal 2011 ad oggi

3.1: L'approccio italiano

Come abbiamo visto, la politica estera dell'Italia repubblicana ha seguito un percorso tutto sommato coerente sia durante che dopo la fine della Guerra fredda: ancoraggio alle organizzazioni euro-atlantiche ma con una discreta libertà d'azione finalizzata a coltivare partnership bilaterali nel bacino del Mediterraneo allargato e in Russia. Per molti decenni, questo "doppio binario" della politica estera italiana non è mai entrato in crisi, ma la crisi libica del 2011 ha rappresentato il più lampante cortocircuito di questo paradigma, rendendo confliggenti i due "binari paralleli".

Quella che sarebbe divenuta una crisi libica pluri-decennale, caratterizzata da fasi e dinamiche diverse e molto complesse, iniziò con alcune proteste di piazza in svariate città libiche il 14-15 febbraio 2011.²⁴⁷ Le sommosse scoppiarono ispirandosi a quelle che avevano rovesciato i regimi di Ben Alì, in Tunisia, e Hosni Mubarak, in Egitto, nelle settimane precedenti, e che avevano scosso il regime siriano e toccato altri paesi arabi come Algeria, Giordania, Arabia Saudita e Yemen. Il contesto era quello delle cosiddette Primavera Arabe, termine invero semplicistico e perfino fuorviante, che ha finito per identificare gli smottamenti alla base di una serie di crisi politiche e conflitti in alcuni casi tuttora in corso (si pensi a Yemen, Siria e, appunto, Libia).²⁴⁸

In tutti questi casi, il fattore chiave per spiegare la rapidità con cui le proteste si diffusero e si coordinarono sono le telecomunicazioni moderne, i cellulari e Internet e, in particolare, il ruolo dei social media.²⁴⁹ In Libia, le principali manifestazioni contro il regime di Gheddafi, al potere da 42 anni, si tennero a Bengasi a Misurata, ma anche a Baida a Zintan. Quasi subito

²⁴⁷ Per ulteriori dettagli sugli avvenimenti libici, cfr. Breccia, Marcuzzi, *Le guerre di Libia*, cit., pp. 291-426. Molte delle pagine seguenti sono tratte da questa fonte.

²⁴⁸ K. Robinson, *The Arab Spring at Ten Year: What's the Legacy of the Uprisings?*, Council on Foreign Relations, 3 dicembre 2020: <https://www.cfr.org/article/arab-spring-ten-years-whats-legacy-uprisings>

²⁴⁹ J. Pack, *The center and the periphery*, in ID., *The 2011 Libyan Uprisings and the Struggle for the Post-Qadhafi Future*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, p. 1.

si registrarono le prime vittime. Questo scatenò una seconda ondata di proteste.²⁵⁰ Su Facebook, Twitter, e attraverso sms divenuti virali cominciò a circolare un appello di studenti e giovani libici per una grande manifestazione simultanea in tutte le città libiche il 17 febbraio, denominato il Giorno dell'Ira: «Unitevi a noi in ogni piazza e in ogni strada della Libia».²⁵¹

Quel giorno, gli scontri di piazza si intensificarono, con una settantina di vittime in svariate città della Libia. La folla reagì, sfruttando i funerali delle vittime come momento di ritrovo e sfogo di rabbia collettiva. A Bengasi, una folla inferocita prese d'assalto una base militare alla periferia della città, disarmò i soldati (molti dei quali si unirono volontariamente alla protesta) e subito dopo iniziò una battaglia con le unità paramilitari di Gheddafi per il controllo di Bengasi. Fra il 19 e il 22 febbraio le forze lealiste del regime ripiegarono disordinatamente fuori dalla caotica battaglia urbana, dove non avevano potuto fare uso efficace del loro armamento pesante. Il 23, lo stesso si ripeté a Misurata.²⁵²

Il 22, Gheddafi fece un lungo discorso televisivo alla nazione, in cui minacciò i manifestanti, chiamati «sporchi ratti» e «drogati» mobilitati da al-Qaeda e dall'America, alludendo a Piazza Tiananmen e minacciando di «ripulire la Libia casa per casa» se le proteste non fossero cessate.²⁵³ Ogni residua possibilità di riconciliazione pacifica svaniva nelle sue parole, e iniziò così quella che è stata definita la rivoluzione libica del 2011.

In realtà, il termine è improprio. Molti studiosi hanno parlato di «rivoluzione» poiché la Libia fu l'unico paese in cui le «primavere arabe» rovesciarono non solo un leader, ma un intero regime.²⁵⁴ Ma una rivoluzione azzerò un sistema di potere e lo sostituì con uno radicalmente diverso.²⁵⁵ In Libia, al contrario, la caduta del regime non portò a un cambiamento radicale delle strutture di fondo della gestione del potere e

²⁵⁰ B. McQuinn, *History's warriors. The emergence of revolutionary battalions in Misrata*, in P. Cole, B. McQuinn, *The Libyan Revolution and its Aftermath*, Londra, Hurst & Company, 2015, p. 234; P. Bartu, *The corridor of uncertainty. The National Transitional Council's battle for legitimacy and recognition*, in *ivi.*, p. 33; A. M. Schinella, *Bombs without Boots. The limits of Airpower*, Washington, Brookings, 2019, pp. 226-227.

²⁵¹ I. Black, *Libya's day of rage met by bullets and loyalists*, «The Guardian», 17 febbraio 2011: <https://www.theguardian.com/world/2011/feb/17/libya-day-of-rage-unrest>

²⁵² Human Rights Watch, *Libya: Government Should Demand End to Unlawful Killings*, 20 febbraio 2011: <https://www.hrw.org/news/2011/02/20/libya-governments-should-demand-end-unlawful-killings>

²⁵³ K. Fahim, D.D. Kirkpatrick, *Qaddafi's Grip on the Capital Tightens as Revolt Grows*, «The New York Times», 22 febbraio 2011.

²⁵⁴ Cole, McQuinn, *Introduction*, in *ID.*, *The Libyan Revolution and its Aftermath*, *cit.*, p. 3.

²⁵⁵ J. Goldstone, *Towards a Fourth Generation of Revolutionary Theory*, «Annual Review of Political Science», n. 4, 2001.

dell'economia nazionale, basata su clientelismo e cooptazione sociale tramite l'esborso di sussidi tratti dalla Banca Centrale in Tripoli e basati essenzialmente sulla vendita di idrocarburi. Questo, a sua volta, determinò scontro successivi per il controllo delle autorità (Governo e istituzioni finanziarie) che, dalla capitale, potevano dispensare fondi per cooptare la fedeltà delle componenti tribali del Paese.

La ragione di questa "rivoluzione a metà" va ricercata nei cosiddetti "rivoluzionari" (*thuwwar*, come cominciarono a chiamarsi fra loro i rivoltosi). Il movimento di protesta non aveva una natura chiara, era multipolare e mancava dell'azione unificatrice e coordinatrice di entità come i sindacati e i partiti politici (banditi sotto il regime di Gheddafi), o l'esercito che, invece, assunsero la guida dei movimenti tunisino ed egiziano dopo l'iniziale momento di spontaneità.²⁵⁶ Tale percorso grossomodo unitario era stato possibile in Tunisia ed Egitto anche perché le manifestazioni erano partite dalla capitale, cuore pulsante della vita intellettuale e politica, propagandosi poi nel resto del Paese; in Libia, al contrario, la contestazione al regime montò nelle periferie e si sviluppò come un insieme di "ribellioni" separate e parallele: una ribellione nella società civile, una fra gli oppositori interni del regime (fra cui era forte la componente islamista), una serie di rivolte su base urbana, e una spaccatura tra le forze armate, con molti soldati regolari che unirono ai ribelli e le unità paramilitari del regime che, invece, presero l'iniziativa di sparare ad altezza d'uomo.²⁵⁷

Le disparate forze ribelli, spesso con visioni politiche molto differenti, tentarono di darsi una struttura organizzativa il 27 febbraio, nominando un gruppo di rappresentanti ciascuna a formare il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT). I ribelli erano talmente privi di guida che scelsero a presiedere il CNT uno dei pochi politici di professione a disposizione: Mustafa Abdul Jalil, un gheddafiano appena dimessosi da Ministro della Giustizia. Jalil si trovò a guidare un gruppo in cui le due componenti prevalenti erano anti-gheddafiani espatriati (come 'Abd Al-Hafiz Ghoqa e Omar Mukhtar el-Hariri) che nutrivano sospetti verso di lui, e islamisti come Alamin Bilhajj, che era culturalmente e politicamente agli antipodi tanto di Jalil quanto degli altri. Non è un'esagerazione affermare che il CNT era

²⁵⁶ P. Apps, *Analysis: Libya's tribal politics key to Gaddafi's fate*, «Reuters», 22 febbraio 2011: <https://www.reuters.com/article/us-libya-tribes-idUSTRE71L7VF20110222>

²⁵⁷ Pack, *The center and the periphery*, cit., pp.5-6.

composto da uomini che si sarebbero combattuti fra loro se non avessero avuto un comune nemico.²⁵⁸

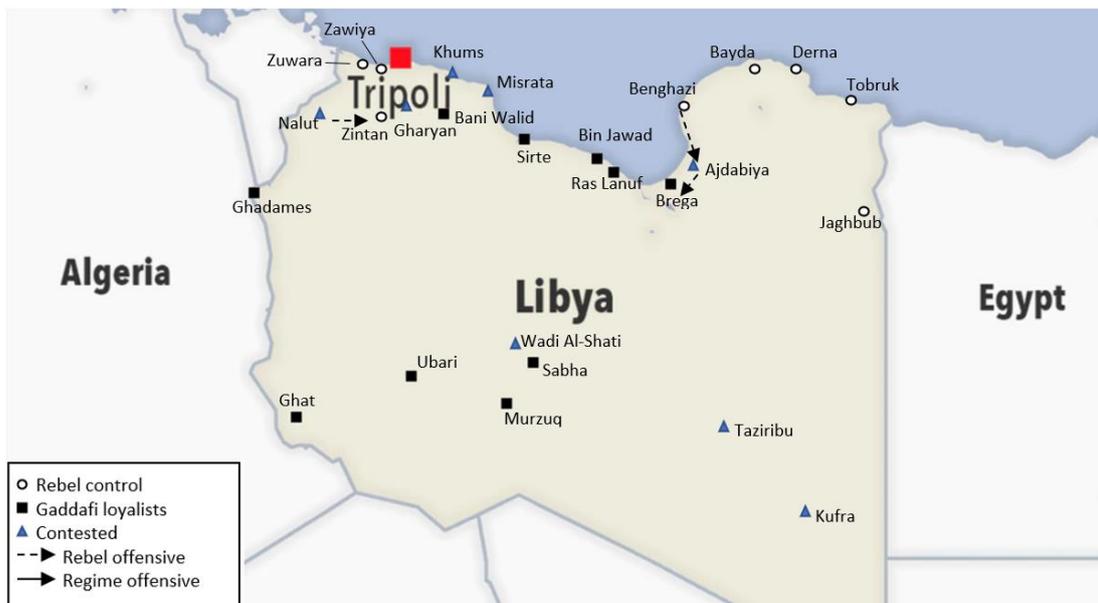
In seguito, intellettuali libici affermarono che la guerra del 2011 «è stata una resistenza popolare contro un tiranno, la sua famiglia, i suoi miliziani e mercenari».²⁵⁹ Anche questa affermazione è discutibile. Gheddafi godeva ancora di un consenso non indifferente, frutto della sua politica clientelare. Ad esempio: benché vi fossero alcune dimostrazioni a Tripoli il 20 febbraio, esse vennero disperse con relativa facilità e la città sarebbe rimasta calma fino all'estate. Nella Sirtica, dove Gheddafi aveva la sua rete di patronaggio tribale (i Gadhadhfa e i loro alleati locali) il regime appariva solido; anche molti Tuareg arruolati nelle brigate d'élite gheddafiane preferirono difendere i propri privilegi. Città come Garian e Cufra, che per la loro posizione geografica potevano essere facilmente isolate dalle forze del regime e ridotte alla fame, rimasero largamente fedeli (almeno all'inizio), e perfino centri di antica militanza anti-gheddafiana come Bani Walid combatterono i *thuwwar*.²⁶⁰ Quella del 2011 non fu dunque una ribellione "del popolo" contro un tiranno, ma una guerra civile. Questo è evidenziato anche dalla rapidità con cui le sommosse si mutarono in rivolte, e le manifestazioni in scontri armati.²⁶¹

²⁵⁸ Pack, Eljarh, K. Mezran, *Libya's Faustian Bargains: Breaking the Appeasement Cycle*, Atlantic Council, 5 maggio 2014, p. 12; Bartu, *The corridor of uncertainty*, cit., p. 33; Schinella, *Bombs without Boots*, cit., p. 247.

²⁵⁹ F. Adly, *La rivoluzione libica. Dall'insurrezione di Bengasi alla morte di Gheddafi*, Milano, 2012 [formato elettronico], pos.1986.

²⁶⁰ Pack, *The center and the periphery*, cit., p. 6; Y. Guichaoua, *Tuareg militancy and the site alien shockwaves of the Libyan revolution*, in Cole, McQuinn, *The Libyan Revolution*, cit., pp. 331-332; Cole, U. Khan, *The fall of Tripoli. Part one*, in *ivi*, p. 57; R. Murray, *Libya's Tebu. Living in the margins*, in *ivi*, pp. 303-312; D. Vandewalle, *Libya's Uncertain Revolution*, in *ivi*, p. 291.

²⁶¹ M. Mercuri, *Incognita Libia. Cronache di un paese sospeso*, Milano, Franco Angeli, 2019, p.59.



Le insurrezioni libiche fra il 17 e il 24 febbraio 2011²⁶²

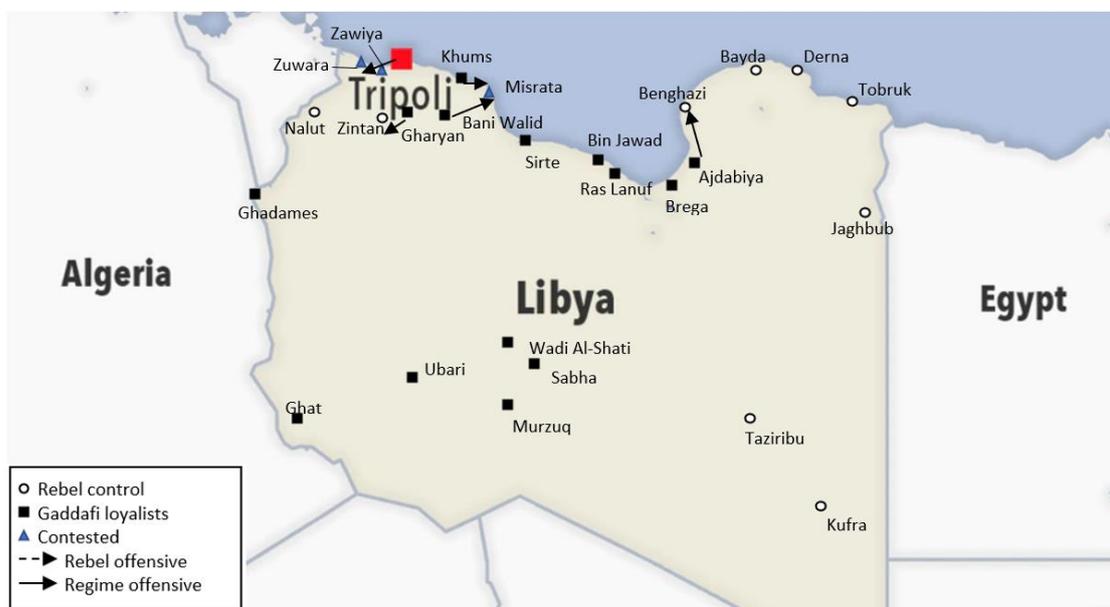
Vi fu poi chi agì per pura convenienza, scommettendo sulla fine del regime. Adel Rahman Shalgham, ambasciatore libico all'ONU, defezionò il 22 febbraio, incitando la comunità internazionale a «imporre una *no-fly zone* su Tripoli e tagliare i rifornimenti di armi ai mercenari del regime». ²⁶³ Altri politici di primo livello lo seguirono: oltre al già menzionato Jalil, Mahmoud Jibril, già Presidente del Consiglio dello Sviluppo Economico Nazionale; Ali Abd-al-Aziz al-Isawi, Ministro dell'Economia, del Commercio e degli Investimenti; e, soprattutto, Abd-el-Fattah Younis, Ministro dell'Interno e capo delle Forze Speciali. Ciascuno di costoro può aver avuto i suoi motivi di risentimento personale, ma sta di fatto che tutti ottennero un posto nel neonato CNT (salvo Younis che divenne Comandante Supremo delle forze ribelli). ²⁶⁴ È difficile non pensare che gli esponenti del regime più opportunisti abbiano tentato di saltare la barricata in tempo per riciclarsi nella nuova Libia che stava nascendo. Fu un azzardo politico, che però generò un effetto domino e diede al movimento ribelle maggiore legittimità internazionale.

²⁶² Breccia, Marcuzzi, *Le guerre di Libia*, cit., p. 297.

²⁶³ J. Taki, *Libyan Ambassador to UN urges international community to stop genocide*, «Global Arab Network», 21 febbraio 2011: <https://web.archive.org/web/20110226113522/http://www.english.globalarabnetwork.com/20110221/9941/Libya-Politics/libyan-ambassador-to-un-urges-international-community-to-stop-genocide.html>

²⁶⁴ M. Ben Lamma, *The tribal structure in Libya: factor for fragmentation or cohesion?*, Fondation pour la Recherche Stratégique, settembre 2017, p. 38: <https://www.frstrategie.org/sites/default/files/documents/programmes/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/publications/en/14.pdf>

Fu proprio la comunità internazionale che cominciò a mobilitarsi quanto gli scontri aumentarono di intensità e brutalità. Fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, Gheddafi organizzò un massiccio contrattacco, riconquistando alcune città chiave (Sabratha, Zuara, Zauia) e poi la mezzaluna petrolifera della Sirtica.²⁶⁵



Il contrattacco di Gheddafi, 26 febbraio-18 marzo 2011²⁶⁶

Una dopo l'altra, tutte le località ribelli nella Sirtica vennero riprese: Ras Lanuf, Brega, Aghedabia. I *thuwwar* cirenaici non riuscirono a montare difese organizzate, e al mattino del 19 marzo il contrattacco di Gheddafi raggiunse la periferia di Bengasi.²⁶⁷

La vendetta del raïs stava per abbattersi sulla città simbolo della rivolta, quando il Presidente francese Nicolas Sarkozy fece un appello alla comunità internazionale per prevenire un bagno di sangue in quella che era vista come la capitale di fatto della ribellione. Le ragioni che lo spinsero sono ancora oggetto di acceso dibattito. La più citata è il desiderio di mettere a tacere Gheddafi per coprire finanziamenti illeciti alla campagna elettorale di Sarkozy, venuti proprio dal regime libico.²⁶⁸ Nel 2013 e 2019 inchieste

²⁶⁵ W. Lacher, A. Labnouj, *Factionalism resurgent. The war in the Jabal Nafusa*, in Cole, McQuinn, *The Libyan Revolution and its Aftermath*, cit., p.270; Schinella, *Bombs without Boots*, cit., p.229.

²⁶⁶ Breccia, Marcuzzi, *Le guerre di Libia*, cit., p. 302.

²⁶⁷ Schinella, *Bombs without Boots*, cit., pp. 232-233.

²⁶⁸ La rete, come sempre, si è scatenata su questo fronte con una serie di video virali circa le "vere ragioni" della guerra. Per esempio, «Com'è scoppiata la guerra in Libia? (Vera spiegazione)»:

giornalistiche francesi portarono alla luce testimonianze ed elementi a conferma dell'esistenza di tali finanziamenti.²⁶⁹ Non è chiaro come Sarkozy potesse immaginare che un Gheddafi costretto a lottare per la propria sopravvivenza fosse incoraggiato a mantenere il segreto. Puntualmente, uno dei figli di Gheddafi, Saif al-Islam, rilasciò un'intervista a «Euronews» il 16 marzo 2011 in cui accusava Sarkozy di essere «un pagliaccio» che aveva preso soldi illeciti da parte di un regime che ora voleva rovesciare.²⁷⁰ Fu proprio quell'intervista a innescare le indagini di giornalisti e magistrati francesi che avrebbero portato all'incriminazione di Sarkozy nel 2020.²⁷¹

Oltre a possibili questioni personali, vi erano più profonde ragioni politiche che spiegano l'attivismo di Sarkozy, dal desiderio di macinare consensi in una partita tutta interna in vista delle elezioni presidenziali del 2012 (non bastò però la sua impresa libica a prevenire la vittoria di François Hollande); a quello di recuperare il ruolo di grande potenza della Francia in uno scacchiere dove Sarkozy aveva commesso un grave errore schierandosi con Ben Alì poco prima che questi venisse defenestrato dalla Presidenza tunisina; a quello di intaccare il rapporto preferenziale dell'Italia con Tripoli.²⁷² A queste ragioni del Presidente si sommavano le ansie (non sappiamo quanto sincere) di molti politici, intellettuali e commentatori francesi (fra cui il Ministro degli Esteri Bernard Kouchner, fondatore di Médecins sans Frontiere, e il filosofo Bernard-Henri Lévy), circa le violenze perpetrate da Gheddafi contro il suo stesso popolo.²⁷³

Ma la Francia, da sola, non avrebbe potuto scatenare un intervento militare in Libia. Al fianco di Sarkozy si schierò quasi subito David Cameron, premier britannico. La sua decisione fu aspramente criticata da vari esponenti del suo governo, fra cui il Ministro degli Esteri William Hague,

https://www.youtube.com/watch?v=N-yTupRY_ak; «La VERITÀ sul finanziamento della campagna di Sarkozy nel 2007»: <https://www.youtube.com/watch?v=yaCncxf9cl0>

²⁶⁹ C. Graciet, *Sarkozy-Kadhafi. Histoire secrète d'une trahison*, Parigi, Éditions du Seuil, 2013; B. Collombat, T. Chavant, M. Despratx, E. Gueguen, G. Le Guilcher, *Sarkozy-Kadhafi. Des billets et des bombs*, Parigi, Delcourt, 2019.

²⁷⁰ «Euronews», *ESCLUSIVA: Saif al-Islam Gheddafi: Sarkozy è un pagliaccio*, 16 marzo 2011: <https://it.euronews.com/2011/03/16/saif-al-islam-gheddafi-sarkozy-e-un-pagliaccio>; il video è disponibile su https://www.youtube.com/watch?v=6xQxIB_5enY

²⁷¹ «France24», *Sarkozy under formal investigation for "criminal association" in Libyan funding scandal*, 16 ottobre 2020: <https://www.france24.com/en/france/20201016-sarkozy-under-formal-investigation-for-criminal-association-in-libyan-funding-scandal>

²⁷² R. Northern, Pack, *The Role of Outside Actors*, in Pack, *The 2011 Libyan Uprisings*, cit., pp. 117-118; L. Palma, *Il nostro miglior nemico, Gheddafi, l'Italia e il Mediterraneo dalla Guerra fredda alle rivolte arabe*, in A. Folco Biagini (a cura di), *Tripoli, Italia. La politica di potenza nel Mediterraneo e la crisi dell'ordine internazionale*, Roma, Castelvechi, 2020, p. 78.

²⁷³ R. Weighill, F. Gaub, *The Cauldron. NATO's Campaign in Libya*, Londra, Hurst & Company, 2018, p. 64.

poiché gli interessi britannici in Libia erano ingenti, soprattutto nel settore degli idrocarburi, e tutti a rischio in caso di cambio di regime.²⁷⁴ La diplomazia inglese aveva il sospetto che Cameron stesse gareggiando con Sarkozy per la leadership della politica estera europea, anche se non va dimenticata la pressione esercitata dalla numerosa comunità di libici espatriati nel Regno Unito.²⁷⁵ In ogni caso, la spaccatura nel governo inglese produsse una certa paralisi per alcuni giorni.

Altrettanto diviso era il governo americano, dove Samantha Power, consigliere del Presidente Obama per la politica estera, e il Segretario di Stato Hillary Clinton erano favorevoli a un intervento in Libia, mentre il Ministro della Difesa Robert Gates era fortemente contrario e presentò un memorandum in cui elencava sei ragioni per cui era sconsigliabile: la mancanza di un chiaro obiettivo politico; la mancanza di informazioni circa la vera natura del movimento ribelle; il timore di una nuova ondata di anti-americanismo in caso di invasione di un altro Paese musulmano dopo Afghanistan e Iraq; le possibili ripercussioni destabilizzanti di un intervento sui Paesi confinanti con la Libia; la necessità di non distogliere risorse dall'Afghanistan; e il timore che l'intervento si mutasse in una lunga guerra.²⁷⁶ Dalle email di Hilary Clinton divulgate da Wikileaks emerge che i collaboratori del Segretario di Stato la misero in guardia circa il rischio di creare un vuoto di potere in Libia. Il 27 febbraio, Jake Sullivan scriveva alla Clinton che «non diversamente dall'Iraq, [abbiamo] a che fare con una società per molti versi frammentata».²⁷⁷

Incertezza dominava anche a Mosca, dove il Presidente Dimitrij Medvedev era possibilista rispetto ad un intervento internazionale, mentre il Primo Ministro Vladimir Putin vi era avverso.²⁷⁸ In Germania, una spaccatura simile vedeva contrapposta la Cancelliera Angela Merkel, determinata a unirsi alla comunità internazionale per non isolare il Paese, e il suo Ministro degli Esteri Guido Westerwelle, per nulla intenzionato a «seguire la scia di Rommel».²⁷⁹

²⁷⁴ Northern, Pack, *The Role of Outside Actors*, cit., p. 120.

²⁷⁵ Intervista a un ex ambasciatore inglese in Libia, 1 ottobre 2019.

²⁷⁶ C. S. Chivvis, *Toppling Qaddafi. Libya and the Limits of Liberal Intervention*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 47-52.

²⁷⁷ Wikileaks, Email C05780053, Sullivan a Clinton, 27 febbraio 2011: <https://wikileaks.org/clinton-emails/emailid/6604>

²⁷⁸ Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., p. 157.

²⁷⁹ Ivi., pp. 48-49, 67; S. Keukeleire, T. Delreux, *The Foreign Policy of the European Union*, Londra, Palgrave Macmillan, 2014, p. 167.

Incertezze dominavano anche a Roma. Qui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il Ministro degli Esteri Franco Frattini apparivano inclini ad appoggiare un intervento internazionale, mentre il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Ministro della Difesa Ignazio La Russa erano più prudenti.²⁸⁰ Berlusconi era restio a spezzare il legame preferenziale con il regime di Gheddafi, sancito dal Trattato di Amicizia del 2008 e seguito da grandi cerimonie a Roma in occasione della visita di Stato di Gheddafi l'estate successiva per celebrare l'entrata in vigore del trattato stesso. Quell'accordo stabiliva due elementi importanti. Primo, l'Italia si assumeva, per la prima volta in modo esplicito, la responsabilità dei suoi crimini coloniali in Libia, in virtù della quale Roma si impegnava a versare l'equivalente di cinque miliardi di dollari alla Libia in vent'anni per la realizzazione di infrastrutture. Da parte sua, la Libia s'impegnava a rafforzare la collaborazione con l'Italia in ambito scientifico, economico, industriale e della sicurezza (in particolare la lotta contro il terrorismo e il controllo delle migrazioni). Con contratti per 93,3 milioni di euro, l'industria bellica italiana diveniva il primo esportatore europeo di armi in Libia. Oltre a normalizzare le relazioni italo-libiche, il trattato rendeva, di fatto, l'Italia il principale partner di Tripoli nel momento del rilancio economico libico dopo la cessazione delle sanzioni internazionali inflitte a quel Paese negli Anni '90 per via del supporto dato da Gheddafi al terrorismo internazionale.²⁸¹

Era chiaro che l'eventuale caduta del regime avrebbe messo a rischio questo rapporto bilaterale privilegiato. Al tempo stesso, la debolezza politica e finanziaria dell'Italia, in quel momento, rendeva molto difficile giocare un ruolo da protagonisti al cospetto degli alleati più interventisti, Francia e UK. In questo senso, il Governo italiano mirò a prendere tempo, sollecitando Gheddafi a interrompere le repressioni sui civili per non attirarsi addosso una reazione internazionale e utilizzando la temporanea sospensione del trattato italo-libico come strumento di pressione diplomatica.²⁸²

²⁸⁰ L. Termine, «Un mondo diverso». *La politica estera italiana verso la Libia dopo il 2011*, in Folco Biagini, *Tripoli, Italia*, cit., pp. 87-88, 90-91.

²⁸¹ Si veda: Senato della Repubblica, *Il trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, gennaio 2009: http://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_108.pdf; Palma, *Il nostro miglior nemico*, cit., p. 75.

²⁸² «La Repubblica», *Calma tesa in città dopo la battaglia di Tripoli. Berlusconi: "Gheddafi non ha più il controllo"*, 26 febbraio 2011: https://www.repubblica.it/esteri/2011/02/26/dirette/libia_rivolta_26feb-12915178/

In parallelo, il 26 febbraio, il Consiglio di Sicurezza ONU approvava la Risoluzione 1970, che rammentava al governo libico la sua responsabilità a proteggere la sua propria popolazione, proclamava un embargo alle armi verso la Libia e richiedeva sanzioni internazionali contro il regime per la sua violenta reazione alle proteste di piazza.²⁸³ Gheddafi, tuttavia, rimase irremovibile e proprio in quei giorni lanciò il suo contrattacco. Questo consentì a Cameron di proclamare in pompa magna il 28 febbraio: «Il regime del Colonnello Gheddafi deve finire».²⁸⁴ Gli faceva eco Sarkozy riconoscendo, primo fra i leader mondiali, il CNT ribelle come il «legittimo» rappresentante del popolo libico.²⁸⁵ Non tutti apprezzarono la mossa. Il Primo Ministro olandese Mark Rutte la chiamò «una mozza folle della Francia».²⁸⁶ Il Consiglio europeo l'11 marzo invitò Gheddafi a interrompere gli attacchi ma definì il CNT solo come un «interlocutore».²⁸⁷

Spinte per un intervento contro il regime libico continuarono a moltiplicarsi anche nel mondo mediorientale. La Lega Araba, l'Unione Africana e l'Organizzazione della Cooperazione Islamica condannarono le violazioni dei diritti umani in Libia, innescando graduali ritiri di delegazioni diplomatiche in Libia da mezzo mondo arabo.²⁸⁸ Il Qatar sarebbe stato il primo Paese arabo a riconoscere il CNT il 28 marzo.²⁸⁹ Imam sauditi lanciarono appelli e preghiere per la caduta di Gheddafi, descrivendolo come un «dittatore assetato di sangue» e un «nemico dell'Islam». La testata egiziana *Al Akhbar* dichiarò: «Perché gli USA [...] non impongono una *no-fly zone* per impedire agli aerei di Gheddafi di bombardare centri urbani in Cirenaica?» Faceva eco la stampa giordana, che biasimava le «lacrime di coccodrillo» occidentali al cospetto delle vittime libiche, imitata perfino dalla stampa siriana.²⁹⁰

²⁸³ UN Security Council, Resolution 1970, 26 febbraio 2011: <https://www.un.org/securitycouncil/s/res/1970-%282011%29>.

²⁸⁴ House of Commons, *Text of Debate*, 28 febbraio 2011: <https://publications.parliament.uk/pa/cm201011/cmhansrd/cm110228/debtext/110228-0001.htm>

²⁸⁵ «Le Figaro», *Initiative franco-britannique pour une solution politique en Libye*, 25 marzo 2011.

²⁸⁶ «The Guardian», *Nicolas Sarkozy calls for air strikes on Libya if Gaddafi attacks civilians*, 11 marzo 2011.

²⁸⁷ EU Council, *Extraordinary European Council, 11 March 2011, Declaration*: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/DOC_11_2

²⁸⁸ G. Nesi, *Recognition of the Libyan National Transitional Council: When, How and Why*, «The Italian Yearbook of the International Law Online», gennaio 2011, p. 46: https://www.researchgate.net/publication/274358429_RECOGNITION_OF_THE_LIBYAN_NATION_AL_TRANSITIONAL_COUNCIL_WHEN_HOW_AND_WHY

²⁸⁹ Northern, Pack, *The Role of Outside Actors*, cit., p.123.

²⁹⁰ Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., pp.45-47.

Quando le forze di Gheddafi stavano per raggiungere Bengasi, gli appelli ad intervenire per prevenire un massacro in stile Srebrenica si moltiplicarono. *Al Jazeera* e *Al Arabiya* diffusero immagini di presunte fosse comuni di vittime gheddafiane e vari video di violenze perpetrate dai mercenari del raïs.²⁹¹ Alcune di queste notizie si sarebbero poi rivelate false, generando una vulgata diametralmente opposta fatta di complotti contro un Gheddafi che non era affatto in procinto di compiere una seconda Srebrenica a Bengasi.²⁹² Nondimeno, le registrazioni telefoniche dimostrano che Gheddafi ripeteva «distruggete quei cani» e «sparate a chiunque vi si avvicini», come ordinò al suo principale collaboratore, Tayeb el-Safi, il 9 marzo.²⁹³ La verità stava forse nel mezzo: Bengasi non rischiava una pulizia etnica, ma un tragico spargimento di sangue sì.

A questo punto, a fronte degli appelli pressoché unanimi di governi, media e gruppi di attivisti mediorientali e ispirandosi alla dottrina della Responsabilità di Proteggere approvata dalle Nazioni Unite nel 2005, il Consiglio di Sicurezza ONU promulgò il 18 marzo la Risoluzione 1973: invitava la comunità internazionale a usare «tutti i mezzi necessari» salvo il ricorso a «forze di occupazione» per proteggere i civili libici. I russi e i cinesi si astennero, così come la Germania (all'epoca membro a rotazione del Consiglio di Sicurezza), consentendo alla risoluzione di passare.²⁹⁴

La sera precedente il cortocircuito geopolitico si era consumato a Roma. In vista del voto all'ONU, una sorta di consiglio di guerra improvvisato si era svolto nel *foyer* del Teatro dell'Opera di Roma dove il Presidente Napolitano, il premier Berlusconi e il Ministro La Russa (più i consiglieri Gianni Letta e Bruno Archi) stavano assistendo alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il Ministro Frattini si unì al gruppo telefonicamente da New York e in pochi minuti concitati si decise se appoggiare un eventuale

²⁹¹ «Al Jazeera», *Libya protests spread and intensify*, 21 febbraio 2011: <https://www.aljazeera.com/news/2011/2/21/libya-protests-spread-and-intensify>; ID., *Mass grave of Libyan prisoners found*, 25 settembre 2011: <https://www.aljazeera.com/news/2011/9/25/mass-grave-of-libyan-prisoners-found>; ID., *Libyan officers join protesters, make statements*, 27 febbraio 2011; «Al Arabiya», *Benghazi armored vehicles and infantry chief, troops join Libyan rebels*, 1 marzo 2011.

²⁹² House of Commons, *Examination of intervention and collapse and the UK's future policy options*, HC 119, 2016-2017, p.15; A. Bakke Foss, *The Libyan Rebellion: With Media as a Weapon. A study of a modern insurgency's effort to influence international media*, MA thesis, University of Oslo, 2012, p.37.

²⁹³ G. Carlstrom, *Gaddafi clung to a fading reality*, «Al Jazeera», 21 maggio 2013: <https://www.aljazeera.com/news/2012/5/21/gaddafi-clung-to-a-fading-reality>

²⁹⁴ UN Security Council, Resolution 1973, 18 marzo 2011: <https://www.un.org/securitycouncil/s/res/1973-%282011%29>; S. Fabbrini, *The European Union and the Libya crisis*, «International Politics», 51 (2), 2014, pp.177-195: <http://docenti.luiss.it/protected-uploads/701/2017/11/20171114182022-Fabbrini-The-European-Union-and-the-Libyan-Crisis.pdf>

intervento militare in Libia o meno. In quello che fu un test istituzionale inedito nell'ambito del *crisis management* italiano (un confronto diretto fra Quirinale e Palazzo Chigi), il Presidente della Repubblica esercitò la propria autorità di Capo dello Stato e delle Forze Armate convincendo Berlusconi a non mettere l'Italia contro i principali partner occidentali e la posizione quasi unanime dell'ONU. Come ha sintetizzato Alessandro Marrone: «EU, NATO, ONU sono considerate un fattore strutturale dell'identità (e della politica estera) italiana; Gheddafi (il rapporto bilaterale) un fattore contingente, che in caso di incompatibilità con la dimensione suddetta risulta quindi perdente».²⁹⁵ Con riluttanza, Berlusconi autorizzò dunque l'utilizzo delle basi italiane per le operazioni aeree, e avrebbe poi partecipato attivamente alla guerra (secondo alcuni report, nel loro ultimo dialogo telefonico, qualche giorno più tardi, Gheddafi urlò al Presidente del Consiglio italiano: «Silvio, tu mi hai tradito! Io sono un beduino del deserto, mai morirò fuori dalla mia tenda!»).²⁹⁶

In questo contesto, fu proprio la NATO la carta che Roma giocò per riconciliare sia le varie posizioni politiche all'interno delle istituzioni italiane, sia la difficile posizione internazionale del Paese, stretto fra due fuochi (un'inedita rottura con alcuni alleati occidentali, o un "tradimento" nei confronti di un Paese partner).

Ben presto, fu infatti chiaro che le quattro operazioni occidentali lanciate il 19 marzo (la francese Harmattan, l'inglese Ellamy, la canadese Mobile e l'americana Odyssey Dawn) non avrebbero risolto rapidamente il conflitto libico.²⁹⁷ La coalizione internazionale soffriva di problemi logistici e di comando e controllo, dovendo operare con quattro catene di comando separate e con la partecipazione inedita di forze aeree arabe (di Qatar ed Emirati Arabi Uniti).²⁹⁸ Vi era poi un altro problema, come rivelato dal Generale Vincenzo Camporini, già Capo di Stato Maggiore della Difesa:

²⁹⁵ Intervista ad Alessandro Marrone, 14 dicembre 2023.

²⁹⁶ Pama, *Il nostro migliore nemico*, cit., pp.78-83.

²⁹⁷ F. Wehrey, *The Burning Shores: Inside the Battle for the New Libya*, New York, Ferrar, Straus & Giroux, 2018, p. 43; Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., p. 71; D. E. Sanger, T. Shanker, *Confront and Conceal*, New York, Crown, 2012, p. 345.

²⁹⁸ J. H. Michaels, *Able, but not willing. A critical assessment of NATO's Libya intervention*, in K. Engelbrekt, M. Mohlin, C. Wagnsson (a cura di), *The NATO Intervention in Libya. Lessons learned from the campaign*, Londra & New York, Routledge, 2013, p. 22.

L'operazione libica fu un'ottima occasione per apprezzare le deficienze militari europee. Gli europei non avevano abbastanza aerei per il rifornimento in volo, né da combattimento, e mancavano anche piloti, munizionamento e intelligence satellitare.²⁹⁹

Il regime libico fu dunque in grado di respingere i contrattacchi dei ribelli appoggiati dai raid della coalizione.³⁰⁰ In tono vagamente provocatorio, un ex Segretario Generale della NATO avrebbe commentato: «La nuda e cruda verità è che Gheddafi aveva sconfitto l'intervento a guida europea».³⁰¹ Fu necessario che gli americani assumessero sempre più peso all'interno della coalizione, garantendo fino all'80% dei voli di rifornimento aria-aria, e fornendo agli alleati la maggior parte dei bersagli grazie ai loro avanzati sistemi satellitari.³⁰² A quel punto, Italia e Gran Bretagna cominciarono a premere per l'intervento della NATO.

Ufficialmente, la ragione era strettamente militare: se l'intervento in Libia doveva continuare, la NATO appariva come l'unica organizzazione in grado di fondere rapidamente le quattro operazioni in corso sotto un'unica catena di comando; l'unica organizzazione che possedeva gli assetti necessari ad affrontare una campagna prolungata; e l'unica che poteva offrire un forum di cooperazione coi Paesi arabi coinvolti, molti dei quali erano partner della NATO.³⁰³ Per Roma, tuttavia, si trattava anche – forse soprattutto – di diluire l'influenza francese e riconciliare le differenze in seno alle istituzioni nazionali in nome dell'imperativo multilaterale e della solidarietà transatlantica.

La Francia, il principale promotore dell'intervento contro Gheddafi, cercò di resistere alla proposta (secondo un diplomatico NATO, Parigi era «allergica» a un ruolo dell'Alleanza nella sfera di interessi geopolitici francesi).³⁰⁴ Ricorda un nostro rappresentante presso la NATO:

²⁹⁹ Intervista al Gen. Vincenzo Camporini, 19 dicembre 2019.

³⁰⁰ Schinella, *Bombs without Boots*, cit., p.252.

³⁰¹ Intervista all'Ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo, 14 aprile 2020.

³⁰² Fabbrini, *The European Union and the Libya crisis*, cit., p. 186.

³⁰³ Chivvis, *Toppling Qaddafi*, cit., p.71.

³⁰⁴ Intervista a un ufficiale NATO, HQ, 23 ottobre 2019; Si veda anche D. Vernet, *The Dilemma of French Foreign Policy*, «International Affairs», 68 (4) 1992, pp. 655-664: <https://www.jstor.org/stable/2622707?seq=1>

I francesi tentarono fino all'ultimo di mettere il loro cappello nazionale sull'operazione. E fummo noi e gli inglesi a sostenere che, se l'operazione doveva continuare, la catena di Comando doveva essere della NATO.³⁰⁵

Alla fine, le insistenti obiezioni francesi resero necessario un compromesso che consentisse «di tenere l'Alleanza politicamente fuori dall'operazione, ma di coinvolgerla militarmente».³⁰⁶ Nelle parole di un diplomatico NATO:

Quegli Alleati che non volevano partecipare accettarono che le strutture e gli assetti NATO venissero usati; in cambio, gli Alleati che invece parteciparono accettarono che chi aveva dubbi restasse fuori dall'operazione.³⁰⁷

Tale meccanismo si sarebbe rivelato un'arma a doppio taglio. Certamente consentì una notevole rapidità d'intervento: entro il 31 marzo, la NATO assunse il comando di tutte le operazioni fondendole sotto una unica, l'Operazione Unified Protector (OUP) affidata al Comandante del Joint Force Command Naples (JFCNP), il Generale canadese Charles Bouchard.³⁰⁸ Tuttavia, il medesimo meccanismo consentì al grosso degli Alleati di lavarsi le mani della questione libica, spezzando così il tradizionale motto della NATO «uno per tutti, tutti per uno».³⁰⁹ Solo metà degli allora 28 Stati membri parteciparono a OUP: Belgio, Bulgaria, Canada, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Olanda, Norvegia, Romania, Spagna, Turchia, Gran Bretagna e USA. Di questi, solo otto (Belgio, Gran Bretagna, Canada, Danimarca, Francia, Norvegia, Italia e USA), lanciarono raid di bombardamento, e tale numero fu raggiunto dopo molta insistenza da parte dei partecipanti più attivi, Londra, Parigi e Washington.³¹⁰ Il risultato fu (ancora) una scarsità di velivoli. OUP iniziò con 20 aerei e arrivò a coinvolgerne 260, circa un quarto della forza aerea nell'operazione NATO Allied Force in Kosovo nel 1998-1999.³¹¹ Un ruolo crescente fu dunque affidato ai partner arabi della NATO, specialmente gli Emirati Arabi Uniti e il

³⁰⁵ Intervista a un ex rappresentante italiano presso la NATO, 23 ottobre 2019.

³⁰⁶ Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., p.78.

³⁰⁷ Intervista a un diplomatico NATO, 24 settembre 2019.

³⁰⁸ Schinella, *Bombs without Boots*, cit., p.253.

³⁰⁹ J. Stoltenberg, "All for one, one for all": NATO Secretary General stresses solidarity in Estonia, 20 novembre 2014: https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_114965.htm

³¹⁰ Chivvis, *Toppling Qaddafi*, cit., p.100.

³¹¹ I. H. Daalder, J. G. Stavridis, *NATO's Victory in Libya*, «Foreign Affairs», 91, 2, 2012, pp. 2-7.

Qatar, a cui fu data carta bianca: «Finché siete in grado di volare, combattete, non vi creeremo nessun problema», fu la promessa fatta da fonti NATO.³¹² Fu una decisione foriera di gravi conseguenze, poiché consentì a quei Paesi – ideologicamente ostili fra loro – di armare bilateralmente e cooptare specifiche milizie ribelli che sarebbero poi divenuti bracci armati di quelle potenze straniere nelle successive guerre civili libiche.³¹³

Per l'Italia, però, fu un relativo successo politico: al cospetto di un intervento militare che ormai era in corso, incanalare l'operazione sui binari NATO consentì di riportare il *decision making* all'interno di un forum in cui tutti i partecipanti avevano pari peso (ed eventualmente diritto di veto), restando al tavolo che avrebbe sancito il futuro della Libia a tutti i livelli (strategico/diplomatico, operativo, tattico). Esempio lampante fu il fatto che la campagna aerea venne portata avanti per sette mesi senza danni alle infrastrutture ENI in Libia. Sostiene Alessandro Marrone: «L'Italia non avrebbe mai avuto un'influenza di peso in un format di “coalizione dei volenterosi” a guida francese».³¹⁴

L'intervento della NATO si sarebbe rivelato decisivo nel rovesciamento del regime gheddafiano, che entro la fine di ottobre era al collasso, il raïs ucciso con alcuni suoi figli, altri di questi in fuga (Saif venne arrestato al confine col Niger). Il 31 ottobre, la NATO concludeva OUP, mentre il CNT annunciava la «liberazione» della Libia.³¹⁵

³¹² Intervista a un diplomatico NATO, 24 settembre 2019.

³¹³ Wehrey *NATO's Intervention*, cit., p. 114; C. Levinson, M. Rosenberg, *Egypt Said to Arm Libyan Rebels*, «The Wall Street Journal», 17 marzo 2011; Chivvis, *Toppling Qaddafi*, cit., p.157.

³¹⁴ Intervista ad Alessandro Marrone, 14 dicembre 2023.

³¹⁵ E. Badi, M. Eljarh, M., Farid, *At a Glance: Libya transformation 2011-2018. Power, legitimacy, and economy*, Democracy Reporting International 2018, p. 38: <https://www.democracy-reporting.org/libya-political-transformation-timeline/assets/Libyas-Transformation-2011-2018.pdf>; Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., pp. 231-233.



L'avanzata ribelle su Tripoli, Bani Walid e Sirte³¹⁶

L'Italia continuò a cercare di incanalare il *crisis management* in Libia all'interno delle organizzazioni internazionali anche negli anni successivi, puntando sia a rilanciare un ruolo della NATO che a coinvolgere maggiormente la UE.

La Libia che si risvegliò il giorno dopo la “liberazione” era un Paese a due facce. A livello di danni alle sue infrastrutture e risorse naturali, versava in una situazione migliore di altri Paesi appena usciti da una guerra (si pensi all'Iraq). Non vi erano stati incendi ai pozzi di petrolio, le condutture idriche erano state solo superficialmente danneggiate, la maggior parte delle città non aveva sofferto sfollamenti di massa. La Libia possedeva un Governo provvisorio (affidato a Jibril come Primo Ministro *ad interim*) che stilò una Costituzione provvisoria per accompagnare il Paese a libere elezioni. Al tempo stesso, però, il comparto della sicurezza era collassato. I libici, anche coloro che avevano vinto la guerra, vivevano sentimenti contrastanti, tra l'euforia e l'insicurezza, la speranza e lo smarrimento. Fra le cause di tale smarrimento i libici indicavano la mancanza di polizia (23%); la presenza di milizie e gruppi armati senza disciplina (35%); di criminali comuni armati fino ai denti (7%) e di estremisti islamici (6%).³¹⁷

³¹⁶ Breccia, Marcuzzi, *Le guerre di Libia*, cit., p. 317.

³¹⁷ Wehrey, *The burning shores*, cit., p. 69; Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., p. 241; N. Abou-Khalil, L. Hargreaves, *Perceptions of Security in Libya. Institutional and Revolutionary Actors*, United States Institute for Peace (USIP), 2015, p. 14.

Politicamente, la fine della guerra vide un radicalizzarsi di spinte centrifughe e localistiche, che riflettevano non solo le tradizionali divisioni etnico-tribali della Libia, ma anche l'orizzonte circoscritto delle varie "insurrezioni" che erano la vera ossatura della presunta "rivoluzione". In ciascuna di queste realtà locali una o più milizie rischiavano di ottenere rapidamente il monopolio della forza, e a Tripoli delle stesse istituzioni, al netto del ruolo teoricamente *super partes* del CNT.³¹⁸ Il principale rischio incombente era che le strutture di potere della nuova Libia venissero dettate da gruppi armati (alcuni dei quali erano legati a potenze straniere) a dispetto delle autorità civili. In altre parole, «che fossero le milizie a controllare i politici, invece che il contrario».³¹⁹

In questo contesto il sostegno internazionale era cruciale per evitare che a prevalere fossero gli elementi di divisione e fragilità invece che quelli di speranza e solidarietà collettiva. Poiché l'operazione in Libia era stata lanciata sotto egida ONU, una missione delle Nazioni Unite (UN Support Mission to Libya o UNSMIL) avrebbe mantenuto il ruolo di coordinamento delle iniziative di sostegno internazionale.³²⁰ Tuttavia, UNSMIL venne strutturata come una missione relativamente piccola su richiesta degli stessi libici che non gradivano eccessive ingerenze: inizialmente aveva uno staff di poche decine di persone, e solo nel 2021 raggiunse le 300 unità (comunque poche per la mole di problemi da affrontare).³²¹ In particolare, UNSMIL mancava di staff militare e aveva enormi problemi di budget che necessitavano il sostegno di partner internazionali. Fu in questi ambiti che NATO e UE avrebbero potuto giocare un ruolo.

Una prima opzione percorsa dalla Rappresentanza italiana alla NATO fu di coinvolgere l'Alleanza in un programma di Defence Capacity Building (DCB) per la Libia. Lo scopo era duplice: offrire alle nuove autorità libiche un apparato di sicurezza riunito e ammodernato, ma anche, nelle parole di un nostro rappresentante al NATO HQ, «riportare gli americani nell'equazione». In linea con il principio di «*leading from behind*» del Presidente Obama,³²² gli USA avevano infatti sostanzialmente delegato agli

³¹⁸ Badi et al., *At a Glance*, cit., p. 21; Vandewalle, *Libya's Uncertain Revolution*, cit., pp. 25-26.

³¹⁹ Intervista a Karim Mezran (Atlantic Council), 15 settembre 2020.

³²⁰ E. Chorin, *Libya and the future of NATO*, «Forbes», 3 dicembre 2019: <https://www.forbes.com/sites/ethanchorin/2019/12/03/libya-and-the-future-of-nato/>

³²¹ UN Political and Peacebuilding Affairs, UNSMIL: <https://dppa.un.org/en/mission/unsmil>

³²² R. Minter, *Leading from Behind. The Reluctant President and the Advisers Who Decide for Him*, New York, St. Martin's Press, 2013.

europei la gestione del *post-conflict* in Libia. Dunque, «attraverso uno strumento tecnico di cooperazione della NATO avremmo avuto il grande vantaggio di rilanciare una *American ownership*». ³²³

La proposta italiana non trovò grande entusiasmo in seno agli alleati europei del NAC, né diretto sostegno fra le nuove autorità libiche, che non gradivano ingerenze straniere. Ne derivò una semplice lettera di disponibilità della NATO a sostenere la Libia con un programma di DCB «quando le condizioni lo permetteranno». ³²⁴ Il continuo rifiuto del Governo di Tripoli di invitare forze straniere in Libia, dettato dall'esigenza di non apparire come un burattino di potenze neocoloniali, ³²⁵ fece sì che pochi programmi di addestramento del nuovo apparato di sicurezza libico venissero svolti da singoli Paesi con accordi bilaterali:

Paese e sede di addestramento	Unità addestrate
Francia (varie sedi in Francia)	2.500 poliziotti anti-terrorismo; 75 guardie del corpo parlamentari; 30 piloti; 20 ufficiali di marina; 72 incursori di marina;
Italia (Vicenza, Cassino e Tripoli)	60 guardie del corpo parlamentari; 362 fanti; 280 poliziotti militari; 150 poliziotti civili
Giordania (Base Re Abdullah)	1.900 poliziotti
Sudan (Accademia Karari)	60 cadetti esercito
Tunisia (Varie sedi, probabilmente in Tunisia)	1.500 staff Ministero dell'Interno
Turchia (Accademia Egirdir)	3.000 personale militare vario
Gran Bretagna (Base Basingbourn)	2.000 fanti
USA (Bulgaria e Tripoli)	5.000-8.000 fanti 100 forze speciali

I programmi di addestramento delle forze di sicurezza libiche ³²⁶

³²³ Intervista a un ex rappresentante permanente italiano presso la NATO, 21 novembre 2019.

³²⁴ NATO Wales Summit Declaration, 5 settembre 2014: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm

³²⁵ Intervista a un analista libico, 9 febbraio 2021.

³²⁶ Pack et al., *Libya's Faustian Bargains*, cit., p. 49.

A giudicare dalle testimonianze raccolte, il programma che ebbe maggior successo fu quello italiano.³²⁷ Gli americani cominciarono a smettere di investire nei loro programmi quando scoprirono che alcune reclute libiche si erano vendute online l'equipaggiamento fornito da Washington. Il programma più disastroso fu quello inglese. Nel 2014, 300 reclute libiche lasciarono la base di addestramento a Bassingbourn di notte, rubando delle biciclette e pedalando fino alla vicina Cambridge, dove si abbandonarono a bagordi e ubriachezza molesta. Gli inglesi cancellarono immediatamente il programma di addestramento, ma nell'irritazione commisero l'errore di non attivare un meccanismo di monitoraggio delle reclute una volta che le ebbero rispedite a casa. Quegli uomini, addestrati dai professionisti britannici, «rientrarono in Libia e sparirono nel nulla».³²⁸ Con ogni probabilità, si unirono alle milizie esistenti. Uno alla volta, tutti i programmi vennero cancellati o non rinnovati.³²⁹

Senza una forza militare professionista alle spalle, il governo provvisorio libico dovette affidare il compito di mantenere l'ordine e la sicurezza alle stesse milizie che dovevano in teoria essere smobilitate. Fu una decisione forse inevitabile, ma nondimeno disastrosa: sentendosi legittimate, le milizie avevano sempre meno motivi di consegnare le proprie armi. Ogni speranza di raggiungere quell'obiettivo evaporò nel febbraio 2012 quando il Governo di Tripoli decise di attribuire un salario ai miliziani che accettavano di garantire la sicurezza in nome del Governo stesso. Se la logica di fondo era la medesima dei tempi di Gheddafi (un rapporto clientelare fra l'autorità centrale e i suoi sostenitori), l'esito fu un immediato moltiplicarsi di milizie. Attratti dalla prospettiva di un salario, i miliziani libici passarono da 30 o 40.000 alla fine del 2011 a oltre 200.000 in un anno.³³⁰ Nella sola Tripoli si registravano almeno 30 gruppi armati.³³¹ Racconta una fonte libica:

Fra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 mettere insieme una milizia era un affare redditizio ed era molti più facile che avviare una nuova attività. Non si doveva fare

³²⁷ Conversazione con un ufficiale italiano, 16 maggio 2020.

³²⁸ Intervista a un ex ambasciatore inglese in Libia, 1 ottobre 2019.

³²⁹ Wehrey, *The burning shores*, cit., pp. 157-158.

³³⁰ Badi et al., *At a Glance*, cit., pp. 38-39; Eaton et al., *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014*, cit., pp. 11, 52.

³³¹ F. Saini Fasanotti, A. Varvelli, *Conflict resolution in Libya: how to deal with militias?*, in R. Alladin, F. Saini Fasonetti, A. Varvelli, T. M. Yousef (a cura di), *The rise and the future of militias in the MENA region*, Milano, LediPublishing, 2019, p. 40.

altro che raccogliere armi, riunire amici e parenti, fare irruzione in un edificio e piazzarsi dentro, andare al locale consiglio militare, firmare i documenti necessari per registrare la propria brigata e fornire una lista dei componenti [...]. E in men che non si dica, si finiva sul libro paga.³³²

Il passo successivo delle milizie fu la creazione di coalizioni, che garantivano maggiore sicurezza contro avversari politici (incluso il Governo, se mai avesse voluto riproporre schemi di smobilitazione). Le più famose coalizioni di milizie erano quella delle Brigate Rivoluzionarie in Cirenaica, l'Unione Misuratina della Rivoluzione del 17 Febbraio, e il Consiglio Militare Occidentale.³³³

Milizia	Territorio	Leader	Affiliazione politica
Consiglio Militare dei Rivoluzionari di Zintan	Zintan	Mukhtar Khalifah Shahub	Alleanza delle Forze Nazionali
Consiglio dei Rivoluzionari di Tripoli	Tripoli	Abdullah Naker	Anti-islamista
Brigata Qaaqaa	Tripoli	Uthman Mulayqithah	Alleanza delle Forze Nazionali
Brigata Al-Sawaiq	Tripoli	Isam Al-Trabulsi	Alleanza delle Forze Nazionali
Consiglio Militare di Tripoli	Tripoli	Issa Bader (precedentemente Abdul Hakim Belhadj)	Islamisti, Fratellanza Musulmana
Forza Speciale di Deterrenza	Tripoli	Haitham Al-Tajouri	Islamisti
Brigata Nawasi	Tripoli	Abdulraouf Karah	Comitato Supremo per la Sicurezza
Milizie misuratine	Misurata, Tripoli	Vari	Fratellanza Musulmana, Scudo Libico
Brigata dei Martiri del 17 Febbraio	Bengasi	Ismail Al-Sallabi	Islamisti, Scudo Libico
Brigata Rafallah al-Sahati	Cirenaica	Mohamad al-Gharabi	Islamisti, Scudo Libico
Ansar al-Sharia	Bengasi, Derna, Sirte	Muhammed Ali Al-Zahawi (Bengasi); Sufian bin Qumo (Derna)	Islamisti

³³² K. Abo Khraisse, *In Libia la nostra vita ormai è in mano alle milizie*, «Internazionale», 5 aprile 2017.

³³³ Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., p. 245; Amnesty International, *Libya: "Out of control" militias commit widespread abuses, a year on from uprising*, 15 febbraio 2012: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2012/02/libya-out-control-militias-commit-widespread-abuses-year-uprising/>

Esercito della Cirenaica	Cirenaica	Col. Hamid Hassi (sotto la leadership politica di Ahmed al-Zubair al-Sanusi)	Filo-senussiti
Forza Protezione Cirenaica (derivata dalle Guardie Petrolifere)	Ras Lanuf, Sidra, Zueitina	Col. Najeeb al-Hassi (sotto la leadership politica di Ibrahim Jadhran)	Federalisti cirenaici
Brigata dei Martiri di Abu Salim ed Esercito Islamico Libico	Derna	Abdul-Hakim al-Hasadi	Islamisti

Principali milizie libiche, 2012-2014³³⁴

Le storture della *governance* economica gheddafiana offrirono enormi canali di finanziamento illecito ai gruppi armati (incrementando, al contempo, competizione e faide fra quegli stessi gruppi per il reperimento di fondi). La comunità internazionale non si rese conto che il problema dell'economia libica non era solo rilanciare la produzione petrolifera e incentivare le privatizzazioni; più grave era il fatto che le istituzioni economiche e i ministeri di Tripoli, strutturati come entità distributive non neutrali ma settarie e faziose, finalizzate a procacciare la fedeltà politica di determinati segmenti della società, rischiavano ora «di essere penetrate dai sostenitori delle varie milizie».³³⁵

Per ovviare in qualche modo a questo problema, l'Italia sponsorizzò iniziative di sostegno e riforme economiche sotto la guida della UE. Nel suo primo *strategy paper* sulla Libia (2011-2013), l'UE stabilì un pacchetto di 85 milioni di euro per assistenza umanitaria (portato a 155 da contributi bilaterali degli Stati membri) e 50 milioni per assistenza sanitaria e scolarizzazione. A marzo 2012 si aggiunsero 10 milioni per assistenza tecnica al personale amministrativo libico e 25 milioni per incrementare il «capitale umano» nel Paese. Nel novembre 2013 vennero stanziati altri 15 milioni di sostegno alla società civile libica.³³⁶ Queste iniziative facevano

³³⁴ Pack et al., *Libya's Faustian Bargains*, cit., p. 27.

³³⁵ Ivi., p. 45.

³³⁶ EU, *Memo: New EU support to Libya for economic integration and human rights*, Bruxelles, 21 novembre 2013: http://europa.eu/rapid/press_release_MEMO-13-1026_en.htm; A. Dandashly, *The EU and the US reactions to the Arab Spring 2011. (New) response to a changing Middle East and North Africa*, in I. Peters (a cura di), *The European Union's Foreign Policy in Comparative Perspective. Beyond the "actorness and power" debate*, Londra-New York, Routledge, 2016; EU Commission, *Implementing Decision on the Special Measure 2012 in favor of Libya to be financed from the general budget of the European Union*, 14 dicembre 2012, pp.2-3; European External Action Service (EEAS), *European Neighborhood and Partnership Instrument Libya, Strategy paper & National Indicative Programme, 2011-2013*, p. 2: https://eeas.europa.eu/archives/docs/enp/pdf/pdf/country/2011_enpi_csp_nip_libya_en.pdf

della UE il principale donatore alla Libia, ma rispondevano a una logica assistenziale che era corretta solo nell'immediato: non scalfivano invece i problemi di fondo dell'economia libica. Per il medio-lungo periodo, la UE stanziò 60 milioni di euro per la diversificazione economica e lo sviluppo di energia rinnovabile (pannelli solari nel Sahara) e turismo.³³⁷

Tuttavia, senza un sufficiente livello di sicurezza, queste iniziative rischiavano di essere vane. La UE allestì una missione di monitoraggio dei confini libici a guida italiana, EU Border Assistance Mission in Libya (EUBAM Libya).³³⁸ La missione avrebbe potuto fungere da embrione a ulteriori iniziative europee di Disarmament, Demobilisation and Reintegration (DDR) e Security Sector Reform (SSR), ma non poté essere lanciata senza un invito ufficiale del Governo di Tripoli, che non arrivò fino a maggio 2013, quasi un anno dopo.³³⁹ Per allora, la situazione in Libia era talmente peggiorata che una missione di monitoraggio affrontava problemi quasi insormontabili: sistematicamente sotto organico, EUBAM Libya avrebbe finito per essere ripetutamente evacuata nel corso degli anni per via delle varie escalation militari che si susseguirono nel Paese.³⁴⁰

Infatti, il fallimento di ogni tentativo di DCB, DDR e SSR a guida internazionale lasciava la vita politica libica sempre più ostaggio di attori che colsero la possibilità di compensare con la forza delle armi la propria debolezza elettorale. Il 4 luglio 2013 si verificò quella che fu probabilmente la svolta cruciale: milizie islamiste di Tripoli e Misurata (minoritarie in termini di consenso ma molto organizzate militarmente) assediaron i palazzi del Governo imponendo una legge che impediva a chiunque avesse servito sotto il regime di Gheddafi di detenere incarichi nell'amministrazione per un periodo di dieci anni. Numerosi burocrati e centinaia di poliziotti ancora in servizio, benché senza alcuna ambizione politica, furono licenziati per via della stessa legge, contribuendo a paralizzare la macchina amministrativa

³³⁷ Ivi., pp.16-17.

³³⁸ IECEU, *Africa: Conclusion Report*, D3.7, 26 giugno 2017, p. 18: <https://www.ieceu-project.com/d3-7-africa-conclusion-report/>

³³⁹ CSDP, *EU Integrated Border Assistance Mission in Libya (EUBAM Libya)*: https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/euam-iraq/89602/eubam-libya-european-union-border-assistance-mission-libya-civilian-mission_en

³⁴⁰ T. Eaton, A.R. Alageli, E. Badi, M. Eljarh, V. Stocker, *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014: Community Dynamics and Economic Interests*, Chatham House, marzo 2020, p. 36: <https://www.chathamhouse.org/2020/03/development-libyan-armed-groups-2014> ; IECEU, *The Libya Review*, D3.4, 13 febbraio 2017, p. 33: <https://www.cep.si/wp-content/uploads/2020/02/D-3.4-IECEU-Libya-review.pdf>; cfr. anche: EU Border Assistance Mission in Libya: https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eubam-libya_en

e a rendere ancor più influenti le milizie. Ma soprattutto, una coalizione di milizie guidate da Zintan si oppose alla legge, e seguì un periodo di scontri e disordini. Il 3 luglio 2013, miliziani di Zauia, rivale di Zintan, arrivarono a rapire il Primo Ministro Ali Zeidan per alcune ore, fortunatamente senza conseguenze.³⁴¹ Ma la crisi politica innescata dalla caduta di Zeidan aveva reso inevitabili nuove elezioni. Fu quella l'occasione che fece ripiombare la Libia nella guerra civile.

I partiti islamisti tripolitani, fra cui gruppi legati alla Fratellanza Musulmana, rifiutando l'esito delle elezioni dell'estate 2014 (che li videro sconfitti), lanciarono – il 13 giugno – le proprie milizie contro quelle di Zintan che controllavano l'aeroporto di Tripoli. Si inaugurava così ufficialmente la seconda guerra civile libica. A est, partendo da Tobruk e Bengasi, il generale Khalifa Haftar, già comandante di Gheddafi e poi esule, riunì attorno a sé pezzi del vecchio apparato gheddafiano (poliziotti, militari e civili licenziati in quanto appartenenti a qualche titolo al vecchio regime), alleandosi con le tribù cirenaiche e proclamando un Governo parallelo a Baida. La Libia aveva ora due parlamenti e due governi, ciascuno sostenuto da una diversa coalizione di milizie, ognuna delle quali accusava l'altra di voler defraudare la rivoluzione del 2011.³⁴²

La guerra continuò con alterne vicende fino all'accordo di Skhirat, firmato all'inizio del 2016, sponsorizzato da ONU e UE. L'accordo diede vita a un nuovo Governo di Accordo Nazionale (GAN), presieduto da Fayez al-Serraj, che avrebbe dovuto sostituire i due Governi rivali, stanziandosi a Tripoli.³⁴³

La mancanza di un meccanismo internazionale di monitoraggio del cessate il fuoco, e soprattutto di un meccanismo di implementazione dell'accordo stesso, con misure punitive approvate dall'ONU contro chi avesse minato la pace, si rivelò la principale lacuna dell'intera iniziativa diplomatica di Skhirat: infatti, le autorità della Cirenaica, sobillate da Haftar, non ratificarono mai l'accordo e negarono al GAN la legittimità di governare la Libia, mantenendo quindi la divisione del Paese.

³⁴¹ Lacher, *Libya's Fragmentation*, cit., pp. 31-34; Pack et al., *Libya's Faustian Bargains*, cit., p.15.

³⁴² S. Arraf, *Libya: A short guide on the conflict, The War Report 2017*, Geneva Academy, giugno 2017, p. 3: <https://www.geneva-academy.ch/joomlatools-files/docman-files/Lybia%20A%20Short%20Guide%20to%20the%20Conflict.pdf>; J. Tossell, *Libya's Haftar and the Fezzan. One year on*, Clingendael, gennaio 2020, p. 3: https://www.clingendael.org/sites/default/files/2020-01/Policy_Brief_Libyas_Haftar_and_the_Fezzan_Jan_2020.pdf; Badi et al., *At a Glance*, cit., p. 28.

³⁴³ European Parliament Research Service (EPRS), *Political developments in Libya and prospects of stability*, giugno 2017, pp. 4-5.

L'indomani della firma dell'accordo, alcuni analisti sostennero pubblicamente che, senza una forza di interposizione internazionale, l'ONU sarebbe stata «impossibilitata ad arbitrare la crisi con successo», e le conseguenze «di un vuoto di potere e di un'instabilità prolungata in Libia» presentavano «rischi globali sempre più inaccettabili».³⁴⁴ Era dunque necessario esplorare la possibilità di un intervento di caschi blu, o della UE, o della stessa NATO.³⁴⁵

Fin dall'autunno 2015, la UE predispose piani per una missione di *peace enforcing*.³⁴⁶ Tale missione (Libyan International Assistance Mission o LIAM), il cui comando venne ancora una volta affidato all'Italia, doveva contare 6.000 uomini fra inglesi, tedeschi, francesi e italiani. Suo scopo doveva essere di garantire che «il GAN e le sue forze di sicurezza siano capaci di mantenere un accettabile livello di sicurezza e stabilità a Tripoli [...] e siano capaci di espandere gradualmente la loro autorità in tutta la Libia». La missione includeva quindi una componente di protezione delle istituzioni libiche e una componente di addestramento (DDR e SSR) per una nuova forza armata libica davvero nazionale e neutrale.³⁴⁷ Ma la frammentazione libica, con due autorità parallele, ciascuna con legittimità incerta, rendeva impossibile ottenere un invito unanime delle parti in conflitto per una missione internazionale di qualsivoglia natura.³⁴⁸

Senza tale autorità, Serraj poteva entrare a Tripoli e prendere possesso dei palazzi del potere solo con il sostegno di alleati locali, e all'inizio del 2016 ne trovò fra le milizie che dominavano la capitale.³⁴⁹ La brigata Nawasi, guidata da un salafista, Mustafa Qaddour, e la Forza Speciale di Deterrenza, di orientamento salafita-madkhalista, al comando di Abdul al-Rauf Kara, agirono come forza di sicurezza del nuovo Governo. Il fronte opposto a Serraj vedeva in prima fila milizie di Misurata e di Zintan (nemiche

³⁴⁴ L. Sizer, *Rewriting Libya's Post-Revolution Narrative*, Atlantic Council, 16 dicembre 2014: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/rewriting-libya-s-post-revolution-narrative/>

³⁴⁵ Vandewalle, *Saving Libya, again*, «The New York Times», 11 novembre 2014: https://www.nytimes.com/2014/11/12/opinion/saving-libya-again.html?_r=0

³⁴⁶ EEAS, *Interim Strategic Review of EUBAM Libya*, 13 aprile 2015.

³⁴⁷ Ivi., pp. 6-8.

³⁴⁸ Toaldo, *Libya: security, economic development and political reform*, SiT, aprile 2016, p. 16: https://www.fes-london.org/fileadmin/user_upload/publications/files/FES_LSE_Libya_Toaldo_160223.pdf

³⁴⁹ Fitzgerald, Toaldo, *A quick guide to Libya's main players*, ECFR, 19 maggio 2016: https://ecfr.eu/special/mapping_libya_conflict/; P. Wintour, *World powers prepared to arm UN-backed Libyan government*, «The Guardian», 16 maggio 2016; C. Stephen, *Chief of Libya's new UN-backed government arrives in Tripoli*, «The Guardian», 31 marzo 2016: <https://www.theguardian.com/world/2016/mar/30/chief-libyas-un-backed-government-fayez-sarraj-arrives-tripoli>

fino a poco prima), gruppi berberi e della Fratellanza Musulmana. Per alcuni giorni, a Tripoli si combatté strada per strada, mentre Serraj e il suo Governo attendevano di capire, in un luogo sicuro nel porto della città, se sarebbero mai potuti entrare nella capitale. L'equilibrio si spezzò in loro favore quando gli alleati di Serraj riuscirono a cooptare altre due milizie, la Brigata Rivoluzionaria di Tripoli comandata da Haithem al-Tajouri, e la Forza di Sicurezza Abu Salim di Abdul-Ghani Kikli. Le quattro milizie pro-Serraj che emersero vittoriose dalla breve battaglia urbana formarono quello che è stato definito il Cartello di Tripoli: un oligopolio di gruppi armati che controllava le istituzioni della capitale e teneva il nuovo Governo sotto la sua protezione (e sotto costante ricatto).³⁵⁰

Onde evitare che Misurata e Zintan convergessero su Tripoli in forze, il Cartello promise di non espandere le proprie mire territoriali al di fuori della capitale, e di distribuire proventi petroliferi alle altre fazioni della regione. Questo non impedì occasionali tentativi di forze misuratine di scalzare il Cartello (come la fallimentare offensiva orchestrata da Badi nell'estate del 2018),³⁵¹ ma in generale stabilì uno *status quo* tripolitano che garantiva un minimo di stabilità alla regione, ma che limitava enormemente la libertà di manovra e azione del nuovo Governo. Il Cartello esasperò così i meccanismi di latrocinio legalizzato che avevano caratterizzato la gestione economica post-gheddafiana e che traevano origine dall'impostazione partigiana e corrotta della *governance* del raïs.³⁵² Il rapporto 2017 dell'Audit Bureau libico rivela che dal 2012 il Governo di Tripoli aveva speso 203,68 miliardi di dollari, largamente in prebende, salari e finanziamenti ai gruppi armati, additando il GAN, in carica da appena un anno, come un Governo scandalosamente corrotto.³⁵³ In parallelo, le fazioni cirenaiche continuavano a trovare sistemi alternativi per auto-finanziarsi, incluso il

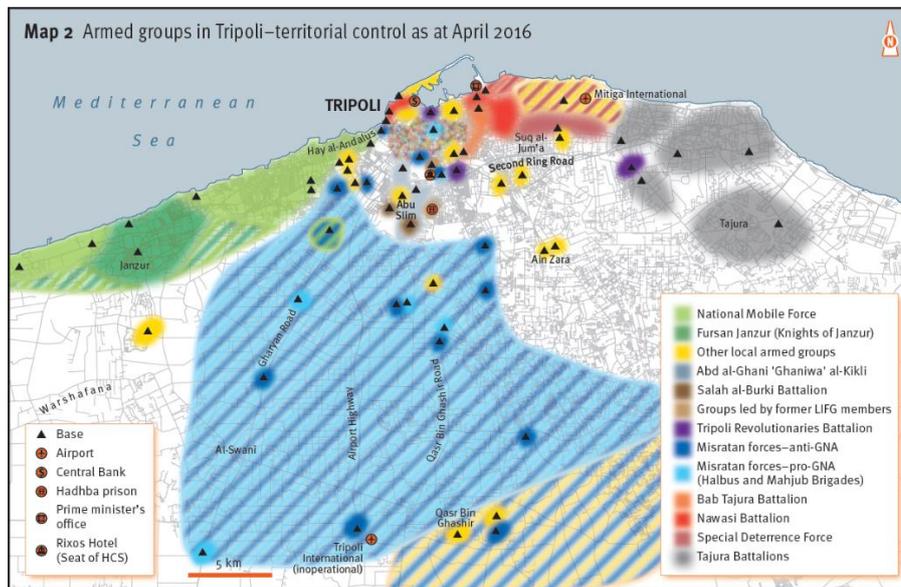
³⁵⁰ Lacher, A. al-Idrissi, *Capital of Militias. Tripoli's Armed Groups Capture the Libyan State*, SmallArms Survey, giugno 2018, p. 8: <https://www.smallarmssurvey.org/resource/capital-militias-tripolis-armed-groups-capture-libyan-state>; Pack, *Kingdom of militias. Libya's Second War of Post-Qadhafi Succession*, ISPI, aprile 2019, p. 22: https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/isp_i_analysis_libya_pack_may_2019_0.pdf; Eaton et al., *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014*, cit., p. 17.

³⁵¹ Badi et al., *At a Glance*, cit., p. 50.

³⁵² Pack, *How Libya's economic structures empower the militias*, Middle East Institute, 23 settembre 2019: <https://www.mei.edu/publications/how-libyas-economic-structures-enrich-militias>; Eaton et al., *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014*, cit., p. 17.

³⁵³ Libyan Audit Bureau 2017: <http://audit.gov.ly/home/pdf/LABR-2017.pdf>

mercato nero e l'emissione di denaro indipendentemente dalla Banca Centrale di Tripoli (almeno 7 miliardi di dollari).³⁵⁴



I principali gruppi armati a Tripoli nel 2016³⁵⁵

Questo esito è anche emblematico della timidezza con cui la comunità internazionale si mosse a difesa di un accordo, quello di Skhirat, che aveva applaudito trionfalmente. L'ONU rifiutò di punire le forze libiche che avevano boicottato il nuovo Governo. La UE ricorse a sanzioni contro un limitatissimo numero di personalità libiche.³⁵⁶ Le sanzioni prevedevano il congelamento dei conti esteri e della possibilità di viaggiare fuori dalla Libia, ma non solo risparmiarono il principale sabotatore dell'accordo di Skhirat (Haftar); non vennero nemmeno portate avanti con coerenza nei confronti delle figure sanzionate.³⁵⁷ Aguila Saleh, ad esempio, Presidente del parlamento libico stabilito a Tobruk e uno dei principali responsabili della mancata ratifica di Skhirat, continuò a rimanere un punto di contatto per le diplomazie occidentali. Ricorda un ex ambasciatore inglese:

³⁵⁴ International Crisis Group, *Of Tanks and Banks: Stopping a Dangerous Escalation in Libya*, 20 maggio 2019, pp. 5-6: <https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/201-of-tanks-and-banks.pdf>

³⁵⁵ Lacher, A. al-Idrissi, *Capital of Militias*, cit., p. 8.

³⁵⁶ EU Council, *Libya: EU adds 3 people to sanctions list*, 1 aprile 2016: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/04/01/libya-sanction-3-new-people/>

³⁵⁷ F. Giumelli, *Sanctions as a regional security instrument: EU restrictive measures examined*, in E. Cusumano, S. Hofmaier (a cura di), *Projecting Resilience Across the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, 2020, p. 118.

Quando Saleh volle andare alle successive conferenze internazionali sulla Libia fu invitato in quanto rappresentante di un'assemblea legislativa. Le sanzioni lo lasciarono indifferente.³⁵⁸

Secondo un diplomatico dell'UE, le sanzioni sono «di per sé un buono strumento, ma in Libia vanno usate *con moderazione*». Il fatto che molti signori della guerra libici fossero divenuti di fatto figure politiche fungeva da deterrente nei confronti di una UE che ambiva a promuovere i principi democratici. Continua lo stesso diplomatico:

I capi delle milizie non erano semplici banditi. Erano divenuti attori politici, spesso con ampio seguito elettorale, e rappresentavano pezzi di società libica. Come impedir loro di giocare un ruolo politico? Ci avrebbero chiamati neo-imperialisti.³⁵⁹

Distinguere fra chi rispettava le regole democratiche e chi non lo faceva implicava prendere posizione *politica* – cosa che la UE preferiva non fare, usando l'ONU come paravento. Le sanzioni vennero così applicate con estrema parsimonia, nella convinzione che «il dialogo è più efficace delle sanzioni».³⁶⁰

La prolungata instabilità libica nel frattempo mutò il volto della crisi: a partire dalla fine del 2014, alcune città della Cirenaica (Derna e Sirte) videro comparire cellule dello Stato Islamico (ISIS). A novembre venne proclamato formalmente, via social media, il wilayat libico dell'ISIS, suddiviso nelle tradizionali regioni della Libia: la wilaya cirenaica aveva l'obiettivo di unificare sotto le sue bandiere la resistenza islamista contro Haftar; quella tripolitana aveva lo scopo di allargare l'espansione ISIS nella Sirtica; e quella fezzanese doveva esercitare un'azione verso il Sahel per tendere la mano ai jihadisti di Boko Haram.³⁶¹

L'espansione dell'ISIS si accompagnò ad attentati in territorio misuratino, il più grave dei quali avvenne il 5-6 giugno 2016 nel villaggio di Abu Grein. Misurata stabilì il Centro di Operazioni Misurata-Sirte (noto come al-Bunyan al-Marsus) che di fatto divenne il quartier generale delle milizie che si

³⁵⁸ Intervista a un ex ambasciatore inglese in Libia, 1 ottobre 2019.

³⁵⁹ Intervista a un diplomatico UE, 30 ottobre 2019.

³⁶⁰ P. Rieker, *EU performance as a regional security actor. Comparing ENP to NATO's MENA policy*, in Peters, *The European Union's Foreign Policy in Comparative Perspective*, cit., pp. 131-132.

³⁶¹ Pack, R. Smith, Mezran, *The Origins and Evolution of ISIS in Libya*, Atlantic Council, 2017, p. 19: <https://www.atlanticcouncil.org/event/the-origins-and-evolution-of-isis-in-libya/>

mobilitarono contro l'ISIS.³⁶² In teoria, il GAN aveva il comando di quella che appariva come una missione di controterrorismo, a sostegno della quale si mosse anche la comunità internazionale. L'Italia ebbe un ruolo particolarmente attivo nel mobilitare partner strategici sia in Europa che oltreoceano: il Governo di Matteo Renzi ottenne nel marzo 2016 il comando italiano di una forza multilaterale di 5.000 uomini, ma pare che il rifiuto americano di impegnare truppe di terra sia stato interpretato dal Governo italiano come un tentativo di scaricare sull'Italia il peso principale dell'operazione. Ancor più irritato fu Renzi rispetto alle indiscrezioni giornalistiche che fecero circolare anzitempo i dettagli di una missione sulla cui popolarità in Italia vi erano forti dubbi. Renzi la definì un'«accelerazione irresponsabile», che coincise con l'esecuzione di due dei quattro dipendenti della compagnia petrolifera Bonatti rapiti dai jihadisti a Sabrata. In questo contesto, Renzi si tirò fuori dall'operazione dichiarando che «con lui Presidente» l'Italia non avrebbe «mai invaso la Libia con 5.000 uomini».³⁶³

Si confermò dunque la tradizionale reticenza italiana all'impiego della forza militare in relativa autonomia e senza il diretto supporto americano.

Da quel momento, lo sforzo di *crisis management* di Roma, e di gran parte dell'UE, si focalizzò non più sul tentativo di riunificare e stabilizzare la Libia, quanto nel cercare di limitare e contenere i sintomi della crisi libica: si fornirono armi (in modo il più delle volte scoordinato) ad ambedue i Governi libici per sradicare l'ISIS (operazione parzialmente riuscita con la riconquista misuratina di Sirte nel dicembre 2016), e si tentò di schierare una nuova operazione europea, stavolta navale, per contenere i flussi migratori che la parcellizzazione del potere in Libia aveva favorito.

Come noto, fra il 2014 e il 2015 un insieme di crisi socio-economiche, guerre regionali e cambiamenti climatici avevano scatenato un'ondata di migrazioni verso l'Europa particolarmente intensa dal Medio Oriente e dall'Africa centrale. Se i flussi si erano inizialmente diretti verso l'Egeo

³⁶² Ivi., pp. 29-35.

³⁶³ Termine, «Un mondo diverso», cit., p. 93; M. Grande, *Renzi: con me presidente l'Italia non invaderà la Libia con 5mila uomini*, «Wall Street Cina», 7 marzo 2016: <https://www.wallstreetcina.com/news/renzi-con-me-presidente-litalia-non-invadera-la-libia-con-5mila-uomini/>; P. Gallori, *Libia: uccisi due italiani dei quattro rapiti. È ancora giallo sui sequestratori*, «La Repubblica», 3 marzo 2016: https://www.repubblica.it/esteri/2016/03/03/news/libia_farnesina_forse_uccisi_due_italiani_dei_quattro_rapiti-134681929/; ANSA, *Libia: Renzi, 5000 uomini? Calma, non è un videogioco*, 7 marzo 2016: https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2016/03/06/libia-renzi-5000-uomini-calma-non-e-videogioco_43273ad3-d55f-4acf-ab15-23ccf4ae0955.html

(885.386 lo attraversarono nel solo 2015),³⁶⁴ la chiusura quasi completa di quella rotta a seguito degli accordi presi dall'Unione Europea con Erdoğan contribuì a fare della Libia il nuovo porto franco per l'Europa: 225.455 persone giunsero dall'Africa nel 2014 e 1.032.408 l'anno dopo (di cui 170.100 e 153.842, rispettivamente, dalla sola Libia alla sola Italia).³⁶⁵ A chi fuggiva da situazioni disumane si unì ben presto un flusso di persone da Paesi africani che, con la complicità dei Governi di quegli stessi Paesi, dovevano recarsi in Paesi più ricchi (non necessariamente l'Europa, ma anche la Libia stessa), per trovare lavoro e recapitare a casa una parte del loro guadagno. Secondo un ufficiale UE impegnato nella lotta ai trafficanti di esseri umani, queste rimesse divennero parte integrante dell'economia di molti Stati dell'Africa centrale.³⁶⁶

Per affrontare questo sistema di traffici e sfruttamento, che è stato calcolato riguardasse nel 2015 un'autentica industria di 40.000 fra trafficanti e loro scagnozzi, con un indotto di circa sei miliardi di euro,³⁶⁷ l'UE lanciò nel maggio 2015, ancora su iniziativa italiana, l'Operazione EUNAVFOR MED, comandata dall'Ammiraglio Enrico Credendino. L'operazione, poi rinominata Sophia dal nome di una bimba somala nata a bordo della fregata *Schleswig-Holstein* che partecipava alla missione,³⁶⁸ doveva procedere per fasi: la prima dava priorità alla dimensione emergenziale-umanitaria (anche se non si trattava di un'operazione di salvataggio o *search and rescue*) durante la quale si sarebbe dovuta realizzare un'analisi approfondita del *business model* dei trafficanti; nella seconda fase, Sophia doveva passare a contrastare i trafficanti nelle acque territoriali libiche, con il consenso e la collaborazione delle autorità di Tripoli; nella terza fase, l'operazione avrebbe smantellato le reti dei trafficanti direttamente sul suolo libico.³⁶⁹

Fu proprio la clausola del consenso libico a tagliare le gambe all'operazione. Privo di autentica autorità sul Paese, del controllo sulle

³⁶⁴ Frontex, *Risk Analysis for 2017*, p. 19:

http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

³⁶⁵ UNHCR, *Central Mediterranean Route Situation*, marzo 2018:

<https://www.unhcr.org/5aa78775c.pdf>; <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

³⁶⁶ Intervista a un ufficiale dell'Op. *Sophia*, 05/02/2018.

³⁶⁷ M. Ricci, *Migrazioni: il business dei trafficanti di uomini vale sei miliardi*, «La Repubblica», 21 maggio 2016.

³⁶⁸ EEAS, *About EUNAVFOR MED Operation SOPHIA*, 1 marzo 2016: https://eeas.europa.eu/delegations/algeria/36/about-eunavfor-med-operation-sophia_en

³⁶⁹ EU Council, *Special meeting of the European Council, 23 April 2015 – Statement*: <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/04/23-special-euco-statement/>; EEAS Factsheets, *European Union Naval Force – Mediterranean Operation Sophia*, 30 settembre 2016: https://eeas.europa.eu/delegations/algeria/36/about-eunavfor-med-operation-sophia_en

milizie islamiste anti-occidentali, e della capacità di garantire la sicurezza al personale UE nel territorio nazionale, Serraj negò a Sophia il permesso di operare nelle acque territoriali e al suolo, di fatto impedendo all'operazione di andare oltre la fase 2. Senza poter smantellare la rete dei traffici, Sophia continuò a intercettare quante più imbarcazioni e scafisti possibile in alto mare (entro maggio 2018 aveva salvato circa 45.000 migranti, distruggendo 549 imbarcazioni e arrestando 150 sospetti trafficanti, molti dei quali si rivelarono in realtà migranti).³⁷⁰

Ma i trafficanti perfezionarono le proprie tattiche piuttosto in fretta. Smisero di utilizzare grossi pescherecci per il trasporto dei migranti (imbarcazioni che potevano portare fino a 800 persone, ma che erano più facili da intercettare e più costose da sostituire), passando all'uso di gommoni gonfiabili (che contenevano il 25% dei migranti di un peschereccio ma che costavano molto meno). Per ridurre ulteriormente i costi, i trafficanti adottarono poi grosse zattere di legno assemblate direttamente sulle spiagge libiche prima delle partenze: potevano contenere circa 5-600 persone e finirono per costituire il 70% circa dei trasporti dalla Libia. Giunti al limite delle acque territoriali libiche, gli scafisti rimuovevano il motore delle zattere (l'unica parte relativamente costosa di quelle imbarcazioni), abbandonando le zattere e lasciandole andare alla deriva in alto mare.³⁷¹ Questi cambiamenti resero la traversata ancora più rischiosa per i migranti, con un notevole aumento di vittime (almeno 4.733 nel 2016).³⁷²

Il 20 giugno 2016 la UE aggiunse due obiettivi a Sophia, il monitoraggio dell'embargo delle armi in Libia e, soprattutto, l'addestramento della Guardia Costiera e della Marina libica.³⁷³ Quest'ultimo obiettivo avrebbe dovuto fornire a Tripoli una forza professionale in grado di svolgere il lavoro che Serraj non aveva consentito di fare alla UE, ovvero intercettare e perseguire i trafficanti nelle acque territoriali libiche. Contrariamente a certe speculazioni che hanno descritto le unità addestrate dalla UE come bande

³⁷⁰ EEAS Factsheets, *Operation Sophia*, 1 febbraio 2018: https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med-operation-sophia_en/12184/Factsheet%20about%20Mission%20EUNAVFOR%20MED%20-%20Operation%20SOPHIA

³⁷¹ Intervista a un ufficiale dell'Op. Sophia, 16 giugno 2017.

³⁷² Missing Migrants Project: Tracking Death along Migratory Routes: <https://missingmigrants.iom.int/>

³⁷³ EU Council, *EUNAVFOR MED Operation Sophia: Mandate Extended by One Year, Two New Tasks Added*, 20 giugno 2016: http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/06/20-fac-eunavfor-med-sophia/?utm_source=dsms-auto&utm_medium=email&utm_campaign=EUNAVFOR%20MED%20Operation%20Sophia%3A%20Mandate%20extended%20by%20one%20year%2C%20two%20new%20tasks%20added

criminali legalizzate, il processo selettivo dei candidati all'addestramento fu molto severo: una prima lista veniva stilata dal Ministero della Difesa libico, per poi venire scremata attraverso controlli incrociati degli Stati membri UE, di Interpol e dell'intelligence USA.³⁷⁴ Questo non evitò singoli casi di violazioni dei diritti umani da parte dei marinai addestrati, benché fossero un'assoluta minoranza rispetto a quelli rinfacciati ad altre unità della Guardia Costiera libica.³⁷⁵ Controverso dal punto di vista politico ed etico, l'addestramento messo in piedi dalla UE si rivelò insufficiente dal punto di vista operativo: nei primi due anni, solo tre pacchetti di 93 unità ciascuno avevano ricevuto l'addestramento, cui vanno sommati i 180 uomini della Guardia Costiera civile addestrati bilateralmente dall'Italia.³⁷⁶

Oltretutto, tali unità spesso operavano «in circostanze impossibili» dovendo affrontare, con armamento leggero, «trafficienti pesantemente armati».³⁷⁷ I risultati furono inevitabilmente deludenti. Né Sophia né la Guardia Costiera libica sono riuscite a debellare i trafficanti,³⁷⁸ e anche l'effetto deterrente di queste iniziative fu minimo: l'immigrazione irregolare in Europa crebbe del 18% nel 2016, e di un ulteriore 19% nel primo semestre del 2017 rispetto all'anno prima.³⁷⁹ Quanto alle morti in mare, registrarono solo una leggera flessione (3.116 nel 2017),³⁸⁰ suscitando numerose critiche da parte di ONG e associazioni umanitarie. Tali critiche si aggravarono quando emerse che i migranti che venivano intercettati dalla Guardia Costiera libica finivano stipati in centri di detenzione in cui subivano abusi di ogni genere.³⁸¹

I limiti dell'azione europea spinsero l'Italia a cercare di rafforzare il contrasto al traffico di esseri umani tramite la NATO, che proprio in quel

³⁷⁴ Ibid.; Intervista a due ufficiali dell'Op. *Sophia*, 5 febbraio 2018.

³⁷⁵ B. Bathke, *When helping hurts – Libya's controversial coastguard, Europe's go-to partner to stem migration*, Infomigrants.net, 24 luglio 2019: <https://www.infomigrants.net/en/post/18196/when-helping-hurts-libya-s-controversial-coast-guard-europe-s-go-to-partner-to-stem-migration>; L. Montalto Monella, *EU funds Libyan Coast Guard but has limited monitoring capacity, leaked report suggests*, «Euronews», 3 novembre 2019: <https://www.euronews.com/2019/11/03/eu-funds-libyan-coast-guard-but-has-limited-monitoring-capacity-leaked-report-suggests>

³⁷⁶ Intervista a un ufficiale dell'Op. *Sophia*, 16 giugno 2017.

³⁷⁷ House of Lords, *Operation Sophia: a Failed Mission*, 5 luglio 2017, p. 12.

³⁷⁸ Ivi.; ID., *Operation Sophia, the EU's Naval Operation in the Mediterranean: An Impossible Challenge*, no. 144, maggio 2016: <https://publications.parliament.uk/pa/ld201516/ldselect/ldcom/144/144.pdf>

³⁷⁹ Frontex, *Risk Analysis for 2017*, cit., p.20.

³⁸⁰ S. Kearney, *Mediterranean migrant deaths down in 2017*, «Euronews», 16 dicembre 2017: <http://www.euronews.com/2017/12/26/mediterranean-migrant-deaths-down-in-2017>

³⁸¹ Human Rights Watch, *EU/NATO: Europe's Plan Endangers Foreigners in Libya Migrants, Asylum Seekers Face Killings, Torture, and Rape*, 6 luglio 2016: <https://www.hrw.org/print/291538>; M. Berry, I. Garcia-Blanco, K. Moore, *Press Coverage of the Refugee and Migrant Crisis in the EU: A Content Analysis of five European Countries*, UNHCR, 2016: <http://www.unhcr.org/56bb369c9.html>

periodo (estate 2016) aveva dichiarato conclusa l'Operazione Active Endeavour (OAE), lanciata nel 2001 come strumento nel monitoraggio e nella lotta al terrorismo, sostituendola con l'Operazione Sea Guardian (OSG). Quest'ultima era concepita come una missione di più ampio respiro, orientata alla *maritime security e situational awareness*. Tuttavia, anche questa opzione si rivelò insoddisfacente. Anzitutto, vi era il problema di come la NATO potesse concretamente contribuire al contrasto all'immigrazione clandestina. Ricorda un ex delegato italiano presso l'Alleanza:

Quando noi sottolineavamo l'importanza di considerare il Fronte Sud, i nostri alleati ci chiedevano, «Qual è la minaccia a sud?» E ovviamente c'era la crisi migratoria, ma quella ha poco a che fare con la NATO. La NATO è un'organizzazione militare. Certo, può avere vari ruoli ausiliari, ma le migrazioni non sono il *core task* della NATO.³⁸²

A questo si aggiungeva una diversa percezione del problema tra Francia e Italia, con Parigi che evidenziava il terrorismo come principale minaccia a sud. Nemmeno questa, però, era considerata una ragione sufficiente per gli Stati membri dell'Europa centro-orientale per aumentare l'impegno NATO nel Mediterraneo. Un ufficiale di SHAPE afferma:

Quando gli italiani, o i greci, menzionavano le migrazioni, e i francesi menzionavano il terrorismo, gli europei dell'est avevano buon gioco a dichiarare che le prime non rientravano nel mandato della NATO, e che il terrorismo era più una questione da intelligence e Interpol che da missione navale. Al contrario, essi vedevano l'annessione russa della Crimea [marzo 2014] come un modello di quel che avrebbe potuto essere fatto nei Paesi baltici o altrove in est Europa.³⁸³

Un ultimo problema era relativo al mandato di OSG. Mentre nel caso dell'UE vige il Trattato di Dublino, che impegna il Paese di primo approdo a prendersi cura, almeno nell'immediato, di eventuali profughi raccolti in mare, le navi operanti sotto OSG avrebbero dovuto lasciare temporaneamente l'operazione NATO per soccorrere i migranti in

³⁸² Intervista con un ufficiale NATO (HQ), 16 maggio 2020.

³⁸³ Intervista con un ufficiale NATO (SHAPE), 4 giugno 2020.

ottemperanza alla legge del mare; a quel punto, la responsabilità del soccorso ai profughi sarebbe ricaduta sulla nazione di bandiera della singola nave coinvolta nel salvataggio. Come ha spiegato un ufficiale NATO, «le nazioni vogliono il supporto [della NATO] ma non vogliono perdere il controllo sui loro porti. La NATO può fornire informazioni, ad esempio di tipo satellitare, ma coinvolgere vascelli NATO nel contrasto all'immigrazione diverrebbe una questione molto controversa».³⁸⁴

Il risultato di queste problematiche interne all'Alleanza fece sì che il solo concreto contributo che OSG poté offrire al contrasto al traffico di esseri umani fu in termini di *information sharing* con Sophia, o bilateralmente con taluni Stati membri. Nel primo caso, il contributo fu ulteriormente limitato dal celebre *Cyprus issue*, l'incompatibilità fra Turchia e Cipro.³⁸⁵

Si può dunque concludere che le opzioni multilaterali favorite dall'Italia si rivelarono inadeguate alla specificità della situazione libica e alla peculiarità delle sfide provenienti da sud. Entro l'estate 2017, a Roma si dedusse che occorre misure più radicali. I sondaggi mostravano che il controllo dei confini e la gestione dell'immigrazione erano una priorità per il 66% degli italiani (un balzo notevole rispetto al 30% del 2013).³⁸⁶ Con le elezioni politiche a meno di un anno di distanza, e avendo appurato che una più forte iniziativa multilaterale che coinvolgesse anche gli Stati Uniti non era credibile per il netto rifiuto del nuovo Presidente americano Donald Trump,³⁸⁷ il Primo Ministro Paolo Gentiloni incaricò il Ministro dell'Interno Marco Minniti di prendere accordi bilaterali con il GAN.

Minniti siglò un Accordo d'Intesa con Tripoli che metteva al primo posto il coordinamento contro l'immigrazione clandestina e donava alla Libia 1,3 milioni di euro per rafforzare la sua capacità di controllare i confini, specialmente la costa tripolitana da cui partiva il grosso dei migranti.³⁸⁸ Gli altri partner europei approvarono tale approccio che richiamava l'accordo con la Turchia siglato dalla UE nel 2015, che aveva contenuto l'immigrazione attraverso l'Egeo.³⁸⁹

³⁸⁴ Intervista con ufficiali NATO (JFCNP), 18 ottobre 2023.

³⁸⁵ Ibid.

³⁸⁶ IAI, *Gli italiani e la politica estera*, cit., p. 9.

³⁸⁷ Termine, «*Un mondo diverso*», cit., p. 95.

³⁸⁸ Human Rights Watch, *No Escape from Hell. EU Policies Contribute to Abuses of Migrants in Libya*, gennaio 2019, p.22: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/eu0119_web2.pdf.

³⁸⁹ Frontex, *Risk Analysis for 2017*, cit., p. 17; Marcuzzi, *NATO-EU Maritime Cooperation: For What Strategic Effect?*, NDC briefs, 7, dicembre 2018: <https://www.ndc.nato.int/news/news.php?icode=1251>

Secondo alcune fonti, Minniti entrò anche in diretta trattativa con le milizie e le tribù tripolitane, le vere detentrici del controllo sul territorio libico. Il suo è stato definito un «approccio molecolare»,³⁹⁰ e si rivelò un'arma a doppio taglio: dal punto di vista dell'entità dei flussi migratori, la cooperazione con le realtà locali libiche produsse un crollo verticale delle partenze (l'80% in un anno e il 98% entro il 2019).³⁹¹ I canali di dialogo aperti con le autorità della Tripolitania promossero anche importanti accordi nell'ambito del commercio e delle infrastrutture, rendendo l'Italia l'attore più influente nella regione.³⁹² Ma quegli stessi accordi finirono per legittimare in chiave politica milizie e gruppi armati coinvolti nel traffico di esseri umani, come la milizia al-Ammu e la Brigata 48 in Sabrata.³⁹³ La riduzione dei flussi migratori si deve infatti largamente alla riconversione delle milizie dal business (economico-criminale) del traffico a quello (economico-politico) della lotta al traffico. Questo adattamento di leader miliziani «da trafficanti a carcerieri» spianò la strada a un'escalation di violenza in Libia: alle nuove lotte fra milizie per accaparrarsi il nuovo business si sommò la violenza subita dai migranti in transito in Libia, ora trattenuti in massa nel Paese e trasformati in veri e propri schiavi.³⁹⁴

Il nuovo modello di business delle milizie tripolitane ebbe conseguenze meno pubblicizzate, ma ampiamente prevedibili. La prima fu di rendere gli attori europei ricattabili dalle milizie libiche, esattamente come accaduto alla UE nei confronti della Turchia dopo l'accordo sulle migrazioni del 2015.³⁹⁵ Secondo un giornalista italiano, le milizie tripolitane potevano di fatto minacciare di «aprire i cancelli», ovvero mettere in mare a forza i migranti detenuti nei centri, per estorcere concessioni e aiuti materiali o finanziari da parte delle potenze europee.³⁹⁶ Ciò spiegherebbe alcuni improvvisi aumenti saltuari di flussi, che non cessarono mai del tutto. A questo si accompagnò

³⁹⁰ A. Liga, *“Playing with molecules”: the Italian approach to Libya*, Études d'Ifri, aprile 2018, p. 5: https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/playing_with_molecules_the_italian_approach_to_libya.pdf

³⁹¹ Ministero dell'Interno, *Sbarchi e accoglienza dei migranti: tutti i dati*: <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>.

³⁹² Liga, *“Playing with molecules”*, cit., p. 41.

³⁹³ M. Michael, *Backed by Italy, Libya Enlists Militias to Stop Migrants*, «Associated Press», 29 agosto 2017: <https://apnews.com/article/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d>; Badi et al., *At a Glance*, cit., p.11.

³⁹⁴ L. Ranieri, *Da trafficanti a carcerieri: perché dalle coste libiche arrivano meno migranti*, in *Dalle Libie all'Algeria, affari nostri*, «Limes», 6 giugno 2019, p.153.

³⁹⁵ Mercuri, *Incognita Libia*, cit., p.167.

³⁹⁶ M. Indelicato, *Quelle violenze sui migranti pur di farli imbarcare per l'Italia*, «Il Giornale», 30 gennaio 2019.

la disarticolazione del coordinamento europeo in materia di politica migratoria. Fino a quel momento, l'Europa aveva approfittato della "linea Minniti", allineandovisi in sordina nonostante le ben note tragedie umanitarie («Non siamo d'accordo su tutto, ma siamo d'accordo sul tutto», dichiarò un esponente del Gabinetto di Federica Mogherini, Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Difesa UE).³⁹⁷ Ora, però, alla luce dei periodici (benché limitati) aumenti di flussi, tale unità andò in frantumi. Continui appelli dell'Italia per una redistribuzione dei migranti raccolti in mare, sistematicamente ignorati, portarono a una polemica fra membri UE che sotto il nuovo Governo di Giuseppe Conte si tradusse nel ritiro dei vascelli italiani dall'Operazione Sophia. Gli altri Stati membri si adeguarono, lasciando all'operazione solo gli assetti aerei.³⁹⁸ A questo esito si accompagnò un nuovo aumento delle vittime in mare proporzionalmente alle partenze.³⁹⁹

Complessivamente, né le azioni multilaterali né quelle individuali sono sembrate adeguate a promuovere una soluzione credibile e sostenibile ad una problematica che era endemica ma veniva affrontata come emergenziale. Il focus europeo sulle migrazioni finì anche per far trascurare il *crisis management* in Libia: quasi la Libia fosse la cornice del "vero" problema (migratorio) mentre era quest'ultimo ad essere un sintomo della crisi libica. Un rapporto della Commissione europea del settembre 2018 rilevò che circa un sesto della popolazione libica era in disperato bisogno di assistenza umanitaria.⁴⁰⁰ Tre mesi dopo, la Commissione affermava che la Libia «è vicina ad essere considerata uno Stato fallito», la cui instabilità aveva determinato «la paralisi di molti settori della vita pubblica e il conseguente collasso di servizi di base (sanità, educazione, giustizia)». ⁴⁰¹ Alla fine dello stesso anno, la Libia era 170sima su 178 Paesi nella scala di Transparency International sul livello di corruzione percepita,⁴⁰² mentre

³⁹⁷ Intervista a un esponente UE, Gabinetto Mogherini, 7 ottobre 2019.

³⁹⁸ «Euractiv», *Italy to push EU for reform of 'Operation Sophia'*, 30 agosto 2018: <https://www.euractiv.com/section/justice-home-affairs/news/italy-to-push-eu-for-reform-of-operation-sophia/>; Council of Europe press release: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/03/29/eunavfor-med-operation-sophia-mandate-extended-until-30-september-2019/>.

³⁹⁹ Human Rights Watch, *No Escape from Hell*, cit., p.25.

⁴⁰⁰ EU Commission facts & figures, *European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations*, settembre 2018: https://civil-protection-humanitarian-aid.ec.europa.eu/index_en

⁴⁰¹ EU Commission, *Implementing decision of 10.12.2018 on the special measure in favor of Libya for 2018*, p. 5: https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2019-10/c_2019_5678_commission_implementing_decision_merged_en.pdf

⁴⁰² Transparency International, *Corruption Perceptions Index 2018*: <https://www.transparency.org/cpi2018>

l'inflazione schizzava al 28.5%,⁴⁰³ accompagnata dall'esplosione del mercato nero e del contrabbando di beni, droga e armi. Anche la produzione di gas e petrolio, su cui i libici potevano ancora contare per garantire la sopravvivenza della loro economia, viveva di fluttuazioni acute e imprevedibili legate alle escalation militari.⁴⁰⁴

In uno scoraggiante circolo vizioso, questa mole di problemi rafforzava una tendenza europea al disimpegno e al ripiegamento, schiacciando l'orizzonte di intervento in Libia sempre più sui sintomi della crisi; a sua volta, questo lasciava la crisi incancrenirsi.

L'Italia ebbe una nuova occasione di ritagliarsi un ruolo di protagonista in Libia con lo scoppio della terza guerra civile libica, quando, il 4 aprile 2019, Haftar lanciò un'offensiva su Tripoli. Questo attacco spinse le varie fazioni tripolitane, anche quelle che si erano combattute nella precedente guerra civile del 2014, come Misurata e Zintan, a unire le forze per respingere quella che vedevano come una «controrivoluzione cirenaica»⁴⁰⁵ guidata da «un nuovo Gheddafi».⁴⁰⁶ Alcune di queste forze si batterono per preservare il proprio potere a Tripoli (si pensi alle milizie del Cartello) ma il grosso del fronte anti-Haftar si mobilitò contro la minaccia di un nuovo autocrate.⁴⁰⁷ Una fonte libica rivela:

I misuratini, gli zintani, i berberi, e coloro che avevano sperimentato la Libia di Gheddafi restando al di fuori del suo network clientelare avevano combattuto la *Jamahiriyah* [il regime di Gheddafi] vedendola come un regime militare-tribale. Nel 2019 unirono le loro forze per via delle loro credenziali rivoluzionarie.⁴⁰⁸

Un'altra fonte libica spiegò che la distinzione fra Tripolitana e Cirenaica era più marcata ora: «La gente di Tripoli scese in battaglia per difendere la propria terra. I cirenaici non saranno mai, mai accettati».⁴⁰⁹ Questa doppia dimensione ideologica e territoriale faceva della guerra un cozzare di due culture incompatibili: in palio non c'era solo il destino di Serraj o di Haftar,

⁴⁰³ EU Commission, *Implementing decision of 10.12.2018*, cit., Annex 2, p. 5.

⁴⁰⁴ Eaton, *Libya's War Economy Predation, Profiteering and State Weakness*, Chatham House, aprile 2018, p. 26: <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/research/2018-04-12-libyas-war-economy-eaton-final.pdf>

⁴⁰⁵ Pack, *Kingdom of militias*, cit., pp. 8-9; Lacher, *Libya's Fragmentation*, cit., pp. 54-56, 150-152.

⁴⁰⁶ Intervista a una fonte libica, 26 luglio 2019.

⁴⁰⁷ El Gomati, *Libya's Political Culture Wars*, cit., p.31.

⁴⁰⁸ Intervista a un analista libico, 9 febbraio 2021.

⁴⁰⁹ Intervista a una fonte libica, 26 luglio 2019.

ma la natura del futuro Stato libico e le strutture di potere che ne sarebbero derivate. Grazie a una forte spinta dal basso, il GAN riuscì a bloccare le forze di Haftar ai sobborghi di Tripoli.⁴¹⁰

A quel punto, ambedue le fazioni libiche cominciarono a chiedere ulteriore sostegno ai propri patroni e sponsor internazionali. Da parte tripolina, si fece appello alle organizzazioni che avevano sostenuto il percorso di Skhirat da cui era nato il Governo Serraj. Alcuni analisti e intellettuali libici fecero diversi appelli alla UE affinché intervenisse per «costringere [Haftar] ad accettare [...] un immediato cessate il fuoco che scongiuri la prospettiva di una guerra civile».⁴¹¹ Proteggendo Tripoli, gli europei avrebbero potuto acquisire influenza decisiva sul GAN, spingendolo così «ad implementare le riforme economiche in stallo» e altre iniziative (come il miglioramento delle condizioni nei centri di detenzione di migranti o la firma delle convenzioni internazionali sui diritti umani).⁴¹² Agli occhi dei sostenitori del GAN, un intervento internazionale appariva tanto più giustificato in quanto l'attacco su Tripoli era stato scatenato il giorno in cui il Segretario delle Nazioni Unite António Guterres era in visita in città: un caso più unico che raro in cui un signore della guerra scagliava un simile insulto all'ONU. Ciononostante, il giorno successivo Guterres volò a Bengasi per incontrare Haftar e chiedergli di interrompere l'attacco e tornare al tavolo politico. Haftar lo accolse freddamente e rifiutò.⁴¹³ Lo stesso staff UNSMIL si sentiva impotente. Uno di loro commentò:

La foto del Segretario Generale quasi prostrato al cospetto di Haftar ci è costata più di mille battaglie.⁴¹⁴

⁴¹⁰ «Al Jazeera», *“Big loss”: Libya’s UN-recognised government retakes key town*, 27 giugno 2019: <https://www.aljazeera.com/news/2019/6/27/big-loss-libyas-un-recognised-government-retakes-key-town>

⁴¹¹ T. Megerisi, *The march of Haftar: Why Europeans should stand in the way of the Libyan National Army*, ECRF, 5 aprile 2019: https://ecfr.eu/article/commentary_the_march_of_haftar_why_europeans_should_stand_in_the_way_of_the/

⁴¹² Pack, *Kingdom of militias*, cit., p.31; Liga, *“Playing with molecules”*, cit., p. 42.

⁴¹³ «Al Jazeera», *UN chief ‘deeply concerned’ as fears of new Libya war loom*, 5 aprile 2019: <https://www.aljazeera.com/news/2019/4/5/un-chief-deeply-concerned-as-fears-of-new-libya-war-loom>

⁴¹⁴ Intervista a un analista libico, 15 settembre 2020.



Il Segretario Generale dell'ONU Guterres al cospetto di Haftar subito dopo l'inizio dell'offensiva su Tripoli (Photograph: Libyan Army Media Office/EPA)

Tuttavia, la Francia, uno degli sponsor di Haftar, bloccò una dichiarazione ufficiale dell'Unione che condannava l'attacco, annacquandone il testo fino a trasformarlo in un invito a «tutte le parti ad implementare un immediato cessate il fuoco». Una tale versione lasciava intuire che ambo le parti libiche fossero equamente responsabili della guerra, mentre l'attaccante era Haftar.⁴¹⁵ Comprensibilmente, la reputazione dei consessi internazionali crollò agli occhi del GAN.

In assenza di una reazione internazionale, entrambe le coalizioni fecero appello ai propri sponsor stranieri per prepararsi a una campagna prolungata. Tripoli arruolò mercenari ciadiani⁴¹⁶ e si rivolse a Italia, Tunisia, Algeria, Gran Bretagna, Stati Uniti, e Turchia per ottenere armamento pesante e droni.⁴¹⁷ Secondo alcune fonti, alcuni consulenti e analisti suggerirono al Governo italiano una mossa simbolica (l'invio di navi al largo di Tripoli) per frenare l'escalation e tutelare gli interessi nazionali in Tripolitania. Ma il Primo Ministro Conte aveva portato avanti da alcuni mesi una linea di avvicinamento ad Haftar, probabilmente immaginando che

⁴¹⁵ G. Baczyńska, F. Guarascio, *France blocks EU call to stop Haftar's offensive in Libya*, «Reuters», 10 aprile 2019: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-eu-tajani-idUSKCN1RM1DO>; in risposta, il GAN sospese le relazioni diplomatiche con la Francia fino all'estate: A. Tidey, *Libya's UN-backed government suspends cooperation with France, accuses it of backing rebel forces*, «Euronews», 19 aprile 2019: <https://www.euronews.com/2019/04/19/libya-s-un-backed-government-suspends-cooperation-with-france-accuses-it-of-backing-rebel>; EU Council, *Libya: Foreign Affairs Council statement*, 13 maggio 2019: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/05/13/libya-foreign-affairs-council-statement/>

⁴¹⁶ Eaton et al., *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014*, cit., p.14.

⁴¹⁷ Intervista a un consulente politico italiano e a un membro dell'Assemblea Parlamentare NATO, 20 aprile 2020 e 5 maggio 2020.

l'ascesa del Generale fosse irrefrenabile.⁴¹⁸ Conte l'aveva chiamata «politica dell'equidistanza», iniziata con il vertice di Palermo del novembre 2018 (in cui si cercò di spingere tutte le fazioni libiche ad accettare una nuova piattaforma di riunificazione entro la primavera successiva) e che sarebbe continuata anche sotto il suo secondo Governo nato l'autunno successivo.⁴¹⁹

In virtù di questa politica, e non volendo rischiare polemiche con il fronte “pacifista” che costituiva una parte importante della base di sostegno popolare del partito di maggioranza relativa del suo Governo, il Movimento 5 Stelle, il Presidente Conte rifiutò di essere coinvolto nel conflitto e declinò le richieste tripoline. Conte fu forse influenzato anche dal rifiuto di altri attori occidentali, su tutti il Presidente statunitense Trump, di accogliere l'appello di Tripoli, lasciando dunque l'Italia eventualmente sola ad assumersi il peso di sponsor militare di una delle fazioni in campo. Secondo alcune fonti, la sua scelta ebbe l'effetto di rovinare le relazioni preferenziali costruite negli anni con attori tripolitani senza controbilanciarle con solide intese nell'altro campo: Haftar godeva già di sponsor internazionali importanti e assai più espliciti nel proprio sostegno (i reiterati rapimenti di pescatori italiani al largo delle coste libiche da parte di milizie pro-Haftar nei mesi successivi sono solo una delle conferme dello scarso peso che il Generale attribuiva ai rapporti con Roma).⁴²⁰

Si confermava, in ogni caso, la difficoltà dell'Italia a giocare un ruolo internazionale autonomo usando lo strumento militare (in questo caso anche semplicemente in forma di equipaggiamenti) come apripista. Attore importante sul fronte diplomatico, molto attiva nel cercare di coinvolgere forum multilaterali nella gestione della crisi libica, disposta ad agire bilateralmente su specifici dossier molto “caldi” politicamente (come l'immigrazione), Roma si trovava disarmata quando lo scenario libico vide

⁴¹⁸ Intervista a un consulente politico italiano, 20 aprile 2020. Questa versione è stata confermata da fonti libiche: intervista del 15 settembre 2020.

⁴¹⁹ M. Indelicato, *Quello che c'è da sapere sul vertice di Palermo*, «Inside Over», 12 novembre 2018: <https://it.insideover.com/schede/politica/libia-tutto-quello-che-c-e-da-sapere-sul-vertice-di-palermo.html>

⁴²⁰ D. Cristiani, *Libia: l'insostenibile leggerezza della Realpolitik dell'equidistanza*, «Affari Internazionali», 22 dicembre 2019: <https://www.affarinternazionali.it/2019/12/libia-di-maio-realpolitik-equidistanza/>; A. Poletti, *Libya: Italy refuses to choose between Tripoli and Haftar*, «The African Report», 11 agosto 2020; Megerisi, *How to repair Europe's credibility in Libya*, ECFR, 16 gennaio 2020: https://ecfr.eu/article/commentary_how_to_repair_europes_credibility_in_libya3/; S. D'Ignoti, *The Mediterranean Red Prawn War Signals Italy's Lost Leverage in Libya*, «Foreign Policy», 28 ottobre 2020: <https://foreignpolicy.com/2020/10/28/mediterranean-fishing-war-sicily-italy-libya-eu/>

un'accelerazione improvvisa trasformandosi da crisi "permanente" a guerra aperta.

In questo contesto, gli unici ad accogliere gli appelli tripolini furono i turchi. Il defilarsi dell'Italia apriva dunque un nuovo capitolo del dossier libico, un'opportunità fino a quel momento insperata per un attore a lungo marginale, che si sarebbe rivelato un *game changer* del conflitto.

3.1.2: L'approccio turco

Nel 2011, la Turchia faticava a considerare la Libia una priorità o un vitale interesse nazionale. Nonostante il retaggio coloniale, la distanza geografica rendeva la Libia molto meno centrale, nella visione strategica turca, del Vicino Oriente, del Mediterraneo Orientale, o del Mar Nero. Quando scoppiò la guerra civile del 2011, Ankara pareva più preoccupata ad evitare qualsivoglia coinvolgimento della NATO in quello che era un altro Paese musulmano. Il Presidente Erdoğan dichiarò esplicitamente: «La NATO non ha nulla da fare laggiù».⁴²¹

Cionondimeno, la Turchia acconsentì di partecipare alla coalizione contro Gheddafi in nome del sostegno alle Primavere Arabe, che Ankara vedeva come occasione per promuovere cambi di regime in favore dei gruppi islamisti legati alla Fratellanza Musulmana. Erdoğan affermò dunque diritto dei popoli mediorientali di imbracciare le armi per affermare «il potere del popolo».⁴²² Via via che le operazioni della Coalizione proseguirono, la Turchia fece cadere il suo veto all'impiego della NATO, spianando così la strada al lancio di Unified Protector.

L'esito delle Primavere Arabe nei principali Paesi coinvolti dal fenomeno sembrò rimodellare il Medio Oriente in senso favorevole alla Turchia: in Siria, il regime di Assad pareva avere i mesi contati; in Egitto e Tunisia, la Fratellanza Musulmana e i suoi alleati erano saliti al potere; in Libia i partiti islamisti avevano perso le elezioni del 2012, ma le milizie islamiste della Tripolitania mantenevano un forte potere di ricatto e pressione sul Governo. Tuttavia, il 3 luglio 2013 un Colpo di Stato militare orchestrato da Abdel Fattah al-Sisi rovesciò violentemente il Governo della Fratellanza

⁴²¹ Weighill, Gaub, *The Cauldron*, cit., p. 45.

⁴²² Altunışık, *Domestic Sources of AKP's Foreign Policy Toward the MENA Region*, cit. p. 107.

Musulmana di Mohamed Morsi, in Egitto. Questo venne interpretato in Turchia come un primo episodio di una possibile controffensiva “reazionaria” di stampo militare, foraggiata da regimi anti-islamisti come quello emiratino, che avrebbero potuto sovvertire l’espressione popolare manifestatasi durante le elezioni (o, nel caso delle Primavere Arabe, le rivolte) in tutti i Paesi interessati.⁴²³

Nel 2014, la Turchia affiancò dunque il Qatar nel sostegno, diplomatico ma soprattutto materiale, alla galassia di milizie islamiste libiche riunite sotto la coalizione Alba Libica.⁴²⁴ Questo determinò un inasprirsi della competizione politica in Libia e a livello internazionale. Nel giugno 2014, Haftar accusò pubblicamente la Turchia e il Qatar di essere sostenitori del terrorismo in Libia, e invitò tutti i loro cittadini, agenti e imprenditori a lasciare il Paese «entro 48 ore».⁴²⁵ Il Governo turco rigettò sdegnosamente le accuse, ma alcuni mesi prima, a gennaio 2014, esponenti libici di Ansar al-Sharia, basati a Bengasi, si erano recati in Turchia alla luce del sole.⁴²⁶

Nell’agosto 2014, piloti dell’Aviazione emiratina cominciarono a intervenire direttamente nel conflitto al fianco delle forze di Haftar, operando dalla base aerea di Al-Khadim, in Cirenaica. La Turchia commentò l’accaduto duramente, sottolineando: «È ovvio che certe figure hanno causato vittime civili lanciando bombardamenti aerei in Libia, demolendo le infrastrutture del Paese e violando il diritto internazionale e i diritti umani». Nell’ottobre dello stesso anno la Turchia fu il primo membro NATO a riconoscere l’autoproclamatosi governo di Omar al-Hassi, sostenuto dalle milizie islamiste tripolitane, che costrinse alla fuga il governo Abdullah al-Thinni, espresso dal Parlamento libico.⁴²⁷ In ogni caso, l’azione turca si limitò, in questa fase, a un sostegno ambiguo e controverso, ma non decisivo, verso alcune fazioni islamiste libiche.

La Turchia non giocò un ruolo centrale nemmeno nel negoziato di Skhirat, valutando inutile boicottare un accordo che aveva la formale

⁴²³ Ibid.

⁴²⁴ «The New York Times», *Arab Nations Strike in Libya, Surprising US*, 25 agosto 2014: https://www.nytimes.com/2014/08/26/world/africa/egypt-and-united-arab-emirates-said-to-have-secretly-carried-out-libya-airstrikes.html?_r=0

⁴²⁵ «Reuters», *Renegade General urges Turks, Qataris to leave east Libya*, 22 giugno 2014: <https://www.reuters.com/article/2014/06/22/us-libya-security-idUSKBN0EX0DV20140622>

⁴²⁶ A. Y. Zelin, *When jihadists learn how to help*, «The Washington Post», 7 maggio 2014: <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2014/05/07/when-jihadists-learn-how-to-help/>

⁴²⁷ A. Stein, *Turkey’s Proxy War in Libya, War on the Rocks*, 15 gennaio 2015: <https://warontherocks.com/2015/01/turkeys-proxy-war-in-libya/>

approvazione di tutti i principali attori politici internazionali, e ritenendo sufficientemente tutelati i suoi interessi grazie al fatto che il Primo Ministro designato (Al-Serraj) era tripolitano. Tuttavia, quando Haftar attaccò Tripoli nell'aprile 2019, e nessun altro Paese accorse in aperto sostegno al governo di Serraj, Erdoğan colse l'opportunità di ritagliarsi un ruolo di assoluto protagonista in uno scacchiere dove la Turchia era stata, fino a quel momento, un attore di secondo piano. Poche settimane dopo l'attacco, si registrò il primo invio di droni Bayraktar TB2s e veicoli corazzati Kirpi a beneficio del GAN. I droni si rivelarono particolarmente efficaci a fermare temporaneamente l'avanzata di Haftar.⁴²⁸

Quest'ultimo si rivolse, a sua volta, ai propri sponsor stranieri. Fallita la presa di Tripoli con una guerra-lampo, Haftar ottenne milioni di dollari forniti dall'Arabia Saudita per una guerra prolungata. Decine droni Wing Loong di fabbricazione cinese, e aerei Mirage francesi pilotati da personale emiratino, garantirono forze cirenaiche la superiorità aerea. Ma, soprattutto, Haftar ricevette, a novembre, il rinforzo di un migliaio di mercenari della compagnia paramilitare russa Wagner e anche gruppi di addestratori e regolari russi.⁴²⁹ Con il loro sostegno, l'offensiva cirenaica riprese, portando alla conquista di Sirte e imponendo ai difensori di Tripoli un logoramento sempre maggiore.⁴³⁰

Serraj si rivolse nuovamente a Erdoğan per ulteriori aiuti. Questa volta, tuttavia, Ankara pose delle importanti condizioni, che il GAN non era nella posizione di poter rifiutare. Il 27 novembre 2019 vennero firmati due accordi bilaterali. Con il primo accordo, il Governo di Tripoli ridefiniva le Zone economiche esclusive (Zee) di Libia e Turchia nel Mediterraneo Orientale a nord della Cirenaica, consentendo ad Ankara di avanzare diritti di esplorazione e trivellazione nelle acque a est di Creta, rivendicate dalla Grecia.⁴³¹ Da parte sua, la Turchia prometteva al GAN, con il secondo

⁴²⁸ J. Gillon, *Meet the strongmen of Libya's Government of National Accord*, «The African Report», 8 luglio 2020; Wehrey, *This War is Out of Our Hands*, cit., p. 28.

⁴²⁹ Ivi., p. 8.

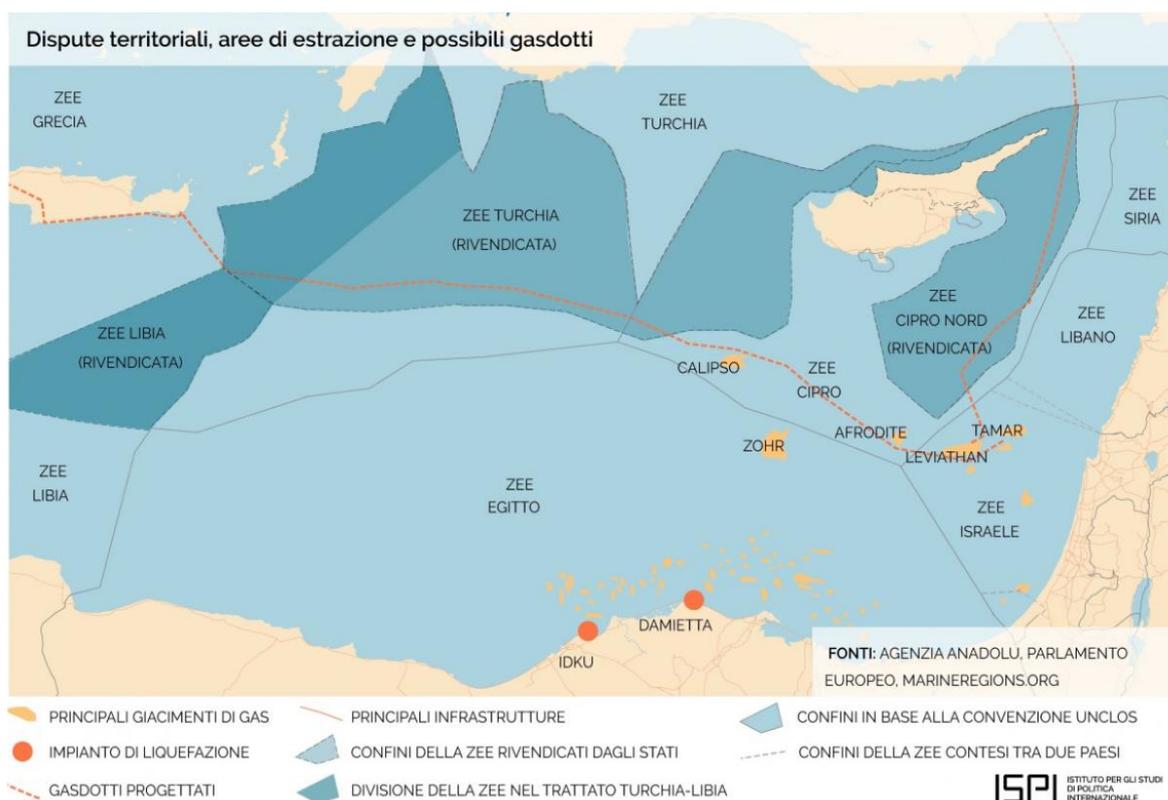
⁴³⁰ International Crisis Group, *Stopping the War for Tripoli*, 23 maggio 2019: <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/north-africa/libya/b069-stopping-war-tripoli>;

«Bloomberg», *Trump backed Libyan strongman's attack on Tripoli, U.S. officials say*, 24 aprile 2019.

⁴³¹ M. Colombo, G. Dentice, *Approfondimento: L'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi*, ISPI, 21 febbraio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/approfondimento-laccordo-turchia-gna-sui-confini-marittimi-25158>

accordo, aiuto militare previa approvazione da parte del parlamento turco (che avvenne il 2 gennaio 2020).⁴³²

La decisione di Erdoğan di incrementare pesantemente l'impegno turco in Libia aveva molteplici ragioni: economiche, ovvero il desiderio di preservare i contratti infrastrutturali già in essere con Tripoli (ammontanti a oltre 19 miliardi di dollari e che sarebbero stati a rischio in caso di cambio di regime in Libia); geopolitiche, cioè il rilancio di un ruolo chiave per la Turchia nello scacchiere nordafricano e dell'Egeo, con la possibilità di contrastare, in quelle acque, la costruzione del gasdotto immaginato da Egitto, Cipro, Grecia, Israele e Italia durante il già citato Eastern Mediterranean Gas Forum del gennaio 2019; e interne, ossia il tentativo di mobilitare l'opinione pubblica distraendola dalla crescente crisi finanziaria ed economica.⁴³³



La contesa per le Zee nel Mediterraneo orientale

⁴³² M. E. Avundukluoğlu, *Turkish Parliament ratifies Libya troops motion*, «AA.com», 2 gennaio 2020: <https://www.aa.com.tr/en/turkey/turkish-parliament-ratifies-libya-troops-motion/1690396>

⁴³³ D. Cristiani, *Il ritorno della Turchia nel Golfo Persico*, «Affari Internazionali», 21 giugno 2010: <https://www.affarinternazionali.it/2010/06/il-ritorno-della-turchia-nel-golfo-persico/>

La mossa turca ebbe un'immediata escalation diplomatica. Il doppio accordo Tripoli-Ankara sollevò un vespaio di polemiche e accuse di illegittimità, tanto in Libia quanto nella comunità internazionale. Cipro reagì stringendo immediatamente accordi di cooperazione con Egitto e Israele, cui la Turchia rispose con l'invio di una squadra navale per reclamare il controllo sulle acque contese. Ne scaturì un lieve incidente con la collisione fra una nave turca e una greca.⁴³⁴ Altre capitali europee scatenarono una raffica di proteste diplomatiche.⁴³⁵ In particolare, Paesi come Grecia, Francia e Italia guardarono con crescente preoccupazione alla possibilità, sempre più concreta, e che la Turchia potesse controllare una striscia pressoché continua di mare da Smirne a Misurata.⁴³⁶ La prospettiva di un coinvolgimento di forze regolari turche nella guerra libica suscitò «forte preoccupazione» da parte della Commissione europea, e l'esplicita richiesta di Joseph Borrell, nuovo Alto Rappresentante della Politica Estera e di Difesa dell'Unione, a «evitare azioni unilaterali», considerate intrinsecamente contrarie agli interessi europei. Imperturbabile, Erdoğan rispose: «I nostri soldati stanno già partendo».⁴³⁷

Nonostante le promesse turche di un rapido intervento, però, i primi bastimenti di nuovo materiale bellico vennero intercettati nel porto di Tripoli dall'aviazione di Haftar, che inflisse gravi danni. A questo punto, Erdoğan suggerì a Putin, principale sponsor di Haftar, un'iniziativa turco-russa per promuovere un cessate il fuoco, concedendo che i colloqui di pace si svolgessero a Mosca. Putin accettò, invitando Serraj e Haftar nella capitale russa il 13 gennaio. In tal modo, Turchia e Russia avevano già, di fatto, scavalcato qualunque altro attore internazionale nella gestione della crisi libica. Ma dietro la proposta turca c'era di più. Di per sé, i colloqui di pace

⁴³⁴ Coşkun, *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy in the Eastern Mediterranean*, cit., p. 159.

⁴³⁵ B. Cianci, *Il pregiudizio anti-turco attraverso i secoli*, «Limes», 7, *Il turco alla porta*, luglio 2020; W. Münchau, *How Erdogan plays the EU*, «Eurointelligence», 16 ottobre 2020: <https://www.eurointelligence.com/>

⁴³⁶ S. Michalopoulos, *Athens says Turkey "blackmailed" Libya to sign MoU by sending weapons*, «Euractiv», 12 dicembre 2019: <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/athens-says-turkey-blackmailed-libya-to-sign-mou-by-sending-weapons/>; Wintour, *Greece expels Libyan ambassador in row over maritime boundaries*, «The Guardian», 6 dicembre 2019: <https://www.theguardian.com/world/2019/dec/06/greece-expels-libyan-ambassador-row-maritime-boundaries>

⁴³⁷ EEAS, *Libya: Statement by the spokesperson on the decision of the Turkish Parliament*, 3 gennaio 2020: https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/72659/libya-statement-spokesperson-decision-turkish-parliament_en; N. Nielsen, *EU rejects Turkish troops in Libya*, «EU Observer», 8 gennaio 2020: <https://euobserver.com/foreign/147060>

non portarono a nulla: Serraj accettò il cessate il fuoco, ma Haftar rifiutò, e la tregua durò appena ventiquattrore.⁴³⁸

Ma per la Turchia si era rivelata una pausa vitale: approfittando della sospensione degli scontri, i turchi sbarcarono a Tripoli potenti batterie anti-aeree, inclusi lanciamissili terra-aria HAWK XXI, rendendole immediatamente operative per garantire un ombrello protettivo a futuri sbarchi di materiale e personale: la superiorità aerea dei cirenaici «era evaporata in una notte».⁴³⁹ L'intera tregua si rivelò ben presto «una completa messinscena», e nuovi armamenti e mercenari si riversarono in Libia a partire dal giorno seguente.

I turchi schierarono attorno a Tripoli batterie antiaeree semoventi Korkut da 35mm e T-155 Firtına da 155mm, in aggiunta a lanciamissili T-122 Sakarya. Questi mezzi, gestiti da personale turco professionista, garantirono un ombrello protettivo dagli attacchi aerei su Tripoli. Quanto alla fanteria, Erdoğan ricorse a contractor dell'agenzia turca SADAT, con sede a Istanbul, e a circa 2.000 mercenari siriani, veterani della guerra contro Assad. I libici trovarono queste forze «estremamente capaci se paragonate alla maggioranza dei miliziani di ambo gli schieramenti, che sono civili trasformati in soldati».⁴⁴⁰ Infine, i turchi inviarono a Tripoli decine di consiglieri militari e agenti delle loro Forze Speciali e dei Servizi Segreti.⁴⁴¹

Haftar provò a ricorrere allo strangolamento economico del GAN come mezzo per ottenerne la resa, sfruttando il proprio controllo su gran parte del Paese per bloccare, con le sue milizie, il grosso della produzione petrolifera: nel solo gennaio 2020, questo causò la perdita di 5 miliardi di dollari (che si aggiungevano ai circa 100 miliardi perduti dal 2014 a seguito di ricorrenti interruzioni della produzione durante le escalation militari precedenti). Ne

⁴³⁸ «Al Jazeera», *Timeline: Haftar's months-long offensive to seize Tripoli*, 19 febbraio 2020: <https://www.aljazeera.com/news/2020/2/19/timeline-haftars-months-long-offensive-to-seize-tripoli>

Wehrey, "This War is Out of Our Hands", cit., p. 32.

⁴³⁹ Itamilradar, *Turkish "Hawk" Deployed in Tripoli*, 18 gennaio 2020: <https://www.itamilradar.com/2020/01/18/turkish-hawk-deployed-in-tripoli/>; Pack, W. Puztai, *Turning the Tide. How Turkey Won the War for Tripoli*, Middle East Institute, novembre 2020, p. 7: <https://www.mei.edu/sites/default/files/2020-11/Turning%20the%20Tide%20-%20How%20Turkey%20Won%20the%20War%20for%20Tripoli.pdf>

⁴⁴⁰ Intervista a una fonte libica, 19 marzo 2020.

⁴⁴¹ Pack, Puztai, *Turning the Tide*, cit., pp. 10-11; Eaton et al., *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014*, cit., p. 14; Wehrey, "This War is Out of Our Hands", cit., p. 31.

derivarono una crisi di liquidità e un collasso dei servizi pressoché in tutto il territorio nazionale.⁴⁴²

All'inizio del 2020, in risposta a questi sviluppi, si registrarono alcuni tentativi europei di riprendere l'iniziativa nel *crisis management* in Libia. Roma, in particolare, tentò di uscire dal momentaneo isolamento offrendo alla Libia una presenza militare simbolica sotto forma di alcune squadre di sminatori, per proteggere la popolazione civile.⁴⁴³ L'iniziativa, che avrebbe comunque potuto decollare solo dopo un cessate il fuoco, può essere vista come una presa di coscienza che lo strumento militare può essere fondamentale nell'avanzare la propria influenza in un'area di crisi; può anche essere letta come un'ulteriore conferma della difficoltà dell'Italia ad articolare un'iniziativa militare incisiva ma rischiosa.

Fu ancora una volta all'azione concertata che Roma affidò le proprie maggiori aspettative di promuovere un cambio di passo in Libia. Il Governo si accordò (con notevole rapidità) con Francia e Germania per tenere, nella capitale tedesca, una nuova Conferenza internazionale sulla Libia. Il summit ebbe luogo il 19 gennaio, con la partecipazione dei 12 Paesi maggiormente coinvolti e interessati alla crisi libica (comprese Turchia e Russia), più quelli dell'ONU, dell'UE, dell'Unione Africana e della Lega Araba, per «assicurare un ombrello internazionale a protezione del dialogo intra-libico sul futuro del Paese».⁴⁴⁴

Le aspettative erano alte, specialmente nelle capitali UE che sembravano, per la prima volta da anni, parlare con una sola voce sul dossier libico: «La lezione è stata appresa», affermava un diplomatico UE. «Stiamo assistendo finalmente a una politica di convergenza [sulla Libia] fra Italia, Francia, Germania, Spagna e perfino Grecia».⁴⁴⁵ Di fronte al reiterato rifiuto libico di accogliere una forza internazionale di interposizione, tuttavia, i partecipanti al summit di Berlino decisero di concentrarsi sul coordinamento internazionale atto a limitare e via via estinguere l'influenza

⁴⁴² M. Aydemir, *Libya oil production comes to halt, affects economy*, «AA.com», 1 giugno 2020: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/libya-oil-production-comes-to-halt-affects-economy-/1860775>; Toaldo, *A European agenda to support Libya's transition*, ECFR, maggio 2014.

⁴⁴³ V. Nigro, *Libia, l'Italia inizia lo sminamento. "Haftar ha piazzato trappole esplosive"*, «La Repubblica», 15 giugno 2020: https://www.repubblica.it/esteri/2020/06/15/news/libia_l_italia_inizia_lo_sminamento_haftar_h_a_piazzato_trappole_esplosive_-259254780/

⁴⁴⁴ UNSMIL, *Berlin Conference Conclusions*, 19 gennaio 2020: <https://unsmil.unmissions.org/berlin-international-conference-libya-19-january-2020>

⁴⁴⁵ Poletti, *Libya: Italy refuses to choose between Tripoli and Haftar*, cit.

di attori esterni sulla Libia, in particolare la capacità di tali attori di armare le fazioni libiche. La logica di fondo era semplice: se gli attori internazionali avessero smesso di fomentare la guerra, anche i libici sarebbero stati costretti a una pace di compromesso per reciproco esaurimento. A tal fine, tutti i partecipanti a Berlino firmarono un documento in cui si impegnavano a «rispettare in modo pieno e inequivocabile l'embargo sulle armi [e] trattenersi da qualunque azione che esaspera il conflitto [...] incluso il finanziamento [...] o il reclutamento di mercenari». Tutti i firmatari s'impegnarono altresì a supportare un Comitato di Esperti ONU documentando ogni violazione dell'embargo.⁴⁴⁶

Il problema della Conferenza di Berlino fu la mancanza di un meccanismo di sanzioni automatiche per chi fosse stato colto a violare l'embargo. Commentò un ex ambasciatore libico all'UE: «Chi è chiamato a implementare tutto questo? Quale meccanismo sancirà l'efficacia di queste parole vuote che abbiamo sentito per dieci anni?»⁴⁴⁷ Si trattava di dubbi legittimi, come venne dimostrato già alla fine di gennaio quando l'ONU pubblicò un report dove si evidenziava che «molti» dei firmatari dell'accordo di Berlino non stavano rispettandone i termini, ed erano coinvolti in violazioni dell'embargo sulle armi in Libia. L'ONU non nominò tali Paesi, ma gli Emirati Arabi Uniti e la Turchia sono ritenuti i principali indiziati.⁴⁴⁸ Era evidente, come osservò sconsolato l'Alto Rappresentante ONU in Libia, che «senza un forte meccanismo di controllo l'embargo delle armi in Libia risulterà una tragica farsa».⁴⁴⁹

Per rafforzare il controllo sull'embargo, l'UE organizzò una nuova operazione navale, EUNAVFOR MED Irini. Il comando venne affidato ancora una volta all'Italia, nella figura del Contrammiraglio Fabio Agostini. Irini mantenne sostanzialmente gli stessi obiettivi di Sophia, ma cambiandone la priorità: l'addestramento della Guardia Costiera libica e la lotta al traffico dei migranti divenivano secondari, il contributo

⁴⁴⁶ Bundesregierung Pressemitteilung, *The Berlin Conference on Libya. Conference Conclusions*, 19 gennaio 2020: https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/berlin_conference_communique.pdf

⁴⁴⁷ Intervista a un diplomatico libico, 28 maggio 2020.

⁴⁴⁸ «Deutsch Welle», *Several countries violated Libya arms embargo since Berlin summit: UN*, 26 gennaio 2020: <https://www.dw.com/en/several-countries-violated-libya-arms-embargo-since-berlin-summit-un/a-52152283>

⁴⁴⁹ UNSMIL, *Remarks of SRSG Ghassan Salamé to the United Nations Security Council on the situation in Libya*, 21 maggio 2019: <https://unsmil.unmissions.org/remarks-srsg-ghassan-salam%C3%A9-united-nations-security-council-situation-libya-1>

all'implementazione dell'embargo di armi diveniva lo scopo primario.⁴⁵⁰ A tal fine, Irini spostò la sua zona di operazioni verso est, ad abbracciare le acque antistanti la Cirenaica (senza entrare nelle acque territoriali libiche). Le autorità europee affermarono con forza che l'operazione «sarà un contributo chiaro ed essenziale» alla costruzione di un processo di pace e stabilizzazione della regione.⁴⁵¹

Nondimeno, Irini fu ben presto oggetto di forti critiche: diversi analisti e commentatori la reputarono troppo debole (arrivò a impiegare un massimo di quattro navi e sei assetti aerei), e tatticamente sbilanciata in quanto priva di mezzi per monitorare adeguatamente e bloccare le violazioni dell'embargo fatte per via aerea e lungo le rotte terrestri.⁴⁵² Di riflesso, ambo le coalizioni libiche (e i loro sponsor internazionali) accusarono Irini di essere un'operazione partigiana: i russi affermarono che, spostando l'area di operazioni lungo la Cirenaica, Irini voleva danneggiare Haftar; il GAN e la Turchia, per contro, affermarono che un'operazione navale incapace di fermare i carichi di armi via terra era diretta contro la coalizione che dipendeva da linee di rifornimento marittime (il GAN stesso) lasciando Haftar libero di rifornirsi dall'Egitto e dal Sudan.⁴⁵³

Benché i rilievi di debolezza e sbilanciamento tattico dell'operazione siano fondati, le accuse di partigianeria non lo sono. La zona di operazioni era stata spostata verso est per venire incontro alla volontà di alcuni stati membri UE (i cosiddetti paesi di Visegrad), che avevano combattuto «col coltello fra i denti» per allontanare le navi europee dai punti di imbarco dei migranti, in Tripolitania, ed evitare di incoraggiare ulteriori flussi migratori.⁴⁵⁴ L'imparzialità dell'operazione è confermata dai report (una ventina nel primo anno della missione) stilati in merito alle violazioni dell'embargo e indirizzati al Comitato di Esperti dell'ONU, che rilevavano un numero di violazioni circa

⁴⁵⁰ Op. Irini, *About Us*, 2020: <https://www.operationirini.eu/about-us/>

⁴⁵¹ Ibid.; J. Barigazzi, A. Gray, *Top EU general: Libya mission is key test*, «POLITICO», 17 febbraio 2020: <https://www.politico.eu/article/top-eu-general-libya-mission-is-key-test-claudio-graziano/>; M. Bressan, *La politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione Europea in Libia. La missione EUBAM e l'operazione EUNAVFOR MED IRINI*, «Rivista Marittima», marzo 2021, p. 10.

⁴⁵² C. Bertolotti, *Libia in transizione. Guerra per procura, interessi divergenti, traffici illegali*, Lugano, START InSight, 2021, p. 46; M. Kaim, R. Schulz, *The EU Will Not Be Able to Enforce the UN Arms Embargo in Libya*, SWP, no. 8, 2020: <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2020C08/>

⁴⁵³ «Daily Sabah», *EU tries to reassure Russia over Operation Irini*, 3 giugno 2020: <https://www.dailysabah.com/politics/eu-tries-to-reassure-russia-over-operation-irini/news>; «Daily News», *Turkey slams EU's Irini Operation in Med Sea*, 27 luglio 2020: <https://www.hurriyetdailynews.com/turkey-slams-eus-irini-operation-in-med-sea-156913>

⁴⁵⁴ Intervista allo staff di Op. Irini, 15 ottobre 2020.

pari fra pro-Haftar e pro-GAN.⁴⁵⁵ L'unico cargo di materiale militare in viaggio verso la Libia sequestrato in quel periodo, inoltre, era diretto verso il territorio di Haftar, a conferma che Irini non risparmiava nessuna delle due parti in conflitto.⁴⁵⁶

Il problema di Irini risiedeva però nel mandato dell'operazione. La sua base legale era la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 2292 del 2016,⁴⁵⁷ che prevedeva per le ispezioni in mare il principio dell'«abbordaggio su consenso»: le navi UE dovevano inviare una richiesta allo Stato di bandiera delle imbarcazioni sospettate di trasportare materiale bellico e lo Stato di bandiera aveva quattro ore per rispondere. In caso di risposta negativa, l'ispezione non era autorizzata.⁴⁵⁸ Irini non era dunque chiamata a implementare un embargo navale, che avrebbe previsto ispezioni automatiche su qualunque vascello.⁴⁵⁹ La regola dell'«abbordaggio su consenso» in merito agli embarghi navali era stata introdotta su iniziativa congiunta di Russia e Cina,⁴⁶⁰ e fonti UE la considerarono un modo di «legare le mani agli attori occidentali che nel 2016 stavano conducendo l'Operazione Sophia».⁴⁶¹ È evidente che tale regola privava Irini di gran parte della sua potenziale efficacia: in un anno, solo 9 ispezioni vennero autorizzate, l'equivalente, secondo una fonte libica di Tripoli, di circa il 20% del traffico militare diretto in Libia.⁴⁶²

La Turchia, in particolare, non si fece intimidire dalle iniziative europee. In più di un'occasione, Ankara fece scortare bastimenti altamente sospetti di trasportare materiale bellico da sue navi da guerra. Questo rendeva Irini impotente, poiché il mandato dell'operazione non prevedeva di ingaggiare convogli armati. In due casi (entrambi il 10 giugno 2020), navi da guerra turche minacciarono di aprire il fuoco su navi europee (la fregata greca

⁴⁵⁵ Op. Irini, *Speech by High Representative/Vice-President Josep Borrell at the Sigonella Naval Air Station Airport*, 19 marzo 2021 https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/95365/operation-irini-speech-high-representativevice-president-josep-borrell-sigonella-naval-air_en

⁴⁵⁶ Intervista allo staff di Op. Irini, 15 ottobre 2020.

⁴⁵⁷ Op. Irini, *About Us*, cit.

⁴⁵⁸ Ibid.; R. McLaughlin, *Authorization for maritime law enforcement operations*, «International Review of the Red Cross», 98 (2), 2016, pp.465-490: https://international-review.icrc.org/sites/default/files/irc98_6.pdf

⁴⁵⁹ ANSA, *Libia: l'embargo navale di armi, ecco come funziona*, 24 marzo 2011: https://www.ansa.it/mare/notizie/rubriche/shippingecantieri/2011/03/24/visualizza_new.html_15314_18424.html

⁴⁶⁰ UN meeting coverages and press releases, 14 giugno 2016: <https://www.un.org/press/en/2016/sc12401.doc.htm>

⁴⁶¹ Intervista a un ammiraglio italiano, 18 dicembre 2020.

⁴⁶² Intervista a una fonte libica a Tripoli, 2 dicembre 2020.

Spetsai, operante sotto Irini, e la fregata francese *Courbet*, operante sotto OSG), aprendosi di fatto la strada verso Tripoli a forza.⁴⁶³ L'unico effetto deterrente di Irini era dunque rappresentato dal rischio, per chi tentava di violare l'embargo, di essere denunciato all'ONU, ma il Consiglio di Sicurezza non aveva stabilito alcun meccanismo punitivo (sempre per il veto di Russia e Cina), il che limitava le conseguenze pratiche per gli *spoiler*.⁴⁶⁴ Alcuni analisti libici hanno non a caso parlato apertamente di «fallimento del Processo di Berlino».⁴⁶⁵

In questo senso, la Turchia approfittò delle iniziative diplomatiche di Russia e Cina per mettere in risalto i limiti degli strumenti e dei consessi internazionali preposti a disciplinare il comportamento di iniziative unilaterali; al tempo stesso, Ankara mostrò l'efficacia delle iniziative perpetrate da attori geopolitici con sufficiente cinismo e determinazione nello sfidare il diritto internazionale.

L'azione assertiva turca creò ulteriori fratture e tensioni anche nella NATO. L'episodio che vide il *Courbet* minacciato di attacco (tramite l'accensione del laser di tiro) da parte di navi da guerra turche il 10 giugno 2020 scatenò un'inchiesta interna alla NATO su esplicita richiesta francese, con relativa convocazione dei un ministeriale straordinario. Ma in quell'occasione, solo otto Stati membri si schierarono con Parigi nella condanna alla Turchia; Stati Uniti e Gran Bretagna, in particolare, rifiutarono di farlo, scatenando ulteriori critiche da parte del Presidente Macron, che aveva già definito poco prima la NATO in stato di «morte cerebrale».⁴⁶⁶ In risposta allo scarso appoggio ricevuto, Parigi si ritirò dall'Operazione Sea Guardian.⁴⁶⁷

A sua volta, Ankara continuò a lamentare un trattamento ingiusto a proprio danno, accusando i propri alleati di pregiudizi nei confronti della

⁴⁶³ R. Soyulu, *Drama in the Med: Greek navy tries to stop cargo ship accompanied by Turkish frigates*, «Middle East Eye», 10 giugno 2020: <https://www.middleeasteye.net/news/greece-turkey-libya-navy-cargo-ship-standoff>; A. De Sanctis, *L'incidente navale franco-turco del 10 giugno*, in «Limes», 7, cit., p.40.

⁴⁶⁴ Intervista a un ammiraglio italiano, 18 dicembre 2020.

⁴⁶⁵ Megerisi, *It's Turkey's Libya now*, ECFR, 20 maggio 2020: https://ecfr.eu/article/commentary_its_turkeys_libya_now/

⁴⁶⁶ BBC, *'NATO Alliance experiencing brain death, says Macron'*, 7 november 2019: <https://www.bbc.com/news/world-europe-50335257>

⁴⁶⁷ De Sanctis, *L'incidente navale franco-turco del 10 giugno*, cit., pp. 40-41; R. Emmot, J. Irish, *NATO to investigate Mediterranean incident between French, Turkish warships*, «Reuters», 18 giugno 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-france-turkey-idUSKBN23P2SJ>; ID., *France calls on NATO over "Turkey problem", as alliance meets*, 16 giugno 2020: <https://www.dw.com/en/france-calls-out-nato-over-turkey-problem-as-alliance-meets/a-53850644>

Turchia, e sfruttando questa narrativa come pretesto per porre il proprio veto su qualsivoglia dossier che veniva discusso ai tavoli della NATO. La «questione turca» come l'ha definita un nostro ex rappresentante alla NATO, «divenne sempre più imbarazzante. Nessuno vuole parlarne nei corridoi della NATO». L'ambiente dell'Alleanza, in quel periodo, è stato descritto come «un'orbita eccentrica che diventa sempre più eccentrica. La fune non si è ancora spezzata. Ma ci stiamo arrivando».⁴⁶⁸

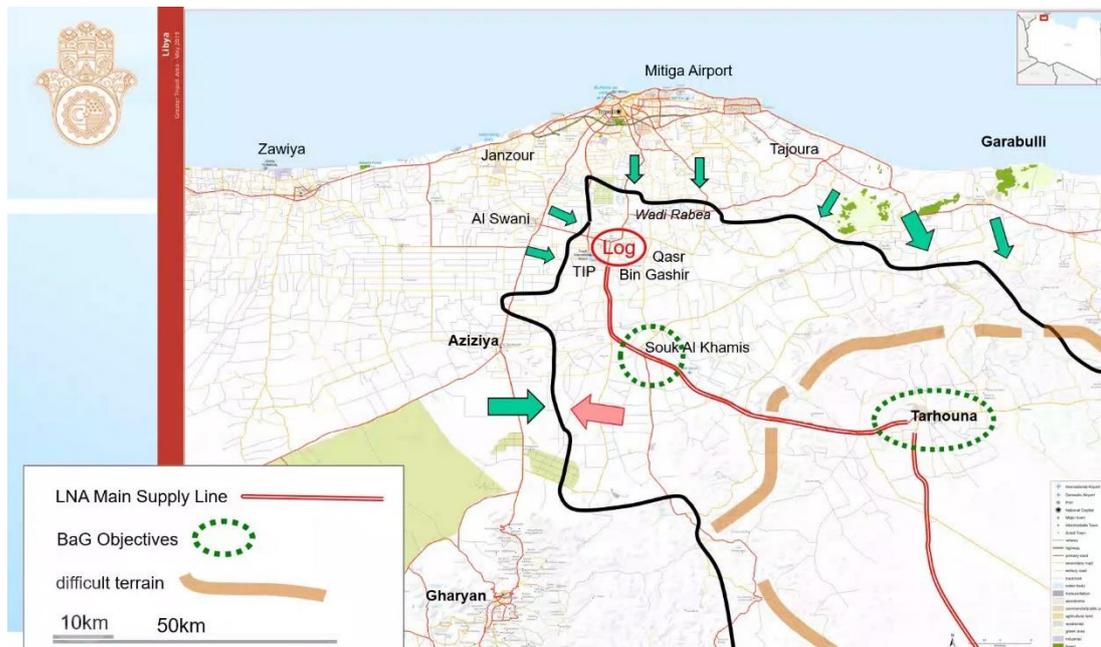
Con le principali organizzazioni internazionali deputate ad affrontare la crisi sotto scacco turco, Ankara ebbe mano libera per organizzare un pesante contrattacco delle milizie tripolitane, con il sostegno dei mercenari siriani e la copertura aerea turca.

Quest'ultima fu il fattore decisivo. I sistemi antiaerei russi Pantsir, su cui Haftar confidava per controbilanciare la superiorità aerea avversaria, fallirono: i turchi fecero ricorso ai loro sistemi di guerra elettronica KORAL, progettati dalla società Aselsan, per bloccare e ingannare i radar avversari. Pare che i turchi abbiano fatto anche un uso sofisticato dei droni MACAP come esca per i Pantsir russi, spingendo questi ultimi a rivelare la propria posizione prima di colpirli.⁴⁶⁹ Questo aprì la strada a una serie successiva di raid aerei tripolini quasi incontrastati sulle posizioni di Haftar, intervallati dallo sbarramento di artiglieria più violento e accurato che gli uomini di Haftar avessero sperimentato fino a quel momento. Quando scattò l'assalto dei mercenari siriani, le forze cirenaiche ripiegarono in disordine dalla Tripolitana, abbandonando anche la base aerea di al-Wattiya, con le sue piste di aviazione e ingenti quantitativi di materiale (compresi alcuni Pantsir russi). All'inizio dell'estate, le forze di Haftar si erano ritirate sulla linea Jufra-Sirte.⁴⁷⁰

⁴⁶⁸ Intervista con un ex rappresentante italiano presso la NATO, 23 ottobre 2019.

⁴⁶⁹ Intervista con un ex rappresentante italiano presso la Repubblica turca, 20 dicembre 2023.

⁴⁷⁰ Wehrey, *"This War is Out of Our Hands"*, cit., p. 34; A. al-Sahili, *Eastern forces quit Libyan capital after year-long assault*, «Reuters» 4 giugno 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-idUSKBN23B1PN>



La controffensiva GAN attorno a Tripoli (aprile-maggio 2020)

Benché le forze di Tripoli sperassero di poter proseguire l'avanzata riunificando l'intero Paese, la Turchia preferì congelare il conflitto. D'altro canto, la paralisi della NATO e l'inefficacia delle misure UE, palesate e (almeno in parte) causate in modo diretto dalla politica turca stavano spianando la strada anche a ulteriori iniziative russe. Nuove unità Wagner, trasportate con velivoli Ilyushin Il-76 delle Forze Aeree russe, e almeno 14 aerei da combattimento di Mosca (MiG-29 and Su-24) vennero trasferiti lungo l'asse Sirte-Jufra, che fu pesantemente fortificata dai russi e trasformata in una sorta di confine interno ufficioso tra le due fazioni libiche.⁴⁷¹

A questo punto, un nuovo cessate il fuoco fu proclamato da Serraj e Saleh il 21 agosto, nonostante l'opposizione di Haftar.⁴⁷² In un anno e

⁴⁷¹ A. Lavrilleux, *Libya: what is behind the rise of the tribes?*, «The African Report», 21 agosto 2020; AFRICOM (US. Africa Command), 24 luglio 2020: <https://www.africom.mil/image/33036/us-africa-command>; D. Stancy Correll, *AFRICOM: Russian fighter jets flown by mercenaries are conducting combat activities in Libya*, «Military Times», 11 settembre 2020: <https://www.militarytimes.com/news/your-military/2020/09/11/africom-russian-fighter-jets-flown-by-mercenaries-are-conducting-combat-activities-in-libya/>; N. Paton Walsh, El Sirgany, A., *Foreign fighters were meant to leave Libya this week. A huge trench being dug by Russian-backed mercenaries indicates they plan to stay*, CNN, 22 gennaio 2020: <https://edition.cnn.com/2021/01/22/africa/libya-trench-russia-intl/index.html>

⁴⁷² I. Naar, *Suspended Libya GNA Interior Minister Fathi Bashagha arrives in Tripoli: Sources*, «Al Arabiya», 29 agosto 2020: <https://english.alarabiya.net/News/north-africa/2020/08/29/Suspended-Libyan-GNA-Interior-Minister-Fathi-Bashagha-arrives-in-Tripoli-Sources>; «Reuters», *Libyan interior minister restored to post after talks*, 15 settembre 2020: <https://www.reuters.com/article/libya-security-int-idUSKBN25U2R4>; D. Shalhoub, *Libyan Army: Haftar's militia violates ceasefire*, «AA.com», 2 settembre 2020: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/libyan-army-haftars-militia-violates-ceasefire/1960611>; Wehrey, «This War is Out of Our Hands», cit., pp. 35-37.

mezzo di combattimenti quasi ininterrotti, la crisi libica si era evoluta da una guerra civile e per procura a un conflitto internazionale con forze e mezzi militari di potenze straniere schierati da ambo le parti. Erano queste forze, turche e russe, ad avere in pugno il futuro della regione, come ammise una fonte americana: «I russi e i turchi hanno aggirato tanto noi quanto gli europei». ⁴⁷³ Il Generale Giuseppe Morabito, già collaboratore del NATO Defense College, dichiarò in quell'occasione: «Queste due potenze, Russia e Turchia, hanno preso il controllo del Mediterraneo Orientale». ⁴⁷⁴

Da questa posizione di forza, la Turchia fu in condizione di influenzare pesantemente il futuro della Libia. Probabilmente a seguito di un accordo dietro le quinte fra loro, Ankara e Mosca riuscirono a spingere le due coalizioni libiche a formalizzare il cessate il fuoco il 23 ottobre, nell'ambito di un accordo che includeva la nomina di un forum di 75 rappresentanti libici di ambo i campi, che a sua volta avrebbe nominato un nuovo Governo di Unità Nazionale (GUN) provvisorio. Quest'ultimo avrebbe dovuto condurre il Paese a nuove elezioni il 24 dicembre 2021. ⁴⁷⁵

Il 19 gennaio 2021 questo forum politico libico approvò il meccanismo per eleggere il nuovo governo. In assenza di un ampio consenso su candidati individuali, si procedette alla formazione di liste, ciascuna delle quali includesse un candidato per la posizione di Primo Ministro (dalla Tripolitania), uno per la posizione di Presidente del Consiglio Presidenziale (dalla Cirenaica) e due candidati al Consiglio stesso, di cui almeno uno dal Fezzan. ⁴⁷⁶ La lista che si candidò con maggiori credenziali a vincere fu quella formata da Fathi Bashagha (Ministro dell'Interno tripolitano e ora candidato premier) e Saleh (candidato alla Presidenza): metteva infatti insieme le figure ormai più forti in Tripolitania e Cirenaica e metteva da parte Serraj e Haftar. La lista Bashagha-Saleh risultò in effetti la più votata, ma non ottenne la maggioranza, finendo al ballottaggio con quella di Abdul-Hamid Dabaiba (candidato premier) Mohammad Younes Menfi (candidato

⁴⁷³ Intervista con un analista libico 14 febbraio 2020.

⁴⁷⁴ Intervista con il B.Gen. Giuseppe Morabito, 4 dicembre 2020.

⁴⁷⁵ UN News, *Un salutes new Libya ceasefire agreement that points to "a better, safer, and more peaceful future"*, 23 ottobre 2020: <https://news.un.org/en/story/2020/10/1076012>; Bertolotti, *Libia in transizione*, cit., pp. 14-15; Wehrey, *"This War is Out of Our Hands"*, cit., p.37.

⁴⁷⁶ S. Zaptia, *Breaking: LPDF approves voting mechanism for selecting next Libyan government*, «Libya Herald», 19 gennaio 2021: <https://www.libyaherald.com/2021/01/19/breaking-lpdf-approves-voting-mechanism-for-selecting-next-libyan-government/>

alla Presidenza).⁴⁷⁷ Misuratino il primo, di Tobruk il secondo, questi due candidati avevano alle spalle anni di militanza politica relativamente in ombra. La lista Menfi-Dabaiba vinse sorprendentemente, e quest'ultimo fu proclamato Primo Ministro *ad interim* il 5 febbraio, una vittoria in parte offuscata da sospetti di brogli e compravendita di voti.⁴⁷⁸

La Turchia fu la principale beneficiaria del successo di Dabaiba.⁴⁷⁹ Tutti i membri della lista Menfi-Dabaiba avevano, a qualche titolo, collaborato con il vecchio GAN filoturco, compreso Menfi che, benché cirenaico, era di simpatie islamiste e aveva ricoperto il ruolo di ambasciatore in Grecia per Serraj. Ma soprattutto, l'architetto di quella lista era stato Alì Sallabi, un islamista fra i più attivi artefici dell'intervento turco in Tripolitania.⁴⁸⁰ Si trattava di figure meno carismatiche di Bashagha, senza dubbio anch'egli filoturco ma troppo influente per essere considerato una pedina di Ankara. Una fonte libica afferma:

Per i turchi, il ballottaggio finale vedeva una "lista gradita", quella di Bashagha, e una "lista alleata", quella di Dabaiba.⁴⁸¹

Questo consentì ad Ankara di ottenere dal nuovo Governo libico il permesso di mantenere il controllo della base aerea di Al-Watiya e l'uso del porto di Misurata⁴⁸² e di avamposti come Al-Qardabiya, nella Sirtica, da dove si controlla la mezzaluna petrolifera. Accordi in ambito militare, commerciale, energetico e nel campo delle infrastrutture furono subito messi all'ordine del giorno di incontri fra membri del Governo libico ed

⁴⁷⁷ UNSMIL, *Unsmil announces results of LPDF vote for Presidency Council Members*, 2 febbraio 2021: <https://unsmil.unmissions.org/unsmil-announces-results-lpdf-vote-presidency-council-members>; UNSMIL, *The Libyan Political Dialogue Forum moves to the second round of vote on the lists of Presidency Council and Prime Minister candidates*, 5 febbraio 2021: <https://unsmil.unmissions.org/libyan-political-dialogue-forum-moves-second-round-vote-lists-presidency-council-and-prime-minister>

⁴⁷⁸ Wintour, *Libya's interim PM elected through bribery, UN inquiry says*, «The Guardian» 2 marzo 2021: https://www.theguardian.com/world/2021/mar/02/libyas-interim-pm-elected-through-bribery-un-inquiry-says?CMP=Share_iOSApp_Other&fbclid=IwAR3y0a368wqTlcdf8CoaWj92T831MBNCOwoVuew1h6XA5jcxIBVMTp2CC6g

⁴⁷⁹ Intervista a un analista libico, 8 febbraio 2021.

⁴⁸⁰ «Libyan Express», *Who are the members of Libya's new executive authority?*, 6 febbraio 2021: <https://www.libyanexpress.com/who-are-the-members-of-libyas-new-executive-authority/>; «Al Marsad», *The Islamist Al Sallabi and Qatar are behind Turkish presence in Libya*, 19 novembre 2019: <https://almarsad.co/en/2019/11/19/the-islamist-ali-sallabi-and-qatar-are-behind-turkish-presence-in-libya/>

⁴⁸¹ Intervista a un analista libico, 8 febbraio 2021.

⁴⁸² Bertolotti, *Libia in transizione*, cit., p. 24; O. Coskun, T. Gumrukcu, *Libya starts implementing joint military programs with Turkey, defense minister says*, «Daily Sabah», 15 giugno 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-turkey-russia-idUSKBN23M1D9>

esponenti di alto rango turchi, fra cui l'allora capo dell'intelligence (poi Ministro degli Esteri) Hakan Fidan e il Ministro delle Finanze Beyrat Albayrak.⁴⁸³ I turchi intensificarono anche i propri programmi di addestramento delle milizie tripolitane e perfino delle nuove Forze Speciali libiche,⁴⁸⁴ accompagnando la loro progressiva affermazione in Tripolitania con una forte retorica all'insegna della cosiddetta «diplomazia umanitaria», caratterizzata da «compassione e coscienza», e finalizzata a realizzare una «unione di cuori» fra turchi e libici.⁴⁸⁵ Come ha dichiarato, con una vena di preoccupazione, un nostro esperto diplomatico, «La Turchia è in Tripolitania per restarci».⁴⁸⁶

Di contro, il grosso degli attori occidentali aveva scommesso sulla lista perdente.⁴⁸⁷ La UE aveva addirittura rimosso le sanzioni su Saleh per legittimarne la candidatura sul piano internazionale e «assicurarsi che l'UE giochi un ruolo in qualunque soluzione negoziale in Libia».⁴⁸⁸ I delegati UE toccarono invece con mano il declino di tale influenza il 9 febbraio quando telefonarono a Dabaiba per porgergli le congratulazioni per la sua elezione. Sembra che il neo-Primo Ministro abbia replicato: «Grazie, ma sarebbe opportuna una dichiarazione UE unanime e formale». L'Unione l'aveva rilasciata due giorni prima.⁴⁸⁹ Conclude sconsolato un membro della delegazione UE: «Qualche anno fa, nessun politico libico si sarebbe perso un comunicato ufficiale dell'Unione. La dice lunga».⁴⁹⁰

D'altro canto, anche la Russia, nonostante la sconfitta, riusciva a limitare i danni. Aver congelato il conflitto lasciava in sella, benché in posizione più defilata, Haftar, ancora in grado di controllare, con le sue milizie, il grosso dei pozzi e delle raffinerie libiche. La Russia si affrettò a inviare al leader

⁴⁸³ Bertolotti, *Libia in transizione*, cit., pp. 18-19; Wehrey, "This War is Out of Our Hands", cit., p. 33.

⁴⁸⁴ «Agenzia Nova», *Turkey continues the training of Libya's military special forces*, 30 luglio 2022: <https://www.agenzianova.com/en/news/turkey-continues-training-of-libya%27s-military-special-forces/>

⁴⁸⁵ A. Ilgit, *Two Hallmarks of "New" Turkey's Foreign Policy: Humanitarianism and Africa*, in Özkeçeci-Taner, Açıkmeşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy*, cit., p. 212.

⁴⁸⁶ Conversazione con un esponente della Farnesina, 4 settembre 2020.

⁴⁸⁷ Intervista ad Arturo Varvelli (ISPI): *Libya, Varvelli: Esito deludente, nuovo governo molto debole*, «Adnkronos», 5 febbraio 2021: https://www.internationalwebpost.org/contents/LIBIA_VARVELLI_20887.html#.YHVWWB8zbIU;

Bertolotti, *Libia in transizione*, cit., p. 16.

⁴⁸⁸ «Reuters», *EU removes Libya's powerbroker Saleh from sanctions list*, 2 ottobre 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-eu-idUSKBN26N2QI>

⁴⁸⁹ EU Council, *Libya: Declaration by the High Representative Josep Borrell on behalf of the EU on the formation of the transitional unified executive authority*, 7 febbraio 2021: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2021/02/07/libya-formation-of-the-transitional-unified-executive-authority/>

⁴⁹⁰ Intervista a un membro della delegazione UE in Libia, 11 febbraio 2021.

cirenaico indebolito ulteriori aiuti, fortificando in modo massiccio la linea Jufra-Sirte e ottenendo, in cambio, importanti contratti per future infrastrutture nella regione. Anche Mosca ha consolidato la sua influenza attraverso astute iniziative diplomatiche e di *soft power*, come la consegna di migliaia di vaccini Sputnik anti-Covid durante la pandemia.⁴⁹¹

In altre parole, così come in Siria e Nagorno-Karabakh, l'iniziativa di Turchia e Russia, il cui rapporto è descrivibile come una sorta di "rivalità collaborativa", sembra aver prodotto una stabilità laddove le politiche occidentali avevano fallito, per due ragioni principali: sia Ankara che Mosca avevano un chiaro obiettivo politico e una chiara presa di campo, ed entrambe hanno usato lo strumento militare "clauswitzianamente", come un mezzo per continuare a fare politica dove la sola diplomazia non produceva effetti. Il fatto che tale strumento militare sia stato massicciamente caratterizzato da mercenari, mezzi e forze speciali, senza arrischiare grandi quantità di truppe regolari, indica probabilmente un nuovo modello di intervento nei prossimi conflitti in Medio Oriente e in Africa.⁴⁹²

Com'è noto, il governo Dabaiba non riuscì a riportare la Libia alle elezioni entro il termine stabilito. Fratture interne alle coalizioni e gelosie personali (tra qui quella fra Bashagha e Dabaiba) hanno lasciato il Paese in un limbo politico, e il Governo di nuovo in balia di accuse di illegittimità: allo scadere del mandato, Dabaiba è rimasto in sella come Primo Ministro riconosciuto, di fatto, dalla maggior parte della comunità internazionale; ma questo ha spinto la Russia a sostenere un nuovo colpo di mano cirenaico, stavolta con la complicità di Bashagha (in un'inedita alleanza niente meno che con Haftar). Nel marzo 2022, l'ex Ministro dell'Interno di Serraj, da molti riconosciuto come un cruciale animatore e coordinatore della difesa di Tripoli, veniva proclamato da una parte del parlamento libico Primo Ministro di un nuovo Governo parallelo con sede a Sirte, il Governo di Salvezza Nazionale (GSN).⁴⁹³

⁴⁹¹ Pack, Puszta, *Turning the Tide*, cit., p. 14; Wehrey, "This War is Out of Our Hands", cit., p. 37; A. Cohen, *Moscow Sends Combat Jets, Escalates Involvement in Oil-Rich Libya*, «Forbes», 28 maggio 2020: <https://www.forbes.com/sites/arielcohen/2020/05/28/moscow-sends-combat-jets-escalates-involvement-in-oil-rich-libya/#70103db8187f>; «Al Jazeera», "First drop of rain": *Libya receives Russia's Sputnik vaccine*, 4 aprile 2021: <https://www.aljazeera.com/news/2021/4/4/first-drop-of-rain-libya-receives-covid-vaccine-delivery>

⁴⁹² D. Isachenko, *Turkey-Russia Partnership over Nogorno-Karabakh*, SWP, no. 53, novembre 2020: <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2020C53/>

⁴⁹³ «Al Jazeera», *Libya parliament approves new government as crisis escalates*, 1 marzo 2022: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/1/libya-parliament-approves-new-government-as-crisis-escalates>

Questo sviluppo rafforzava il peso politico della Russia (unico paese a riconoscere il GSN), privando la Turchia del privilegio di poter vantare un'alleanza speciale con un governo libico unificato: il Paese, dopo un anno circa di difficile transizione e tentativi di promuovere nuove elezioni, ritornava nel suo ormai consueto stallo istituzionale, con due Governi rivali ad accusarsi reciprocamente di illegittimità e un parlamento spaccato e che attende un rinnovo elettorale da ben dieci anni. Questo tendeva ad appiattare il peso politico turco alla sola Tripolitania, intralciando la prospettiva di un'estensione dell'influenza turca all'intero Paese. Al tempo stesso, però, ciò rendeva il legame fra Ankara e Dabaiba più stretto che mai, come dimostra il fatto che – a dispetto degli accordi presi durante il cessate il fuoco, secondo cui tutte le forze straniere dovevano lasciare la Libia entro il 31 gennaio 2021 – il GUN non impose mai ai mercenari siriani e al personale militare turco di lasciare il Paese (lo stesso valeva, nell'altro campo, per la Wagner e il personale russo).⁴⁹⁴ Di fatto, i gruppi armati collegati, o direttamente controllati, da Turchia e Russia continuano ad essere attori chiave nell'arena politica libica.

Un ulteriore campo in cui la Turchia è riuscita a ritagliarsi un ruolo chiave, usando la Libia come trampolino di lancio e vetrina, è l'industria militare. Dopo la performance dei Bayraktar in Libia, la Turchia ha firmato un contratto per forniture di droni all'Arabia Saudita per circa 3 miliardi di dollari.⁴⁹⁵ Oltre ai Bayraktar TB2, il pacchetto prevede l'invio di droni Bayraktar Akinci, dalla portata di oltre 3.000 km, la cui produzione è stata lanciata proprio in concomitanza con la vittoriosa campagna libica. Haluk Bayraktar, CEO della casa produttrice Baykar, ha definito l'accordo «il più grande contratto di esportazione per il comparto della difesa e dell'aviazione nella storia della Repubblica turca». ⁴⁹⁶ Il 25 luglio 2023, Erdoğan ha lodato l'accordo con Riyadh, aggiungendo che ne seguiranno altri.⁴⁹⁷ Commenti simili fatti dal Ministro della difesa saudita, e dai principali esponenti

⁴⁹⁴ «France24», *Foreign forces ignore Libya exit deadline under fragile truce*, 23 gennaio 2021: <https://www.france24.com/en/live-news/20210123-foreign-forces-ignore-libya-exit-deadline-under-fragile-truce>; «Al Jazeera», *Libya demands mercenary pullout; Syrian militia on its way*, 25 marzo 2021: <https://www.aljazeera.com/news/2021/3/25/libya-demands-mercenary-pullout-as-eu-top-diplomats-visit>

⁴⁹⁵ «TurDef», *Saudi Arabia Will Pay More than 3 Billion Dollars for AKINCI*, 25 luglio 2023: <https://turdef.com/article/saudi-arabia-will-pay-more-than-3-billion-dollars-for-akinci>

⁴⁹⁶ Si veda il profilo di Haluk Bayraktar: <https://twitter.com/haluk/status/1681215083160928261?s=20>

⁴⁹⁷ «Daily Sabah», *Erdogan hails record H1 defense exports, sets \$6B bar for 2023*, 25 luglio 2023: <https://www.dailysabah.com/business/defense/erdogan-hails-record-h1-defense-exports-sets-6b-bar-for-2023>

dell'industria militare turca, fanno presagire un legame sempre più stretto fra l'Arabia Saudita e la Turchia, con importanti conseguenze per l'equilibrio del Medio Oriente e dell'Africa araba.⁴⁹⁸

Altri stati del Gulf Cooperation Council (GCC) hanno seguito la stessa via. Il Qatar, tradizionale alleato della Turchia nella regione, ha acquistato Bayraktar TB2 fin dal 2019.⁴⁹⁹ All'inizio del 2023, il Kuwait ha firmato un accordo da 370 milioni di dollari sempre per forniture di Bayraktar TB2.⁵⁰⁰ Perfino il rivale ideologico emiratino, proprio a seguito della superiorità dimostrata dai droni turchi rispetto all'aviazione emiratina di Haftar, ha proposto ad Ankara quello che al momento risulta il secondo più ampio contratto (dopo quello saudita) di acquisto di TB2: ben 120 esemplari, con annesso munizionamento e supporto tecnico-operativo, per un totale di 2 miliardi di dollari.⁵⁰¹ Anche l'Oman ha in essere importanti contratti di forniture militari turche, rientrando dunque a pieno titolo nella strategia di esportazione turca nella regione.⁵⁰²

Ma l'influenza turca ha superato i confini del Medio Oriente. Il Pakistan ha infatti imitato l'esempio saudita, firmando accordi che, secondo alcune fonti, prevedono, oltre alla fornitura di droni, anche programmi di addestramento e supporto tattico.⁵⁰³ Altre partnership importanti sono state siglate da Ankara con l'Azerbaijan, che partecipa al progetto turco di caccia di quinta generazione KAAN.⁵⁰⁴

Infine, l'intervento in Libia ha permesso all'industria militare turca di proiettarsi prepotentemente nel mercato africano. Ha affermato un'analista turca: «Dopo la Libia, si è aperto [per la Turchia] un importante mercato di armi africano. È un settore su cui il regime conta molto».⁵⁰⁵ L'Africa sta

⁴⁹⁸ Baykar, Turkish drone-maker Baykar signs major export deal with Saudi Arabia, 18 luglio 2023: <https://www.baykartech.com/en/press/turkish-drone-maker-baykar-signs-major-export-deal-with-saudi-arabia/>

⁴⁹⁹ A. Bakir, *Turkey's defense industry is on the rise. The GCC is one of its top buyers*, «MENA Source», 4 agosto 2023: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/turkey-defense-baykar-gcc-gulf/>

⁵⁰⁰ Baykar, *Turkish drone-maker Baykar signs major export deal with Saudi Arabia*, cit.

⁵⁰¹ A. Bakir, *The UAE just received twenty drones from Turkey. What's the backstory?*, Atlantic Council, 16 novembre 2022: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/the-uae-just-received-twenty-drones-from-turkey-whats-the-backstory/>

⁵⁰² P. D. Wezeman, A. Kuimova, S. T. Wezeman, *Trends in international arms transfers*, SIPRI Factsheet, marzo 2020: https://www.sipri.org/sites/default/files/2021-03/fs_2103_at_2020.pdf

⁵⁰³ Y. Şafak, *Game of Drones: Pakistani pilots operating Turkish-made Akıncı UCAVs get shiny new patch*, 3 aprile 2023: <https://www.yenisafak.com/en/technology/game-of-drones-pakistani-pilots-operating-turkish-made-akinci-ucavs-get-shiny-new-patch-3663034>

⁵⁰⁴ R. Kaya, *Son dakika: Türkiye ve Azerbaycan'dan KAAN için iş birliği! Resmi anlaşma yarın*, «TGRT Haber», 26 luglio 2023: <https://www.tgrthaber.com.tr/gundem/turkiye-ve-azerbaycandan-kaan-icin-is-birligi-2898663>

⁵⁰⁵ Intervista a un'analista turca, 21 dicembre 2023.

rapidamente diventando la principale opportunità per gli armamenti turchi, soprattutto droni, veicoli da trasporto fanteria, sistemi di rilevamento e armi leggere. La vendita di equipaggiamento e armi turche in Africa è quintuplicata, da 83 miliardi di dollari nel 2020 a 461 miliardi nel 2021. Lo smercio di armi va, naturalmente, di pari passo con l'espansione della presenza militare turca: dopo l'intervento in Libia, Ankara è riuscita ad ottenere l'apertura della più ampia base militare turca all'estero, in Somalia.⁵⁰⁶

Questo slancio è accompagnato da una campagna di *soft power* molto intelligente, basata sul sostegno ad associazioni, gruppi di attivisti della società civile e think tank, fra cui l'Africa Coordination and Education Center, l'Association of Researchers on Africa, l'Africa Foundation, l'Africa Friendship Association, e l'Africa House, inaugurata dalla consorte dello stesso Erdoğan.⁵⁰⁷ L'impatto del «brand turco» appare dunque ancor più significativo quando affiancato dalla «tradizionale retorica sulla cooperazione fra Sud e Sud, sulla vocazione umanitaria dell'Islam e sui discorsi terzomondisti».⁵⁰⁸ Tutto questo è stato favorito dal lavoro della Turkish Cooperation and Coordination Agency (TICA), posta sotto il Ministero della Cultura e del Turismo turco ma dotata di un fondo sovrano, e affidata a uno stretto collaboratore di Erdoğan, già capo dei Servizi segreti turchi. La TICA coordina e gestisce le attività di cooperazione all'estero con una visione chiara e una direzione centralizzata. Dopo il 2020, l'investimento della TICA in attività di cooperazione e influenza all'estero è cresciuto dell'1.2% in un anno fino a 8 miliardi di dollari; nel 2022, la Turchia ha annunciato qualcosa come 30,000 progetti di sviluppo e cooperazione in tutto il mondo.⁵⁰⁹

Per i Paesi interessati, l'avvicinamento alla Turchia è motivato da una serie di ragioni: in parte, il desiderio di diversificare i fornitori e trovare alternative al mercato occidentale; in parte, il vantaggio di trovare nella Turchia un fornitore di armamenti relativamente nuovi e a buon mercato, la cui efficacia è stata testata sul campo di battaglia e, da allora, lodata ed

⁵⁰⁶ Ilgit, *Two Hallmarks of "New" Turkey's Foreign Policy: Humanitarianism and Africa*, cit. p. 220.

⁵⁰⁷ Ibid.

⁵⁰⁸ Ivi. p. 223.

⁵⁰⁹ A. Agency, *Turkey's TICA starts 2022 with nearly 50 new projects in Pakistan*, «Daily Sabah», 23 gennaio 2022: <https://www.dailysabah.com/turkey/turkeys-tika-starts-2022-with-nearly-50-new-projects-in-pakistan/news>

elogiata da un'attenta e rumorosa campagna propagandistica e pubblicitaria turca.⁵¹⁰

Secondo Amedeo Maddaluno, la propaganda turca sull'efficacia dei Bayraktar, fatta di video spettacolari ma anche originali e facili da memorizzare, come la celebre "Bayraktar song",⁵¹¹ è stata, dal 2020 in avanti, geniale.⁵¹² Con notevole spirito di inventiva, i turchi sono riusciti a trasformare in storie di successo anche innegabili smacchi, come l'esclusione dal programma F-35. Afferma un ufficiale NATO: «Non avendo più F-35 da schierare sulla portaerei *Anadolu*, i turchi si sono inventati la porta-droni. Una bella trovata di marketing, ma un vero e proprio esperimento a livello militare». ⁵¹³ Si può in effetti osservare come i droni non abbiano ancora la capacità di sostituire del tutto gli aerei, specie nella guerra navale. Nondimeno, la definizione di «prima porta-droni del mondo» ha trasformato una battuta d'arresto del comparto militare turco in un'innovazione da prima pagina. Commenta Alessia Chiriatti: «È stata un'occasione unica per Erdoğan: vestito da top-gunner, ha inaugurato la prima porta-droni del mondo a ridosso delle elezioni». ⁵¹⁴

La premessa a questa politica espansiva dell'industria della difesa e dell'influenza militare turca, tuttavia, sta nella ripartizione delle priorità e delle risorse nazionali. Contrariamente alla maggior parte dei paesi occidentali, che in tempi di crisi Covid-19 hanno ridotto le spese militari, la Turchia le ha continuate ad aumentare (con un incremento del 69% dal 2018 al 2022 rispetto al quadriennio precedente).⁵¹⁵ Questo ha permesso al Paese di aumentare notevolmente anche l'export in armamenti, che nel 2022 ha raggiunto il suo record: 4,4 miliardi di dollari, ovvero una crescita del 36% in un solo anno.⁵¹⁶ Collegata a questa premessa è poi l'attitudine all'impiego della forza, che (come abbiamo visto in Libia) ha permesso alla Turchia di rischiare personale e mezzi in un conflitto relativamente distante e non prioritario, in piena pandemia Covid-19, scommettendo su un

⁵¹⁰ Bakir, *Turkey's defense industry is on the rise*, cit.

⁵¹¹ Si veda: "Байрактар" - військова пісня: <https://www.youtube.com/watch?v=828xmcujEal>

⁵¹² Intervista ad Amedeo Maddaluno (Transearch), 6 dicembre 2023.

⁵¹³ Intervista ad un ex ufficiale NATO, 28 novembre 2023.

⁵¹⁴ Intervista ad Alessia Chiriatti, 19 dicembre 2023.

⁵¹⁵ Wezeman, Gadon, Wezeman, *Trends in international arms transfers*, cit.

⁵¹⁶ «Daily Sabah», *Erdoğan hails record \$4.4B exports, praising defense 'revolution'*, 9 gennaio 2023: <https://www.dailysabah.com/business/defense/erdogan-hails-record-44b-exports-praising-defense-revolution>

immediato ritorno in termini di vantaggi politici, strategici, economici e reputazionali.

Sotto questi aspetti, la differenza con l'Italia è evidente. Un nostro ex rappresentante presso la NATO ha ammesso: «Dove i turchi schierano truppe, noi non possiamo farlo, vuoi per scelta politica, vuoi per mancanza di legittimità percepita in caso di azione unilaterale».⁵¹⁷ Come ha spiegato Alessia Chiriatti:

In Italia, la prospettiva di schierare uomini o anche solo mezzi a favore di Tripoli si è inceppata ai blocchi di partenza: primo, noi non andiamo a sparare per nostra impostazione culturale, e preferiamo non trovarci in mezzo al fuoco incrociato; secondo, con la crisi pandemica Covid-19 in corso, non ci sarebbe mai venuto in mente di vendere all'opinione pubblica il fatto di sottrarre fondi alla sanità per finanziare missioni militari; terzo, c'era il problema concreto di cosa sarebbe accaduto se si fosse diffuso il virus fra i militari in missione. Negli stessi mesi, la Turchia inviava forze speciali, droni, armamenti, addestratori... ha contrattaccato e ha vinto la guerra.⁵¹⁸

Ciò detto, l'influenza turca in Libia non va però esagerata. Laddove il radicamento militare, in termini di basi acquisite e programmi di addestramento avviati con milizie tripolitane (e dunque alleanze locali stabilite), è certamente importante e promette di essere duraturo, e l'intesa politica con il governo di Tripoli continua dopo tre anni dalla fine dell'ultima guerra, sul piano del ritorno economico la Libia si sta rivelando meno fruttuosa del previsto. Le ragioni sono sostanzialmente due: l'instabilità e la frattura interna al sistema-paese libico; e i limiti strutturali dell'industria turca nel settore principale di investimenti offerto dalla Libia, ovvero gli idrocarburi.

Le fratture interne alla Libia non sono solo quelle macroscopiche tra fazioni tripolitane legate al GUN e fazioni cirenaiche legate al GSN o ad Haftar. Anche all'interno del mondo tripolitano, e all'interno delle stesse istituzioni economiche libiche, si registrano fratture e frizioni che possono provocare stalli politici o ricorsi legislativi in grado di frenare l'implementazione di accordi internazionali. Ad esempio, il 3 ottobre 2022

⁵¹⁷ Intervista all'Ambasciatore Francesco Talò, 18 aprile 2023.

⁵¹⁸ Intervista ad Alessia Chiriatti, 19 dicembre 2023.

Ankara e Tripoli hanno firmato un secondo MoU, di fatto il successore di quello firmato nel novembre 2019. Questa volta, il nucleo del memorandum riguarda l'impegno a siglare una serie di accordi di cooperazione nel settore degli idrocarburi. Tuttavia, gli attori ostili al GUN o alla Turchia, sia in Libia (tutte le fazioni cirenaiche, quelle misuratine legate a Bashagha e quelle di Zintan legata a Osama al-Juwaili) che fuori (la Russia, la Francia e la Grecia su tutti) si sono affrettati a dichiarare il memorandum illegittimo in quanto firmato da un governo libico il cui mandato è ufficialmente scaduto.⁵¹⁹

Il settore degli idrocarburi libici è poi afflitto dalla frattura fra il Ministero di Gas e Petrolio del GUN, guidato fino a marzo 2023 da Mohammed Aoun, e la National Oil Corporation (NOC), guidata da Farhat Bin Gadara. Queste due entità si contendono la guida e la gestione del settore, con i suoi contratti milionari e le sue opportunità di partnership internazionali e di visibilità e affermazione personale. Probabilmente su iniziativa di Aoun, il MoU con la Turchia è stato sottoposto al giudizio di una Corte libica che si è espressa, il 10 gennaio 2024, contro il memorandum, giudicato contrario agli interessi nazionali libici. Questo ha comportato la sospensione del memorandum da parte libica.⁵²⁰

Ankara ha tentato di minimizzare l'accaduto, esortando il GUN a ignorare la sentenza e procedere come previsto con una serie di progetti di esplorazione e trivellazione nella mezzaluna petrolifera, affidati a compagnie turche come la Turkish Petroleum Corporation (TPAO) o la Petoil.⁵²¹ La questione rimane tutt'ora in sospeso, ma anche supponendo che il GUN sia disposto a procedere con l'accordo, l'implementazione dello stesso rimane problematica: la mezzaluna petrolifera della Sirtica resta sotto il controllo del GSN e di Haftar (a sua volta sotto tutela della Wagner), e nessuno di costoro vede di buon occhio l'estensione dell'influenza turca verso est. Inoltre, crescenti voci di un nuovo, possibile accordo sotto banco tra fazioni tripolitane ostili a Dabaiba e fazioni cirenaiche, che potrebbe portare a un ribaltone politico con la caduta del GUN (o la sostituzione del suo attuale Primo Ministro con uno di maggior gradimento bipartisan)

⁵¹⁹ Kenez, *Turkey retrieves controversial oil and gas deal with Libya from the shelf*, cit.

⁵²⁰ M. Jay, *Analysis: The future of Turkey's role in Libya*, «Maghrebi», 6 febbraio 2023: <https://maghrebi.org/2023/02/06/analysis-the-future-of-turkeys-role-in-libya/>

⁵²¹ «Reuters», *Turkey says Tripoli backs energy deal despite court suspension*, 12 gennaio 2023: <https://www.reuters.com/business/energy/turkey-says-tripoli-backs-energy-deal-despite-court-suspension-2023-01-12/>

potrebbe lasciare Ankara senza un alleato chiave in Libia.⁵²² In altre parole, come ha commentato Umberto Profazio, analista dell'International Institute for Strategic Studies, «contrariamente alla dimensione militare, dove la Turchia sembra ben radicata in Libia data la sua presenza e vasta influenza da Tripoli a Misurata, fluttuazioni sono da attendersi a livello geopolitico».⁵²³

Per contro, gli ultimi mesi hanno visto un rilancio del ruolo dell'Italia proprio grazie all'attivismo delle sue compagnie nel settore degli idrocarburi e delle costruzioni. ENI, Bonatti, Antonini, SNAM, Anas (e altre ancora) sono al centro della ricostruzione libica, in parte grazie a relazioni positive instaurate già da molto tempo, in parte grazie a maggiori garanzie che queste compagnie possono offrire. Non avendo tagliato completamente i ponti con le fazioni cirenaiche, le compagnie italiane possono più facilmente riscuotere il consenso di queste ultime per continuare a lavorare nei bacini fruttuosi della Sirtica e del Fezzan. Normalmente, le nostre compagnie sono anche in grado di offrire maggiore qualità tecnica e maggiori investimenti. Un caso su tutti, il maxi-accordo firmato dall'ENI con la NOC libica il 23 gennaio 2023, del valore i 8 miliardi di dollari, definito «un progetto strategico volto ad aumentare la produzione di gas per rifornire il mercato interno libico, oltre a garantire l'esportazione di volumi in Europa».⁵²⁴

In generale, corporazioni come l'ENI sono anche avvantaggiate, rispetto alle controparti turche, quando si tratta di porsi alla guida di consorzi internazionali, grazie alle relazioni più distese che l'Italia tenta di mantenere con gli attori regionali. L'ENI, ad esempio, è capofila di grosso consorzio internazionale cui partecipano la francese TotalEnergy, l'emiratina Adnoc e la turca Turkish Energy, che ha ottenuto dalla NOC un appalto da quasi 5 miliardi di dollari per lo sviluppo del bacino di Hamada (nell'area di Ghadames), in collaborazione con la Arabian Gulf Oil Company (AGOCO), sussidiaria della NOC. Anche l'Italia, naturalmente, non è immune dalle convulsioni della controparte libica. Questo progetto è stato infatti bloccato da un fronte trasversale ostile alla NOC e che va da Aoun al GSN (ora

⁵²² M. M. Bermejo, *Is Abdul Hamid Dbeiba's Government Reaching its Expiration Date in Libya?*, «Manara Magazine», 13 maggio 2024: <https://manaramagazine.org/2023/09/is-abdul-hamid-dbeibas-government-reaching-its-expiration-date-in-libya/>

⁵²³ Jay, *Analysis: The future of Turkey's role in Libya*, cit.

⁵²⁴ C. Dominelli, *Gas, Eni firma storico accordo in Libia da 8 miliardi di dollari. Meloni: «Aiuteremo i paesi africani a crescere»*, «Il Sole 24 ore», 28 gennaio 2023: <https://www.ilssole24ore.com/art/meloni-libia-tajani-e-piantedosi-centro-missione-nuovi-accordi-gas-con-l-eni-e-migranti-AEHymLcC>

rappresentato dal vice di Bashagha, Mohammed Hammad), al Presidente Mohamed al-Menfi.⁵²⁵ La sospensione di Aoun da parte di Dabaiba, che ha nominato il suo vice Khalifa Abdul Sadiq nuovo ministro di Gas e Petrolio *ad interim*, potrebbe sbloccare questo nodo gordiano di faide e ricorsi legali, ma al momento anche questa trattativa rimane sospesa.⁵²⁶ Anche senza questo progetto, ENI rimane comunque leader assoluto della produzione di gas in Libia, gestendo, fra l'altro, il complesso di Mellitah da cui parte il gasdotto Greenstream che rifornisce l'intera Europa.⁵²⁷

Il più ampio contesto geopolitico ha contribuito a ridurre ulteriormente le prospettive turche di sfruttare in chiave economica e politica l'influenza acquisita in Libia. Fra il 2022 e il 2024, Ankara ha visto moltiplicarsi conflitti e sfide molto più vicine ai propri confini. Oltre alla guerra in Ucraina, che mette la Turchia al cospetto della non gradita prospettiva di un Mar Nero dominato dalla Russia, il riaccendersi del conflitto in Nagorno-Karabach e, soprattutto, la guerra a Gaza e nel Golfo, in aggiunta al perdurare della crisi siriana, hanno costretto Ankara a spostare la propria attenzione sui suoi vicini. In questo contesto, letteralmente circondata da sfide ed escalation militari, sostenere una postura assertiva verso altri fronti è stato giudicato troppo rischioso da una leadership di Erdoğan preoccupata anche da recenti sconfitte elettorali amministrative.⁵²⁸

La Turchia ha dunque posticipato la ratifica del MoU libico dell'ottobre 2022, prevista per gennaio 2023, e ha trattenuto le proprie petroliere e da trivellazione nelle acque territoriali turche internazionalmente riconosciute, rinunciando, per il momento, a rivendicare il tratto di mare garantito ad Ankara dal MoU del 2019. Questa decisione è stata presa specificamente «per allentare la tensione con l'UE».⁵²⁹ Per la stessa ragione, Erdoğan ha

⁵²⁵ S. Zaptia, *Presidency Council head Menfi strikes down NC7 Hamada oilfield deal with foreign consortium as burden on the state*, «Libya Herald», 14 febbraio 2024: <https://libyaherald.com/2024/02/presidency-council-head-menfi-strikes-down-nc7-hamada-oilfield-deal-with-foreign-consortium-as-burden-on-the-state/>

⁵²⁶ C. Mitchell, *Feature: New Libyan oil minister expected to unfreeze key projects, but political risks remain*, «S&P Global», 10 aprile 2024: <https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/oil/041024-new-libyan-oil-minister-expected-to-unfreeze-key-projects-but-political-risks-remain>

⁵²⁷ «Agenzia Nova», *Sono ripresi i flussi di gas dalla Libia verso l'Italia dopo una breve interruzione*, 15 dicembre 2023: <https://www.agenzianova.com/news/sono-ripresi-i-flussi-di-gas-dalla-libia-verso-litalia-dopo-una-breve-interruzione/>

⁵²⁸ N. Turak, *Turkey's opposition stuns in sweeping local elections victory over Erdogan's party*, CNBC, 1 aprile 2024: <https://www.cnbc.com/2024/04/01/turkey-opposition-stuns-in-local-election-victory-over-erdogan-party.html>

⁵²⁹ L. Kenez, *Turkey retrieves controversial oil and gas deal with Libya from the shelf*, «Nordic Monitor», 18 ottobre 2023: <https://nordicmonitor.com/2023/10/turkey-retrieves-controversial-oil-and-gas-deal-with-libya-from-the-shelf/>

intavolato una serie di trattative atte a riannodare rapporti, se non collaborativi, almeno distesi, con due rivali storici come la Grecia e l'Egitto di Al-Sisi. Nel primo caso, la Turchia è arrivata a offrire alla Grecia (per bocca del Ministro degli Esteri Fidan) una sorta di accordo non scritto per la coesistenza e lo sfruttamento reciproco delle risorse energetiche nel Mediterraneo Orientale. Con l'Egitto (va ricordato, importante sponsor di Haftar), Ankara ha compiuto un passo ancora maggiore, riuscendo, nell'estate 2023, a riaprire la propria ambasciata al Cairo dopo dieci anni, e tentando di raggiungere con Al-Sisi un accordo per una mediazione congiunta nell'ambito del conflitto a Gaza, che stava creando crescenti tensioni fra Israele e Turchia per via del supporto diplomatico dato da quest'ultima a Hamas.⁵³⁰

Si può dunque concludere che la politica aggressiva e sfacciatamente unilaterale perseguita dalla Turchia in Libia appare oggi una parentesi forse superata in favore di un atteggiamento più moderato, pragmatico e orientato alla ricerca di intese *ad hoc* che consentano di mantenere un'influenza nel Paese meno plateale e sbandierata. La chiave di questo atteggiamento risiede nei limiti strutturali di una media potenza come la Turchia, laddove costretta a confrontarsi con sfide molteplici e conflitti ad alta intensità nel proprio vicinato.

Questo non significa, naturalmente, una crisi del ruolo turco in Libia. Sotto traccia, compagnie mercantili turche sono state accusate di giocare un ruolo chiave nel traffico illegale di idrocarburi che fanno della Libia uno dei principali "buchi neri" nel complesso e variegato fronte delle sanzioni contro la Russia messo in piedi dall'Occidente dopo il febbraio 2022.⁵³¹ Allo stesso modo, il risolversi di uno o più conflitti altrove potrebbe consentire ad Ankara di rivolgere rinnovata attenzione e maggiori risorse alla Libia e all'Africa più in generale. Risulta comunque evidente che, per la Turchia, è più facile riempire i vuoti, cogliere opportunità strategiche e aprire fronti lasciati scoperti da altri, che gestire con successo molteplici archi di crisi e imporre la propria agenda in tutti i teatri in cui la propria ambizione neo-ottomana la spinge a piantare la bandiera.

⁵³⁰ Ibid.

⁵³¹ «Bloomberg», *The Odyssey of the Queen Majeda*: <https://www.bloomberg.com/features/2024-libya-russia-oil-smuggling/>

Conclusioni

Nelle pagine precedenti abbiamo visto come due Paesi, Italia e Turchia, che possono vantare uno status simile all'interno delle loro alleanze di riferimento – ovvero, quello di medie potenze regionali particolarmente importanti in quanto “marche di confine” – abbiano declinato questa caratteristica in modi diversi e, talvolta, diametralmente opposti. Alla base di questa differenza non vi è però una valutazione antitetica del ruolo che le alleanze hanno per i due Paesi. In senso generale, sia Italia che Turchia hanno visto l'appartenenza alla NATO (e all'UE, nel caso italiano) come una garanzia di sicurezza che non imbrigliasse le proprie scelte autonome, ma consentisse anzi di sviluppare relazioni e canali d'intesa regionali o bilaterali sentendo di avere le spalle coperte. Ambedue i Paesi hanno sfruttato al massimo la propria posizione geografica e strategica privilegiata per rivendicare un'autonomia decisionale decisamente insolita, se paragonata a quella di altri membri delle medesime alleanze. Le intese (in svariati campi) dei Governi italiani della Prima e Seconda Repubblica con URSS/Russia, Libia, e attori controversi come l'OLP, sono eccentriche e anti-ortodosse rispetto alla politica ufficiale di NATO e UE; il confine italiano è però chiaro: laddove queste intese bilaterali arrivassero a mettere seriamente in crisi la solidarietà euro-atlantica, esse vanno contenute, ridotte o abbandonate. In questo sta la differenza sostanziale con l'approccio turco.

La Turchia ha mostrato, negli ultimi anni, assai poca ritrosia a porsi in contrapposizione con i propri alleati storici, facendo scelte di politica estera assertive, autonome e talvolta apertamente ostili sia allo spirito che alle strategie collettive adottate dalla NATO: si pensi alla vicenda degli S-400 russi, alla non partecipazione turca alle sanzioni contro la Russia a seguito della guerra in Ucraina, o alla scelta di intervenire in Libia tentando di scalzare, più o meno apertamente, gli interessi italiani e francesi nella regione.

Alla base di questa differenza d'approccio vi sono fattori storici, culturali e geopolitici. Riassumiamo sinteticamente i principali:

- Anzitutto, la presenza di conflitti aperti ai confini della Turchia la pone in una situazione diversa dall'Italia, che affronta piuttosto crisi regionali –

anche gravi – oltremare. La Turchia è perciò più portata all'impiego della forza militare in autonomia.

- Secondariamente, laddove la Turchia ha una sua area di influenza quasi esclusiva in Medio Oriente e in Asia Centrale, dovuta a motivi culturali ed etnici, l'Italia non possiede più, dalla sconfitta nella Seconda guerra mondiale, una zona di influenza esclusiva in Nordafrica. Questo contribuisce a un'asimmetria fra le possibilità d'azione geopolitica che si offrono ad Ankara e Roma.

- Dal punto di vista della politica domestica, in Turchia esiste (ed è sfruttabile ideologicamente dalla leadership politica) un forte sentimento panturco, mentre non esiste un pan-italianismo. Oltretutto, il regime parlamentare italiano rende più difficile la formulazione di una coerente politica estera di medio termine, fondata anche su investimenti mirati nel comparto della Difesa e della cooperazione internazionale, in grado quindi di aumentare l'influenza internazionale del Paese.⁵³² Il regime autoritario di Erdoğan è invece in grado di mobilitare più liberamente – e con meno pressione da parte di un'opposizione a lungo annichilita – le risorse nazionali a tal fine.

- A questo si aggiunga la tradizionale reticenza dell'*establishment* politico italiano ad impiegare lo strumento militare in modo assertivo e autonomo, vuoi per vincoli costituzionali, vuoi per l'impatto di un diffuso (benché non necessariamente maggioritario) sentimento pacifista nell'opinione pubblica.

- Il senso di piena appartenenza culturale (oltre che politica) alla comunità transatlantica, è un fattore chiave da tener presente per comprendere le scelte geopolitiche di Roma, laddove Ankara si è sentita, fin dagli anni di anticamera precedenti al suo ingresso nella NATO, un alleato "anomalo". Come ha affermato un analista turco: «La NATO è percepita come positiva perché ci protegge da una possibile aggressione russa, ma nessuno pressa il Governo [turco] per unirsi alle sanzioni contro

⁵³² Scrive Federico Romero: «Anche quando vi sia una maggioranza parlamentare relativamente ampia – ma mai davvero coesa visto che anch'essa riflette e interagisce con la poliarchia del paese – il governo gode di un'autorità limitata, e generalmente insufficiente per gli scopi di politica estera. Questo rende la politica estera farraginosa, spesso oscillante e in genere poco incisiva. Soprattutto, la svuota di credibilità tra gli interlocutori esteri, rendendola a priori piuttosto futile»: Romero, *La politica estera dell'Italia dopo la Guerra fredda*, cit. p. 182.

la Russia; non un singolo partito, movimento, associazione. Non si fidano [abbastanza] della NATO».⁵³³

- Infine, la doppia membership (NATO e UE) costituisce un vantaggio per l'Italia, poiché rafforza la cooperazione e la solidarietà e permette di sfruttare uno o l'altro forum a seconda dei casi, ma pone anche più vincoli. Come ha spiegato Alessia Chiriatti, «l'Italia, appartenendo a due organizzazioni [...] ha più vincoli e limiti, specie perché una di queste – la UE – ha accordi molto vincolanti in materia economico-finanziaria, e ha dei meccanismi di controllo e sanzione interni (Procedure d'Infrazione). Dovendo cercare flessibilità finanziaria e convergenza sul fronte dell'immigrazione con i partner UE (molti dei quali sono anche partner NATO), l'Italia sente spesso di non potersi permettere di alzare troppo la voce in nessuno dei due forum».⁵³⁴

Da queste premesse derivano due diversi approcci alla politica delle alleanze di Roma e Ankara. Per la prima, l'essere percepita come partner leale e affidabile, degnamente all'altezza della propria storia di membro fondatore tanto di NATO quanto di UE, è un elemento fondamentale della politica estera, che limita anche il rischio di sentirsi esclusa dai direttorii che contano.

Il confronto fra la politica di Italia e Turchia nel conflitto ucraino, da questo punto di vista, è emblematico. Afferma Alessandro Marrone:

La Turchia mantiene canali diplomatici con tutti, media l'accordo [fra Russia e Ucraina] per il grano, ha tentato di mediare la fine della guerra. L'Italia potrebbe giocare un ruolo simile, ma non lo fa per paura di essere vista come traditrice, fedifraga. La paura è di scontare su altri dossier l'eventuale rottura dell'iniziativa unitaria [occidentale]. L'iniziativa italiana si concentra dunque sui forum internazionali, G7, NATO, UE, ONU. Roma accetta il *forward deployment* della NATO nell'est Europa, il che comporta meno risorse per il Mediterraneo, priorità nazionale. È la linea Draghi, abbracciata anche da organi di stampa di Destra, fra cui *Il Giornale*. [...] C'è però anche una visione strategica, sponsorizzata da [Giorgia] Meloni: l'idea che in una vicenda come l'invasione dell'Ucraina non siano

⁵³³ Intervista a un analista turco, 21 dicembre 2023.

⁵³⁴ Intervista ad Alessia Chiriatti, 19 dicembre 2023.

possibili ambiguità, che quella guerra sia uno spartiacque, e che su quel dossier si gioca il posizionamento dell'Italia nei prossimi decenni.⁵³⁵

Esperimenti “autonomi”, “eccentrici” e “anti-ortodossi” non sono dunque ritenuti possibili in uno scenario del genere, non tanto – o non solo – per pressioni esterne, quanto per consapevole scelta identitaria. Prosegue Marrone: «Agli occhi dei grandi partner occidentali, oggi un Paese come l'Ungheria è sinonimo di “sfiducia”, uno come la Turchia è sinonimo di “problema”. L'Italia non vuole essere né l'uno né l'altro, vuole giocare in serie A».⁵³⁶

Il caso libico ha però mostrato che le alleanze, e in particolare la NATO, giocano per Roma un altro ruolo chiave: quello di “salvagente” a cui ricorrere quando la posizione del Paese è minoritaria su dossier di crisi importanti. È ricorrendo alla NATO, infatti, che l'Italia riuscì, nel 2011, a rientrare nella cabina di regia di un'operazione da cui la si era inizialmente tenuta fuori, contenendo e diluendo il peso francese in quel frangente.

L'approccio al crisis management in Libia negli anni successivi al 2011 ha mostrato poi che le alleanze, in questo secondo caso soprattutto la UE, erano anche utili a Roma per mascherare le ritrosie politiche ad assumere iniziative autonome in teatri di crisi dove il livello di rischio (tanto militare quanto politico) è elevato. La Turchia, da questo punto di vista, si pone agli antipodi dell'Italia.

Sia Roma che Ankara scontano delle conseguenze inevitabili delle loro scelte (o non scelte).

Per l'Italia, la rinuncia ad una più decisa azione unilaterale comporta l'incapacità di difendere vitali interessi nazionali laddove le alleanze di appartenenza si dimostrano incapaci o disinteressate a intervenire, o laddove l'intervento risulti nel complesso inefficace. La Libia post-2011 è l'esempio più lampante. Questo problema è destinato, con ogni probabilità, ad aggravarsi. La guerra in Ucraina ha ulteriormente spostato l'asse della NATO (e l'attenzione della stessa UE) verso est, mentre le missioni europee appaiono in ritirata nel Sahel (a fronte di una crescente avanzata

⁵³⁵ Intervista ad Alessandro Marrone, 14 dicembre 2023.

⁵³⁶ Ibid.

dell'influenza russa) e in stallo nel Corno d'Africa (a fronte di un'apparentemente inarrestabile penetrazione cinese).

Non sempre è possibile controbilanciare il disimpegno multilaterale con intese bilaterali ad hoc. L'Italia sta provando ad affrontare alcune delle sfide più urgenti, come quella migratoria ed energetica, con una serie di intese bilaterali con Paesi mediterranei. La più celebre fra queste è il Piano Mattei, un'iniziativa la cui formulazione strategica rimane ancora, per molti versi, vaga, e che occorreranno anni per implementare e apprezzare nel suo impatto.⁵³⁷

Infine, il percepito appiattimento agli interessi di NATO e UE (ovvero dei loro attori di maggior rilievo) determina, in Italia, una crescente polemica mediatica interna, che tende a delegittimare le scelte della leadership politica alimentando un cortocircuito di auto-flagellazione collettiva e un sentimento di eterna inadeguatezza a fronte delle sfide internazionali che spinge, a sua volta, la leadership politica a chiudersi in una sorta di "torre d'avorio", prendendo decisioni ritenute necessarie ma impopolari quasi in segretezza. Una compiuta democrazia, però, non può essere forte al cospetto di sfide storiche come quelle del nostro tempo, senza una relazione simbiotica fra corpo elettorale (opinione pubblica) e classe dirigente.

Questi problemi non toccano la Turchia, la cui autonomia d'azione, con i suoi indubbi vantaggi che abbiamo già evidenziato, sconta però altri limiti.

Nonostante la retorica da «potenza globale», la Turchia continua a rimanere una media potenza, e le crescenti incertezze e instabilità dello scacchiere geostrategico cui appartiene rendono difficile per la Turchia stringere patti e intese permanenti. Il richiamo panturco resta idealmente presente per i popoli minoritari nel gioco tra le potenze, i tatars della Crimea, i gagauzi – turchi cristiani della Moldavia – e gli uiguri. Se però la Turchia può manifestare loro la propria simpatia, il proprio appoggio diplomatico – e di intelligence – non si vede «come questo dato politico possa farsi

⁵³⁷ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *I cinque pilastri del Piano Mattei*, 31 gennaio 2024: https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Piano_Mattei_cinque_pilastri.pdf; A. Magnani, *Piano Mattei per l'Africa, dotazione da 5,5 miliardi. Faki (Ua): ora passate ai fatti*, «Il Sole 24 ore», 29 gennaio 2024: <https://www.ilssole24ore.com/art/piano-mattei-l-africa-dotazione-55-miliardi-meloni-italia-sia-hub-energia-ue-AFWabOWC>

geopolitico, pena il deteriorarsi dei rapporti con Cina e Russia, attori imprescindibili per il ribilanciamento turco verso oriente». ⁵³⁸

Inoltre, le manovre espansionistiche turche generano timori in altri Paesi, e possono portare al formarsi di partenariati o intese anti-turche: ad esempio, le regioni non musulmane di Croazia, Serbia, e Nord Macedonia hanno una percezione molto negativa del ruolo della Turchia nei Balcani, memori del passato di dominazione ottomana. A questo si aggiunga che la competizione ideologica tipica della visione del mondo della leadership dell'AKP (e della dottrina della Patria Blu) rendono la Turchia meno credibile come attore di de-escalation, e più in generale come partner strategico. ⁵³⁹

Questo problema è aggravato dal fatto che la politica estera turca risente di un dilemma fondamentale, ovvero che non sempre l'interesse nazionale coincide con quello del regime e, laddove le due cose non coincidono, la tendenza di Erdoğan a privilegiare la sicurezza del suo regime nell'immediato rischia di compromettere vitali interessi nazionali nel medio-lungo periodo. Osserva un'analista turca: «Un esempio è la dottrina della Patria Blu, che in realtà è controproducente per la Turchia, perché amplifica l'esposizione del Paese e rischia di ritorcersi contro di esso». ⁵⁴⁰

Sottolinea Amedeo Maddaluno:

Il vantaggio dei turchi è che loro possono giocare su tutti i tavoli. [...] Hanno capito che non devono legarsi a una sola cordata geopolitica ma devono fare i battitori liberi. Questo dà loro un vantaggio tattico, ma determina un dilemma strategico: mentre tatticamente sei importante per tutti, strategicamente di te non si fida mai nessuno. Il vantaggio tattico diventa uno svantaggio strategico. ⁵⁴¹

Ciò risulta evidente se confrontiamo la reputazione turca e quella italiana nella NATO. Afferma un nostro ex Rappresentante presso l'Alleanza:

Non essere dati per scontati ti fa stare al centro dell'attenzione, la Turchia questo l'ha capito e ne approfitta. Ma non per questo pesa di più di noi. Ad esempio, a un Paese di cui non ci si fida vengono dati meno comandi e impatto decisionale. Non

⁵³⁸ Maddaluno, *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso*, cit., p. 236.

⁵³⁹ Dursun-Özkanca, *Turkey's Foreign Policy in the Western Balkans*, p. 135.

⁵⁴⁰ Intervista ad un'analista turca, 21 dicembre 2023.

⁵⁴¹ Intervista ad Amedeo Maddaluno, 6 dicembre 2023.

c'è paragone in termini di rispetto che si respira nei corridoi della NATO, di fiducia e disponibilità a concedere comandi e responsabilità alle due potenze.⁵⁴²

Continua un ex ufficiale NATO:

In ambito NATO vari governi vorrebbero isolare la Turchia; gli europei ne hanno le tasche piene. I francesi, i greci, perfino gli spagnoli sono estremamente infastiditi dal comportamento turco; i più pazienti sono i tedeschi per via della fortissima minoranza turca che hanno in patria, ma anch'essi erano irritati dopo le umiliazioni subite dalla [Cancelliera] Merkel da parte di Erdoğan. Quanto agli USA, tendono ancora ad essere tolleranti, sostenendo che possono tenere [i turchi] sotto controllo.⁵⁴³

Tuttavia, quando Erdoğan, dopo l'attacco di Hamas a Israele dell'ottobre 2023, definì quell'organizzazione non un gruppo terroristico ma un movimento di liberazione,⁵⁴⁴ anche la tensione fra Turchia e Stati Uniti ricominciò a salire. Secondo un ex ambasciatore francese, la reazione americana in sede NATO fu molto forte, «e rischia di compromettere le prospettive di accordo per l'acquisto o l'aggiornamento di F-16 per la Turchia».⁵⁴⁵

Per il momento, la Turchia sta continuando nel suo braccio di ferro con il grosso degli Alleati NATO, sfruttando al massimo il suo diritto di veto. Dichiara un ufficiale NATO che «una nuova strategia dell'Alleanza sul Fronte Sud, che tenga presente dei mutamenti geopolitici degli ultimi due anni, è essenzialmente ancora nella sua fase preliminare di formulazione, non ultimo perché la Turchia blocca o ritarda qualsiasi iniziativa».⁵⁴⁶

La domanda fondamentale è quanto a lungo l'economia turca permetterà ad Ankara di continuare questo gioco esasperato di tensioni con quelli che sono i suoi principali partner commerciali, fra cui Germania, Italia e, più in generale, la UE. Osserva Alessia Chiriatti:

⁵⁴² Intervista con un ex rappresentante italiano presso la NATO, 18 aprile 2023.

⁵⁴³ Intervista ad un ex ufficiale NATO, 28 novembre 2023.

⁵⁴⁴ «Reuters», *Turkey's Erdogan says Hamas is not terrorist organisation, cancels trip to Israel*, 25 ottobre 2023: <https://www.reuters.com/world/middle-east/turkeys-erdogan-says-hamas-is-not-terrorist-organisation-2023-10-25/>

⁵⁴⁵ Intervista ad un ex ambasciatore francese in Turchia, 4 dicembre 2023.

⁵⁴⁶ Intervista a ufficiali NATO (JFCNP), 18 ottobre 2023.

L'economia turca affronta una crisi importante dal 2018. I suoi partner principali, oltre alla Germania, erano Russia e Ucraina. La guerra in Ucraina ha messo in crisi questa dipendenza parallela. Quanto può continuare la politica assertiva turca quando le casse languono, le rotte commerciali sono minacciate, l'inflazione galoppa?⁵⁴⁷

Sostiene Marrone: «Alla lunga, l'atteggiamento della Turchia lo paghi, specie con un'economia "di integrazione" e non "di risorse", che ti lega agli altri Alleati».⁵⁴⁸ Non è forse un caso che una serie di *policy recommendation* elaborate per il proprio Governo da parte di un gruppo di analisti turchi si sono concentrate sulla dimensione economica dei problemi della Turchia, senza dimenticare l'importanza di riannodare rapporti più solidi con l'Alleanza Transatlantica.⁵⁴⁹ Al momento, comunque, tale riavvicinamento rimane in dubbio, non ultimo per le scelte ideologico-culturali dell'attuale regime turco. Conclude Maddaluno:

La Turchia non è riuscita a sciogliere il suo passaggio verso la modernità. Ha un'anima profondamente reazionaria e retriva (la Turchia profonda è meno moderna di svariati Paesi arabi). Perfino la donna iraniana è in media più istruita di quella turca. Alla lunga la paghi, perché non passano cento treni per la modernità, ne passa uno ogni 25-30 anni.⁵⁵⁰

Rimane dunque incerto fino a che punto la Turchia potrà continuare questa sua politica di equilibrismo geopolitico (*soft-balancing*). I recenti tentativi di febbrile *de-escalation* operati dalla Turchia con Grecia, Egitto e attori arabi del Golfo suggeriscono che la Turchia abbia raggiunto il concreto rischio di *overstretch*. Le ragioni di questa sorta di nuovo *appeasement* turco vanno ricercate nelle difficoltà materiali di una media potenza come la Turchia nel giocare il ruolo di grande potenza per un tempo eccessivamente prolungato. La *de-escalation* tentata da Erdoğan, che offre una reminiscenza del vecchio adagio della diplomazia turca («zero problemi con i vicini»), aiuta a mettere a fuoco i contorni e i pilastri di una politica estera

⁵⁴⁷ Intervista ad Alessia Chiriatti, 19 dicembre 2023.

⁵⁴⁸ Intervista ad Alessandro Marrone, 14 dicembre 2023.

⁵⁴⁹ Özkeçeci-Taner, Açıkmüşe, *Conclusions: Pragmatic Adaptation as Turkey's Grand Strategy*, in Özkeçeci-Taner, Açıkmüşe (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy*, cit., pp. 247-248.

⁵⁵⁰ Intervista ad Amedeo Maddaluno, 6 dicembre 2023.

altrimenti difficile da inquadrare e prevedere. Nel complesso, al netto delle sue aspirazioni, la Turchia non sembra in grado di potersi permettere più di un paio di conflitti ai propri confini in contemporanea. Ci si può aspettare, dunque, una Turchia anche molto aggressiva politicamente e militarmente sotto quella soglia, e una Turchia improvvisamente, quasi clamorosamente conciliante, capace di pragmatici cambi di rotta anche nei confronti di avversari ideologicamente inconciliabili, in caso di superamento di quella “soglia di guardia”.

Alla luce di questi limiti inerenti alla strategia turca, c'è da chiedersi fino a che punto un atteggiamento simile, qualora adottato dall'Italia (con i limiti e *caveat* già evidenziati nella politica estera del nostro Paese) potrebbe rafforzare la posizione internazionale italiana e servire gli interessi nazionali. Rendersi più assertivi, meno affidabili e “scontati”, più audaci e meno allineati con i propri Alleati, gioverebbe a Roma, o causerebbe una maggiore perdita di credibilità, peso e capacità d'influenzare gli eventi internazionali, determinando quindi, in ultima analisi, una maggiore debolezza?

Secondo autori come Federico Romero, la risposta è presto detta:

Dovremo di certo rimanere ben saldamente nei due ambiti cruciali che definiscono la nostra collocazione internazionale, la UE e la NATO, e cercare per quanto possibile di usarli al meglio delle nostre possibilità per perseguire i nostri scopi nazionali. Ma senza pretendere di agire, in modo del tutto sproporzionato alle nostre scarse e malferme risorse, quali membri chiave e dirigenti di quei consessi e della cosiddetta “comunità internazionale”.⁵⁵¹

Questo non significa però rinunciare a promuovere i propri interessi nazionali in seno a quelle organizzazioni, e tentare di mutarne anche la visione strategica.

In sede NATO, ciò implica dispensare ulteriori sforzi per affermare la continua e crescente rilevanza del Fronte Sud, facendo sponda con Francia, Grecia e Spagna. Nonostante alcune sfide emergenti dal Mediterraneo allargato, come il terrorismo, il proliferare di gruppi armati, l'instabilità politica di molti regimi africani, il fenomeno migratorio, il

⁵⁵¹ Romero, *La politica estera dell'Italia dopo la Guerra fredda*, cit., p. 183.

cambiamento climatico e la sfida energetica non siano di natura puramente militare né rappresentino una minaccia esistenziale alla sicurezza territoriale degli Stati membri, la NATO si è impegnata ad affrontare anch'esse con il suo «approccio a 360°».⁵⁵²

Oltretutto, un attore come la Russia, la principale minaccia al fronte orientale dell'Alleanza, continua a giocare un ruolo chiave in Africa e nel Medio Oriente, sia alimentando instabilità politica, golpe militari anti-occidentali, e crisi che aggravano le già esistenti sfide da sud, come l'immigrazione, sia attaccando direttamente gli interessi euro-atlantici come nel caso degli attacchi cibernetici al complesso di Mellitah, in Libia, da cui parte il Greenstream che alimenta di gas l'intera Europa.⁵⁵³ Inoltre, con il conflitto a Gaza e la crisi degli Houti nel Golfo, un ulteriore attore statale, l'Iran, si è prepotentemente affacciato come minaccia sempre più grave da sud.⁵⁵⁴

Queste dinamiche forniscono abbondanti argomenti ai fautori – Italia in testa – di una maggiore attenzione della NATO al Fronte Sud.⁵⁵⁵ Roma, dunque, «non può che presentarsi a Bruxelles quale principale interlocutore alleato per comprendere e affrontare le possibili sfide provenienti dal bacino e che possono intaccare la stabilità di numerosi Stati NATO». Tuttavia, per raggiungere appieno tale obiettivo, l'Italia non può permettersi di perdere né credibilità né potere decisionale all'interno dell'Alleanza; conseguentemente si rende necessario avvicinarsi il prima possibile alla soglia del 2% del PIL da dedicare alla Difesa.⁵⁵⁶

Altrettanto importante è rafforzare la presenza italiana presso le cariche apicali NATO, attualmente, come abbiamo visto, numericamente e politicamente inferiori al peso che il nostro Paese, stabilmente tra i primi contributori dopo Washington alle missioni e attività NATO, meriterebbe. Questo aspetto è di fondamentale importanza per influenzare dall'interno

⁵⁵² J. Brodfuehrer, Z. Sergejeva, *How NATO can take a 360-degree approach to the Vilnius summit*, Atlantic Council, 17 maggio 2023: <https://www.atlanticcouncil.org/commentary/event-recap/how-nato-can-take-a-360-degree-approach-to-the-vilnius-summit/>

⁵⁵³ Dopo aver tentato di negare l'attacco cibernetico russo (<https://www.agenzianova.com/en/news/Libya-Mellitah-denies-an-alleged-hacker-attack-on-the-gas-complex/>), fonti nella NOC libica hanno ammesso di aver rilevato e contenuto un virus, con danni limitati: <https://twitter.com/H4ckManac/status/1785202446177841169>

⁵⁵⁴ C. Kasapoğlu, *Iran's Proxy Wars Reshape Middle East Security*, Hudson Institute, 1 aprile 2024: <https://www.hudson.org/defense-strategy/mena-defense-intelligence-digest-naval-dominance-proxy-wars-reshape-middle-east-can-kasapoglu>

⁵⁵⁵ Coticchia, Dian, Moro, *Reluctant Remilitarisation*, cit., p. 206.

⁵⁵⁶ Dibenedetto, *Oltre i 70 anni dell'Italia nella NATO*, cit., p. 6.

visioni strategiche innovative o alternative, indirizzando l'inerzia burocratica alleata verso visioni più vicine agli interessi nazionali italiani. Alle cariche apicali va però aggiunta la costruzione di profili e percorsi di carriera (civili e militari) in grado di competere efficacemente per le posizioni intermedie nell'Alleanza. Si tratta di un elemento meno noto delle spese militari e meno costoso da affrontare, ma dall'importanza significativa nel *policy-making* quotidiano di una grande e complessa organizzazione internazionale. In caso contrario, il rischio è di «aumentare la disconnessione tra il dibattito italiano sulla NATO (centrato sul fianco sud) e la riflessione politico-militare nella NATO (in cui il fianco sud è assente), con una progressiva marginalizzazione del Paese nei consessi alleati anche a causa dell'auto-distacco dalle priorità dell'agenda alleata». Un auto-distacco che a sua volta contribuisce «all'evidente sottorappresentazione odierna dell'Italia nelle posizioni apicali dell'Alleanza».⁵⁵⁷

Simili discorsi valgono per l'azione italiana nella UE. La sponda europea può servire a controbilanciare l'eventuale, prolungata impasse della NATO rispetto alle priorità nazionali nel bacino del Mediterraneo allargato – che potrebbe aggravarsi per un ulteriore isolazionismo americano o per il veto di altri attori come, appunto, la Turchia. Alla luce dell'incognita presentata da una possibile seconda Presidenza Trump negli Stati Uniti, l'Italia può farsi portatrice di un ulteriore sforzo nella direzione della costituzione di una forza militare europea davvero integrata e impiegabile, anche per non lasciare l'iniziativa in tal senso a francesi e tedeschi. Questo deve comunque tenere presente che l'analisi dei documenti più recenti elaborati dall'UE e dalla NATO, come i rispettivi *Strategic Foresight* della Commissione e dell'Allied Command Transformation, evidenzia ancora una postura radicalmente diversa fra le due organizzazioni: laddove il documento NATO analizza le implicazioni degli sviluppi globali e offre diverse raccomandazioni innovative in ambito militare,⁵⁵⁸ il documento dell'UE si focalizza sulla transizione energetica e pone l'accento sulla resilienza sociale e la *human security*.⁵⁵⁹ Un deciso cambio di passo della

⁵⁵⁷ Marrone, *La NATO verso Vilnius e la difficile posizione dell'Italia*, cit.

⁵⁵⁸ NATO Allied Transformation Strategic Foresight Work, 2023: https://www.act.nato.int/wp-content/uploads/2024/01/SFA2023_Final.pdf

⁵⁵⁹ EU Commission, Strategic Foresight Report 2023: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/strategic-planning/strategic-foresight_en#:~:text=Strategic%20Foresight%20Reports,-The%20Commission%20produces&text=The%202023%20Strategic%20Foresight%20Report,on%20its%20path%20towards%20sustainability

UE nell'ambito di sicurezza e difesa e del *crisis management* non sembra ancora essere all'orizzonte.

L'opzione di un maggior attivismo individuale, o in coalizioni *ad hoc*, resta dunque una possibilità che l'Italia deve poter considerare nell'ambito del *crisis management*. Questo implica, oltre al già citato imperativo di aumentare l'investimento in sicurezza e difesa, uscire da schemi rigidi e auto-conservativi in merito alla proiezione e all'uso dello strumento militare in teatri di crisi, una trasformazione culturale che richiede tempo e una coraggiosa politica di comunicazione e ingaggio con l'opinione pubblica da parte di tutte le istituzioni nazionali.

Se, in ogni caso, l'orizzonte multilaterale rimane l'opzione preferenziale per l'Italia, Roma deve cercare di rafforzare i meccanismi di funzionamento delle alleanze di cui fa parte. Questo implica anche affrontare il problema – comune a NATO e UE – della paralisi istituzionale generabile dal diritto di veto di singoli Paesi. Affinché queste organizzazioni continuino ad essere rilevanti sulla scena globale, è auspicabile intensificare il dibattito relativamente alla sospensione del diritto di veto a quei Paesi che ne fanno un uso contrario agli interessi di tutti gli altri (una misura minacciata con successo nei confronti dell'Ungheria relativamente all'approvazione dei finanziamenti europei per l'Ucraina)⁵⁶⁰ ed esplorare nuovi meccanismi di *decision-making* collettivo, come la maggioranza qualificata di due terzi a fronte dell'attuale regola dell'unanimità.⁵⁶¹

Questo aiuterebbe anche a mettere pressione su quegli alleati, fra cui l'Ungheria e la stessa Turchia, che approfittano del loro diritto di veto per generare cortocircuiti e paralisi istituzionali di cui approfittare. Al tempo stesso, l'Italia può legittimamente proporsi come capofila di una cordata di Paesi dialogante con Ankara offrendo dunque a quest'ultima “carota e/o bastone”, a seconda di come essa si comporterà. Se intese bilaterali sono comunque possibili con la Turchia, sia nel Corno d'Africa, che nell'Africa sub-sahariana, che perfino in Libia, è ancora una volta in seno alle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è membro fondatore, che Roma può giocare una partita politica più ampia, volta a ripristinare leve

⁵⁶⁰ D. Hegedüs, *The EU needs a forceful solution to Orbán's Ukraine veto*, «Visegrad Insight», 13 dicembre 2023: <https://visegradinsight.eu/the-eu-needs-a-forceful-solution-to-orbans-ukraine-veto/>

⁵⁶¹ EUR-Lex, Reinforced Qualified Majority: <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/glossary/reinforced-qualified-majority.html>

d'influenza euro-atlantiche smussate: nel medio termine, solo il rilancio del processo di accesso turco all'UE (e ai benefici economici che questa comporta) potrebbe fornire alla Turchia un autentico incentivo a riprendere il cammino delle riforme in senso liberale e democratico, ma per ora si tratta di un orizzonte onirico.⁵⁶²

L'Italia può però incoraggiare l'Europa a non chiudere mai del tutto le porte al Governo turco mantenendolo «costantemente al tavolo dei comuni progetti di sicurezza e cooperazione economica», e più ancora a mantenere un canale aperto con la società turca, facilitando ancor di più ai cittadini della Repubblica anatolica la possibilità di viaggiare in Europa, di studiare nelle università europee e di conoscere le culture del nostro continente.⁵⁶³ Giocare, dunque, una partita sul medio-lungo termine, in attesa che si chiariscano gli scenari politici in Turchia per il dopo-Erdoğan (senza attendersi mutamenti radicali o rapidi di approccio e cultura politica),⁵⁶⁴ ma mettendo chiari paletti e linee rosse rispetto ai propri interessi nazionali – specialmente in Libia – e a quelli delle alleanze sul cui futuro l'Italia continua a scommettere e di cui continua ad avere bisogno.

⁵⁶² Bechev, *Turkey's Illiberal Turn*, cit., p. 7.

⁵⁶³ Maddaluno, *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso*, cit., p. 161.

⁵⁶⁴ S. Koru, *The Question of Erdoğan's Succession*, FPRI Policy Report, 5 giugno 2023: <https://www.fpri.org/article/2023/06/the-question-of-erdogans-succession/>

Fonti e Bibliografia

Archivi

Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Roma:
I-4.

Archivi Parlamentari (AP), Camera dei Deputati (CD), Roma:

Discussioni, CXCII, CXCI.

Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Roma:

Archivio Giulio Andreotti (AGA): Germania, b. 458; Gran Bretagna, b. 465/466;
Carli Guido, b. 995; Consiglio Europeo di Maastricht, 9-10 dicembre 1991, b. 387;
Governi, Consiglio dei Ministri, b. 964;

Archivio della DC, Direzione Nazionale, b. 53.

Archivio Storico dell'ENI (ASENI), Roma:

ENI, b. 2, Direzione Estero, Rapporti commerciali con l'estero; b. 101, Presidenza
Pietro Sette; b. 47, f. 11, URSS. Attività della società SNAM Progetti; b. 46, f. 7,
URSS. Missioni e delegazioni.

NATO Archives, Bruxelles:

Standing Group (SG), 80/2; M-1136-51; MC 38.

The National Archives (TNA), Kew Gardens:

Foreign Office (FO), 371/95284/RK1073/31G; 371/95284/RK1073/4/G;
371/95284/RK1073/15G;

Prime Minister's Office (PREM), 8.

National Archives and Records Administration (NARA), College Park, Maryland (USA):

RG218, E UD48.

Documenti pubblicati

Bundesregierung Pressemitteilung, *The Berlin Conference on Libya. Conference
Conclusions*, 19 gennaio 2020:

[https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/berlin_conference_communique.p
df](https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/berlin_conference_communique.pdf)

CIA, Office of Current Intelligence, LBJL, NDF, Country File: Italy, Box 196: <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/italy/>

Department of State, *Foreign Relations of the United States* (FRUS), Washington, DC, vol. III, 1950; V, 1951.

Documenti Diplomatici Italiani (DDI): <https://www.farnesina.ipzs.it/>

European Union (EU), *Memo: New EU support to Libya for economic integration and human rights*, Bruxelles, 21 novembre 2013: http://europa.eu/rapid/press_release_MEMO-13-1026_en.htm

EU Commission, *Implementing decision of 10.12.2018 on the special measure in favor of Libya for 2018*, 2 agosto 2019: https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2019-10/c_2019_5678_commission_implementing_decision_merged_en.pdf

ID., *Implementing Decision on the Special Measure 2012 in favor of Libya to be financed from the general budget of the European Union*, 14 dicembre 2012: https://neighbourhood-enlargement.ec.europa.eu/system/files/2018-12/aap-financing-measure-libya-spe-commission-decision-20121214_en.pdf

ID., *Strategic Foresight Report 2023*: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/strategic-planning/strategic-foresight_en#:~:text=Strategic%20Foresight%20Reports,-The%20Commission%20produces&text=The%202023%20Strategic%20Foresight%20Report,on%20its%20path%20towards%20sustainability

EU Council, *EUNAVFOR MED Operation Sophia: Mandate Extended by One Year, Two New Tasks Added*, 20 giugno 2016: http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/06/20-fac-eunavfor-med-sophia/?utm_source=dsms-auto&utm_medium=email&utm_campaign=EUNAVFOR%20MED%20Operation%20Sophia%3A%20mandate%20extended%20by%20one%20year%2C%20two%20new%20tasks%20added

ID., *Extraordinary European Council, 11 March 2011, Declaration*: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/DOC_11_2

ID., *Libya: Declaration by the High Representative Josep Borrell on behalf of the EU on the formation of the transitional unified executive authority*, 7 febbraio 2021: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2021/02/07/libya-formation-of-the-transitional-unified-executive-authority/>

ID., *Libya: EU adds 3 people to sanctions list*, 1 aprile 2016: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/04/01/libya-sanction-3-new-people/>

ID., *Libya: Foreign Affairs Council statement*, 13 maggio 2019: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/05/13/libya-foreign-affairs-council-statement/>

ID., *Special meeting of the European Council, 23 April 2015 – Statement*: <http://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2015/04/23-special-euco-statement/>

EUR-Lex, *Barcelona Process: Union for the Mediterranean*: <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/barcelona-process-union-for-the-mediterranean.html#:~:text=The%20Barcelona%20Process%3A%20Union%20for,economic%20integration%20and%20infrastructural%20interconnections>

ID., *Reinforced Qualified Majority*: <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/glossary/reinforced-qualified-majority.html>

European External Action Service (EEAS), *European Neighborhood and Partnership Instrument Libya, Strategy paper & National Indicative Programme, 2011-2013*: https://eeas.europa.eu/archives/docs/enp/pdf/pdf/country/2011_enpi_csp_nip_libya_en.pdf

ID., *Interim Strategic Review of EUBAM Libya*, 13 aprile 2015.

ID., *Libya: Statement by the spokesperson on the decision of the Turkish Parliament*, 3 gennaio 2020: https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/72659/libya-statement-spokesperson-decision-turkish-parliament_en

House of Commons, *Examination of intervention and collapse and the UK's future policy options*, HC 119, 2016-2017: <https://publications.parliament.uk/pa/cm201617/cmselect/cmfa/119/11905.htm>

ID., *Text of Debate*, 28 febbraio 2011: <https://publications.parliament.uk/pa/cm201011/cmhansrd/cm110228/debtext/110228-0001.htm>

House of Lords, *Operation Sophia, the EU's Naval Operation in the Mediterranean: An Impossible Challenge*, no. 144, maggio 2016: <https://publications.parliament.uk/pa/ld201516/ldselect/ldcom/144/144.pdf>

ID., *Operation Sophia: a Failed Mission*, 5 luglio 2017: <https://publications.parliament.uk/pa/ld201719/ldselect/ldcom/5/509.htm>

Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, *Accordo Italia-Egitto* 2010: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3922>

Ministero dell'Interno, *Accordo Italia-Tunisia* 2011: https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/immigrazione/000073_2011_04_06_accordo_Italia-Tunisia.html#:~:text=La%20Tunisia%20si%20impegna%20a,il%20permesso%20di%20soggiorno%20temporaneo

Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, 2015: <https://flpdifesa.org/wp-content/uploads/2015/04/Libro-Bianco-2015.pdf>

NATO Allied Transformation Strategic Foresight Work, 2023: https://www.act.nato.int/wp-content/uploads/2024/01/SFA2023_Final.pdf

NATO Wales Summit Declaration, 5 settembre 2014: https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_112964.htm

Presidenza del Consiglio dei Ministri, *I cinque pilastri del Piano Mattei*, 31 gennaio 2024:

https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Piano_Mattei_cinque_pilastr.pdf

Scardaccione, F. R., *Verballi del Consiglio dei Ministri, maggio 1948-luglio 1953*, vol. I, 1 settembre 1948, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2005.

Senato della Repubblica, *Il trattato Italia-Libia di amicizia, partenariato e cooperazione*, gennaio 2009: http://www.iai.it/sites/default/files/pi_a_c_108.pdf

UN Security Council, Resolution 1970, 26 febbraio 2011: <https://www.un.org/securitycouncil/s/res/1970-%282011%29>

ID., Resolution 1973, 18 marzo 2011: <https://www.un.org/securitycouncil/s/res/1973-%282011%29>

UN Support Mission Libya (UNSMIL), *Berlin Conference Conclusions*, 19 gennaio 2020: <https://unsmil.unmissions.org/berlin-international-conference-libya-19-january-2020>

Monografie e contributi in volumi

Adly, F., *La rivoluzione libica. Dall'insurrezione di Bengasi alla morte di Gheddafi*, Milano, 2012 [formato elettronico].

Ahmad, F., *The making of Modern Turkey*, Londra-New York, Routledge, 1993.

Argenio, A., *Le uniformi della Repubblica. Esercito, armamenti e politica in Italia (1945-1949)*, Roma, Viella, 2021.

Athanassopoulou, E., *Turkey – Anglo-American Security Interests 1945-1952: The First Enlargement of NATO*, Londra-Portland, Frank Cass, 1999.

Bakke Foss, A., *The Libyan Rebellion: With Media as a Weapon. A study of a modern insurgency's effort to influence international media*, MA thesis, University of Oslo, 2012.

Bechev, D., *Rival Power. Russia in the Southeast Europe*, Yale, Yale University Press, 2017.

Bernabé, F., *A conti fatti. Quarant'anni di capitalismo italiano*, a cura di G. Oddo, Milano, Feltrinelli, 2020.

Bilgin, M., *Britain and Turkey in the Middle East: Politics and Influence in the Early Cold War Era*, Londra-New York, Tauris, 2007.

Bozo, F., *Mitterand, the End of the Cold War, and German Unification*, New York-Oxford, Berghahn, 2009.

Breccia, G., Marcuzzi, S., *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Brown, A., *The Human Factor. Gorbachev, Reagan, and Thatcher, and the End of the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

Chivvis, C. S., *Toppling Qaddafi. Libya and the Limits of Liberal Intervention*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

Chourchoulis, D., *The Southern Flank of NATO, 1951-1959. Military Strategy or Political Stabilization*, Lanham, Lexington Books, 2015.

- Cohen, M., *Fighting World War Three from the Middle East: Allied Contingency Plans, 1945-1954*, Londra-Portland, Frank Cass, 1997.
- Cole, P., McQuinn, B., *The Libyan Revolution and its Aftermath*, Londra, Hurst & Company, 2015.
- Collombat, B., Chavant, T., Despratx, M., Gueguen, E., Le Guilcher, G., *Sarkozy-Kadhafi. Des billets et des bombs*, Parigi, Delcourt, 2019.
- Coticchia, F., Dian, M., Moro, F. N., *Reluctant Remilitarisation. Transforming the Armed Forces in Germany, Italy and Japan after the Cold War*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2023.
- De Leonardis, S., *Alla ricerca della rotta transatlantica dopo l'11 settembre 2001. Le relazioni tra Europa e Stati Uniti durante la Presidenza di George W. Bush*, Milano, EDUCatt, 2016.
- De Michelis, G., *La lunga ombra di Yalta. La specificità della politica italiana*, Venezia, Marsilio, 2003.
- Engelbrekt, K., Mohlin, M., Wagnsson, C. (a cura di), *The NATO Intervention in Libya. Lessons learned from the campaign*, Londra & New York, Routledge, 2013.
- Folco Biagini, A. (a cura di), *Tripoli, Italia. La politica di potenza nel Mediterraneo e la crisi dell'ordine internazionale*, Roma, Castelvecchi, 2020.
- Formigoni, G., *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale 1943-1953*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Formigoni, G., *Storia d'Italia nella guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Gaddis, J. L., *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005.
- Giumelli, F., *Sanctions as a regional security instrument: EU restrictive measures examined*, in E. Cusumano, S. Hofmaier (a cura di), *Projecting Resilience Across the Mediterranean*, Palgrave Macmillan, 2020.
- Gori, U., *Prefazione a F. Fossati, Economia e politica estera in Italia. L'evoluzione degli anni novanta*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- Graciet, C., *Sarkozy-Kadhafi. Histoire secrete d'une trahison*, Parigi, Éditions du Seuil, 2013.
- Graglia, P., *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Hasanli, J., *Stalin and the Turkish Crisis of the Cold War, 1945-1953*, Lanham, Lexington Books, 2011.
- Keukeleire, S., Delreux, T., *The Foreign Policy of the European Union*, Londra, Palgrave Macmillan, 2014.
- Kuniholm, B., *The Evolving Strategic Significance of Turkey's Relationship with NATO*, in G. Schmidt (a cura di) *A History of NATO: The First Fifty Years*, Londra, Palgrave Macmillan, 2001.
- Kuniholm, B., *The Origins of the Cold War in the Near East. Great Power Conflict and Diplomacy in Iran, Turkey, and Greece*, Princeton, Princeton University Press, 1980.

- L. Nuti, *L'Italia e l'Alleanza atlantica*, in N. Labanca (a cura di), *Le armi della Repubblica. Dalla Liberazione a oggi*, Torino, Utet, 2009.
- Labbate, S., *Alla canna del gas russo. Origine e storia di una dipendenza*, Milano, Utet, 2023.
- Landuyt, A., Preda D. (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Leffler, M., *A Preponderance of Power: National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992.
- Ludlow, P., *In Search of a Balance: Italy, Britain and the Dream of another European Axis*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di) *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Maugeri, M., *Ricordi di un marinaio. La Marina italiana dai primi del Novecento al secondo dopoguerra nelle memorie di uno dei suoi capi*, Milano, Mursia, 1980.
- Mercuri, M., *Incognita Libia. Cronache di un paese sospeso*, Milano, Franco Angeli, 2019.
- Miller, J. E., *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, Chapel Hill-Londra, UNCP, 1986.
- Millis, W. (a cura di), *The Forrestal Diaries*, New York, Biking Press.
- Minitzer, R., *Leading from Behind. The Reluctant President and the Advisers Who Decide for Him*, New York, St. Martin's Press, 2013.
- Minolfi, S. (a cura di), *L'Italia e la NATO. Una politica estera nelle maglie dell'alleanza*, Napoli, Cuen, 1993.
- Özkeçeci-Taner, B., Açıkmeşe, S. A. (a cura di), *One Hundred Years of Turkish Foreign Policy (1923-2023). Historical and Theoretical Reflections*, Cham, Palgrave Macmillan, 2023.
- Pack, J., *The 2011 Libyan Uprisings and the Struggle for the Post-Qadhafi Future*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013.
- Perrone, N., *De Gasperi e l'America. Un dominio pieno e incontrollato*, Palermo, Sellerio, 1995.
- Peters, I. (a cura di), *The European Union's Foreign Policy in Comparative Perspective. Beyond the "actorness and power" debate*, Londra-New York, Routledge, 2016.
- Pons, S., Roccucci, A., Romero, F. (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli Anni Ottanta a oggi. Vol. I, Fine della guerra fredda e globalizzazione*, Roma, Carocci, 2014.
- Quartararo, R., *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli, ESI, 1986.
- Ruud, C., *The Constant Diplomat: Robert Ford in Moscow*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 2009.
- Saini Fasanotti, F., Varvelli, A., *Conflict resolution in Libya: how to deal with militias?*, in R. Alladin, F. Saini Fasanotti, A. Varvelli, T. M. Yousef (a cura di), *The rise and the future of militias in the MENA region*, Milano, LediPublishing, 2019.
- Sanger, D. E., Shanker, T., *Confront and Conceal*, New York, Crown, 2012.

- Santoro, C. M., *La politica estera di una media potenza: l'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Sayle, T., *Enduring Alliance. A History of NATO and the Post-War Global Order*, Ithaca-Londra, Cornell University Press, 2019.
- Schinella, A. M., *Bombs without Boots. The limits of Airpower*, Washington, Brookings, 2019.
- Sforza, C., *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952.
- Sgambati, V., *Saragat e la scelta dell'Occidente*, in P. Craveri, G. Quagliariello, S. Mannelli (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubettino
- Short, P., *Putin. His Life and Times*, Dublino, Penguin, 2022.
- Smith, T. E., *The United States, Italy and NATO (1957-1952)*, Londra, Macmillan, 1991.
- Soave, P., *Fra Reagan e Gheddafi. La politica estera italiana e l'escalation libico-americana degli Anni Ottanta*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017.
- Soddu, P., *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2017.
- Varsori, A., *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Bologna, il Mulino, 2013.
- ID., *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2010.
- Vigezzi, B., *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo, diplomatici, militari e le discussioni dell'estate 1948*, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)*, ID (a cura di), Milano, Jaca Book, 1987.
- Wehrey, F., *The Burning Shores: Inside the Battle for the New Libya*, New York, Ferrar, Straus & Giroux, 2018.
- Weighill, R., Gaub, F., *The Cauldron. NATO's Campaign in Libya*, Londra, Hurst & Company, 2018.
- Yost, D. S., *NATO Transformed. The Alliance's New Roles in International Security*, Washington, DC, US Institute of Peace Press, 1998.
- Zürcher, E., *Turkey: A Modern History*, Londra-New York, Tauris, 2004.

Articoli e report

- Abou-Khalil, N., Hargreaves, L., *Perceptions of Security in Libya. Institutional and Revolutionary Actors*, United States Institute for Peace (USIP), 2015.
- Andreatta, F., *L'Italia nel nuovo sistema internazionale*, «Il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica», 2, 2001: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1402/1051>
- Arraf, S., *Libya: A short guide on the conflict*, *The War Report* 2017, Geneva Academy, giugno 2017: <https://www.geneva-academy.ch/joomlatools-files/docman-files/Lybia%20A%20Short%20Guide%20to%20the%20Conflict.pdf>

- Babali, T., *Implications of the Baku-Tblissi-Ceyhan Main Oil Pipeline Project*, «Perceptions. Journal of International Affairs», inverno 2005.
- Badi, E., Eljarh, M., Farid, M., *At a Glance: Libya transformation 2011-2018. Power, legitimacy, and economy*, Democracy Reporting International 2018: <https://www.democracy-reporting.org/libya-political-transformation-timeline/assets/Libyas-Transformation-2011-2018.pdf>
- Bakir, A., *The UAE just received twenty drones from Turkey. What's the backstory?*, Atlantic Council, 16 novembre 2022: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/the-uae-just-received-twenty-drones-from-turkey-whats-the-backstory/>
- Bathke, B., *When helping hurts – Libya's controversial coastguard, Europe's go-to partner to stem migration*, Infomigrants.net, 24 luglio 2019: <https://www.infomigrants.net/en/post/18196/when-helping-hurts-libya-s-controversial-coast-guard-europe-s-go-to-partner-to-stem-migration>
- Ben Lamma, M., *The tribal structure in Libya: factor for fragmentation or cohesion?*, Fondation pour la Recherche Stratégique, settembre 2017: <https://www.frstrategie.org/sites/default/files/documents/programmes/observatoire-du-monde-arabo-musulman-et-du-sahel/publications/en/14.pdf>
- Berry, M., Garcia-Blanco, I., Moore, K., *Press Coverage of the Refugee and Migrant Crisis in the EU: A Content Analysis of five European Countries*, UNHCR, 2016: <http://www.unhcr.org/56bb369c9.html>
- Bertolotti, C., *Libia in transizione. Guerra per procura, interessi divergenti, traffici illegali*, Lugano, START InSight, 2021: <https://www.startinsight.eu/products-page/i-nostri-libri/libia-in-transizione-guerra-per-procura-interessi-divergenti-traffici-illegali/>
- Bressan, M., *La politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione Europea in Libia. La missione EUBAM e l'operazione EUNAVFOR MED IRINI*, «Rivista Marittima», marzo 2021.
- Brodfehrer, J., Sergejeva, Z., *How NATO can take a 360-degree approach to the Vilnius summit*, Atlantic Council, 17 maggio 2023: <https://www.atlanticcouncil.org/commentary/event-recap/how-nato-can-take-a-360-degree-approach-to-the-vilnius-summit/>
- Cantoni, R., *Breach of faith? Italian-Soviet Cold War Trading and ENI's International Oil Scandal*, «Quaestio Rossica», 3 (4), 2015.
- Çevik, S., *Turkey's Military Operations in Syria and Iraq*, Stiftung Wissenschaft und Politik, (SWP), 30 maggio 2022: <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2022C37/>

Cianci, B., *Il pregiudizio anti-turco attraverso i secoli*, «Limes», 7, *Il turco alla porta*, luglio 2020: <https://www.limesonline.com/rivista/il-pregiudizio-anti-turco-attraversa-i-secoli-14636102/>

Colombo, M., Dentice, G., *Approfondimento: L'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi*, ISPI, 21 febbraio 2020: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/approfondimento-laccordo-turchia-gna-sui-confini-marittimi-25158>

Costa Bona, E., *L'Italia e l'integrazione europea: aspetti storici e diplomatici (1947-1957)*, «Il Politico», 53, 3 (147), luglio-settembre 1988.

Cristiani, D., *L'Italia tra confine est e Mediterraneo*, «Affari Internazionali», 9 giugno 2022: <https://www.affarinternazionali.it/https-www-affarinternazionali-it-italia-nato-deterrenza-europea-mediterraneo/>

Cristiani, D., *Libia: l'insostenibile leggerezza della Realpolitik dell'equidistanza*, «Affari Internazionali», 22 dicembre 2019: <https://www.affarinternazionali.it/2019/12/libia-di-maio-realpolitik-equidistanza/>

D'Ignoti, S., *The Mediterranean Red Prawn War Signals Italy's Lost Leverage in Libya*, «Foreign Policy», 28 ottobre 2020: <https://foreignpolicy.com/2020/10/28/mediterranean-fishing-war-sicily-italy-libya-eu/>

Daalder, I. H., Stavridis, J. G., *NATO's Victory in Libya*, «Foreign Affairs», 91, 2, 2012.

De Sanctis, A., *L'incidente navale franco-turco del 10 giugno*, in «Limes», 7, *Il turco alla porta*, luglio 2020: <https://www.limesonline.com/rivista/il-pregiudizio-anti-turco-attraversa-i-secoli-14636102/>

Desiderio, A., *L'Italia in Iraq: Rischi e opportunità*, «Limes», 3, *L'Europa americana*, 2003: <https://www.limesonline.com/cartaceo/litalia-in-iraq-rischi-e-opportunita>

Dibenedetto, A. G., *Oltre i 70 anni dell'Italia nella NATO*, Centro Studi Internazionali (CeSi), marzo 2019: <https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/Oltre%20i%2070%20anni%20dell%E2%80%99Italia%20nella%20NATO.pdf>

Eaton, T., Alageli, A.R., Badi, E., Eljarh, M., Stocker, V., *The Development of Libyan Armed Groups Since 2014: Community Dynamics and Economic Interests*, Chatham House, marzo 2020: <https://www.chathamhouse.org/2020/03/development-libyan-armed-groups-2014>

Eaton, T., *Libya's War Economy Predation, Profiteering and State Weakness*, Chatham House, aprile 2018: <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/research/2018-04-12-libyas-war-economy-eaton-final.pdf>

European Parliament Research Service (EPRS), *Political developments in Libya and prospects of stability*, giugno 2017.

Fabbrini, S., *The European Union and the Libya crisis*, «International Politics», 51 (2), 2014: <http://docenti.luiss.it/protected-uploads/701/2017/11/20171114182022-Fabbrini-The-European-Union-and-the-Libyan-Crisis.pdf>

Fitzgerald, M., Toaldo, M., *A quick guide to Libya's main players*, European Council on Foreign Relations (ECFR), 19 maggio 2016: https://ecfr.eu/special/mapping_libya_conflict/

Frontex, *Risk Analysis for 2017*: http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf

Goldstone, J., *Towards a Fourth Generation of Revolutionary Theory*, «Annual Review of Political Science», 4, 2001.

Human Rights Watch, *EU/NATO: Europe's Plan Endangers Foreigners in Libya Migrants, Asylum Seekers Face Killings, Torture, and Rape*, 6 luglio 2016: <https://www.hrw.org/print/291538>

ID., *Libya: Government Should Demand End to Unlawful Killings*, 20 febbraio 2011: <https://www.hrw.org/news/2011/02/20/libya-governments-should-demand-end-unlawful-killings>

ID., *No Escape from Hell. EU Policies Contribute to Abuses of Migrants in Libya*, gennaio 2019: https://www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/eu0119_web2.pdf

IAI-LAPS, *Afghanistan, missioni all'estero e spese militari: le opinioni degli italiani*, Roma, settembre 2021: <https://www.iai.it/en/node/14100>

IAI-LAPS, *Gli italiani e la politica estera 2017*, Roma, ottobre 2017: <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/gli-italiani-e-la-politica-estera-2017>

IAI-LAPS, *Gli italiani e la politica estera 2021*, Roma, novembre 2021: <https://www.iai.it/en/node/14327>

Iatrides, J., Rizopoulos, N., *The International Dimension of the Greek Civil War*, «World Policy Journal», 17 (1), primavera 2000.

IECEU, *Africa: Conclusion Report*, D3.7, 26 giugno 2017: <https://www.ieceu-project.com/d3-7-africa-conclusion-report/>

ID., *The Libya Review*, D3.4, 13 febbraio 2017: <https://www.cep.si/wp-content/uploads/2020/02/D-3.4-IECEU-Libya-review.pdf>

International Crisis Group, *Of Tanks and Banks: Stopping a Dangerous Escalation in Libya*, 20 maggio 2019: <https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/201-of-tanks-and-banks.pdf>

- ID., *Stopping the War for Tripoli*, 23 maggio 2019: <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/north-africa/libya/b069-stopping-war-tripoli>
- Isachenko, D., *Turkey-Russia Partnership over Nogorno-Karabakh*, SWP, no. 53, novembre 2020: <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2020C53/>
- ISPI, *La politica estera della Turchia*, 19 giugno 2017: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-politica-estera-della-turchia-16548>
- Kaim, M., Schulz, R., *The EU Will Not Be Able to Enforce the UN Arms Embargo in Libya*, SWP, 8, 2020: <https://www.swp-berlin.org/10.18449/2020C08/>
- Karkoglu, A., *Turkey's November 2002 Elections: A New Beginning?*, «Middle East Review of International Affairs», 6 (4), dicembre 2002.
- Kasapoğlu, C., *Iran's Proxy Wars Reshape Middle East Security*, Hudson Institute, 1 aprile 2024: <https://www.hudson.org/defense-strategy/mena-defense-intelligence-digest-naval-dominance-proxy-wars-reshape-middle-east-can-kasapoglu>
- Kayaoğlu, B., *Strategic imperatives, Democratic rhetoric: The United States and Turkey, 1945-1952*, «Cold War History», 9 (3), agosto 2009.
- Koblentz, G. D., *Regime Security: A New Theory for Understanding the Proliferation Chemical and Biological Weapons*, «Contemporary Security Policy», 34 (3), 2013.
- Koru, S., *The Institutional Structure of "New Turkey"*, Foreign Policy Research Institute (FPRI), febbraio 2021.
- Koru, S., *The Question of Erdoğan's Succession*, FPRI Policy Report, 5 giugno 2023: <https://www.fpri.org/article/2023/06/the-question-of-erdogans-succession/>
- Koru, S., *Turkey's Black Sea Policy: Navigating between Russia and the West*, FPRI, luglio 2017: <https://www.fpri.org/article/2017/07/turkeys-black-sea-policy-navigating-russia-west/>
- Kubicek, P., *Turkey's Inclusion in the Atlantic Community: Looking Back, Looking Forward*, «Turkish Studies», 9 (1), marzo 2008.
- Lacher, W., Al-Idrissi, A., *Capital of Militias. Tripoli's Armed Groups Capture the Libyan State*, SmallArms Survey, giugno 2018: <https://www.smallarmssurvey.org/resource/capital-militias-tripolis-armed-groups-capture-libyan-state>
- Leffler, M., *Strategy, Diplomacy, and the Cold War: the United States, Turkey, and NATO, 1945-1952*, «Journal of American History», 71 (4), 1985.
- Levey, Z., *Britain's Middle East Strategy, 1950-1952: General Brian Robertson and the 'Small' Arab States*, «Middle Eastern Studies», 40, (2), marzo 2004.
- Liga, A., *"Playing with molecules": the Italian approach to Libya*, Études d'Ifrî, aprile 2018:

https://www.ifri.org/sites/default/files/atoms/files/playing_with_molecules_the_itali_an_approach_to_libya.pdf

Maddaluno, A., *Panturchismo e panislamismo in Asia Centrale e Caucaso: possibilità politica o velleità anacronistica?*, «ASRIE», Geopolitical Report Volume 3, *Geopolitics of Eurasia. International Relations, Security Issues and Economic Projects*, 2018.

Manners, I., *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms?* «Journal of Common Market Studies», 40 (2), 2002.

Marcuzzi, S., *NATO-EU Maritime Cooperation: For What Strategic Effect?*, NATO Defense College (NDC) briefs, 7, dicembre 2018: <https://www.ndc.nato.int/news/news.php?icode=1251>

Marrone, A., *La NATO verso Vilnius e la difficile posizione dell'Italia*, «Affari Internazionali», 15 giugno 2023: <https://www.affarinternazionali.it/la-nato-verso-vilnius-e-la-difficile-posizione-dellitalia/>

McLaughlin, R., *Authorization for maritime law enforcement operations*, «International Review of the Red Cross», 98 (2), 2016: https://international-review.icrc.org/sites/default/files/irc98_6.pdf

Megerisi, T., *How to repair Europe's credibility in Libya*, ECFR, 16 gennaio 2020: https://ecfr.eu/article/commentary_how_to_repair_europes_credibility_in_libya3/

ID., *It's Turkey's Libya now*, ECFR, 20 maggio 2020: https://ecfr.eu/article/commentary_its_turkeys_libya_now/

ID., *The march of Haftar: Why Europeans should stand in the way of the Libyan National Army*, ECFR, 5 aprile 2019: https://ecfr.eu/article/commentary_the_march_of_haftar_why_europeans_should_stand_in_the_way_of_the/

Nesi, G., *Recognition of the Libyan National Transitional Council: When, How and Why*, «The Italian Yearbook of the International Law Online», gennaio 2011: https://www.researchgate.net/publication/274358429_RECOGNITION_OF_THE_LIBYAN_NATIONAL_TRANSITIONAL_COUNCIL_WHEN_HOW_AND_WHY

Pack, J., Eljarh, K. Mezran, *Libya's Faustian Bargains: Breaking the Appeasement Cycle*, Atlantic Council, 5 maggio 2014

Pack, J., *How Libya's economic structures empower the militias*, Middle East Institute, 23 settembre 2019: <https://www.mei.edu/publications/how-libyas-economic-structures-enrich-militias>

ID., *Kingdom of militias. Libya's Second War of Post-Qadhafi Succession*, ISPI, aprile 2019: https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/ispi_analysis_libya_pack_may_2019_0.pdf

ID., Smith, R., Mezran, M., *The Origins and Evolution of ISIS in Libya*, Atlantic Council, 2017: <https://www.atlanticcouncil.org/event/the-origins-and-evolution-of-isis-in-libya/>

Ranieri, L., *Da trafficanti a carcerieri: perché dalle coste libiche arrivano meno migranti*, in *Dalle Libie all'Algeria, affari nostri*, «Limes», 6 giugno 2019.

Robinson, K., *The Arab Spring at Ten Year: What's the Legacy of the Uprisings?*, ECFR, 3 dicembre 2020: <https://www.cfr.org/article/arab-spring-ten-years-whats-legacy-uprisings>

Romero, F., *La politica estera dell'Italia dopo la Guerra fredda. Vincoli e opportunità*, «Italia contemporanea», 288, dicembre 2018.

Sizer, L., *Rewriting Libya's Post-Revolution Narrative*, Atlantic Council, 16 dicembre 2014: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/rewriting-libya-s-post-revolution-narrative/>

Stein, A., *Turkey's Proxy War in Libya*, War on the Rocks, 15 gennaio 2015: <https://warontherocks.com/2015/01/turkeys-proxy-war-in-libya/>

Toaldo, M., *A European agenda to support Libya's transition*, ECFR, maggio 2014: https://ecfr.eu/publication/a_european_agenda_to_support_libyas_transition308/

Toaldo, M., *Libya: security, economic development and political reform*, SiT, aprile 2016: https://www.fes-london.org/fileadmin/user_upload/publications/files/FES_LSE_Libya_Toaldo_160223.pdf

Tossell, J., *Libya's Haftar and the Fezzan. One year on*, Clingendael, gennaio 2020: https://www.clingendael.org/sites/default/files/2020-01/Policy_Brief_Libyas_Haftar_and_the_Fezzan_Jan_2020.pdf

UNHCR, *Central Mediterranean Route Situation*, marzo 2018: <https://www.unhcr.org/5aa78775c.pdf>; <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

Varsori, A., *L'Italia fra Alleanza atlantica e Ced (1949-1954)*, «Storia delle relazioni internazionali», 1 (1998).

Vernet, D., *The Dilemma of French Foreign Policy*, «International Affairs», 68 (4) 1992: <https://www.jstor.org/stable/2622707?seq=1>

Yalçinkaya, H., *Turkey's Overlooked Role in the Second Nagorno-Karabach War*, German Marshall Fund (GMF), 21 gennaio 2021: <https://www.gmfus.org/news/turkeys-overlooked-role-second-nagorno-karabakh-war>

Stampa

«Adnkronos», *Libya, Varvelli: Esito deludente, nuovo governo molto debole* 5 febbraio 2021:

https://www.internationalwebpost.org/contents/LIBIA,_VARVELLI_20887.html#.YHVWWB8zbIU

«Agenzia Nova», *Libya: Mellitah denies an alleged hacker attack on the gas complex*, 2 aprile 2024: <https://www.agenzianova.com/en/news/Libya-Mellitah-denies-an-alleged-hacker-attack-on-the-gas-complex/>

ID., *Sono ripresi i flussi di gas dalla Libia verso l'Italia dopo una breve interruzione*, 15 dicembre 2023: <https://www.agenzianova.com/news/sono-ripresi-i-flussi-di-gas-dalla-libia-verso-litalia-dopo-una-breve-interruzione/>

ID., *Turkey continues the training of Libya's military special forces*, 30 luglio 2022: <https://www.agenzianova.com/en/news/turkey-continues-training-of-libya%27s-military-special-forces/>

«Al Arabiya», *Benghazi armored vehicles and infantry chief, troops join Libyan rebels*, 1 marzo 2011.

«Al Jazeera», *“Big loss”: Libya's UN-recognised government retakes key town*, 27 giugno 2019: <https://www.aljazeera.com/news/2019/6/27/big-loss-libyas-un-recognised-government-retakes-key-town>

«Al Jazeera», *“First drop of rain”: Libya receives Russia's Sputnik vaccine*, 4 aprile 2021: <https://www.aljazeera.com/news/2021/4/4/first-drop-of-rain-libya-receives-covid-vaccine-delivery>

ID., *Libya demands mercenary pullout; Syrian militia on its way*, 25 marzo 2021: <https://www.aljazeera.com/news/2021/3/25/libya-demands-mercenary-pullout-as-eu-top-diplomats-visit>

ID., *Libya parliament approves new government as crisis escalates*, 1 marzo 2022: <https://www.aljazeera.com/news/2022/3/1/libya-parliament-approves-new-government-as-crisis-escalates>

ID., *Libya protests spread and intensify*, 21 febbraio 2011: <https://www.aljazeera.com/news/2011/2/21/libya-protests-spread-and-intensify>

ID., *Timeline: Haftar's months-long offensive to seize Tripoli*, 19 febbraio 2020: <https://www.aljazeera.com/news/2020/2/19/timeline-haftars-months-long-offensive-to-seize-tripoli>

ID., *UN chief 'deeply concerned' as fears of new Libya war loom*, 5 aprile 2019: <https://www.aljazeera.com/news/2019/4/5/un-chief-deeply-concerned-as-fears-of-new-libya-war-loom>

«Al Marsad», *The Islamist Al Sallabi and Qatar are behind Turkish presence in Libya*, 19 novembre 2019: <https://almarsad.co/en/2019/11/19/the-islamist-ali-sallabi-and-qatar-are-behind-turkish-presence-in-libya/>

BBC, *'NATO Alliance experiencing brain death, says Macron'*, 7 novembre 2019: <https://www.bbc.com/news/world-europe-50335257>

«Bloomberg», *The Odyssey of the Queen Majeda*: <https://www.bloomberg.com/features/2024-libya-russia-oil-smuggling/>

ID., *Trump backed Libyan strongman's attack on Tripoli, U.S. officials say*, 24 aprile 2019: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2019-04-24/trump-libya-haftar-tripoli>

«Daily News», *Turkey slams EU's Irimi Operation in Med Sea*, 27 luglio 2020: <https://www.hurriyetdailynews.com/turkey-slams-eus-irini-operation-in-med-sea-156913>

«Daily Sabah», *Erdoğan hails record \$4.4B exports, praising defense 'revolution'*, 9 gennaio 2023: <https://www.dailysabah.com/business/defense/erdogan-hails-record-44b-exports-praising-defense-revolution>

ID., *Erdoğan hails record H1 defense exports, sets \$6B bar for 2023*, 25 luglio 2023: <https://www.dailysabah.com/business/defense/erdogan-hails-record-h1-defense-exports-sets-6b-bar-for-2023>

ID., *EU tries to reassure Russia over Operation Irimi*, 3 giugno 2020: <https://www.dailysabah.com/politics/eu-tries-to-reassure-russia-over-operation-irini/news>

«Deutsch Welle», *Several countries violated Libya arms embargo since Berlin summit: UN*, 26 gennaio 2020: <https://www.dw.com/en/several-countries-violated-libya-arms-embargo-since-berlin-summit-un/a-52152283>

«Euractiv», *Italy to push EU for reform of 'Operation Sophia'*, 30 agosto 2018: <https://www.euractiv.com/section/justice-home-affairs/news/italy-to-push-eu-for-reform-of-operation-sophia/>

«Euronews», *ESCLUSIVA: Saif al-Islam Gheddafi: Sarkozy è un pagliaccio*, 16 marzo 2011: <https://it.euronews.com/2011/03/16/saif-al-islam-gheddafi-sarkozy-e-un-pagliaccio>;

«France24», *Foreign forces ignore Libya exit deadline under fragile truce*, 23 gennaio 2021: <https://www.france24.com/en/live-news/20210123-foreign-forces-ignore-libya-exit-deadline-under-fragile-truce>

ID., *Sarkozy under formal investigation for "criminal association" in Libyan funding scandal*, 16 ottobre 2020: <https://www.france24.com/en/france/20201016-sarkozy-under-formal-investigation-for-criminal-association-in-libyan-funding-scandal>

«Il Corriere della Sera», *La Marina Militare della Turchia blocca nave Eni in viaggio verso Cipro*, 10 febbraio 2018:

https://www.corriere.it/esteri/18_febbraio_10/marina-militare-turchia-blocca-nave-eni-viaggio-cipro-be0acfe2-0e9b-11e8-8d80-f9c15900d75d.shtml

«La Repubblica», *Calma tesa in città dopo la battaglia di Tripoli. Berlusconi: "Gheddafi non ha più il controllo"*, 26 febbraio 2011: https://www.repubblica.it/esteri/2011/02/26/dirette/libia_rivolta_26feb-12915178/

ID., *Gheddafi a Roma, tenda nella Villa. Polemica: "Tripoli viola i diritti umani"*, 9 giugno 2009: <https://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/esteri/gheddafi-italia/gheddafi-italia/gheddafi-italia.html>

«Le Figaro», *Initiative franco-britannique pour une solution politique en Libye*, 25 marzo 2011.

«Libyan Express», *Who are the members of Libya's new executive authority?*, 6 febbraio 2021: <https://www.libyanexpress.com/who-are-the-members-of-libyas-new-executive-authority/>

«Reuters», *EU removes Libya's powerbroker Saleh from sanctions list*, 2 ottobre 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-eu-idUSKBN26N2QI>

ID., *France calls on NATO over "Turkey problem", as alliance meets*, 16 giugno 2020: <https://www.dw.com/en/france-calls-out-nato-over-turkey-problem-as-alliance-meets/a-53850644>

ID., *Libyan interior minister restored to post after talks*», 15 settembre 2020: <https://www.reuters.com/article/libya-security-int-idUSKBN25U2R4>

«Reuters», *Renegade General urges Turks, Qataris to leave east Libya*, 22 giugno 2014: <https://www.reuters.com/article/2014/06/22/us-libya-security-idUSKBN0EX0DV20140622>

ID., *Turkey says Tripoli backs energy deal despite court suspension*, 12 gennaio 2023: <https://www.reuters.com/business/energy/turkey-says-tripoli-backs-energy-deal-despite-court-suspension-2023-01-12/>

ID., *Turkey's Erdogan says Hamas is not terrorist organisation, cancels trip to Israel*, 25 ottobre 2023: <https://www.reuters.com/world/middle-east/turkeys-erdogan-says-hamas-is-not-terrorist-organisation-2023-10-25/>

«TASS», 20 gennaio 2017: *Moscow cements deal with Damascus to keep 49-year presence at Syrian naval and air bases*, Ministero della Difesa della Federazione Russa: <https://tass.com/defense/926348>

«The Guardian», *Nicolas Sarkozy calls for air strikes on Libya if Gaddafi attacks civilians*, 11 marzo 2011.

«The New York Times», *Arab Nations Strike in Libya, Surprising US*, 25 agosto 2014: https://www.nytimes.com/2014/08/26/world/africa/egypt-and-united-arab-emirates-said-to-have-secretly-carried-out-libya-airstrikes.html?_r=0

«TurDef», *Saudi Arabia Will Pay More than 3 Billion Dollars for AKINCI*, 25 luglio 2023: <https://turdef.com/article/saudi-arabia-will-pay-more-than-3-billion-dollars-for-akinci>

Abo Khraisse, K., *In Libia la nostra vita ormai è in mano alle milizie*, «Internazionale», 5 aprile 2017.

Agency, A., *Turkey's TIKA starts 2022 with nearly 50 new projects in Pakistan*, «Daily Sabah», 23 gennaio 2022: <https://www.dailysabah.com/turkey/turkeys-tika-starts-2022-with-nearly-50-new-projects-in-pakistan/news>

Al-Sahili, A., *Eastern forces quit Libyan capital after year-long assault*, «Reuters» 4 giugno 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-idUSKBN23B1PN>

ANSA, *Libia: l'embargo navale di armi, ecco come funziona*, 24 marzo 2011: https://www.ansa.it/mare/notizie/rubriche/shippingecantieri/2011/03/24/visualizza_new.html_1531418424.html

ID., *Libia: Renzi, 5000 uomini? Calma, non è un videogioco*, 7 marzo 2016: https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2016/03/06/libia-renzi-5000-uomini-calma-non-e-videogioco_43273ad3-d55f-4acf-ab15-23ccf4ae0955.html

Apps, P., *Analysis: Libya's tribal politics key to Gaddafi's fate*, «Reuters», 22 febbraio 2011: <https://www.reuters.com/article/us-libya-tribes-idUSTRE71L7VF20110222>

Avundukluoğlu, M. E., *Turkish Parliament ratifies Libya troops motion*, «AA.com», 2 gennaio 2020: <https://www.aa.com.tr/en/turkey/turkish-parliament-ratifies-libya-troops-motion/1690396>

Aydemir, M., *Libya oil production comes to halt, affects economy*, «AA.com», 1 giugno 2020: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/libya-oil-production-comes-to-halt-affects-economy-/1860775>

Baczynska, G., Guarascio, F., *France blocks EU call to stop Haftar's offensive in Libya*, «Reuters», 10 aprile 2019: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-eu-tajani-idUSKCN1RM1DO>

Bakir, A., *Turkey's defense industry is on the rise. The GCC is one of its top buyers*, «MENA Source», 4 agosto 2023: <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/turkey-defense-baykar-gcc-gulf/>

Barigazzi, J., Gray, A., *Top EU general: Libya mission is key test*, «POLITICO», 17 febbraio 2020: <https://www.politico.eu/article/top-eu-general-libya-mission-is-key-test-claudio-graziano/>

BBC News, *Syria Conflict: Turkey Tells Russia to Avoid Clash*, 7 ottobre 2015.

ID., *Turkey coup: Top officers given life terms in mass trial*, 7 aprile 2021: <https://www.bbc.com/news/world-europe-56663221>

Bermejo, M. M., *Is Abdul Hamid Dbeiba's Government Reaching its Expiration Date in Libya?*, «Manara Magazine», 13 maggio 2024: <https://manaramagazine.org/2023/09/is-abdul-hamid-dbeibas-government-reaching-its-expiration-date-in-libya/>

Black, I., *Libya's day of rage met by bullets and loyalists*, «The Guardian», 17 febbraio 2011: <https://www.theguardian.com/world/2011/feb/17/libya-day-of-rage-unrest>

ID., *Libyan officers join protesters, make statements*, 27 febbraio 2011

ID., *Mass grave of Libyan prisoners found*, «Al Jazeera», 25 settembre 2011: <https://www.aljazeera.com/news/2011/9/25/mass-grave-of-libyan-prisoners-found>

Borger, J., Wintour, P., *Russia calls on Syria to hand over chemical weapons*, «The Guardian», 9 settembre 2013: <https://www.theguardian.com/world/2013/sep/09/russia-syria-hand-over-chemical-weapons>

Carlstrom, G., *Gaddafi clung to a fading reality*, «Al Jazeera», 21 maggio 2013: <https://www.aljazeera.com/news/2012/5/21/gaddafi-clung-to-a-fading-reality>

Charap, S., Radchenko, S., *The Talks that Could Have Ended the War in Ukraine*, «Foreign Affairs», 16 aprile 2024: <https://www.foreignaffairs.com/ukraine/talks-could-have-ended-war-ukraine>

Cohen, A., *Moscow Sends Combat Jets, Escalates Involvement in Oil-Rich Libya*, «Forbes», 28 maggio 2020: <https://www.forbes.com/sites/arielcohen/2020/05/28/moscow-sends-combat-jets-escalates-involvement-in-oil-rich-libya/#70103db8187f>

Chorin, E., *Libya and the future of NATO*, «Forbes», 3 dicembre 2019: <https://www.forbes.com/sites/ethanchorin/2019/12/03/libya-and-the-future-of-nato/>

Coskun, O., Gumrukcu, T., *Libya starts implementing joint military programs with Turkey, defense minister says*, «Daily Sabah», 15 giugno 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-turkey-russia-idUSKBN23M1D9>

Cotta, M., *Perché l'Italia ha bisogno dell'Unione europea (e come può migliorarla)*, «Linkiesta», 4 luglio 2020: <https://www.linkiesta.it/2020/07/coronavirus-italia-europa/>

Council of Europe press release: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/03/29/eunavfor-med-operation-sophia-mandate-extended-until-30-september-2019/>

Cristiani, D., *Il ritorno della Turchia nel Golfo Persico*, «Affari Internazionali», 21 giugno 2010: <https://www.affarinternazionali.it/2010/06/il-ritorno-della-turchia-nel-golfo-persico/>

Dominelli, C., *Gas, Eni firma storico accordo in Libia da 8 miliardi di dollari. Meloni: «Aiuteremo i paesi africani a crescere»*, «Il Sole 24 ore», 28 gennaio 2023: <https://www.ilsole24ore.com/art/meloni-libia-tajani-e-piantedosi-centro-missione-nuovi-accordi-gas-con-l-eni-e-migranti-AEHymLcC>

Emmot, R., Irish, J., *NATO to investigate Mediterranean incident between French, Turkish warships*, «Reuters», 18 giugno 2020: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-france-turkey-idUSKBN23P2SJ>

Fahim, K., Kirkpatrick, D.D., *Qaddafi's Grip on the Capital Tightens as Revolt Grows*, «The New York Times», 22 febbraio 2011.

Gallori, P., *Libia: uccisi due italiani dei quattro rapiti. È ancora giallo sui sequestratori*, «La Repubblica», 3 marzo 2016: https://www.repubblica.it/esteri/2016/03/03/news/libia_farnesina_forse_uccisi_du_e_italiani_dei_quattro_rapiti-134681929/

Gillon, J., *Meet the strongmen of Libya's Government of National Accord*, «The African Report», 8 luglio 2020: <https://www.theafricareport.com/32805/meet-the-strongmen-of-libyas-government-of-national-accord/>

Grande, M., *Renzi: con me presidente l'Italia non invaderà la Libia con 5mila uomini*, «Wall Street Cina», 7 marzo 2016: <https://www.wallstreetcina.com/news/renzi-con-me-presidente-litalia-non-invadera-la-libia-con-5mila-uomini/>

Hegedüs, D., *The EU needs a forceful solution to Orbán's Ukraine veto*, «Visegrad Insight», 13 dicembre 2023: <https://visegradinsight.eu/the-eu-needs-a-forceful-solution-to-orbans-ukraine-veto/>

Indelicato, M., *Quelle violenze sui migranti pur di farli imbarcare per l'Italia*, «Il Giornale», 30 gennaio 2019.

ID., *Quello che c'è da sapere sul vertice di Palermo*, «Inside Over», 12 novembre 2018: <https://it.insideover.com/schede/politica/libia-tutto-quello-che-c-e-da-sapere-sul-vertice-di-palermo.html>

Jay, M., *Analysis: The future of Turkey's role in Libya*, «Maghrebi», 6 febbraio 2023: <https://maghrebi.org/2023/02/06/analysis-the-future-of-turkeys-role-in-libya/>

Kaya, R., *Son dakika: Türkiye ve Azerbaycan'dan KAAN için iş birliği! Resmi anlaşma yarın*, «TGRT Haber», 26 luglio 2023: <https://www.tgrthaber.com.tr/gundem/turkiye-ve-azerbaycandan-kaan-icin-is-birligi-2898663>

Kearney, S., *Mediterranean migrant deaths down in 2017*, «Euronews», 16 dicembre 2017: <http://www.euronews.com/2017/12/26/mediterranean-migrant-deaths-down-in-2017>

Kenez, L., *Turkey retrieves controversial oil and gas deal with Libya from the shelf*, «Nordic Monitor», 18 ottobre 2023: <https://nordicmonitor.com/2023/10/turkey-retrieves-controversial-oil-and-gas-deal-with-libya-from-the-shelf/>

Lavrilleux, A., *Libya: what is behind the rise of the tribes?*, «The African Report», 21 agosto 2020: <https://www.theafricareport.com/38093/libya-what-is-behind-the-rise-of-the-tribes>

Levinson, C., Rosenberg, M., *Egypt Said to Arm Libyan Rebels*, «The Wall Street Journal», 17 marzo 2011.

Maffi, C., *L'Italia nella Nato di nascosto*, «Italia Oggi», 2 aprile 2022.

Magnani, A., *Piano Mattei per l'Africa, dotazione da 5,5 miliardi. Faki (Ua): ora passate ai fatti*, «Il Sole 24 ore», 29 gennaio 2024: <https://www.ilssole24ore.com/art/piano-mattei-l-africa-dotazione-55-miliardi-meloni-italia-sia-hub-energia-ue-AFWabOWC>

Maher, M., Tsukerman, I., *Tensions between Egypt and Turkey are on the rise*, «The Washington Post», 17 luglio 2019: <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/tensions-between-egypt-and-turkey-are-rise>

Michael, M., *Backed by Italy, Libya Enlists Militias to Stop Migrants*, «Associated Press», 29 agosto 2017: <https://apnews.com/article/9e808574a4d04eb38fa8c688d110a23d>

Michalopoulos, S., *Athens says Turkey "blackmailed" Libya to sign MoU by sending weapons*, «Euractiv», 12 dicembre 2019: <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/athens-says-turkey-blackmailed-libya-to-sign-mou-by-sending-weapons/>

Mitchell, C., *Feature: New Libyan oil minister expected to unfreeze key projects, but political risks remain*, «S&P Global», 10 aprile 2024: <https://www.spglobal.com/commodityinsights/en/market-insights/latest-news/oil/041024-new-libyan-oil-minister-expected-to-unfreeze-key-projects-but-political-risks-remain>

Montalto Monella, L., *EU funds Libyan Coast Guard but has limited monitoring capacity, leaked report suggests*, «Euronews», 3 novembre 2019: <https://www.euronews.com/2019/11/03/eu-funds-libyan-coast-guard-but-has-limited-monitoring-capacity-leaked-report-suggests>

Münchau, W., *How Erdogan plays the EU*, «Eurointelligence», 16 ottobre 2020: <https://www.eurointelligence.com/>

Naar, I., *Suspended Libya GNA Interior Minister Fathi Bashagha arrives in Tripoli: Sources*, «Al Arabyia», 29 agosto 2020: <https://english.alarabiya.net/News/north->

[africa/2020/08/29/Suspended-Libyan-GNA-Interior-Minister-Fathi-Bashagha-arrives-in-Tripoli-Sources](https://www.eurobarometer.europa.eu/en/press-releases/2020/08/29/suspended-libyan-gna-interior-minister-fathi-bashagha-arrives-in-tripoli-sources)

Nielsen, N., *EU rejects Turkish troops in Libya*, «EU Observer», 8 gennaio 2020: <https://euobserver.com/foreign/147060>

Nigro, V., *Libia, l'Italia inizia lo sminamento. "Haftar ha piazzato trappole esplosive"*, «La Repubblica», 15 giugno 2020: https://www.repubblica.it/esteri/2020/06/15/news/libia_l_italia_inizia_lo_sminamento_haftar_ha_piazzato_trappole_esplosive_-259254780/

Pack, J., Puzstai, W., *Turning the Tide. How Turkey Won the War for Tripoli*, Middle East Institute, novembre 2020: <https://www.mei.edu/sites/default/files/2020-11/Turning%20the%20Tide%20-%20How%20Turkey%20Won%20the%20War%20for%20Tripoli.pdf>

Paton Walsh, N., El Sirgany, A., *Foreign fighters were meant to leave Libya this week. A huge trench being dug by Russian-backed mercenaries indicates they plan to stay*, CNN, 22 gennaio 2020: <https://edition.cnn.com/2021/01/22/africa/libya-trench-russia-intl/index.html>

Poletti, A., *Libya: Italy refuses to choose between Tripoli and Haftar*, «The African Report», 11 agosto 2020.

Rhodes, B., *Inside the White House during the Syrian 'Red Lines' Crisis*, «The Atlantic», 3 giugno 2018: <https://www.theatlantic.com/international/archive/2018/06/inside-the-white-house-during-the-syrian-red-line-crisis/561887/>

Ricci, M., *Migrazioni: il business dei trafficanti di uomini vale sei miliardi*, «La Repubblica», 21 maggio 2016.

Shalhoub, D., *Libyan Army: Haftar's militia violates ceasefire*, «AA.com», 2 settembre 2020: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/libyan-army-haftars-militia-violates-ceasefire/1960611>

Soylu, R., *Drama in the Med: Greek navy tries to stop cargo ship accompanied by Turkish frigates*, «Middle East Eye», 10 giugno 2020: <https://www.middleeasteye.net/news/greece-turkey-libya-navy-cargo-ship-standoff>

Stancy Correll, D., *AFRICOM: Russian fighter jets flown by mercenaries are conducting combat activities in Libya*, «Military Times», 11 settembre 2020: <https://www.militarytimes.com/news/your-military/2020/09/11/africom-russian-fighter-jets-flown-by-mercenaries-are-conducting-combat-activities-in-libya/>

Stephen, C., *Chief of Libya's new UN-backed government arrives in Tripoli*, «The Guardian», 31 marzo 2016: <https://www.theguardian.com/world/2016/mar/30/chief-libyas-un-backed-government-fayez-sarraj-arrives-tripoli>

Taki, J., *Libyan Ambassador to UN urges international community to stop genocide*, «Global Arab Network», 21 febbraio 2011:

<https://web.archive.org/web/20110226113522/http://www.english.globalarabnetwork.com/201102219941/Libya-Politics/libyan-ambassador-to-un-urges-international-community-to-stop-genocide.html>

Tidey, A., *Libya's UN-backed government suspends cooperation with France, accuses it of backing rebel forces*, «Euronews», 19 aprile 2019: <https://www.euronews.com/2019/04/19/libya-s-un-backed-government-suspends-cooperation-with-france-accuses-it-of-backing-rebel>

Toygür, I., *A New Way Forward for EU-Turkey Relations*, Carnegie Europe, 27 gennaio 2022: <https://carnegieeurope.eu/2022/01/26/new-way-forward-for-eu-turkey-relations-pub-86264>

Turak, N., *Turkey's opposition stuns in sweeping local elections victory over Erdogan's party*, CNBC, 1 aprile 2024: <https://www.cnbc.com/2024/04/01/turkey-opposition-stuns-in-local-election-victory-over-erdogan-party.html>

UN meeting coverages and press releases, 14 giugno 2016: <https://www.un.org/press/en/2016/sc12401.doc.htm>

UN News, *Un salutes new Libya ceasefire agreement that points to "a better, safer, and more peaceful future"*, 23 ottobre 2020: <https://news.un.org/en/story/2020/10/1076012>

Vandewalle, D., *Saving Libya, again*, «The New York Times», 11 novembre 2014: https://www.nytimes.com/2014/11/12/opinion/saving-libya-again.html?_r=0

Wintour, P., *Greece expels Libyan ambassador in row over maritime boundaries*, «The Guardian», 6 dicembre 2019: <https://www.theguardian.com/world/2019/dec/06/greece-expels-libyan-ambassador-row-maritime-boundaries>

Wintour, P., *Libya's interim PM elected through bribery, UN inquiry says*, «The Guardian» 2 marzo 2021: https://www.theguardian.com/world/2021/mar/02/libyas-interim-pm-elected-through-bribery-un-inquiry-says?CMP=Share_iOSApp_Other&fbclid=IwAR3yoa368wqTlcdf8CoaWj92T831MBNCOwoVuw1h6XA5jcxjBVMTp2CC6g

ID., *World powers prepared to arm UN-backed Libyan government*, «The Guardian», 16 maggio 2016.

Zaptia, S., *Breaking: LPDF approves voting mechanism for selecting next Libyan government*, «Libya Herald», 19 gennaio 2021: <https://www.libyaherald.com/2021/01/19/breaking-lpdf-approves-voting-mechanism-for-selecting-next-libyan-government/>

ID., *Presidency Council head Menfi strikes down NC7 Hamada oilfield deal with foreign consortium as burden on the state*, «Libya Herald», 14 febbraio 2024:

<https://libyaherald.com/2024/02/presidency-council-head-menfi-strikes-down-nc7-hamada-oilfield-deal-with-foreign-consortium-as-burden-on-the-state/>

Zelin, A. Y., *When jihadists learn how to help*, «The Washington Post», 7 maggio 2014: <https://www.washingtonpost.com/news/monkey-cage/wp/2014/05/07/when-jihadists-learn-how-to-help/>

Web-grafia

“Байрактар” - військова пісня: <https://www.youtube.com/watch?v=828xmcuiEal>
AFRICOM (US. Africa Command), 24 luglio 2020: <https://www.africom.mil/image/33036/us-africa-command>

Amnesty International, *Libya: “Out of control” militias commit widespread abuses, a year on from uprising*, 15 febbraio 2012: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2012/02/libya-out-control-militias-commit-widespread-abuses-year-uprising/>

Baykar, *Turkish drone-maker Baykar signs major export deal with Saudi Arabia*, 18 luglio 2023: <https://www.baykartech.com/en/press/turkish-drone-maker-baykar-signs-major-export-deal-with-saudi-arabia/>

Com'è scoppiata la guerra in Libia? (Vera spiegazione): https://www.youtube.com/watch?v=N-yTupRY_ak;

East Mediterranean Gas Forum (EMGF): <https://emgf.org/>

EEAS Factsheets, *European Union Naval Force – Mediterranean Operation Sophia*, 30 settembre 2016: https://eeas.europa.eu/delegations/algeria/36/about-eunavfor-med-operation-sophia_en

ID., *Operation Sophia*, 1 febbraio 2018: https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med-operation-sophia_en/12184/Factsheet%20about%20Mission%20EUNAVFOR%20MED%20-%20Operation%20SOPHIA

ID., *About EUNAVFOR MED Operation SOPHIA*, 1 marzo 2016: https://eeas.europa.eu/delegations/algeria/36/about-eunavfor-med-operation-sophia_en

EU Border Assistance Mission in Libya: https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eubam-libya_en

EU Commission facts & figures, *European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations*, settembre 2018: https://civil-protection-humanitarian-aid.ec.europa.eu/index_en

EU Common Security and Defence Policy (CSDP), *EU Integrated Border Assistance Mission in Libya (EUBAM Libya)*: https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/euam-iraq/89602/eubam-libya-european-union-border-assistance-mission-libya-civilian-mission_en

Hack Manac profile: <https://x.com/H4ckManac/status/1785202446177841169>

Haluk Bayraktar profile:
<https://twitter.com/haluk/status/1681215083160928261?s=20>

Il rapporto Italia-Usa. Siamo un alleato o un satellite? La geopolitica spiegata agli studenti, «Limes, Rivista italiana di geopolitica», 6 febbraio 2023:
https://www.youtube.com/watch?v=OdVKv_sKaAk

Itamilradar, *Turkish “Hawk” Deployed in Tripoli*, 18 gennaio 2020:
<https://www.itamilradar.com/2020/01/18/turkish-hawk-deployed-in-tripoli/>

L’adesione dell’Italia alla NATO: <https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/storianavale/Pagine/nato.aspx>

L’Italia e la NATO: <https://rappnato.esteri.it/it/litalia-e-la-nato/>

La VERITÀ sul finanziamento della campagna di Sarkozy nel 2007:
<https://www.youtube.com/watch?v=yaCncxf9cl0>

Le basi americane in Italia e nel mondo - Mappa Mundi, «Limes», *Rivista italiana di geopolitica*, 2 dicembre 2021:
<https://www.youtube.com/watch?v=XnoAvPsmICA>

Libyan Audit Bureau 2017: <http://audit.gov.ly/home/pdf/LABR-2017.pdf>

Mehta, A. *Turkey officially kicked out of F-35 program, costing US half a billion dollars*, *Air Warfare*, 17 luglio 2019:
<https://www.defensenews.com/air/2019/07/17/turkey-officially-kicked-out-of-f-35-program/#:~:text=Air%20Warfare-,Turkey%20officially%20kicked%20out%20of%20F%2D35%20program%2C%20costing,US%20half%20a%20billion%20dollars&text=WASHINGTON%20%E2%80%94%20The%20U.S.%20has%20removed,air%20defense%20system%20last%20Friday>

Military Expenditure (% of GDP) – Turkiye:
<https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.XPND.GD.ZS?locations=TR>

Military spending:
<https://data.worldbank.org/indicator/MS.MIL.XPND.GD.ZS?locations=IT>

Ministero dell’Interno, *Sbarchi e accoglienza dei migranti: tutti i dati*:
<http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>

Ministero della Difesa della Federazione Russa, 11 novembre 2015:
<https://eng.mil.ru/en/multimedia/photo/gallery.htm?id=26075@cmsPhotoGallery>

Missing Migrants Project: Tracking Death along Migratory Routes:
<https://missingmigrants.iom.int/>

Op. Irini, *About Us*, 2020: <https://www.operationirini.eu/about-us/>

Op. Irini, *Speech by High Representative/Vice-President Josep Borrell at the Sigonella Naval Air Station Airport*, 19 marzo 2021
https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/95365/operation-irini-speech-high-representativevice-president-josep-borrell-sigonella-naval-air_en

Şafak, Y., *Game of Drones: Pakistani pilots operating Turkish-made Akıncı UCAVs get shiny new patch*, 3 aprile 2023:
<https://www.yenisafak.com/en/technology/game-of-drones-pakistani-pilots-operating-turkish-made-akinci-ucavs-get-shiny-new-patch-3663034>

Saif Al-Islam Gheddafi: Sarkozy è un pagliaccio:

https://www.youtube.com/watch?v=6xQxIB_5enY

Stoltenberg, J., *"All for one, one for all": NATO Secretary General stresses solidarity in Estonia*, 20 novembre 2014:

https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_114965.htm

Transparency International, *Corruption Perceptions Index* 2018:

<https://www.transparency.org/cpi2018>

UNSMIL, *UN Political and Peacebuilding Affairs*:

<https://dppa.un.org/en/mission/unsmil>

ID., *Remarks of SRSG Ghassan Salamé to the United Nations Security Council on the situation in Libya*, 21 maggio 2019: <https://unsmil.unmissions.org/remarks-srsg-ghassan-salam%C3%A9-united-nations-security-council-situation-libya-1>

ID., *The Libyan Political Dialogue Forum moves to the second round of vote on the lists of Presidency Council and Prime Minister candidates*, 5 febbraio 2021:

<https://unsmil.unmissions.org/libyan-political-dialogue-forum-moves-second-round-vote-lists-presidency-council-and-prime-minister>

ID., *Unsmil announces results of LPDF vote for Presidency Council Members*, 2 febbraio 2021: <https://unsmil.unmissions.org/unsmil-announces-results-lpdf-vote-presidency-council-members>

Wezeman, P. D., Kuimova, A., Wezeman, S. T., *Trends in international arms transfers*, SIPRI Factsheet, marzo 2020:

https://www.sipri.org/sites/default/files/2021-03/fs_2103_at_2020.pdf

Wikileaks, *Email C05780053, Sullivan a Clinton*, 27 febbraio 2011:

<https://wikileaks.org/clinton-emails/emailid/6604>

Nota sull'IRAD e Nota sull'Autore

IRAD⁵⁶⁵

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD) è l'Organismo che gestisce, nell'ambito e per conto del Ministero della Difesa, la ricerca su temi di carattere strategico.

Costituito come Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) nel 1987 e riconfigurato come IRAD nel 2021 a seguito dell'entrata in vigore della Legge 77/2020 - art. 238 bis, l'IRAD svolge la propria opera avvalendosi di esperti civili e militari, italiani ed esteri, in piena libertà di espressione di pensiero.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente l'opinione del Ricercatore e non quella del Ministero della Difesa.

Autore



Stefano Marcuzzi ha ricevuto il dottorato di ricerca in Storia presso l'Università di Oxford nel 2016, conseguendo poi un post-doc presso l'European University Institute (EUI) a Fiesole. Nel 2018 ha ottenuto una Marie Curie Fellowship presso la School of Politics and International Relations dell'University College Dublin (UCD), in collaborazione con il think tank Carnegie Europe (Bruxelles), con un progetto di ricerca sul crisis management di NATO e UE nella decennale crisi libica (2011-2021). Attualmente è Ricercatore presso il Centro Studi per la Difesa (CASD), a Roma, External

Fellow alla Boston University (BU) e analista in Emerging Challenges per la NATO Defense College Foundation (NDCF), oltre che Senior Analyst per la consultancy americana Libya Analysis LLC. Fra i suoi lavori, *Britain and Italy in the Era of the Great War. Defending and Forging Empires* (Cambridge University Press, 2020), *Le guerre di Libia. Un secolo di conquiste e rivoluzioni*, scritto con Gastone Breccia (Il Mulino, 2021) e *The EU, NATO and the Libya Conflict. Anatomy of a Failure* (Routledge, 2022).

⁵⁶⁵ http://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/CeMiSS/Pagine/default.aspx

